



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 26/11/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/11/2012 Il Sole 24 Ore	9
<b>Scatta l'obbligo di anagrafe ma le sanzioni non ci sono</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Con la ristrutturazione del catasto leva fiscale ancora più efficiente</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>ANCI RISPONDE</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	15
<b>«Effetto Imu, resteranno solo le scuole dei ricchi»</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>Per Bolzano un primato a «crescita zero»</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	19
<b>Per casa e depositi conto alle famiglie fino a 1.670 euro</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	20
<b>Quote e terreni, chance rimborso</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	23
<b>In 86 Province quadratura impossibile</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>Partenza falsa per il riordino delle «strumentali»</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	25
<b>Bolzano in vetta resiste alla crisi</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	28
<b>Aree turistiche al top nei voti del buon vivere</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	29
<b>L'ecosistema avvantaggia i centri alpini</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	30
<b>Al Sud più facile la conquista del bene casa</b>	

26/11/2012 La Repubblica - Nazionale	31
<b>Imu, scuole cattoliche in rivolta "Resteranno solo quelle per ricchi"</b>	
26/11/2012 La Stampa - Nazionale	32
<b>Il fondo "Perseo" per gli enti locali</b>	
26/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	34
<b>Province, il riordino resta in panne guerra dei veti per bloccare i tagli</b>	
26/11/2012 L'Unità - Nazionale	36
<b>Imu Chiesa, ancora caos sul regolamento</b>	
26/11/2012 Corriere Economia	37
<b>Fisco Acconti al traguardo Poi toccherà al saldo dell'Imu</b>	
26/11/2012 Corriere Economia	38
<b>Imu Dicembre amaro per negozi e uffici</b>	
26/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Famiglie, potere d'acquisto giù del 5,2%</b>	
26/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Scontrini detraibili dalle tasse, si vota la svolta</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	43
<b>Redditest, un percorso pieno di insidie</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	45
<b>Bonus scontrini appeso a un filo</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>In un anno 67 opere sparite</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>Crescita, il volano del mattone</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Contrasto d'interessi, occhio alle illusioni</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	52
<b>Il tour de force del Senato</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Sulle Pmi una stretta da 8,5 miliardi</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>Il mese di fuoco degli accertamenti</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	57
<b>Esonerati i soggetti a credito e le start up</b>	

26/11/2012 Il Sole 24 Ore	58
<b>L'abitazione permanente decide il domicilio fiscale</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Le ragioni della verifica vanno sempre comunicate</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>La plusvalenza si tassa nell'anno</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>Equilibri estesi alle società</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	63
<b>Controlli, riforma in tempi stretti</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	65
<b>Agenda arricchita per i revisori</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Taglio di 20 indennità sui sindaci «distratti»</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>Solo nei 5 anni il trend registra miglioramenti</b>	
26/11/2012 Il Sole 24 Ore	68
<b>Nel lavoro l'Italia resta divisa in due</b>	
26/11/2012 La Stampa - Nazionale	69
<b>"Rifletterò sul mio contributo"</b>	
26/11/2012 La Stampa - Nazionale	70
<b>Scuole paritarie in rivolta: "Molte dovranno chiudere"</b>	
26/11/2012 La Stampa - Nazionale	71
<b>"Ripresa a fine 2013? Solo un'illusione Crescita vera nel 2015"</b>	
26/11/2012 La Stampa - Nazionale	72
<b>Pensioni 2013, un altro giro di vite</b>	
26/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Legge di stabilità e tobin tax, il governo vuole accelerare</b>	
26/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>«Avanti tutta con le riforme ora basta con i campanilismi»</b>	
26/11/2012 Il Giornale - Nazionale	76
<b>La verità viene a galla: la moneta unica in crisi affossa tutta l'Eurozona</b>	
26/11/2012 Il Foglio	78
<b>Prestiti cattivi, le banche rischiano il crac</b>	

26/11/2012 Il Foglio	80
<b>Immondizia</b>	
26/11/2012 L Unita - Nazionale	81
<b>È un miraggio anche il lavoro non standard</b>	
26/11/2012 L Unita - Nazionale	83
<b>Fisco, bilancio, giustizia: riforme al rush finale</b>	
26/11/2012 L Unita - Nazionale	84
<b>All'economia Ue serve il rilancio dell'industria</b>	
26/11/2012 La Repubblica - Affari Finanza	85
<b>2012 l'anno nero dei manager oltre mille licenziamenti al mese</b>	
26/11/2012 La Repubblica - Affari Finanza	87
<b>Le rinnovabili seconde solo al carbone</b>	
26/11/2012 La Repubblica - Affari Finanza	89
<b>Energia, i big italiani meglio dei concorrenti</b>	
26/11/2012 Corriere Economia	91
<b>L'accordo mancato e la delusione dei riformisti Cgil</b>	
26/11/2012 Corriere Economia	92
<b>Vegas Ora tagliare i costi: chi si quota, paghi di meno</b>	
26/11/2012 Corriere Economia	94
<b>Università La carica delle lauree online</b>	
26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	96
<b>Redditest, gioco pericoloso</b>	
26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	97
<b>Il brillante dà coerenza, Fido no Per il Redditest c'è spesa e spesa</b>	
26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	99
<b>Maggior peso ai beni promiscui</b>	
26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	101
<b>Iva per cassa senza formalismi</b>	
26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	103
<b>Appalti-subappalti, così non va</b>	
26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	104
<b>Acconto sul tfr, si va alla cassa</b>	
26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	107
<b>Fisco soft sulla pensione di scorta</b>	

26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 109  
**Pagamenti-bonifici, stesse regole**

26/11/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 110  
**Si compra casa cercando l'affare**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

26/11/2012 Corriere della Sera - Roma 114  
**Ipa, super-stipendi e disservizi: l'«alt» dei vigili**  
*ROMA*

26/11/2012 Il Sole 24 Ore 116  
**Taranto, storia di un declino annunciato**

26/11/2012 Il Sole 24 Ore 118  
**Solo Milano e Roma creano nuovo lavoro**

26/11/2012 Il Sole 24 Ore 119  
**Indipendenza a rischio per i direttori generali**  
*NAPOLI*

26/11/2012 Il Sole 24 Ore 120  
**Milano fa tris nel benessere**  
*MILANO*

26/11/2012 Il Sole 24 Ore 124  
**Emiliane ad alta efficienza**

26/11/2012 Il Sole 24 Ore 128  
**Rimini e Siena le più vivaci**

26/11/2012 La Stampa - Nazionale 132  
**Sea, un collocamento e qualche cautela**

26/11/2012 Il Messaggero - Roma 133  
**Sanità, la cura non basta fondi ancora bloccati**  
*ROMA*

26/11/2012 Il Messaggero - Roma 134  
**Regionali, domani la sentenza**  
*ROMA*

26/11/2012 Il Giornale - Nazionale 135  
**Il Veneto e le imprese che aspirano alla secessione**  
*VENEZIA*

26/11/2012 La Repubblica - Affari Finanza

136

**Trento, Start up 103 per la Adige Valley**

*TRENTO*

26/11/2012 La Repubblica - Affari Finanza

137

**Dall'estero un salvagente per il "Made in Piemonte"**

*TORINO*

# **IFEL - ANCI**

**3 articoli**

La banca dati. Parte il censimento dei lavori mai conclusi

## Scatta l'obbligo di anagrafe ma le sanzioni non ci sono

OBIETTIVO SALVATAGGIO Prevista una graduatoria per il recupero Ma la riuscita dipenderà dalla collaborazione delle amministrazioni

Sarà il primo censimento ufficiale delle opere incompiute, ma la fotografia rischia di riuscire sfocata. Il regolamento che istituisce la banca dati delle opere incompiute, prevista per la prima volta quasi un anno fa dal decreto legge 201/2011, è alle battute finali: il 25 ottobre ha ricevuto il parere positivo della Conferenza unificata Stato-città-Regioni e ora è al Consiglio di Stato per il parere finale prima di trovare la strada della «Gazzetta».

Il meccanismo che dovrà alimentare la banca dati e fornire informazioni aggiornate (peraltro solo una volta l'anno, il 30 giugno) prevede l'intensa collaborazione di tutte le amministrazioni pubbliche (statali e locali) che sanno di avere «in dote» un'opera non finita.

L'«elenco-anagrafe nazionale delle opere pubbliche incompiute» è diviso in due sezioni, che viaggiano su binari paralleli: da un lato le infrastrutture nazionali rimaste a metà, tutte di competenza del ministero guidato da Corrado Passera, che ha anche l'onere di scovarle e renderle note, e le opere locali (di Comuni, Province e Regioni) che vanno segnalate agli Osservatori regionali dei contratti pubblici (se esistono) oppure agli uffici indicati dalle singole Regioni.

L'obiettivo finale è ben indicato nell'articolo 4 della bozza di decreto messo a punto dal viceministro, Mario Ciaccia: arrivare a costruire una graduatoria di «merito» tra chi è a un passo dal salvataggio e chi è destinato all'oblio e, si spera, alla demolizione perché anti-economico da recuperare. A questo scopo il decreto prima circoscrive la categoria delle «incompiute» (vi rientra però ogni opera «non rispondente a tutti i requisiti del capitolato» e per qualsiasi motivo «non fruibile dalla comunità») e poi indica il criterio guida per il recupero che, ovviamente, è lo stato di avanzamento dei lavori e il possibile utilizzo «anche con destinazioni d'uso alternative». Il decreto però non specifica chi debba decidere sulla sorte finale dell'opera e con quali fondi.

La riuscita dell'operazione è lasciata, appunto, alla piena collaborazione delle amministrazioni coinvolte: non ci sono sanzioni a intimorire eventuali funzionari pubblici inadempienti. E la caccia all'incompiuta deve essere fatta «con le risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente» ovvero senza nuovi fondi.

Con obblighi non indifferenti: tutte le amministrazioni che hanno un'infrastruttura in sospeso devono innanzitutto «autodenunciarsi» entro il 31 marzo di ogni anno. Poi fornire una serie dettagliata di informazioni: dal codice identificativo dell'opera, se presente (Cup), alla descrizione, alla localizzazione all'insieme dei fondi già spesi e di quelli ancora rimasti a disposizione, fino ai motivi che hanno determinato il blocco o l'abbandono della struttura e ai suggerimenti per il riutilizzo.

E per questa prima volta, l'operazione va conclusa entro 90 giorni dall'arrivo in «Gazzetta» del decreto (in origine fissato per il 28 marzo).

Insomma l'avvio della prima anagrafe delle infrastrutture è un'operazione di grande trasparenza che rischia, però, di risolversi in un gravoso onere per le autonomie locali. Comuni in testa, come ha sottolineato l'Anci, che prima di dare il proprio assenso al Dm ha chiesto di attingere alla grande mole di dati che gli enti già oggi devono inviare alle altre amministrazioni (ad esempio l'osservatorio degli appalti gestito dall'Autorità dei contratti pubblici) e di metterle finalmente in rete attraverso un dialogo tra banche dati. «In modo - si legge nel parere Anci - da non gravare ulteriormente sugli uffici comunali, tenuti a fornire più volte le medesime informazioni a soggetti diversi».

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

## Con la ristrutturazione del catasto leva fiscale ancora più efficiente

In relazione all'articolo «Ecco dove il catasto rende l'Imu più pesante», pubblicato sul Sole 24 Ore di lunedì 19 novembre, vorrei fare alcune osservazioni sul dato di Livorno, dove l'Imu sulla prima casa risulta l'ottava più cara tra i capoluoghi di provincia. Bisogna infatti rilevare che l'elaborazione - per quanto corretta rispetto al tipo di immobile preso in esame - potrebbe risultare non omogenea per diverse ragioni legate alla struttura stessa del catasto. Innanzitutto la metratura del vano catastale può cambiare da un Comune all'altro (è infatti il numero dei vani a determinare la rendita e non la superficie dell'immobile). Inoltre le zone censuarie sono diverse da città a città e anche in una stessa città. Insieme al nostro ufficio entrate, abbiamo calcolato l'importo procapite del l'Imu, partendo dall'incasso reale pubblicato dal ministero dell'Economia lo scorso giugno. A Livorno il singolo cittadino ha pagato in media 160 euro, contro un dato regionale tra i capoluoghi di 203 euro (minimo 147, massimo 307). Il calcolo non considera le deliberazioni comunali e conteggia anche chi non è proprietario. Proprio per questo, però, fotografa fedelmente il valore della base imponibile. Il tutto nella consapevolezza che si tratta pur sempre di una media: a Livorno, su un totale di circa 77mila case, ci sono solo 62 abitazioni censite come signorili e ce ne sono invece 11mila ancora censite come popolari. È evidente, quindi, che se non si ristruttura il catasto diventa difficile utilizzare al meglio la leva fiscale, pur nel contesto di un'imposta che i Comuni hanno solamente subito e che va, in larga parte, allo Stato.

Valter Nebbiai

Assessore al Bilancio del Comune di Livorno  
e membro della commissione Finanze dell'Anci  
Casella Pec, la Pa non la usa

Dopo avere ricevuto, con una lettera inviata via posta ordinaria, dall'Agenzia delle entrate la richiesta di documentazione ho ritenuto più pratico e veloce cercare di inviare via email quanto richiesto. Del resto il cittadino ha il diritto di poter comunicare via Pec con le pubbliche amministrazioni (articolo 6 Dlgs 82/2005). Con stupore l'ufficio dell'Agenzia mi comunica che non è dotato di un indirizzo Pec però posso usare quello della "Direzione provinciale". Seguono le altre indicazioni per presentarsi allo sportello per la consegna della documentazione. Provvedo così a inviare per plico raccomandato AR copia di quanto richiesto. Perché i contribuenti devono perdere il loro tempo, in code allo sportello, e denaro se decidono di delegare un commercialista alla consegna dei documenti? Risparmia anche l'amministrazione perché il personale non deve perdere tempo per gestire l'accesso e la consegna agli uffici. Con la casella Pec anche gli uffici pubblici risparmiano sui costi perché comunicano con le aziende e i professionisti con indirizzo Pec, in ossequio agli obblighi di legge, anziché per posta. A tutto vantaggio della certezza dei termini perché avrei dovuto inviare quanto richiesto entro 30 giorni dal ricevimento dell'avviso. Ma nel mio caso la lettera, ho controllato la data del timbro postale, è arrivata in azienda 20 giorni dopo dall'invio. Come avrei potuto dimostrare la data del ricevimento?

A. G.

email

Sviluppo e impatto ambientale

Leggo sul Sole-24Ore di giovedì 22 novembre un articolo dal titolo «A Siracusa i no valgono 1,6 miliardi», nel quale si parla di progetti di sviluppo dell'area, bloccati dall'inerzia amministrativa e dalla burocrazia. La cosa che mi stupisce non è l'inerzia politica, cosa ahimè fin troppo nota. Quel che mi stupisce è che i progetti con i quali si pensa (o pensava, vista la difficoltà a partire e la fuga di alcuni operatori) di rilanciare una delle aree di maggior pregio architettonico-ambientale nazionale siano gli stessi degli anni '60: raffinerie di petrolio e nuove costruzioni. Opere ad altissimo impatto ambientale. Come se la storia degli anni recenti non ci avesse insegnato nulla, come se non fossimo in grado di avere progetti davvero innovativi, meno hardware e più

software, magari più capaci di investire sul lungo termine, salvaguardando appieno cultura e natura.

L. F.

email

## ANCI RISPONDE

### **Linee guida per garantire un governo trasparente** Maria Rosaria Di Cecca

Con la pubblicazione delle linee guida sulla trasparenza e l'integrità, l'Anci fornisce indicazioni operative per l'attuazione degli obblighi concernenti la trasparenza nei Comuni. Il documento costituisce una specificazione delle Linee guida già adottate dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità nelle pubbliche amministrazioni (delibera 105/2010).

Il differente quadro normativo entro il quale si muovono le amministrazioni locali nonché le specificità proprie di queste ultime hanno infatti reso necessaria l'adozione di indicazioni ad hoc. Il documento è stato oggetto di confronto e condivisione con la Civit nell'ambito dei lavori del tavolo tecnico previsto dal protocollo d'intesa. Nel testo viene ricordato che le disposizioni sulla trasparenza contenute nei commi 1 e 3 dell'articolo 11 del decreto legislativo 150/2009 trovano diretta applicazione agli enti locali e sono qualificate dal legislatore come «livello essenziale delle prestazioni». Le altre disposizioni di dettaglio recate dall'articolo 11 non trovano applicazione presso le amministrazioni locali; ciò nondimeno, gli strumenti in esse delineati come il piano per la trasparenza e la definizione della sezione «Trasparenza, valutazione e merito», costituiscono gli strumenti più idonei per dare piena e completa attuazione a questo principio. Se ne raccomanda pertanto l'adozione secondo le indicazioni fornite nelle linee guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valutatori scelti tramite selezione** «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)».

Un Comune in cui sono presenti tre posizioni organizzative, intende procedere alla costituzione di un nucleo di valutazione ai sensi del Dlgs 150/2009. Si chiede di conoscere se l'ente può procedere a questa nomina con solo decreto del sindaco e senza valutazione comparativa. Inoltre se il Comune può nominare un dipendente di altro Comune che peraltro è anche consigliere comunale ?

Si ritiene che nel caso in cui si costituisca l'organismo di valutazione ex articolo 14 del Dlgs n. 150/2009, l'ente debba garantire adeguata trasparenza nella fase di costituzione dello stesso, attraverso la definizione di procedure selettive anche minimali. In secondo luogo, lo stesso articolo 14, al comma 8, prevede che i componenti dell'organismo indipendente di valutazione non possono essere nominati tra soggetti che rivestano incarichi pubblici elettivi.

Meno burocrazia e più ascolto per le giornate dell'accesso

Come possono essere organizzate le giornate per la trasparenza nel Comune?

Occorre favorire la massima partecipazione dei soggetti potenzialmente interessati anche individuando singole categorie di stakeholders in relazione alle specifiche tematiche da trattare. È indispensabile prevedere spazi adeguati per il dibattito e per raccogliere suggerimenti. A monte, presso l'Ufficio relazioni con il pubblico può essere intensificata la funzione di ascolto ed è certamente opportuno rimodulare nelle comunicazioni con i cittadini il linguaggio burocratico in nome della trasparenza.

Nel bilancio sociale

i dati sugli investimenti

Ritenete utile, ai fini della trasparenza dell'azione amministrativa del Comune, l'elaborazione del bilancio sociale?

Sì. Il bilancio sociale si propone proprio di spiegare al cittadino come è strutturato l'ente, come opera e come vengono spese le risorse pubbliche. È bene predisporlo per divulgare informazioni in maniera leggibile e sintetica senza tuttavia tralasciare i dati concreti che possono essere approfonditi sul bilancio vero e proprio. Sulle modalità di adozione si segnala la direttiva 17 febbraio 2006 della Funzione pubblica dal titolo: «Rendicontazione sociale nelle amministrazioni pubbliche».

Segretario o direttore  
per i ruoli di garanzia

Chi può essere individuato nel Comune come responsabile della trasparenza?

A seconda della struttura organizzativa dell'ente e delle sue dimensioni, la figura di responsabile della trasparenza potrebbe essere individuata nel vertice dell'amministrazione (segretario o direttore generale), qualora però non faccia parte dell'organismo indipendente di valutazione.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**63 articoli**

Non profit Dopo il regolamento sugli istituti cattolici. Il nodo degli statuti

## «Effetto Imu, resteranno solo le scuole dei ricchi»

Allarme dei genitori: rette simboliche esentasse? Un pasticcio Gli studenti Gontero (Agesc): nel corso dell'anno scolastico 2011-2012 gli istituti hanno perso oltre 11 mila studenti  
M.Antonietta Calabrò

ROMA - Scuole cattoliche: contro l'Imu adesso scendono in campo i genitori degli alunni. «Rimarranno aperte solo le scuole paritarie per ricchi», dicono. Dopo la pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del regolamento dell'Imu del ministero dell'Economia riguardante le scuole paritarie, *non profit*, il Presidente di Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), Roberto Gontero, accusa il governo di non aver mantenute le promesse. «Nel corso dell'anno 2011-12 le 13.808 scuole paritarie italiane hanno perso ben 11.594 studenti su 1.072.968 di iscritti, a causa della insostenibilità delle rette».

Una situazione che naturalmente si aggraverebbe se le scuole già in gran parte in perdita dovessero anche pagare la nuova Imu. Negli asili infatti attualmente le rette vanno da 1.500 a 2.000 euro all'anno ad alunno; nelle elementari da 2.000 a 2.500 euro pro capite; nelle medie inferiori oscillano tra i 2.500 e i 3.000 euro; nelle medie superiori tra i 3.000 e 4.500. «Adesso, a queste rette potrebbe essere applicato il criterio di essere rette simboliche, come prevede il nuovo Regolamento? Chi lo stabilirà? La magistratura? Magari tra dieci anni quando quasi tutti gli istituti avranno da tempo dovuto chiudere i battenti?», si chiede padre Francesco Ciccimarra, presidente dell'Agidae (Associazione Gestori Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica).

Ciccimarra è assolutamente certo che la genericità del criterio provocherà un guasto enorme e che «nel giro di un anno quasi tutte le scuole saranno costrette a chiudere, mandando a casa decine e decine di migliaia di insegnanti, bidelli, e altro personale». L'allarme riguarda in particolare una fascia particolarmente debole della popolazione, cioè quella dei bambini in età prescolare, i bambini dell'asilo, che secondo i dati ufficiali del Miur costituiscono gran parte degli utenti delle paritarie. Su 13.808 scuole paritarie - nel 2012 - ben 9.962 erano asili, 1.511 elementari, 683 medie inferiori, 1.652 medie superiori. «Quanto all'adeguamento all'Ue» il presidente dell'Agesc parla «di un bluff scoperto» dal momento che «con il nuovo quadro normativo Imu vengono recepiti i principi che valorizzano il concetto di attività economica a scapito di quello "non a scopo di lucro", così come previsto dalla giurisprudenza comunitaria».

«Se veramente vogliamo allinearci all'Europa, infatti - secondo Gontero - occorre anche adeguare i finanziamenti a favore della scuola non statale agli standard Ue». Il riferimento è alla legge 62/2000 sulla parità scolastica, «sottoscritta da un governo di centro-sinistra - conclude - ma che a dodici anni dalla promulgazione è ancora lettera morta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le famiglie L'associazione

L'Agesc (Associazione Genitori Scuole Cattoliche) è nata nel 1975 e attualmente è presieduta da Roberto Gontero (foto).

È un'associazione di promozione sociale, riconosciuta

dalla Conferenza episcopale italiana e dal ministero della Pubblica istruzione

*La vicenda*

### L'esenzione dall'Imu con rette simboliche

1 Le scuole paritarie cattoliche non profit saranno esentate dal pagamento dell'Imu solo nel caso in cui le rette pagate dagli allievi siano «simboliche»

### Le rette degli istituti, dagli asili ai licei

2 Asili, le rette vanno da 1.500 a 2.000 euro all'anno; elementari da 2.000-2.500; medie inferiori 2.500-3.000 euro; superiori 3.000-4.500

**Entro fine anno i nuovi statuti**

**3** Il regolamento pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» prevede per gli enti non profit di adottare un nuovo statuto entro il 31 dicembre 2012

Qualità della vita LA PRIMA CLASSIFICATA

## Per Bolzano un primato a «crescita zero»

La recessione pesa in misura meno grave che altrove - Disoccupazione in aumento con tasso al 3-4% LE INIZIATIVE Nei programmi per il rilancio il taglio dei tempi di attesa per i nuovi insediamenti e la creazione di un fondo per i capitali di rischio

Mauro Pizzin

«A Bolzano si respira un'aria di benessere che sfiora l'opulenza, le strade sono linde, i negozi di moda e di articoli sportivi si alternano alle boutique degli attrezzi per la manualità..., perfino le pale per togliere la neve sono un concentrato di tecnologia, funzionalità e design». Correva l'anno 2010 e l'inviato del Sole 24 Ore descrive così il capoluogo dell'Alto Adige, la terra promessa degli autonomisti, luogo in cui non solo c'erano i soldi, ma si potevano pure spendere bene. Era dicembre e la provincia aveva appena trionfato nella classifica annuale sulla Qualità della vita, primato bissato in questo 2012.

In due anni, però, molto è cambiato: la congiuntura economica si è fatta sentire anche sotto il Virgolo, la balza rocciosa che domina Bolzano, e alcuni scandali molto "italiani" e poco "tedeschi" hanno preparato la strada a cambiamenti politici da queste parti epocali. La crisi, anzitutto. Molte voci dell'indagine 2012 dicono che a Bolzano è stata meno grave che altrove. Dal valore aggiunto pro capite (terzo posto) al basso tasso di disoccupazione (primo), dalle sofferenze sui prestiti (quarto) ai depositi bancari per abitante (undicesimo), sono molti i punti di forza mantenuti.

Non mancano, tuttavia, gli elementi di preoccupazione. Tentando una comparazione economica, mentre il 2010 altoatesino è stato un anno di ripresa dopo la crisi del 2009, il 2012 è apparso stagnante anche qui, tanto che l'Astat, l'istituto provinciale di statistica, e la Camera di commercio prevedono una crescita zero con leggera ripresa nel 2013. Ma il dato che preoccupa di più è forse quello sulla disoccupazione: se nel secondo trimestre 2010 il tasso era all'1,9%, per poi salire a fine 2011 al 3,34%, nel secondo trimestre 2012 ha superato il 4 per cento. Numeri lontanissimi da quelli nazionali, ma poco incoraggianti se associati a quelli della sola disoccupazione giovanile (quasi al 10%).

«Per rimanere competitivi dovremo esportare almeno il 30% in più - fa sapere Stefan Pan, presidente di Assoimprenditori -. E serve un cambio di marcia sul fronte delle infrastrutture, sui sostegni all'internazionalizzazione, sulla riduzione della burocrazia». Messaggi recepiti dall'assessore provinciale all'Economia, Thomas Widmann. «La finanziaria di fine anno - sottolinea Widmann - conterrà molti provvedimenti per il rilancio economico. A inizio 2013, poi, vareremo una legge che ridurrà a sei mesi l'attesa per chi si insedia nelle nostre aree produttive». Tra le iniziative previste e avallate da Assoimprenditori, si contano un programma straordinario per l'export, la creazione di liquidità mediante lease-back, la creazione di un fondo per capitali di rischio. Altre decisioni politiche non sono invece gradite agli industriali, come l'azzeramento triennale dell'Irap per tutte le nuove imprese («non temiamo la concorrenza - chiarisce Pan - ma vogliamo competere ad armi pari»).

Con bilanci provinciali più magri, alla politica si chiede anche di drenare meno risorse. Su questo fronte, a breve, uno dei problemi per l'economia potrebbe essere quello di confrontarsi con referenti diversi.

La crisi e gli scandali legati alle gare forse truccate per le concessioni idroelettriche - con inchieste in corso che hanno portato alle dimissioni dell'assessore all'Energia, Michl Laimer - stanno minando, infatti, l'egemonia della Svp, secondo gli ultimi sondaggi sotto la tradizionale maggioranza assoluta. Un brutto epilogo per l'amministrazione guidata da Luis Durnwalder, anch'egli indagato per l'utilizzo del fondo di rappresentanza per spese personali, prossimo all'addio dopo ben cinque legislature. «Dagli anni 60 - commenta Durnwalder - da provincia povera ci siamo trasformati superando problemi economici, etnici, di esodo dalla montagna. Si è potuto fare tutto questo grazie all'autonomia ed è alla luce di questa constatazione che ritengo l'attuale Governo Monti il peggiore con cui abbia mai dovuto dialogare».

Il timore dell'anziano leone della Val Pusteria non è legato all'aumento dei trasferimenti verso Roma («abbiamo già rinunciato a 500 milioni - dice - e siamo disposti a spendere ancora»), quanto al dirigismo che dal suo punto di vista permea l'attuale governo. «Non vogliamo che vengano lese le nostre competenze dicendoci dove e come tagliare - annuncia - e per questo motivo il 30 novembre saremo a Vienna per parlare con il presidente della Repubblica e il cancelliere. Ci sono dei trattati internazionali con l'Austria e vorremmo che Roma li rispettasse». Sul punto è d'accordo anche Pan («Forse è meglio che tagliamo noi - dice - visto che conosciamo il territorio»), ma le posizioni divergono quando si discute sul profilo complessivo dell'attuale esecutivo: «Eravamo sull'orlo del baratro - chiosa l'industriale - e senza Monti, che ci ha ridato credibilità, forse non ci saremmo salvati». Due profili diversi, segno, forse, di due stagioni diverse.

Ha collaborato

Mirco Marchiodi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2012 2011 Trend LA PAGELLA FINALE 1 22 + TENORE DI VITA 26 51 + AFFARI E LAVORO 3 3 = SERVIZI AMBIENTE-SALUTE 22 31 + POPOLAZIONE 33 37 + ORDINE PUBBLICO 4 4 = TEMPO LIBERO 3 22 + La posizione della provincia di Bolzano nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2012 sulla Qualità della vita e la posizione occupata nell'edizione 2011 Gli ultimi risultati

### **ALTE PERFORMANCE**

3,34%

Tasso di disoccupazione

La provincia altoatesina è terza nella tappa Affari e Lavoro grazie soprattutto all'indicatore occupazionale. È infatti prima per il minor tasso di senza lavoro

57

Presenze turistiche pro capite

Un altro primato Bolzano lo conquista nel capitolo Tempo Libero (dove è terza): si tratta delle presenze turistiche per abitante, calcolate suddividendo il numero dei pernottamenti (28,6 milioni) per gli abitanti (circa mezzo milione di persone)

118,6

Furti casa per 100mila abitanti

Quarta nell'Ordine pubblico, la sicurezza di Bolzano ha i punti di forza nei pochi furti in casa (ogni 100mila abitanti, 119 contro 318 di media) e di auto (20,3 contro 119, sempre ogni 100mila abitanti)

10,5

Indice di natalità

Con 10,47 nati vivi ogni mille abitanti, la provincia è seconda solo a Reggio Emilia nella classifica riferita alla natalità, inserita capitolo Popolazione (dove consegue il piazzamento meno soddisfacente, arrivando 33<sup>a</sup>)

## Per casa e depositi conto alle famiglie fino a 1.670 euro

Andrea Biondi

Un esborso medio di 364 euro a famiglia; ma per alcune (il 4,5% dei nuclei italiani) si può arrivare fino a 1.670 euro. Ecco il conto presentato alle famiglie italiane dalle due "patrimoniali" del Governo Monti - Imu e tassazione sulle attività finanziarie - arrivate con il decreto salva-Italia di fine 2011. Il calcolo emerge da uno studio di Prometeia, che ne ha riportato i risultati in un approfondimento ad hoc contenuto nell'ultimo Rapporto di previsione di ottobre.

Anche se il termine è tutt'altro che politically correct - e infatti, come ha constatato lo stesso premier, ogni volta che si pronuncia si scatenano diatribe infinite - di patrimoniali è lecito parlare già ora, quando si indicano l'Imu o le imposte di bollo sulle attività finanziarie.

La società bolognese ha voluto verificare, numeri alla mano, il possibile impatto di queste misure sulle famiglie italiane. E tutto sommato la cifra rischia di essere anche sottostimata visto che l'incidenza, per quanto riguarda l'Imu, è stata calcolata con le aliquote di base (0,4% per l'abitazione principale e 0,76% per le altre), ampiamente superate, nella pratica, dalle scelte dei Comuni. Per quanto riguarda invece conti correnti, depositi e buoni fruttiferi, il decreto salva-Italia ha previsto l'applicazione dell'imposta di bollo di 34,20 euro per le persone fisiche (se la giacenza media è superiore a 5mila euro). Per gli altri strumenti finanziari, l'imposta di bollo ha assunto la veste di un'imposizione proporzionale pari allo 0,1% per il 2012 e allo 0,15% dal 2013 (con importo minimo di 34,20 euro e, solo per il 2012, con un tetto massimo di 1.200).

Dall'analisi di Prometeia basata su dati di Bankitalia (Indagine sui bilanci delle famiglie e Conti finanziari) è così emerso che la combinazione delle varie tipologie di imposizione ha un costo che varia da 364 a 1.670 euro. E la platea degli interessati supera l'83% del totale delle famiglie italiane. Andando ad analizzare il solo fronte dei bolli sulle attività finanziarie, le famiglie interessate dalle revisioni della manovra di dicembre 2011 sono ancora di più: il 92,4 per cento (22milioni). Di queste, il 16,1% ha registrato un miglioramento dovuto alla soglia minima di esenzione, mentre il 37,4% subirà un peggioramento. Prometeia divide così l'analisi degli effetti in due gruppi. Per chi ha depositi in conti correnti piuttosto che libretti di risparmio e buoni fruttiferi (16,5 milioni di famiglie), la spesa media è di 49 euro. Una spesa media di 126 euro è invece appannaggio di chi detiene prodotti finanziari più strutturati, assoggettati all'imposta proporzionale (5,5 milioni di famiglie). In tutto l'esborso medio dei nuclei che hanno entrambe le tipologie è di 184 euro. Si parla di media perché al variare del reddito variano mix e dotazioni di strumenti (si veda la tabella in pagina).

Quanto alle abitazioni, secondo i calcoli di Prometeia, l'Imu è entrata a far parte delle preoccupazioni di 17,2 milioni di famiglie - il 71,3% del totale - nelle cui disponibilità c'è almeno un'abitazione. L'impatto medio è dunque di 202 euro a famiglia per i possessori di prima casa, con punta di 300 euro per le coppie senza figli e di 383 euro per le famiglie che hanno oltre 42mila euro di reddito disponibile. Per la seconda abitazione (con la specifica che si tratta di aliquote base) l'impatto medio di 687 euro varia in un range da 193 euro per la fascia con reddito più basso (fino a 17.700 euro) a 894 euro, per le famiglie più ricche.

twitter@An\_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Istanza entro 48 mesi dalla data di versamento della sostitutiva nel secondo affrancamento

## Quote e terreni, chance rimborso

La doppia rivalutazione consente di richiedere l'imposta non compensata

A CURA DI

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Scaduto il termine per rivalutare partecipazioni societarie e terreni, per i contribuenti che hanno affrancato due volte lo stesso bene si può aprire la strada del rimborso. La chance riguarda l'imposta sostitutiva versata in occasione della prima rivalutazione, a condizione che non sia stata già scomputata dall'importo dovuto per la seconda. L'istanza va presentata entro 48 mesi dal momento in cui è sorto il diritto al rimborso e cioè dal versamento dell'imposta dovuta per il secondo affrancamento. Questo chiarimento - fornito in via interpretativa dal legislatore con il DI 70/2011 - ha effetto anche sul passato. Pertanto, i contribuenti potranno verificare la spettanza del rimborso anche con riferimento alle rivalutazioni perfezionate prima del 2012 e definire in proprio favore gli eventuali contenziosi in essere.

Le opzioni

Gli articoli 5 e 7 della legge 448/2001 hanno consentito ai contribuenti di rivalutare il costo o valore di acquisto delle partecipazioni societarie e dei terreni detenuti alla data del 1° gennaio 2002. L'asseverazione della perizia di stima e il versamento dell'imposta sostitutiva del 2% o del 4% consentiva di ridurre le plusvalenze imponibili derivanti dalla cessione di questi beni. Con successive disposizioni sono stati riaperti i termini di questa agevolazione, fissando nuove scadenze cui fare riferimento per il possesso dei beni e per l'effettuazione degli adempimenti. Da ultimo, il DI 70/2011 ha fissato al 1° luglio 2011 la data alla quale verificare il possesso dei beni e al 30 giugno scorso (slittato al 2 luglio), la scadenza per l'asseverazione della perizia e il versamento della sostitutiva (articolo 7, comma 2, lettera dd). Inoltre, il decreto ha introdotto la possibilità - negata dalle precedenti interpretazioni di prassi - di scomputare dall'imposta sostitutiva dovuta per la rivalutazione dei beni posseduti alla data del 1° luglio 2011, quanto già versato in precedenti affrancamenti dei medesimi beni. Allo stesso tempo, ai fini del rimborso dell'imposta sostitutiva già pagata, è stato previsto che il termine di decadenza di quarantotto mesi decorre dalla data in cui si verifica la duplicazione del versamento e cioè dalla data di pagamento dell'intera imposta sostitutiva o della prima rata dovuta per l'ultima rivalutazione.

Orientamento superato

Risulta definitivamente superato, pertanto, l'orientamento dell'amministrazione finanziaria secondo cui il termine di decadenza sarebbe decorso dal versamento dell'imposta sostitutiva relativa al primo affrancamento. Il DI 70/2011 ha previsto, inoltre, che le disposizioni sui rimborsi si applicano anche ai versamenti effettuati anteriormente al 14 maggio 2011 (data di entrata in vigore del decreto), concedendo ulteriori 12 mesi da questa data per le istanze i cui termini di presentazione erano scaduti.

I requisiti

L'interpretazione pro-contribuente fornita dal legislatore apre la strada al rimborso per molti dei contribuenti che hanno duplicato il versamento dell'imposta sostitutiva.

Chi ha rivalutato due volte lo stesso bene deve accertarsi di non aver beneficiato della compensazione dell'imposta versata nella prima rivalutazione e se risulta ancora aperta la finestra dei 48 mesi. È il caso, per esempio, di chi nello scorso mese di giugno ha perfezionato la rivalutazione di un'area edificabile già rivalutata nel 2002, senza compensare la sostitutiva. In questa circostanza, anche se sono passati ben più di 48 mesi dal versamento originario, il contribuente può comunque presentare istanza di rimborso.

Naturalmente la restituzione della sostitutiva spetta a condizione che la doppia rivalutazione abbia riguardato lo stesso bene. Qualora, invece, l'ultima rideterminazione abbia interessato solo parte del bene già rivalutato, in assenza di chiarimenti ufficiali si ritiene possibile richiedere il rimborso pro quota.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Gli esempi

Quando scatta il diritto al rimborso della sostitutiva

**L'IMPORTO MASSIMO**

Nel 2012 il contribuente ha rivalutato il costo di un terreno già oggetto di una precedente rivalutazione perfezionata nel 2010. Nella perizia di quest'anno è stato indicato un valore inferiore a quello del primo affrancamento. Ha comunque versato per intero l'imposta dovuta. Può chiedere a rimborso quanto versato per la rivalutazione del 2010?

**LA POSSIBILE SOLUZIONE**

Sì, se il contribuente ha versato l'imposta dovuta applicando l'aliquota del 4% al valore riportato nella perizia asseverata nel 2012 - senza scomputare quanto versato nel 2010 - potrà chiedere a rimborso l'imposta sostitutiva del primo affrancamento. Tuttavia il rimborso non può eccedere l'importo dovuto in base all'ultima rivalutazione effettuata

**LA DOCUMENTAZIONE NECESSARIA**

Lo scorso giugno un contribuente ha rivalutato una partecipazione societaria versando il 4% del valore indicato nella perizia. Si tratta di una quota che aveva già affrancato nel 2002 per procedere a una vendita che non si è più perfezionata. Può chiedere a rimborso quanto versato nel 2002 anche se sono passati più di 48 mesi? In caso positivo, deve presentare istanza di rimborso? Quale documentazione deve fornire all'ufficio?

Il legislatore ha chiarito che il termine di decadenza dei quarantotto mesi decorre dalla data in cui si verifica la duplicazione del versamento e cioè dalla data di pagamento dell'intera imposta sostitutiva o della prima rata dovuta per l'ultima rivalutazione. Il contribuente ha ancora tempo per presentare l'istanza di rimborso (articolo 38 del Dpr 602/1973), allegando le perizie e i modelli di pagamento delle due rivalutazioni

**LA REVOCA DELL'OPERAZIONE**

Nel 2010 un contribuente ha rivalutato il valore di una partecipazione societaria in vista di un'imminente cessione.

Il trasferimento non è andato a buon fine in quanto non c'è stato accordo sul prezzo. Oggi il valore della partecipazione si è ridotto

di molto. Si può annullare l'affrancamento perfezionato nel 2010 e chiedere a rimborso l'imposta sostitutiva versata?

**LA QUESTIONE**

Il rimborso spetta a chi rivaluta due volte lo stesso bene duplicando il versamento dell'imposta sostitutiva. Nel caso descritto, il contribuente intende revocare l'affrancamento della partecipazione societaria che si è perfezionata nel 2010. Quindi il rimborso non spetta, in quanto non è possibile modificare successivamente la scelta di avvalersi di un'agevolazione

**LA DECORRENZA DEI TERMINI**

Un contribuente ha impugnato presso la Ctp lo stop all'istanza di rimborso dell'imposta sostitutiva versata nella prima rivalutazione di un terreno poi successivamente affrancato una seconda volta nel 2008.

L'ufficio ha contestato che erano passati più di 48 mesi. Come si può risolvere la controversia?

I 48 mesi decorrono dal versamento dell'imposta sostitutiva relativa alla seconda rivalutazione: tale previsione si applica anche ai giudizi in corso sul termine per il rimborso. Il contribuente potrebbe, quindi, sollecitare l'ufficio a chiedere la cessazione della materia del contendere (circolare 47/E/2011)

**c**

Imposta sostitutiva

**LA PAROLA CHIAVE**

È l'imposta che si applica in sostituzione dell'Irpef. Le norme sulla rideterminazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni societarie introdotte dal 2001 in avanti hanno consentito ai contribuenti di azzerare o quanto meno di ridurre le plusvalenze imponibili derivanti dalla loro cessione. L'affrancamento si perfezionava con l'asseverazione della perizia di stima e il contestuale versamento della sostitutiva calcolata applicando al valore periziato l'aliquota del 2% per le quote non qualificate o del 4% per quelle qualificate e i terreni.

Effetto revisione di spesa. Tagliato il 13,2% dei costi per beni e servizi

## In 86 Province quadratura impossibile

Con l'assestamento del bilancio del 2012 le Province devono fare i conti con la riduzione di 500 milioni del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali.

Il taglio, operato sulla base dei consumi intermedi desunti dai dati Siope 2011, ammonta al 13,20% dell'importo della spesa pagata per beni, servizi e affitti (Dm Interno del 25 ottobre 2012). Le riduzioni che non trovano capienza nel fondo sperimentale di riequilibrio o nei trasferimenti erariali saranno recuperate dall'agenzia delle Entrate a valere sui versamenti dell'imposta Rc Auto.

La preoccupazione delle Province in questa fase, prima che sul riordino e sul relativo decreto legge 188/2012 che si appresta a incontrare forti ostacoli nella sua navigazione parlamentare, è concentrata sulle difficoltà della gestione finanziaria derivanti proprio da questi tagli delle risorse dallo Stato.

Tagli che per il 2013 comporteranno maggiori sacrifici, poiché saliranno a 1,2 miliardi. Proprio per condividere i problemi che deriveranno inevitabilmente da questi tagli e per analizzare gli effetti sui bilanci delle province, la scorsa settimana si è tenuto un apposito incontro fra Upi e Corte dei conti.

Secondo le stime dell'associazione, nel 2013 soltanto 21 province saranno in grado di garantire gli equilibri di bilancio.

Sul fronte delle notizie positive per il 2012 c'è soltanto l'assegnazione del contributo di 100 milioni destinato alla riduzione del debito, che non è conteggiato fra le entrate valide ai fini del patto di stabilità interno.

Intanto lo scorso 20 novembre è stata avviata l'ultima fase di rilevazione dei dati necessari alla determinazione dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali in materia di trasporti e tutela ambientale e dei servizi di polizia provinciale. Le province avranno a disposizione 60 giorni di tempo per rispondere ai tre nuovi questionari.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

01 | I TAGLI

Il decreto sulla revisione

di spesa ha imposto alle Province un taglio secco pari al 13,2% della loro spesa complessiva in beni e servizi

02 | LA STIMA

Secondo l'Unione

delle Province, solo 21 enti

sono in grado di chiudere l'assestamento

con le risorse attuali

## ANALISI

**Partenza falsa per il riordino delle «strumentali»**

COMUNI INATTIVI È scaduto il termine per chiedere al Governo deroghe all'alienazione ma non è stato avanzato alcun piano efficiente

Gli almeno 20mila dipendenti delle società strumentali condannate dall'articolo 4 del decreto sulla spending review si interrogano, con sempre maggiore preoccupazione, sul loro destino. Eppure, mentre questo accade, complice la disattenzione della politica, un'altra porta si chiude. Ci riferiamo alla opzione offerta dal dal comma 3-sexies del medesimo articolo, i cui termini sono appena scaduti.

La norma, infatti, prevedeva che entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge i Comuni potessero predisporre un piano di ristrutturazione e razionalizzazione delle società controllate. Questo piano era sottoposto al giudizio del «Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi» che, se favorevole, doveva richiedere al Governo di emanare un decreto per attribuire un termine entro il quale attuare il piano stesso. Tutto ciò per consentire, in deroga alla norma che prevede invece la vendita o la messa in liquidazione delle società, la prosecuzione delle funzioni amministrative attraverso una società in house.

Un'ottima opportunità per i Comuni che non volessero rinunciare ai propri enti strumentali, e che permetteva il mantenimento della società e il conseguimento di economie di spesa.

Il risultato? Pochissimi progetti presentati al Commissario e praticamente nessun piano che, ad oggi, abbia ricevuto parere favorevole.

Un fatto allarmante, che trova più spiegazioni: alcune razionali, altre patologiche.

Tra le prime rientra il fatto che alcuni enti stanno cogliendo l'opportunità offerta dalla norma per ridurre il numero delle proprie società e hanno ormai deciso di tentare la via maestra della cessione di azienda (il termine, in questo caso, è il 30 giugno 2013). Occorre però che le aziende siano sane e il Comune sia in grado di assicurare continuità al contratto di servizio (il nuovo affidamento, parte dal 1° gennaio 2014 e deve durare cinque anni).

Ancora, certi Comuni si sono avvalsi delle opportunità offerte dall'articolo 9, che consente di mantenere le aziende se il Comune si assicura un risparmio di almeno il 20%. In effetti la confusione tra le due norme è clamorosa, e quindi vi è spesso la possibilità di optare per una strada o per l'altra.

La norma prevede, al comma 3, un'altra «via di fuga», ossia il riconoscimento che nel Comune sia impossibile ricorrere al mercato. Occorre però produrre una relazione che lo dimostri all'Autorità garante della Concorrenza e del mercato, per l'acquisizione di un suo parere vincolante. Improbabile, per questa strada, sperare in un salvataggio a pioggia.

Le altre possibili motivazioni, invece, sono tutte di natura patologica.

La prima è che molti Comuni e Province non si sono neppure accorti dell'opportunità offerta dalla norma o, comunque, non sono stati in grado di decidere in tempi così brevi. Per molti Comuni è impensabile iniziare a preoccuparsi oggi, quando il problema della chiusura delle società si porrà solo a fine 2013. In effetti, la legge ha le sue colpe: meglio sarebbe stato prevedere per questa opzione una scadenza pari a quella prevista per la messa in liquidazione.

La seconda è che in molti riterranno, elusivamente, che le proprie società svolgano servizi di «interesse generale» o, più semplicemente, ignoreranno del tutto il problema, fidando nella sostanziale assenza di sanzioni: la norma, del resto, è molto reticente sulle conseguenze di un mancato rispetto, limitandosi, al comma 8, a un non chiarissimo disposto sulla decadenza degli affidamenti diretti al 31 dicembre del 2014.

Se si vuole davvero incidere una norma così certo non basta: per ottenere un cambio di passo è necessario dare termini ragionevoli, opzioni chiare e sanzioni certe, che colpiscano inadempienze ed elusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Stefano Pozzoli

La classifica. La provincia altoatesina torna al primo posto, seguita da Siena e Trento - Su tutti i territori pesa l'effetto recessione

## Bolzano in vetta resiste alla crisi

Ultima Taranto, Milano e Roma migliorano - Bologna (1<sup>a</sup> nel 2011) perde nove posizioni

Rossella Cadeo

In una fase difficile come l'attuale, anche nella competizione sulla vivibilità sul territorio, le più avvantaggiate sono le aree che possono far leva su fattori cruciali, come le opportunità di lavoro o le buone infrastrutture. Non sorprenderà quindi che in questa 23<sup>a</sup> edizione della Qualità della vita nelle province italiane - la tradizionale ricerca del Sole 24 Ore - a guidare la scalata sia Bolzano, già prima nel 1995, nel 2001 e nel 2010. La vincitrice 2011, Bologna, arriva decima, mentre argento e bronzo vanno a Siena e Trento, anch'esse presenze frequenti nella top ten della ricerca. La pagella peggiore va a una realtà meridionale, Taranto, una pugliese come nel 2011 (Foggia).

La ricerca - per quest'anno svolta ancora sulle 107 province - si articola su sei settori, costruiti a loro volta su sei indicatori. Bolzano emerge in particolare per le buone performance nei capitoli Affari e lavoro e Tempo libero (3<sup>o</sup> posto) e Ordine pubblico (4<sup>o</sup>). Nel dettaglio, a "darle punti" sono la bassa disoccupazione (3,3% nel 2011 contro una media del 9%, ma che al fine settembre 2012 sfiora l'11%), le presenze turistiche nonché la scarsa incidenza di reati come furti in casa o di auto. Piazzamenti di tutto rispetto anche negli altri capitoli: nel Tenore di vita è terza per Pil (quasi 31mila euro pro capite), in Servizi e Ambiente segue solo Lucca e Trieste per velocità della giustizia, nella Popolazione ha la più alta natalità dopo Reggio Emilia.

Sul fronte opposto, Taranto fa il risultato migliore nell'Ordine pubblico (54<sup>o</sup> posto grazie all'incidenza modesta di scippi, borseggi e rapine e di truffe) e i peggiori nel Tempo libero e nella Popolazione: per esempio, è ultima per indice di creatività ed è messa male sul fronte giovani, visto che la quota sul totale degli abitanti è scesa del 6% in dieci anni. Una situazione confermata dal dato sull'imprenditorialità dei 18-29enni (105<sup>a</sup> con una media di 33 ogni mille, a fronte di una prima classificata, Prato, che ne ha il doppio).

Le due più grandi realtà metropolitane, Milano e Roma, salgono entrambe un paio di scalini (in 17<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> posizione). Ma anche altri territori con più di un milione di abitanti registrano progressi: è il caso di Brescia e Torino (nella prima metà della classifica finale) o di Catania e Palermo (nella parte bassa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province	Punti	Province	Punti	Province	Punti	Pos. 2011	Pos. 2011	Pos. 2011	Diff. posti	Diff. posti	Diff. posti			
1 Bolzano	b 626,3	2 +1	2 Siena	b 615,9	8 +6	3 Trento	b 603,7	6 +3	4 Rimini	b 589,3	11 +7	5 Trieste	c 586,5	
4 -1	6 Parma	b 585,5	13 +7	7 Belluno	c 583,6	3 -4	8 Ravenna	c 581,3	5 -3	9 Aosta	b 581,1	10 +1	10 Bologna	c 577,5
1 -9	11 Reggio Emilia	b 576,0	15 +4	12 Piacenza	b 574,5	16 +4	13 Modena	b 569,4	22 +9	14 Verona	b 564,5	24 +10	15 Cuneo	b 564,5
20 +5	16 Udine	b 564,4	18 +2	17 Milano	b 563,9	19 +2	18 Firenze	c 562,7	7 -11	19 Arezzo	b 561,3	28 +9	20 Sondrio	c 560,2
9 -11	21 Roma	b 557,3	23 +2	22 Treviso	c 556,2	17 -5	23 Pesaro Urbino	b 553,2	30 +7	24 Savona	b 551,0	55 +31	25 Forlì	Cesena c 550,0
12 -13	26 Brescia	b 549,1	32 +6	27 Vicenza	c 547,2	21 -6	28 Grosseto	b 545,7	33 +5	29 Macerata	b 544,3	38 +9	30 Livorno	c 543,9
14 -16	31 Pisa	b 541,9	42 +11	32 Pordenone	c 541,1	26 -6	33 Lucca	c 541,0	27 -6	34 Mantova	b 540,7	37 +3	35 Prato	b 536,2
47 +12	36 Como	b 535,6	50 +14	37 Bergamo	c 533,9	36 -1	38 Verbano C. O.	b 532,9	39 +1	39 Venezia	c 531,3	35 -4	40 Padova	b 530,6
41 +1	41 Ancona	b 530,1	49 +8	42 Perugia	c 529,9	31 -11	43 Torino	b 529,1	51 +8	44 Gorizia	c 529,1	29 -15	45 La Spezia	b 529,0
52 +7	46 Asti	b 526,2	53 +7	47 Genova	c 525,6	25 -22	48 Terni	c 524,6	46 -2	49 Ferrara	c 517,6	44 -5	50 Ascoli Piceno	b 516,2
72 +22	51 Cremona	c 515,1	43 -8	52 Pistoia	b 513,8	58 +6	53 Nuoro	b 513,7	63 +10	54 Biella	b 513,1	56 +2	55 Rovigo	b 511,8
68 +13	56 Massa Carrara	b 511,1	62 +6	57 Lecco	c 508,1	40 -17	58 Vercelli	b 506,7	59 +1	59 Oristano	c 505,9	54 -5	60 Alessandria	c 504,5
57 -3	61 Imperia	c 503,6	60 -1	62 Teramo	b 502,6	69 +7	63 Novara	c 501,6	48 -15	64 Pavia	b 501,3	66 +2	65 Chieti	c 500,6
64 -1	66 Varese	c 499,4	34 -32	67 Olbia Tempio	c 498,5	45 -22	68 Ogliastro	c 498,4	65 -3	69 Lodi	c 490,9	67 -2	70 Sassari	c 487,0
61 -9	71 Viterbo	= 487,0	71 0	72										

Pescara b 482,6 73 +1 73 Cagliari b 480,4 74 +1 74 L'Aquila c 477,7 70 -4 75 Rieti = 472,8 75 0 76 Potenza = 451,1 76 0 77 Matera b 449,6 78 +1 78 Catanzaro b 447,7 83 +5 79 Crotone b 447,2 80 +1 80 Campobasso c 446,9 77 -3 81 Ragusa b 446,7 87 +6 82 Latina c 445,8 79 -3 83 Benevento b 445,1 97 +14 84 Medio Campidano b 444,7 86 +2 85 Carbonia Iglesias b 444,6 90 +5 86 Frosinone c 443,4 84 -2 87 Enna b 438,4 99 +12 88 Siracusa c 438,3 81 -7 89 Isernia c 438,0 82 -7 90 Catania b 429,2 96 +6 91 Lecce c 424,4 85 -6 92 Reggio Calabria b 423,7 94 +2 93 Avellino c 423,1 92 -1 94 Messina c 422,6 89 -5 95 Agrigento b 421,0 101 +6 96 Cosenza c 420,0 93 -3 97 Salerno c 418,1 95 -2 98 Caserta b 414,5 104 +6 99 Palermo b 414,0 102 +3 100 Bari c 412,5 98 -2 101 Foggia b 411,8 107 +6 102 Vibo Valentia c 411,5 91 -11 103 Trapani = 411,4 103 0 104 Brindisi c 409,9 88 -16 105 Caltanissetta b 404,6 106 +1 106 Napoli c 404,5 105 -1 107 Taranto c 390,7 100 -7

La classifica 2012 per le 107 province, con il punteggio ottenuto, la posizione nell'edizione 2011 e la differenza di posti rispetto all'edizione 2011

Legenda: Migliorata; Peggiorata; =Stazionaria

La pagella finale

**PRIMO POSTO**

**BOLZANO**

La vittoria di Bolzano nella classifica della Qualità della vita 2012 si fonda su alcuni ottimi piazzamenti nelle classifiche di tappa (terzo posto in Affari e lavoro e nel Tempo libero, quarto posto per "tranquillità" in tema di ordine pubblico) e su un paio di exploit nelle singole graduatorie: in particolare, la provincia altoatesina primeggia per il basso tasso di disoccupazione e per le presenze turistiche. Discreti i piazzamenti anche per Tenore di vita (26<sup>a</sup> posizione), Servizi-ambiente-salute (22<sup>a</sup>) e Popolazione (33<sup>a</sup>). Tra le poche battute a vuoto, il penultimo posto nella quota di giovani laureati e il 104° per la presenza di librerie

**ULTIMO POSTO**

**TARANTO**

In un anno particolarmente travagliato e inquieto, Taranto non si fa mancare neppure l'ultimo posto nella classifica della Qualità della vita. Nelle sei graduatorie di tappa che concorrono a raggiungere il risultato finale, la provincia pugliese si piazza a metà (54<sup>a</sup>) solo per l'Ordine pubblico. Per il resto, si va dal 94° posto in Tenore di vita e in Servizi-Ambiente-Salute al 104° sul versante del tempo libero, passando per il 95° della voce Affari e Lavoro e il 103° della Popolazione. A confermare una performance del tutto insoddisfacente, il fatto che Taranto non si piazza tra le prime 15 in nessuno dei 36 parametri alla base dell'indagine

- - Nota: posizioni diverse per punteggi uguali derivano dal calcolo dei decimali

**TENORE DI VITA**

Le vittorie di tappa

**MILANO È LA PIÙ RICCA**

Dopo l'"interregno" di Treviso nel 2011, Milano torna ad affermarsi nella classifica di tappa relativa al tenore di vita. La provincia lombarda è prima in tre dei sei parametri che contribuiscono a costruire questa graduatoria: Pil pro capite, depositi per abitante e importo medio delle pensioni. Sul fondo si trovano due campane, Napoli e Salerno

**AFFARI E LAVORO**

**L'INTRAPRENDENZA DI CUNEO**

Cuneo si dimostra l'area più "intraprendente", superando Reggio Emilia e Bolzano. Decisivi i terzi posti per la quota elevata di giovani imprenditori e per il contenuto tasso di disoccupazione (3,79%). Quanto al numero di imprese, il podio è monopolizzato dalle sarde. Bene Brescia per la propensione a investire, Trieste nelle insolvenze al minimo, Siracusa nell'export

**SERVIZI AMBIENTE SALUTE**

**EFFICIENZA, VINCE BOLOGNA**

Tre emiliane (più la romagnola Ravenna) e tre lombarde nella top ten di questo "comparto". La tappa va a Bologna, che, tra l'altro, è prima per disponibilità di asili nido. Milano è quarta in assoluto, con un "picco" sulla copertura della banda larga, classifica che vede il Sud (con Palermo, Napoli, Agrigento e Catania) occupare le posizioni dalla seconda alla quinta

### **POPOLAZIONE**

#### **PIACENZA GIOVANE E PRIMA**

Insieme con Parma, è l'unica provincia italiana a vantare una variazione positiva della quota dei giovani, nell'arco di un decennio, sul totale della popolazione. Anche da questo exploit deriva il primato, ribadito, di Piacenza sul versante demografico. Siena e Trento sono seconda e terza. Il territorio emiliano fa registrare anche la minore percentuale di separazioni e divorzi

### **ORDINE PUBBLICO**

#### **LA CONFERMA DI ORISTANO**

Oristano si conferma l'area più tranquilla d'Italia, seguita da Belluno e Crotone, mentre sul fondo annaspano Latina, Prato, Milano, Roma e Torino. In proporzione agli abitanti, la provincia sarda ha il minor numero di scippi e di estorsioni. Crotone ha la minore quota di furti in casa denunciati ed è la migliore per la variazione del totale dei delitti nei cinque anni

### **TEMPO LIBERO**

#### **RIMINI ORO NEGLI SVAGHI**

Sul tempo libero, verrebbe da dire, si gareggia fin da subito per il secondo posto. Perché il primo va sempre a Rimini, arrivata alla quarta vittoria consecutiva, con un distacco assai più ampio rispetto all'anno scorso. Guardando le singole voci, agli "ori" per numero di spettacoli e creatività, si aggiungono le piazze d'onore per librerie e appeal turistico. La voce bar-ristoranti premia la Sardegna

Tempo libero

## Aree turistiche al top nei voti del buon vivere

Continua, e anzi si accentua, la "dittatura" di Rimini nel campo del tempo libero. La provincia romagnola vince questa tappa per il quarto anno consecutivo, e stavolta il distacco con la seconda è ampio: se nel 2011 l'indice globale vedeva Rimini staccare Firenze di 64 punti (664-600), nel 2012 è di 166 punti (844-178) il gap con Siena, altra toscana cui va la piazza d'onore, mentre terza è Bolzano, che anche grazie a questi parametri si vede attribuire il titolo di migliore d'Italia per l'edizione 2012. Il fatto è che, come risulta dalle tabelle pubblicate a pagina 8, Rimini risulta prima in due delle sei classifiche che concorrono al punteggio finale di tappa, e seconda in altre due. E se sparisce un parametro in cui si aggiudicava la "medaglia d'oro" (i cinema), ecco che ne arriva un altro in cui la città (e la provincia) di Fellini supera tutte le altre: parliamo della creatività, che vede Rimini lasciarsi alle spalle Milano, Siena e Roma.

Le grandi aree metropolitane non se la cavano male quanto a tempo libero, se si considera che nella classifica generale Roma, Venezia e Firenze conquistano rispettivamente il quarto, il quinto e il settimo posto, mentre Milano occupa la casella 26, buona ma non esaltante. Le peggiori delle grandi sono Napoli e Bari, 78<sup>a</sup> e 82<sup>a</sup>, la migliore delle meridionali è Cagliari, 12<sup>a</sup>, la peggiore delle settentrionali Lodi, 91<sup>a</sup>.

Rimini, oltre che nella creatività, si impone per numero di spettacoli, dove, come l'anno scorso, ha Pescara in veste di damigella d'onore. Inoltre è seconda per la quota di librerie sul territorio, e in questo caso è un'altra area turistica, Massa Carrara, a risultare la più forte, mentre in coda, un po' a sorpresa, sono Lodi e Lecco a fare compagnia a Isernia, ultima.

Il richiamo turistico ha un legame forte con i risultati ottenuti in tema di tempo libero. Non a caso, l'"agglomerato" composto da Olbia-Tempio e Sassari è il migliore per numero di bar e ristoranti, mentre c'è Bolzano in cima alla nuova classifica che valuta il fattore della ricettività alberghiera considerando le presenze turistiche (e non come nel passato il numero delle strutture): la provincia altoatesina precede la "solita" Rimini e Venezia. Infine lo sport, con l'indice stilato dal Gruppo Clas e pubblicato dal Sole 24 Ore lo scorso 20 agosto. Parma vince la corsa e, grazie soprattutto a questo risultato, trova un posto nella top ten della tappa. Già. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi ambiente salute

## L'ecosistema avvantaggia i centri alpini

Territori "smart", con un buon grado di efficienza. Da servizi, ambiente e salute dipende un bel po' della vivibilità di un'area, e su questo fronte (come testimoniano le tabelle di pagina 5) si distinguono tre regioni: Emilia Romagna, Lombardia e Toscana.

Il gradino più alto della graduatoria di tappa è occupato da Bologna e Lucca, alla pari. Nella top ten ci sono anche la romagnola Ravenna, al terzo posto, le emiliane Reggio Emilia e Parma, le lombarde Milano, Sondrio e Como, la toscana Pisa. Solo Trieste, che scende dal primo posto del 2011 al sesto attuale, interrompe il dialogo a tre.

Il duo Bologna-Lucca non costituisce certo una sorpresa, visto che l'anno scorso queste province si erano piazzate al secondo e al terzo posto nella classifica di tappa. Bologna centra il traguardo nonostante un pessimo penultimo posto alla voce sulla quale meno possono amministratori e cittadini: l'alta escursione della temperatura tra estate e inverno, infatti, è tipica da pianura padana, mentre all'estremo opposto è Imperia a vantare il "meteo" migliore.

L'eccellenza viene invece toccata dal capoluogo emiliano nella dotazione di asili nido, con le vicine Parma, Reggio Emilia e Modena nelle posizioni di immediato rincalzo. Una conferma, come quella di Lucca nella velocità della giustizia: qui l'area toscana si afferma con un netto distacco su Trieste e Bolzano, le inseguatrici più vicine.

La Lombardia fa sue sette delle prime dieci posizioni per quanto riguarda il basso indice di emigrazione ospedaliera. In questo caso è Lecco a primeggiare, e subito dopo vengono Sondrio, Bergamo e Como.

Il meglio si sposta ancora più a nord se guardiamo all'oscar dell'ecologia. I dati di Legambiente, pubblicati sul Sole 24 Ore dello scorso 29 ottobre, mettono in fila quattro realtà alpine: Verbania, Belluno, Trento e Bolzano.

La provincia altoatesina, vincitrice di questa edizione della Qualità della vita, fa segnare una delle sue poche battute di arresto nell'unica graduatoria nuova di questo settore: infatti, è solo 99<sup>a</sup> per la copertura della banda larga. Qui si afferma Milano, che così risale dall'ottavo al quarto posto nella classifica di tappa e, a sorpresa, ottengono ottimi risultati diverse aree di quel Sud che molto più spesso si colloca sul fondo: colpiscono positivamente Palermo e Napoli insieme al secondo posto, mentre altre due siciliane, Agrigento e Catania, sono quarta e quinta.

Gia. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tenore di vita

## Al Sud più facile la conquista del bene casa

Milano e Roma aprono e chiudono la top ten del primo capitolo della Qualità della vita 2012, quella centrata sul benessere economico. Nel gruppetto in testa tutte realtà del Nord oltre alla capitale. La prima meridionale (il Medio Campidano) si incontra solo al 50° posto. In fondo alla graduatoria di tappa prevalgono siciliane, pugliesi e calabresi, con Napoli, Salerno e Bari a chiudere.

Nel primo dei parametri utilizzati per la costruzione della pagella di settore - il Pil pro capite, quest'anno fornito da Prometeia - primeggia Milano (35mila euro), seguita da Bologna, Bolzano e Roma, tutte intorno ai 30mila. Quasi un terzo del valore (13mila euro) per l'ultima della fila, Crotone, preceduta da Agrigento e Caserta con importi poco superiori. Milano spicca anche in due altri indicatori, i risparmi e le pensioni. I depositi per ogni milanese sfiorano i 36mila euro. Anche romani e triestini non se la cavano male, collocandosi rispettivamente intorno a quota 33 e 31mila. All'estremo opposto, gli abitanti di Crotone e Carbonia Iglesias, il cui gruzzoletto in banca non raggiunge gli 8mila euro pro capite. Quanto all'altro record, i pensionati del capoluogo lombardo possono contare su un assegno medio di quasi 1.100 euro al mese. Subito dopo ci sono i torinesi, i romani e i lecchesi (intorno ai 950 euro). A Catanzaro la pensione media non tocca i 500 euro, poco più su dell'assegno sociale (429 euro per il 2012). Non arrivano ai 520 euro anche i molisani e gli agrigentini. Nei consumi (auto, moto, mobili, elettrodomestici e informatica) si va da circa 1.300 euro (ad Aosta e Trento) a meno di 600 euro a Enna, Crotone e Agrigento.

Parziale rivincita del Sud nell'inflazione e nell'immobiliare. L'area più risparmiata dal caro vita nel 2011 è Trapani (1,4%), seguita dall'Aquila e da Catania (sotto l'1,7%). Aosta è invece quella dove i prezzi sono maggiormente saliti (quasi del 4%). Ma anche numerose realtà del Sud (tutte le pugliesi) hanno dovuto fare i conti con un'inflazione pesante. Infine l'immobiliare: premesso che dove il prezzo è più basso è più facile accedere al bene casa, le più avvantaggiate sono le famiglie di Caltanissetta e delle nuove province sarde (sotto i 1.200 euro il prezzo al mq) mentre romani, milanesi, fiorentini e veneziani devono pagare più degli altri per diventare proprietari. Ma è vero anche che, una volta conquistato, il "mattone" si trasforma in tesoretto.

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imu, scuole cattoliche in rivolta "Resteranno solo quelle per ricchi"

Il regolamento non fa chiarezza e si rischia la bocciatura Ue Il Pdl difende le paritarie: fanno risparmiare allo Stato 5 miliardi Idv: basta privilegi L'Associazione istituti ecclesiastici: "Impossibile pagare, situazione già drammatica"

VALENTINA CONTE SALVO INTRAVAIA

ROMA - Se pagare, come e quanto. È caos assoluto sull'Imu per Chiesa ed enti no profit. Il regolamento del ministero dell'Economia, ora in Gazzetta ufficiale, doveva far chiarezza, ma non la fa. Troppi e troppo vaghi i criteri per calcolare l'esenzione: servizi gratis, di importo simbolico, non superiori alla metà della media di mercato, pari a una frazione del costo. Le scuole cattoliche dramatizzano: «Così rimarranno aperte solo le paritarie per ricchi». Il Pdl le difende: «Fanno risparmiare allo Stato più di 5 miliardi». Ma l'Idv, con Di Pietro attacca: «Nessun privilegio per il Vaticano, paghi l'Imu per gli edifici a uso commerciale». La partita, però, non è chiusa. Il regolamento, respinto per due volte dal Consiglio di Stato, rischia ora di essere bocciato anche dall'Europa e l'Italia di pagare fino a 3,5 miliardi per aiuti di Stato illegali. Il governo lo sa. E starebbe cercando un punto di equilibrio per evitare le sanzioni.

Ad esempio, con un blitz al Senato per inserire nel ddl fiscale nel decreto sugli Enti locali un'ulteriore delega a riscrivere la "norma primaria". Ovvero la definizione di base, la vera materia del contendere. Per il governo, basta che l'attività non sia commerciale (non ci siano utili o questi siano reinvestiti) per non pagare l'imposta. Per l'Europa (e il Consiglio di Stato lo ha ricordato al governo), l'attività deve essere non economica, ovvero priva di costi e ricavi.

«Per le nostre scuole è l'inizio della fine», commenta padre Francesco Ciccimarra, presidente dell'Agidae (l'Associazione gestori istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica). La nuova norma «è assurda perché le scuole cattoliche non possono pagarla». Per Roberto Gontero, presidente dell'Agesc (l'Associazione genitori scuole cattoliche), «nel corso dell'anno scolastico 2011-2012 le 13.808 scuole paritarie italiane hanno perso ben 11.594 studenti su 1.072.968 di iscritti, a causa della insostenibilità delle rette. Così, rimarranno aperte solo le scuole paritarie per ricchi». La situazione, incalza padre Ciccimarra, è drammatica. «Già da alcuni anni il settore è in crisi: le famiglie, specialmente al Centro-Sud, hanno difficoltà a pagare le rette e gli Enti locali e lo Stato ritardano o riducono gli stanziamenti». E «sono sempre di più le scuole che pagano gli stipendi in ritardo». Gli insegnanti delle scuole cattoliche sono 200 mila. «La situazione era già così difficile che abbiamo siglato contratti di solidarietà con i sindacati per evitare di licenziare. E in alcuni casi le retribuzioni sono diminuite». Adesso la vicenda Imu «ci spiazza e ci costringe a chiudere i battenti: noi paghiamo 13 mensilità, più il Tfr e le ferie ai nostri insegnanti, com'è possibile pensare a rette simboliche o a prestazioni gratuite? Se chiudessimo domani tutte le nostre scuole, lo Stato dovrebbe farsi carico della disoccupazione di 200 mila persone e fare spazio a un milione di alunni, per un costo di oltre 5 miliardi. Quello che recupera con l'Imu dovrà sborsarlo con gli interessi in altro modo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe LA NORMA PRIMARIA** L'articolo 91 bis del decreto liberalizzazioni, poi legge a marzo, fissa l'esenzione Imu per gli immobili usati senza scopi commerciali **IL REGOLAMENTO** Per pagare l'Imu nel 2013, sulle porzioni ad uso commerciale, gli enti no profit attendono il regolamento che però arriva solo a settembre **LE BOCCIATURE** Il Consiglio di Stato, il cui parere obbligatorio non è però vincolante, boccia il regolamento due volte, perché non conforme ai criteri Ue **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.giustizia-amministrativa.it](http://www.giustizia-amministrativa.it)

La posta di Maggi

## Il fondo "Perseo" per gli enti locali

Si tratta di un prodotto operativo da settembre 2012, disponibile anche per i dipendenti di Regioni e Camere di commercio e del settore sanità

A CURA DI GLAUCO MAGGI

Sono un dipendente di ente locale e vorrei sapere qualcosa di più sul fondo complementare Perseo. M.G. E-MAIL Perseo è operativo da metà settembre 2012, ed è disponibile per i dipendenti delle regioni, degli enti locali, delle camere di commercio e del settore sanità, completando la gamma "pubblica" dopo Espero (scuola) e Sirio (ministeriali e parastato). Vi si aderisce volontariamente sulla base del principio della contribuzione definita e della capitalizzazione individuale, cardini del secondo livello di previdenza. L'iscritto versa una somma periodica nelle quote di Perseo, gestito da professionisti in strumenti finanziari a seconda dell'indirizzo gestionale scelto; e le quote aumenteranno (o caleranno) poi di valore nel tempo in rapporto alla rischiosità della gestione scelta, all'andamento dei titoli in portafoglio, alla bravura dei gestori nel selezionare i titoli. L'ammontare della pensione complementare sarà quindi funzione dei contributi e dei rendimenti maturati e il lavoratore sceglierà alla fine o di essere liquidato in una sola soluzione, o di godere di una forma mista capitale/rendita. Il Tfr dei dipendenti pubblici non sarà versato a Perseo, ma accantonato figurativamente nella gestione ex Inpdap, che lo contabilizza e lo rivaluta sulla base del rendimento medio di un paniere di fondi di previdenza complementare attivi. Alla cessazione del rapporto l'ammontare accantonato va in Perseo e si somma ai contributi versati, dal lavoratore e dal datore, e ai rendimenti della gestione finanziaria. Se oltre al Tfr il dipendente versa a Perseo almeno l'1% della retribuzione, il datore dovrà contribuire a sua volta un altro 1%. L'adesione costa 2,75 euro e la quota associativa annua per il 2012 è 16 euro, con prelievo sulle quote mensili di contribuzione. Le obbligazioni della Banca Carisbo La banca Carisbo ci ha rifilato 50.000 euro di obbligazioni Morgan Stanley 2007/13 con cedola al 4% per due anni e poi più nulla fino alla scadenza, nonostante inizialmente avessi chiesto delle obbligazioni del San Paolo. Naturalmente non sapevo che i titoli potessero sospendere il pagamento delle cedole per effetto di una complicatissima indicizzazione. Sono titoli sicuri? Ma le banche hanno la funzione di tutelare il risparmio o di truffare i clienti? I Angelo P. BOLOGNA Il prestito sottoscritto fiduciosamente dal lettore è in effetti un "prodotto strutturato" con un regolamento di decine di pagine che probabilmente non è stato sottoposto per la lettura e non è stato illustrato nei dettagli. Sulla sicurezza per il momento il lettore può stare tranquillo, perché la banca, a differenza di Lehman, è stata salvata; ma ha corso rischi enormi come la sua "consorella". In futuro si orienti verso titoli semplici, magari i "banali" Btp Italia o verso titoli di Stato di paesi solidi (volendo diversificare la I valuta, si potrebbe orientare verso Canada ed Australia). I Trent'anni di contributi Con il 2012 maturo circa 30 anni di contributi. Ho 56 anni di età, continuo a lavorare. Quando maturerò il requisito alla pensione? Verso la metà dell'anno 2023, quando avrò circa 67 anni e mezzo. Mamma e problemi familiari Nata l'8 giugno 1963 lavoro ininterrottamente da marzo 1983, per 8 anni come collaboratrice familiare, come dipendente poi. Quale sarà la prima data utile per il pensionamento? Ho problemi di salute per un figlio con handicap non grave. Sonia P. Non posso darle risposte confortevoli. Se continua a lavorare e versare i contributi potrà ottenere la pensione anticipata nel 2023 con almeno 43 anni di contributi, quindi all'età di 63 anni. Se non verserà fino a tale soglia dovrà attendere l'età pensionabile di vecchiaia (circa 69 anni) nel 2032. Accordo di luglio 2011 L'accordo di mobilità stipulato dalla mia azienda con i sindacati è stato firmato il 27 luglio 2011 con uscite programmate da luglio 2011 a luglio 2012. Posso rientrare nella lista degli esodati? Roberto Mattiauda CARAGLIO Io credo di sì, purché, come vuole la legge, maturi il diritto alla pensione entro la scadenza della mobilità, nel suo caso 28 giugno 2015. In ogni caso è opportuno che presenti all'Inps richiesta di certificazione nel caso in cui non abbia ricevuto alcuna lettera da parte degli uffici circa il suo diritto a far parte della categoria dei lavoratori "salvaguardati". Insegnante di scuola media Insegnante di scuola media nata ad agosto 1952 ho un'anzianità di 39 anni, Quando avrò diritto alla pensione? Sono coinvolta tra gli insegnanti in esubero? Enrica

Balza ALESSANDRIA Se lei decide di optare per la pensione contributiva ha già maturato il diritto e perciò potrà andare in pensione con la finestra di settembre 2013. Se non opta dovrà attendere l'anno 2015, una volta raggiunti 41 anni e mezzo di contributi. Non so dirle alcunché a proposito degli esuberi trattandosi di materia non previdenziale: è opportuno che si rivolga alle organizzazioni sindacali. Chiusura terrazzo coperto Nel nostro condominio i terrazzini coperti sono separati da analoghi terrazzini di un altro condominio non da un muro ma da una parete vetrata. E' stato legittimo il rilascio della licenza edilizia prima e del certificato di abitabilità poi in mancanza di riservatezza? Potrei costruire una struttura di vetro sugli altri due lati senza autorizzazione del Comune? No n si vede come la riserva tezza debba essere oggetto di licenza edilizia o di abitabilità, salvo diverse previsioni del regolamento edilizio comunale. A quanto capiamo lei vorrebbe cogliere il pretesto per chiudere il terrazzi no, opera senz'altro abusiva senza assensi comunali, perché porta a un incremento della volumetria abitabile. L'assenso relativo alla chiusura potrebbe essere impossibile da ottenere o, se possibile, (per esempio in applicazione a norme regionali sul piano casa) prevedere certe condizioni tra cui il pagamento di contributi di costruzione al Comune.

## L'INCHIESTA

**Province, il riordino resta in panne guerra dei veti per bloccare i tagli**

C'è chi vuole la deroga per le città con le torri pendenti o per quelle con siti archeologici protetti dall'Unesco. Modifiche a raffica per difendere Frosinone contro Latina ostacoli anche sull'unione di Pisa con Livorno, Massa e Lucca. ESENZIONE CERCASI GLI SPRECHI LA PREGIUDIZIALE I PUNTI CRITICI SONO LA DECADENZA DELLE GIUNTE A GENNAIO E LA QUESTIONE DEI CAPOLUOGHI

R O M A La richiesta di deroga, la più clamorosa, è quella che riguarda «le città che hanno torri pendenti». E quali mai possono essere tutte queste città dalle torri che pendono? Ma una sola, è ovvio: Pisa. Si stringe il cerchio sul riordino delle Province e cresce, soprattutto dentro ma anche fuori dal Parlamento, la resistenza al decreto che riduce il numero di questi enti territoriali da 86 a 51, modifica la mappa delle città capoluogo, trasforma 10 delle nuove province in città metropolitane (tra cui Roma, Milano, Napoli e Reggio Calabria) e fa decadere tra poco più d'un mese, dal 1 gennaio 2013, le giunte interessate che altrimenti scadrebbero a metà 2014. Se poi consideriamo che questa è solo una parte della riforma perché l'altra, più sostanziosa, riguarda il riordino di tutti gli uffici territoriali dello Stato, dai provveditorati alle prefetture, che sono organizzati per l'appunto su base provinciale si capisce qual è la posta in gioco. Il decreto province ha scatenato antiche rivalità, campanilismi medievali tornati a galla, spudorati ma anche comici tutto sommato. È riaffiorata un'Italia da Don Camillo e Peppone che non ha più la faccia buona dell'eroe di Guareschi e si è purtroppo macchiata di una montagna di sprechi. Amministratori locali e parlamentari stanno giocando al ribasso e persino il presidente della Camera Gianfranco Fini ora dice che «la riduzione delle Province è davvero molto a rischio». E che per scongiurarla, forse non basterà tenere aperta la Camera anche tra Natale e Capodanno. Il decreto infatti scade il 6 gennaio e il termine per gli emendamenti in commissione, al Senato, scade lunedì 3 dicembre. Finora la discussione non è nemmeno entrata nel merito e ci si è bloccati sulla pregiudiziale di costituzionalità. «Siamo arrivati a richieste di deroga incredibili», ha twittato il ministro Patroni Griffi giovedì scorso, quando la conferenza Stato-Regioni ha presentato le più fantasiose richieste. Negli ultimi mesi, sono stati proposti, nell'ordine: la deroga dalla nuova geografia provinciale per tutti i siti protetti dall'Unesco e, guarda caso, Matera (perde la provincia in favore di Potenza) è uno di questi; una specifica deroga per Treviso in quanto non raggiunge il requisito minimo di superficie (2.500 chilometri quadrati) perché gliene mancano «appena» 47. E poi ancora, l'esenzione dalla riforma degli agglomerati costituiti al 98% da comunità montane, il che corrisponde all'identikit della provincia di Verbano-Cusio-Ossola, in Piemonte, anche questa destinata a scomparire. Il massimo è stato, però, la maxi-deroga invocata per tutte le 59 province esistenti al momento dell'Unità d'Italia. Spirito risorgimentale? No, semplicemente così si salvavano molti più enti. Al senatore pidiellino Antonio D'Alì viene infine attribuita la paternità della proposta di includere, nel computo della superficie minima necessaria per la salvezza, anche gli specchi d'acqua davanti e dietro le città e le aree lagunari come quelle che caratterizzano Trapani, la sua città. A Palazzo Madama il testo del decreto Patroni Griffi è arrivato il 6 novembre. Ma fino al 21 si è incagliato sulle pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal senatore Oreste Tofani (Pdl), subito appoggiata da Roberto Calderoli della Lega Nord. Da ricordare che il programma politico del Pdl aveva tra i suoi pilastri la soppressione tout court di tutte le Province. Ora, dopo un'ampia argomentazione giuridica sui profili costituzionali (peraltro già chiariti nel corso del lunghissimo dibattito precedente), emerge che la preoccupazione per il dettato costituzionale passa attraverso il nodo dell'accorpamento delle province di Frosinone (in cui risiede Tofani) e Latina, soprattutto perché «sopprime il rango di capoluogo di provincia» di una delle due città (Frosinone, che da sola avrebbe potuto soddisfare i requisiti di superficie e abitanti) a beneficio di Latina che ha una popolazione residente più ampia. E così, il relatore Pdl Filippo Saltamartini pone il problema di Lazio e Calabria, Egidio Digilio (Terzo Polo:Api-Fli) quello della Basilicata, mentre il relatore Pd Enzo Bianco suggerisce, il 13 novembre, di avviare un ciclo di audizioni che certo non farebbe guadagnare tempo dopo che il parlamento ha già abbondantemente dibattuto su tutta la materia. Non si tratta solo di combattere per la propria circoscrizione

elettorale o di difendere genericamente il campanile. I resoconti parlamentari illuminano sul fatto che i senatori si preoccupano soprattutto dei tagli che deriverebbero dalla riorganizzazione degli uffici provinciali dello Stato. Tofani butta lì una valutazione di 56.000 esuberi quando più realistiche proiezioni su un campione di 6 province, prospettano al massimo 5.500 esuberi nelle funzioni di staff. I veri punti critici sono due: la decadenza degli organi in carica (dal 1 gennaio) e la fine delle elezioni con la trasformazione delle province in organismi di secondo livello; e naturalmente la questione dei capoluoghi. Su entrambi i punti il governo ha offerto la sua disponibilità chiedendo in cambio «soluzioni equilibrate e coerenti». Anche l'Upi (Unione delle Province italiane) ha presentato le sue richieste di emendamento, tra le quali l'elezione diretta dei consigli provinciali. Inoltre con i tagli delle varie manovre, solo 21 enti nel 2013 sarebbero in grado di rispettare l'equilibrio di bilancio, con una stima di disavanzo di 300 milioni. Solo 10 sarebbero in grado di garantire il Patto di stabilità interno con uno sforamento presunto di 690 milioni. Strano però che nessuno richiami le spese esorbitanti che un esercito di amministratori (1.700) possono permettersi grazie a rimborsi generosi a piè di lista. Alcuni sono finiti sotto inchiesta come il presidente della provincia d'Agrigento accusato di aver fatto piantare 40 palme a casa sua a spese dell'ente. Per non parlare dei 177 mila euro di rimborsi viaggi, in un anno, della giunta Muraro a Treviso. Sono pari a 8 mila euro al mese le spese per rimborsi della Provincia di Frosinone. C'è anche chi spende di più. E poi si parla di tagliare i servizi. Barbara Corrao

#### *Lo scontro*

**Bagarre in Parlamento sulla legge** Anche Trapani, che pure è in Sicilia, regione a statuto speciale e quindi ancora fuori dal riordino (gli enti hanno 6 mesi in più), è finita al centro delle richieste di modifica. Pisa formerà un'unica provincia insieme con la poco amata Livorno e con Massa Carrara e Lucca. Molte richieste di modifica riguardano questo accorpamento. Matera da salvare come sito Unesco. È una delle richieste per la città che perde lo status di capoluogo per confluire nella provincia di Potenza, l'unica in Basilicata.

## Imu Chiesa, ancora caos sul regolamento

. . . Il testo è la fotocopia di una circolare del 2009 firmata da Tremonti già bocciata dall'Ue  
B. DI G. ROMA

Sull'Imu è ancora caos che scontenta tutti: enti non profit, scuole paritarie, associazioni laiche, e soprattutto i Comuni, che dovranno applicare in tempi stretti un regolamento ambiguo e di difficile attuazione. L'unica certezza è che le indicazioni contenute nel decreto ministeriale sugli immobili della Chiesa e dell'associazionismo riscritto per la terza volta dall'Economia ricalca pari-pari una circolare del 2009 firmata Giulio Tremonti e già bocciata dall'Ue. Dunque anche questo testo è a forte rischio bocciatura. Peccato però che i Comuni dovranno applicarne una parte (quella relativa allo status di attività commerciale) entro il 31 dicembre di quest'anno, applicando poi la norma retroattivamente per quest'anno. Solo la parte che riguarda il riparto tra metri quadri da assoggettare all'Imu e quelli da escludere si dovrà applicare dal primo gennaio del 2013. DISPOSIZIONI Finora i nodi che sono emersi riguardano il giro di vite sul non profit, e l'esenzione per le scuole paritarie (con il rispetto di tutte le regole previste per le pubbliche, dai contratti alle graduatorie) anche se faranno pagare una retta, purché questa sia simbolica, che copra solo una parte del costo del servizio senza essere inoltre direttamente riconducibile a quest'ultimo. Una disposizione di difficile applicazione, visto che non è affatto facile stabilire il costo medio dei servizi. Difficile per chi deve pagare, ma altrettanto difficile per chi deve incassare. Come può un Comune sapere qual è il costo medio delle rette? Chi stabilisce le soglie? Stesso problema per quanto riguarda l'altra parte del regolamento, quella che stabilisce i criteri per gli immobili misti: l'Imu sarà pagata secondo criteri proporzionali calcolati in base allo spazio, al numero dei soggetti coinvolti e al tempo di utilizzo. Anche qui i parametri sono assolutamente incongrui. Il Comune dovrà raccogliere informazioni (tra l'altro poco verificabili) anche sulle persone che frequentano un tale servizio. Roba mai vista. Insomma, un vero pasticcio, nato male e finito peggio. Già per due volte il governo ha dovuto riscrivere il provvedimento, ma finora ha sempre scelto la strada dell'opacità. Per definire l'attività commerciale, ad esempio, si sarebbe potuto fare riferimento al codice civile (che indica fattispecie specifiche), o la legge fiscale sull'Iva, che ricalca la definizione europea (per l'Ue si definisce commerciale un'attività da cui si percepisce un guadagno duraturo e non occasionale). A questo punto si lamentano tutti. «Rimarranno aperte solo le scuole paritarie per ricchi», protesta l'associazione dei genitori cattolici. «Non c'è niente di peggio di un governo forte con i deboli e debole con i forti», protesta Antonio Di Pietro. Una vera Babele.

Alla cassa Entro fine mese il pagamento degli anticipi d'imposta

## Fisco Acconti al traguardo Poi toccherà al saldo dell'Imu

L'aliquota per l'Irpef è del 96%, per la cedolare del 92%

GIORGIO RAZZA\*

S'ettimana di fuoco per i contribuenti. Entro venerdì prossimo, 30 novembre, milioni di italiani dovranno mettere mano al portafoglio e versare al Fisco la seconda o unica rata dell'acconto Irpef per il 2012. Quest'anno le persone fisiche usufruiscono di uno sconto di tre punti percentuali rispetto alle aliquote standard: dal 99% al 96%. Il termine interessa anche le società di persone per l'Irap, sempre il 99%, e i soggetti Ires che pagano addirittura un anticipo del 100%.

### L'Irpef

Stabile, come sempre, per l'Irpef il limite di 52,00 euro a partire dal quale scatta l'obbligo di passare alla cassa. Il rigo a cui fare riferimento è l'RN33 del modello Unico. Basta calcolare il 96% dell'importo qui indicato e sottrarre quanto pagato come prima rata. Chi avesse differito il pagamento del primo acconto dal 9 luglio al 20 agosto deve ricordarsi di sottrarre la cifra al netto della maggiorazione dello 0,40%.

Vediamo un esempio. In Unico 2012 al rigo «Differenza» (RN33) risultava un debito di 2.000 euro. A luglio il contribuente ha versato un acconto Irpef di 792 euro (il 39,6% di 2.000). A fine novembre dovrà versare il residuo 56,4% di 2.000 euro, ossia 1.128 euro, in modo che l'acconto totale sia pari al 96% (1.920 euro). Chi non avesse provveduto al pagamento del primo acconto, anche se dovuto, può correre ai ripari versando ora l'intero importo, ovvero la seconda rata con il suo codice e, separatamente, il primo acconto (codice tributo 4034), più una sanzione del 3,75% (codice tributo 8901) sulla quota non pagata come prima rata, oltre agli interessi del 2,5% annuo (1989).

Nel caso si ritenesse di dover pagare per l'anno 2012 un'imposta inferiore a quella risultante dall'ultima dichiarazione - perché sono diminuite le entrate o aumentati gli oneri detraibili o deducibili - è possibile autoridurre l'acconto e calcolarlo in base all'Irpef presumibilmente dovuta con la compilazione di Unico 2013. Entro il 30 novembre va anche versata la seconda o unica rata di acconto della cedolare secca sugli affitti (92% del totale meno il primo acconto). Nessun anticipo per i contratti iniziati nel 2012.

### Le partite Iva

Le persone fisiche con partita Iva devono versare anche l'acconto Irap (99% del rigo IR22 della dichiarazione Irap). Gli artigiani e i commercianti pagano il secondo acconto dei contributi Inps pari al 50% della somma dovuta sulla quota di reddito eccedente il minimale tenendo conto delle aliquote il 2012: il 21,30% per gli artigiani e il 21,39% per i commercianti sulla quota di reddito compresa tra 14.930 e 44.204 euro (18,30% e 18,39% per i collaboratori sotto i 21 anni). Il prelievo sale al 22,30% e al 22,39% (19,30% e 19,39% per i collaboratori under 21) sulla fascia tra 44.204 e 73.673 euro, o tra 44.204 e 96.149 euro per chi era privo di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995.

I lavoratori autonomi con partita Iva iscritti alla gestione separata Inps devono pagare la seconda rata dell'acconto, pari al 40% del totale dovuto per l'anno precedente, applicando il nuovo massimale del 2012 pari a 96.149 euro e considerando le nuove aliquote: 18% per chi è già pensionato o ha un'altra copertura previdenziale obbligatoria (il dipendente ad esempio) e 27,72% per gli altri lavoratori autonomi.

\*Associazione italiana

dottori commercialisti

RIPRODUZIONE RISERVATA Ritorna il Filo Diretto

Acconto Irpef e Imu. Gli esperti dell'Associazione italiana dottori commercialisti risponderanno domani, martedì 27 novembre, ai dubbi dei lettori. Basta telefonare dalle 18 alle 20 al numero **02.29.00.97.28**

Foto: Il promemoria

Scadenze Entro il 17 dicembre il versamento del saldo dell'imposta municipale sugli immobili. Forti aumenti rispetto all'Ici. I conti da fare

## Imu Dicembre amaro per negozi e uffici

A Milano sugli esercizi commerciali si spenderà il 181% in più. Conto più che raddoppiato negli studi professionali

PAOLO GASPERINI

La stangata che sta per abbattersi sui proprietari di immobili non residenziali chiamati a pagare entro il 17 dicembre il saldo dell'Imu può essere sintetizzata con poche cifre ricavabili dalle banche dati catastali. A Milano il tributo medio per un ufficio sarà di 8.620 euro, a fronte dei 2.541 euro che fino allo scorso anno si versavano per l'Ici con un incremento del 239%. Per quanto riguarda i negozi si passerà dai 946 euro dello scorso anno ai 2.663 del prossimo dicembre con una escalation del 181%. Più moderato, si fa per dire, il costo per i proprietari di laboratori, che dovranno far fronte a un aumento del 74%, passando in media da 404 a 702 euro.

I calcoli

La metropoli lombarda registra gli aumenti più forti dell'Imu per gli uffici ed è tra i primi posti anche per gli immobili artigianali e commerciali per due ragioni. La prima è che gli estimi catastali contendono a quelli di Roma il primato di più cari d'Italia. La seconda è che l'aliquota Ici era limitata fino allo scorso anno al 5 per mille e quindi l'incremento è più forte che altrove. L'aliquota Imu per gli uffici è dell'1,06% e per i negozi dello 0,87%.

Il calcolo del saldo si annuncia tortuoso perché si applica l'aliquota di riferimento per la tipologia immobiliare cui si riferisce l'Imu e si detrae l'acconto pagato a giugno. Non vi sono franchigie e bisogna ricordarsi di indicare nel versamento la quota spettante allo Stato, e quella per il Comune. Se l'acconto è stato calcolato e versato correttamente, la quota dello Stato da indicare è la medesima segnalata a giugno, perché all'Erario, indipendentemente dalle aliquote scelte dai Comuni, va sempre lo 0,38% del valore imponibile. Ipotizziamo, per semplificare, che si posseda un ufficio con la rendita catastale originaria di 5.000 euro. L'imponibile ai fini Imu si ottiene rivalutando la rendita del 5% e poi moltiplicando il tutto per 80. Sul risultato così ottenuto, e cioè 420.000 euro, si paga una Imu con aliquota dell'1,06% pari a 4.452 euro.

L'acconto di giugno andava però calcolato (la regola, lo ricordiamo, valeva per tutta Italia e non solo per Milano) sulla base di un'aliquota dello 0,76% e pertanto il contribuente avrà versato allora 1.596 euro, suddividendoli in 798 euro per il Comune e 798 per lo Stato. Entro il 17 dicembre, quindi, deve un saldo di 2.856 euro, che vanno versati indicando ancora 798 euro per lo Stato e 2.058 per il Comune.

Nelle tabelle di questa pagina pubblichiamo il costo dell'Imu per tutti gli immobili accatastati come negozio e come ufficio a Milano. I numeri presuppongono che il contribuente conosca gli estremi catastali dell'immobile; viene indicato l'importo complessivo del tributo e il saldo, a condizione che l'acconto sia stato versato nella misura corretta. Il calcolo si effettua moltiplicando gli importi indicati per il numero dei vani catastali per gli immobili a destinazione terziaria e per i metri quadrati per gli esercizi commerciali.

Estimi

L'importo molto elevato per gli uffici è dovuto ai «peccati originali» di cui sono macchiati gli estimi: sono vecchi (la loro ultima definizione risale al 1991), riflettono una situazione profondamente diversa da quella attuale e inoltre sono basati sui valori di locazione e non su quelli di prezzo. A incidere sul conto pesano, poi, i moltiplicatori della rendita catastale (80), più alti di quelli utilizzati per l'Ici, e la decisione del Comune di Milano, come di molte altre amministrazioni locali, di applicare l'aliquota massima dell'1,06%.

Per quanto riguarda i negozi l'aliquota massima dell'1,06% si applica solo se l'immobile è vuoto; se è adoperato dal proprietario come immobile strumentale o se è locato a un inquilino che lo adopera come immobile strumentale l'aliquota si riduce allo 0,87%. Il calcolo dell'imponibile avviene moltiplicando la rendita catastale maggiorata del 5% per 55; la suddivisione in classi viene effettuata tenendo conto più

dell'ubicazione (e quindi della potenziale attrattiva di pubblico) che delle caratteristiche intrinseche dell'immobile. Come si può vedere dalle nostre tabelle la zona catastale 1, corrispondente grosso modo al centro storico, è suddivisa in ben 22 classi, la seconda ne prevede 16 e la terza zona 15. In centro tra ogni classe c'è una differenza di estimo del 16%, che si riflette proporzionalmente sul tributo. L'imponibile Imu di un negozio top è di circa 17.900 euro al metro quadrato, valore non lontano da quello di mercato, mentre per le case in centro Milano la regola è spesso di un rapporto di 3 a 1 tra valore reale e valore fiscale. La riforma del catasto dovrebbe rendere più trasparente la definizione degli imponibili, con un riequilibrio che potrebbe portare a un aumento delle tasse sulle case e a una diminuzione di quelle per gli altri immobili.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il gioco dei numeri

Rapporto Inps

## Famiglie, potere d'acquisto giù del 5,2%

ROMA - Cala il potere d'acquisto delle famiglie e cresce il peso delle prestazioni sociali sul loro reddito, rimasto al livello del 2007. In questi cinque anni, si legge nel bilancio sociale dell'Inps, il potere d'acquisto è sceso del 5,2%, mentre il peso delle prestazioni sociali (Inps più altre) è salito nel periodo dal 19,8% al 22,1%, contribuendo ad «attutire la caduta del reddito disponibile».

L'Inps (nella foto il presidente Antonio Mastrapasqua) sottolinea «come i trasferimenti operati dall'istituto abbiano contribuito alla tenuta della coesione sociale del Paese, messa a dura prova dalla crisi più rilevante del dopoguerra». Soprattutto nel 2009, anno del peggior calo del potere d'acquisto (-2,5%), la forte caduta dei redditi primari delle famiglie è stata «attutita dal reddito disponibile determinatosi a seguito dell'operare delle prestazioni sociali». In particolare, «dall'elaborazione dei dati Istat ed Inps, l'incremento delle prestazioni sociali Inps ha consentito di recuperare il 20% della caduta del reddito primario delle famiglie».

Il leggero incremento dei redditi primari negli anni successivi al 2009 non è riuscito a recuperare la flessione di quell'anno. Nel solo anno 2011 il complesso dei redditi primari ottenuti dalle famiglie è stato di 1.165 miliardi (1.053 al netto di imposte e contributi). A questi si sono aggiunti 219 miliardi di prestazioni sociali distribuite all'Inps (pensioni, trattamenti temporanei e altro), 119 miliardi di altre prestazioni sociali erogate da soggetti diversi dall'Inps (altri enti previdenziali, Stato, Enti locali, Regioni) e 26 miliardi di altri trasferimenti vari. Sul totale delle risorse il peso delle prestazioni dell'Inps ammonta al 14,3%, con una crescita: dal 12,6 nel 2007 al 14,3% del 2011. I trattamenti per la famiglia, di cui la parte più significativa è rappresentata dagli assegni familiari, sono la voce più rilevante dopo gli ammortizzatori sociali con una spesa di 6,7 miliardi, e una crescita significativa nel 2011 (+4,5%). In aumento risultano anche le prestazioni per maternità (+4,3%), pari a circa 3 miliardi, e quelle per malattia (+2,1%), che ammontano a 2 miliardi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le cifre Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, 53 anni. Dal 2007 il peso delle prestazioni sociali è salito al 22,1%

## Scontrini detraibili dalle tasse, si vota la svolta

Dopo il via in commissione, la delega fiscale in aula da domani. I dubbi del Tesoro Contrasto d'interessi L'emendamento prevede «disposizioni per l'attuazione di misure finalizzate al contrasto di interessi fra contribuenti, selettivo» Il recupero La Cgia di Mestre: lo Stato ha recuperato soltanto 673 milioni con il sistema degli sgravi

Roberto Bagnoli

ROMA - In arrivo anche in Italia il cosiddetto contrasto di interessi. Si potranno scaricare dalla dichiarazione dei redditi gli scontrini e le ricevute dell'idraulico o del macellaio come antidoto per combattere l'evasione fiscale. Un emendamento in questo senso è stato presentato dal relatore di maggioranza Giuliano Barbolini (Pd) all'interno della delega fiscale che dovrebbe essere votata dall'aula del Senato già mercoledì o giovedì. Alla commissione Finanze di Palazzo Madama l'emendamento è passato insieme all'annullamento automatico delle «cartelle pazze» in caso di mancata risposta da parte dell'amministrazione.

In un primo tempo sul contrasto di interessi il governo aveva dato parere negativo, poi il testo è stato riformulato e l'emendamento è passato con l'ok di Palazzo Chigi. Nella nuova versione si delega l'esecutivo a «emanare disposizioni per l'attuazione di misure finalizzate al contrasto di interessi fra contribuenti, selettivo e con particolare riguardo alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria, definendo attraverso i decreti legislativi le più opportune fasi applicative e le eventuali misure di copertura finanziaria». Quindi per valutarne l'operatività bisognerà aspettare la fase attuativa.

Nonostante questa riscrittura, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani resta nettamente contrario «perché le situazioni di deducibilità o di detraibilità di spese già previste si sono rivelate fallimentari sia dal punto di vista dei risultati della lotta all'evasione che dal punto di vista del bilancio dello Stato». Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre - autore tra l'altro del libro «Evasori d'Italia» - non solo condivide le riserve di Ceriani ma ha fatto due conti, basati sulla relazione tecnica al provvedimento, per scoprire che le deduzioni edilizie introdotte per la prima volta dal governo Prodi nel 1998 in realtà sono «costate all'erario 2,4 miliardi di euro l'anno».

«In buona sostanza - spiega Bortolussi - la relazione tecnica ci dice che l'introduzione delle detrazioni Irpef, ovvero di un meccanismo che a tutti gli effetti rientra nel cosiddetto contrasto di interessi, nel 2011 ha riguardato circa 8,4 miliardi di spese annue e grazie allo sconto fiscale i risparmi per i cittadini sono stati di circa 3 miliardi di euro all'anno». «Nel contempo, facendo emergere una gran parte del nero che si annida nell'edilizia, questi 3 miliardi di sconto dovrebbero essere recuperati grazie al gettito sulle transazioni emerse - continua la Cgia - in realtà, si stima un recupero di soli 627,3 milioni di euro, per cui la misura costa alle casse dello Stato 2,4 miliardi».

La delega prevede anche altri interventi come l'accorpamento delle agenzie fiscali, sul quale ci sono stati non pochi dissensi all'interno della maggioranza, in particolare nel Pdl. Così come è prevista la revisione della disciplina relativa al sistema estimativo del catasto dei fabbricati e un monitoraggio annuale dell'evasione fiscale riferita a tutti i principali tributi.

C'è anche un capitolo (il terzo) che si occupa dell'abuso del diritto, dell'elusione, del tutoraggio, della semplificazione, della revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso. La strada è dunque in salita e domani si entrerà nel vivo. Il testo originario delega al governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Il governo lo ha presentato alla Camera lo scorso 15 giugno per ottenerne il via libera il 12 di ottobre. Al Senato la delega è stata modificata in commissione Finanze e il testo è arrivato in aula giovedì scorso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le nuove norme Contrasto di interessi*

All'interno della delega fiscale è stato presentato un emendamento per introdurre il contrasto di interessi (la possibilità di scaricare certi scontrini) Deduzioni e detrazioni

Eliminati dalla legge di Stabilità franchigia e tetto per deduzioni e detrazioni; quelle per i figli al di sotto dei tre anni passano da 900 euro a 1.220 euro L'aumento dell'Iva

Dal primo luglio 2013 aumenterà di un punto l'aliquota ordinaria dell'Iva, che passerà dal 20 al 21%. Resta invece ferma al 10% l'aliquota ridotta I provvedimenti all'esame dell'Aula

La delega fiscale dovrebbe essere votata dal Senato mercoledì o giovedì.

La legge di Stabilità, invece, domani

o mercoledì

**3**

Foto: miliardi di euro I risparmi realizzati dai contribuenti grazie al meccanismo delle detrazioni fiscali, che consentono di ridurre il prelievo fiscale

**55**

Foto: per cento La quota di spese che si può detrarre direttamente in caso di lavori di ristrutturazione che migliorino l'efficienza energetica degli immobili, dagli infissi alle caldaie

**2,4**

Foto: miliardi Il gettito che, secondo la Cgia di Mestre, lo Stato avrebbe perduto ogni anno dal 1998 in poi per effetto delle detrazioni legate alle ristrutturazioni edilizie

Lotta all'evasione IL SOFTWARE DELLE ENTRATE

## Redditest, un percorso pieno di insidie

Donazioni, rendite e immobili richiedono un'attenta valutazione per evitare il semaforo rosso

Nicola Forte

Giovanni Parente

Chi l'ha già provato si è reso conto che non è esattamente una passeggiata di salute. Chi ha intenzione di tentare (o di ritentare) nei prossimi giorni deve fare molta attenzione. Il redditest non è privo di insidie. Soprattutto per i contribuenti che tendono a delegare il "dossier fisco" al professionista di fiducia o al centro di assistenza tributario in prossimità della dichiarazione dei redditi. Essere consapevoli di alcuni campi del software - messo a disposizione la scorsa settimana dall'agenzia delle Entrate - può evitare di imbattersi nella spiacevole sensazione finale di un semaforo rosso, che indica l'incoerenza tra il reddito disponibile e il tenore di vita misurato attraverso i cento indicatori di spesa. Spiacevole in particolar modo per i soggetti che sono sempre stati in regola e si avvicinano al nuovo programma per essere confortati della propria correttezza o semplicemente per curiosità.

Occhi ben aperti, dunque, già alla definizione di reddito che viene richiesto all'inizio della compilazione appena dopo aver lanciato il programma. Sono tre gli aspetti molto delicati. Prima di tutto viene chiesto il reddito dell'intero nucleo familiare, quindi vanno sommati quelli di entrambi i coniugi se si sceglie il profilo di una famiglia. Il reddito da inserire è lordo, non quello che entra materialmente in tasca ma quello su cui deve essere pagata l'Irpef e le addizionali. Terzo aspetto-chiave è che al reddito vanno aggiunte tutte le entrate che sono già tassate alla fonte: interessi su titoli di Stato e obbligazioni ma anche eventuali vincite a giochi a premi, concorsi e lotterie. Così come vanno aggiunti il Tfr e gli eventuali anticipi, i redditi percepiti per borse di studio o per dottorati di ricerca esenti da Irpef, gli assegni sociali Inps per gli over 65 e le pensioni di guerra per chi le percepisce.

Superato il primo ostacolo, arriva tutta la parte relativa alle spese: il vero core business del redditest. Capitolo casa. Non devono compilare solo i proprietari. Anche le famiglie in affitto sono chiamate a riportare il canone annuale pagato (si può far riferimento all'importo complessivo riportato nel contratto di locazione) così come i contribuenti che possiedono un immobile ad altro titolo, si pensi a chi risiede in una casa concessa in comodato d'uso da un genitore o da un altro familiare. Certo, se poi anche il proprietario fa il redditest lo stesso immobile si trova a essere preso in considerazione in due situazioni diverse: forse anche questo è un aspetto da monitorare in caso di successivi affinamenti del programma da parte del fisco.

L'obiettivo coerenza richiede anche ulteriori sforzi. Le spese mediche, per esempio, devono essere "depurate" dei rimborsi ottenuti nel caso in cui la famiglia abbia un'assicurazione sulla malattia. E c'è tutto l'ampio capitolo dei disinvestimenti. Le donazioni - fenomeno tutt'altro che raro nel welfare familiare italiano - vanno indicate. E qui alcune simulazioni effettuate evidenziano dei problemi, perché i regali di mamma e papà non scongiurano il semaforo rosso in caso di elevate spese correnti ma sembrano più che altro andare a neutralizzare gli investimenti effettuati (acquisti di immobili o di titoli, per esempio). Così come vanno indicati i finanziamenti ottenuti da un intermediario per l'acquisto di un'auto, anche se non stati materialmente incassati e sono, invece, arrivati direttamente al concessionario.

Precisione e pazienza, dunque, per arrivare vittoriosi al traguardo. Anche se l'esame più severo potrebbe essere quello di un futuro (e del tutto eventuale) accertamento del fisco, almeno il semaforo verde contribuirà a rasserenare la propria coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Coerenza

È la misura dell'attendibilità del reddito disponibile rispetto al tenore di vita sostenuto. A seguito dell'inserimento dei dati conosciuti dal contribuente, il software redditest (scaricabile dal sito dell'agenzia delle

Entrate) evidenzia la coerenza tra reddito e spese con un risultato finale rappresentato da un semaforo verde. Nel caso, invece, in cui le entrate superino in modo cospicuo le uscite sostenute durante lo stesso periodo, il software di autodiagnosi rilasciato dall'amministrazione finanziaria indica l'incoerenza con un semaforo rosso. Osservati speciali

Alcune delle voci a cui bisogna prestare attenzione per non far scattare il semaforo rosso del redditest

#### LE ENTRATE

##### **IL REDDITO**

Nel redditest va indicato il reddito complessivo dell'intero nucleo familiare. Il valore da inserire nel software è quello al lordo degli oneri deducibili calcolato sull'intero anno

##### **LE RENDITE**

Il reddito da indicare non è solo quello da lavoro o da pensione. Vanno sommati, tra gli altri, anche i redditi esenti o tassati alla fonte come gli interessi sui titoli di Stato o sulle obbligazioni, i redditi da locazione di immobili tassati con la cedolare secca, le vincite a giochi e lotterie

##### **GLI ALTRI INTROITI**

Entrano nel reddito complessivo anche il Tfr (ed eventuali anticipi), l'assegno corrisposto dal coniuge in caso di separazione o di divorzio nella parte destinata al mantenimento dei figli, le pensioni di guerra, gli assegni sociali Inps percepiti da soggetti over 65, i redditi percepiti per borse di studio o per dottorati di ricerca esenti da Irpef

#### IL TENORE DI VITA

##### **GLI IMMOBILI**

Chi ha casa in affitto deve comunque indicarlo nel redditest che chiede sia la superficie sia il canone complessivo pagato per i mesi di locazione. Anche chi utilizza un immobile ad altro titolo (è il caso, tra l'altro, del comodato gratuito concesso ai figli o ad altri familiari) è chiamato a compilare il campo nel software

##### **LE SPESE MEDICHE**

Attenzione a evitare duplicazioni sulle spese mediche: non vanno indicate nel redditest quelle sostenute nell'anno ma rimborsate grazie al fatto che il contribuente è titolare di un'assicurazione sulle malattie

##### **LE DONAZIONI**

Il contribuente che compila il redditest deve indicare tra i disinvestimenti anche le donazioni ricevute in quanto le entrate di denaro disponibili a tale titolo compensano le uscite relative agli investimenti. Alcune simulazioni, però, dimostrano come le donazioni non sempre garantiscano la coerenza se utilizzate per spese correnti

##### **I PRESTITI**

Tra i disinvestimenti vanno segnalati anche i prestiti. Per esempio deve essere indicato il finanziamento erogato dalla società finanziaria per l'acquisto di un'autovettura ed è ininfluente che non sia entrato nella disponibilità materiale del contribuente ma sia stato girato direttamente al concessionario

Lotta all'evasione CONTRASTO DI INTERESSI

## Bonus scontrini appeso a un filo

Problemi di copertura e incertezze politiche frenano la detraibilità delle spese

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Uno sconto fiscale su ricevute e scontrini per combattere l'evasione? La prima risposta del Governo ai parlamentari che avrebbero voluto introdurlo è stata una «netta contrarietà». Almeno in base al resoconto della seduta di martedì scorso in commissione Finanze al Senato, dove si discuteva la delega fiscale.

L'idea di concedere un bonus fiscale ai cittadini per invogliarli a chiedere sempre la fattura, secondo il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, finora non ha mai funzionato. Né dal punto di vista del contrasto al "nero", né dal punto di vista del bilancio dello Stato. Alla fine è uscita una nuova versione della norma, che delega il Governo a «definire le linee di intervento» per sfruttare il contrasto di interessi in chiave antievasione. Il tutto concentrandosi sulle aree a più alta densità di sommerso e tenendo d'occhio la copertura finanziaria.

Grande cautela, insomma. Anche se diversi parlamentari sembrano davvero convinti dell'efficacia di un bonus fiscale esteso a tutti i contribuenti. Così come molti cittadini, che vedono nel conflitto d'interessi la vera killer application contro il nero.

Conti alla mano, però, la prudenza del Governo non sembra derivare da un eccesso di zelo. Anzi. Facciamo un esempio, e immaginiamo un contribuente che spende 1.000 euro, più Iva al 21%, e ottiene una detrazione del 30%: in pratica, uno sconto di 363 euro che potrà sottrarre dall'Irpef dovuta al fisco.

Messa in questi termini, l'operazione è sicuramente vantaggiosa, e nessuno accetterebbe di pagare senza ricevuta. Ma se il professionista o l'esercente offre l'alternativa «niente fattura e niente Iva»? Ecco che la convenienza si riduce a 153 euro. E la differenza è tutta nei 210 euro di Iva che l'acquirente può risparmiare dimenticandosi di chiedere la ricevuta. Se poi l'evasore mette sul piatto anche una riduzione del prezzo, lo sconto fiscale diventa ancora meno appetibile, a maggior ragione se le procedure e i tempi per ottenerlo dovessero essere "scoraggianti" (obbligo di conservare tutti i documenti per qualche anno in caso di controlli, sconto fiscale differito nel tempo e magari diviso in più rate annuali, e così via).

E non è finita qui. Perché se il rischio è che molto sommerso resti tale, la certezza è che il bonus verrebbe applicato a tutte le spese in chiaro. Con una perdita di gettito sicura per lo Stato e un recupero di evasione affidato a una scommessa. Per intenderci, per "rientrare" del bonus fiscale sui 1.000 euro della spesa-tipo, lo Stato dovrebbe farne uscire almeno 865 dal mare magnum del sommerso.

Si spiegano allora le perplessità del sottosegretario Ceriani e il suggerimento - contenuto nel l'emendamento ha cui il Governo ha dato l'ok - di concentrare gli sforzi sui settori economici nei quali c'è più margine di recupero. L'altra opzione sarebbe quella di una rotazione tra i diversi settori di anno in anno, come suggerito anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.

Al momento, però, l'ipoteca più pesante sulla detraibilità degli scontrini non è legata alla fattibilità tecnica dell'operazione, ma a quella politica. Domani il disegno di legge per la delega è atteso all'esame dell'aula del Senato, ma il testo - modificato rispetto alla prima versione - dovrà comunque tornare alla Camera. E con la fine della legislatura che si avvicina, rischia di finire su un binario morto.

twitter@c\_delloste

twitter@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il grafico misura l'impatto dell'introduzione di un bonus fiscale generalizzato sulle spese certificate tramite scontrini e ricevute. Per una spesa ipotetica di 1.000 euro Iva esclusa, la voce sconto fiscale indica l'importo che il contribuente potrebbe scontare dalle imposte grazie a una detrazione del 20%, 25% o 30% sulle spese documentate (il bonus è calcolato sull'importo al lordo dell'Iva, quindi cambia in base all'aliquota applicabile). La voce risparmio senza Iva indica il guadagno comparato per il

contribuente se l'alternativa all'applicazione del bonus fiscale è l'acquisto senza applicare l'Iva. La voce emersione necessaria indica invece quanto sommerso dovrebbe emergere per portare in pareggio l'operazione per le casse pubbliche. Anche qui, il risultato cambia a seconda dell'aliquota Iva applicabile (21%, 10% o 4%). I valori sono espressi in euro

La simulazione Scenario 1 Detrazione per il contribuente Iva 20%  
 1 21% 242 450 32 10% 220 525 120 4% 208 575 168  
 Scenario 2 Detrazione per il contribuente Iva 25%  
 2 21% 302,5 575 92,5 10% 275 650 175 4% 260 725 220  
 Scenario 3 Detrazione per il contribuente Iva 30%  
 3 21% 363 685 153 10% 330 785 230 4% 312 865 272

**LEGENDA** Sconto fiscale Risparmio senza Iva Emersione necessaria

La simulazione

Il grafico misura l'impatto dell'introduzione di un bonus fiscale generalizzato sulle spese certificate tramite scontrini e ricevute. Per una spesa ipotetica di 1.000 euro Iva esclusa, la voce sconto fiscale indica l'importo che il contribuente potrebbe scontare dalle imposte grazie a una detrazione del 20%, 25% o 30% sulle spese documentate (il bonus è calcolato sull'importo al lordo dell'Iva, quindi cambia in base all'aliquota applicabile). La voce risparmio senza Iva indica il guadagno comparato per il contribuente se l'alternativa all'applicazione del bonus fiscale è l'acquisto senza applicare l'Iva. La voce emersione necessaria indica invece quanto sommerso dovrebbe emergere per portare in pareggio l'operazione per le casse pubbliche. Anche qui, il risultato cambia a seconda dell'aliquota Iva applicabile (21%, 10% o 4%). I valori sono espressi in euro

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Contrasto di interessi**

Rientrano nella definizione di «contrasto di interessi» tutte le misure fiscali che tendono a spezzare la convenienza a colludere tra venditore e acquirente. L'esempio più noto sono le detrazioni sulle ristrutturazioni, introdotte più di dieci anni fa per indurre chi esegue lavori in casa a farsi fare le ricevute dall'impresa. In questo caso, è richiesto il pagamento con bonifico e lo sconto viene recuperato in 10 anni.

Infrastrutture LE INCOMPIUTE

## In un anno 67 opere sparite

Bloccate o abbandonate - La stazione Tiburtina, finita, è sottoutilizzata POLO MANCATO Lo scalo costato 350 milioni doveva servire per 140 treni ad Alta velocità: oggi ne ospita 44, con i Frecciarossa ancora su Termini

A CURA DI

Francesco Nariello

Valeria Uva

L'ultima della lunga lista di opere incompiute, ferme o inutilizzabili, è forse anche la più "scintillante": è la nuova stazione Tiburtina, inaugurata esattamente un anno fa. Doveva diventare il principale snodo ferroviario di Roma, per l'Alta velocità, oltre a ospitare un polo commerciale per negozi e ristoranti. Ad oggi, però, il futuristico "ponte" di vetro e acciaio che unisce i quartieri romani di Nomentano e Pietralata è un enorme guscio vuoto. E il timore è che il degrado arrivi prima dell'Alta velocità.

È una delle opere sottoutilizzate sparse lungo tutta la Penisola. Che si aggiungono a quelle abbandonate o bloccate: 67 nel solo 2011, secondo le stime dell'Osservatorio Nimby (acronimo di not in my backyard, non nel mio cortile) che monitora le infrastrutture contestate; vale a dire quasi la metà delle 144 censite.

La stazione Tiburtina è costata 322,5 milioni, di cui 155 per lo scalo vero e proprio. Secondo i programmi annunciati all'inaugurazione del 28 novembre 2011 sembrava poter contendere a Termini il primato dei collegamenti Av, ospitando tutte le «Freccie» di Trenitalia che non avessero origine (o fine) a Roma (almeno 50 al giorno), destinate ad aumentare (si è parlato anche di 140 transiti giornalieri Av). Ai quali va aggiunta l'offerta del concorrente Ntv. Al momento, però, i treni veloci Fs che fermano a Tiburtina sono 16 al giorno. I nuovi Italo, invece, sono 28 (34 dal 9 dicembre). Totale: 44. Come dire che ogni treno Av in sosta ci costa, per ora, otto milioni di euro. Il grosso dell'Alta velocità, tuttavia, non si è mai spostato dalla più centrale stazione Termini. E il rogo che nell'estate 2011 ha distrutto la centrale elettrica - nevralgica per la gestione, ma non ricostruita - certo non aiuta il decollo della nuova e costosissima struttura.

Il risultato è una stazione deserta. Con 10mila metri quadri di negozi e avveniristici "spazi sospesi", firmati dall'architetto Paolo Desideri, ancora sfitti. A gestirli è Grandi Stazioni, fresca vincitrice della gara, che ora dovrà scovare i pretendenti. Intanto il boulevard dello shopping è frequentato più dai vigilantes che dai passeggeri. Tra gli sprechi: scale mobili in funzione, luci accese di giorno.

Una mappa precisa delle opere incompiute non c'è ancora (si veda l'articolo in basso), ma gli scandali emergono in modo costante. Prendiamo l'ospedale di Gerace: un progetto faraonico da 116 posti letto per il Comune calabrese che non arriva a tremila abitanti varato nel lontano 1976 grazie alla Cassa del Mezzogiorno e finito nel 1991 (dopo "soli" 25 anni). Da allora in stato di abbandono. Risultato: 4 milioni e mezzo di danno erariale conteggiati dalla Guardia di Finanza e una cattedrale nel deserto che - scrivono i finanziari - «gli enti pubblici responsabili, Asl 9 di Locri e regione Calabria, hanno lasciato di fatto abbandonata».

Non è certo il solo caso, in campo sanitario. «Ancora oggi - spiega il presidente della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, Ignazio Marino (Pd) - ci risultano abbandonati molti degli ospedali psichiatrici, chiusi dal 1980». Marino vorrebbe prevedere per legge «la vendita di tutto ciò che è chiuso da oltre un anno».

Intanto il nostro deficit di infrastrutture ha raggiunto oneri da record: quasi 500 miliardi da qui ai prossimi 15 anni, secondo l'analisi costi/benefici fatta la scorsa settimana dall'Osservatorio sui «Costi del non fare». In particolare, il deficit per strade e autostrade ci costerà 230 miliardi, quello per l'energia 110. Il tutto mentre cresce la contestazione sulle infrastrutture sia in fase di annuncio che di costruzione. Secondo il Nimby Forum, tra i 67 impianti "scomparsi" dal 2010 al 2011 primeggiano le centrali a biomasse (sei) e quelle a metano (quattro).

«Oggi c'è un nuovo fenomeno - spiega Alessandro Beulcke, presidente di Nimby Forum - il Nimto , acronimo di Not in my term of office (non durante il mio mandato, ndr), ovvero politici e amministratori che cavalcando le proteste popolari bloccano le opere, senza neanche analizzare le carte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAP Infrastrutture previste nel triennio 2009-2011 a confronto con le effettive realizzazioni GLI IMPIANTI SCOMPARI... L'ITALIA FERMA Infrastrutture bloccate per localizzazione ...E QUELLIBLOCCATI Costruito 1,4% Altro 2,1% Bloccato 16,0% In costruzione 5,6% In fase avanzata di studio 1,4% In attesa di autorizzazione 16,7% Esistente 26,3% Abbandonato 30,5% Tipologia N. Centrale a biomasse 6 Centrale a metano 4 Eolico 3 Discarica rifiuti urbani 2 Aeroporto 1 Centrale idroelettrica 1 Compostaggio 1 Discarica rifiuti speciali\* 1 Fotovoltaico 1 Gassificatore 1 Infrastruttura autostradale 1 Termovalorizzatore 1 Totale 23 Regione N. Lombardia 4 Emilia Romagna 3 Marche 3 Piemonte 3 Lazio 2 Veneto 2 Abruzzo 1 Campania 1 Friuli Venezia Giulia 1 Puglia 1 Sardegna 1 Toscana 1 Totale 23 Infrastruttura Fabbisogno 2009-2011 Realizzato 2009-2011 Diff.%fabbr./ realizz. Termovalorizzatore (potenza in kiloton) 3.600 2.110 -41 Compostaggio (potenza in kiloton) 1.395 550 -60 Binari Alta velocità (km) 159 193 +21 Binari convenzionali (km) 132 122 -7,5 Acquedotti (km) 10.095 3.080 -69 Depuratori (abitanti serviti) 1.500.000 1.025.000 -31 Fonte: Osservatorio Nimby \*industriali Opere o progetti incagliati nelle contestazioni per tipologia Dal2010 al 2011 144 opere sono uscite dall'Osservatorio curato dal Nimby: tra le ragioni, il completamento è marginale Fonte: Osservatorio Nimby Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Rapporto «I costi del non fare: la tassa occulta delle infrastrutture»

### **322 milioni**

*Costo della stazione Tiburtina*

*Nella cifra è incluso l'ammodernamento tecnologico di tutta l'area ferroviaria. Per la sola realizzazione della stazione sono stati investiti finora 155 milioni*

Lo scalo romano vuoto

### **300 metri**

*Lunghezza area commerciale*

*La "piastra " in vetro e acciaio firmata dall'architetto Desideri unisce i quartieri Nomentano e Pietralata. Gli spazi commerciali al suo interno sono ancora sfitti*

### **44**

*Treni Av in sosta al giorno*

*Erano 140 i transiti Alta velocità annunciati solo dalle Ferrovie il giorno dell'inaugurazione. Dei 44 attuali, 16 sono le "Frecce" di Trenitalia e 28 gli Italo, i convogli di Ntv*

VERSO UN NUOVO PIANO CASA

## Crescita, il volano del mattone

Il settore delle costruzioni ha sempre svolto una funzione anticiclica

Valerio Castronovo

Il settore delle costruzioni è un volano dell'economia e, in tempi di recessione, ha sempre svolto una funzione anticiclica. Occorre perciò trovare il modo di farlo ripartire: a cominciare dal mercato della casa, dato che la crisi del comparto immobiliare è dovuta soprattutto a una marcata flessione delle compravendite di abitazioni, ulteriormente aggravatasi nel terzo trimestre di quest'anno. Tant'è si sono pressoché dimezzati i prestiti delle banche divenute più selettive, in particolare per quei finanziamenti che riguardano l'80% del valore di un appartamento. D'altronde molte famiglie prevedono di non poter disporre in un prossimo futuro di risorse sufficienti per affrontare mutui a media-lunga scadenza che assorbono, in media, il 30,9% del reddito domestico.

Si è così manifestata, per la prima volta in termini così drastici, una netta inversione di tendenza. Per lungo tempo uno dei fenomeni che ha caratterizzato l'evoluzione economica e sociale del nostro Paese è consistito infatti in una crescita parallela sia degli investimenti nell'edilizia residenziale e dell'attività di intermediazione bancaria in questo campo, sia del numero dei nuclei familiari divenuti proprietari di una propria abitazione.

Una sorta di "circolo virtuoso", innescato nel 1948 dal "Piano Fanfani" per l'edilizia popolare e dal "Fondo speciale Ina casa", era finanziato dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro e integrato dallo Stato, nonché da una successiva legge del 1950 che autorizzava gli istituti di credito a finanziare lo sviluppo del mercato immobiliare a tassi agevolati.

L'espansione dell'edilizia, che il Piano Vanoni del 1954 considerava una delle principali leve per la crescita dell'economia e dell'occupazione, aveva poi conosciuto un trend in continua ascesa per opera soprattutto dell'iniziativa privata, dopo che gli investimenti pubblici s'erano ridotti al 15% del totale per poi calare sotto il 6% negli anni Sessanta. Del resto, andava crescendo a vista d'occhio la domanda di alloggi, oltre che a Roma, nei principali centri industriali del Nord Ovest, per il notevole afflusso di persone, in cerca di lavoro, sia dalle campagne circostanti che dal Meridione. Peraltro, mancò a quel tempo un'efficace normativa sull'utilizzo dei suoli urbani, così che alla proliferazione delle costruzioni nei quartieri periferici si accompagnò un'estesa speculazione, a briglia sciolta, sulle aree fabbricabili.

Sta di fatto che era talmente forte la richiesta di case, resa possibile da un diffuso miglioramento delle condizioni economiche, che una folta schiera di famiglie realizzò il sogno di giungere al possesso di un appartamento, acquistabile con rate tramite una larga offerta di mutui bancari.

Il boom edilizio di quel periodo alimentò, a sua volta, la produzione di impianti, di elettrodomestici e di materiali d'arredamento, contribuendo così allo sviluppo di vari settori industriali e dei consumi privati.

Nemmeno durante la stagflazione degli anni Settanta s'arrestò l'ondata degli acquisti, in quanto la casa era considerata da gran parte dei risparmiatori anche un "bene rifugio". Perciò, al volgere del Novecento, quasi il 70% delle famiglie italiane risultavano proprietarie dell'alloggio in cui abitavano. Un dato questo che, insieme a quello (pari al 94%) delle famiglie che avevano un conto in banca o depositi nelle casse postali, rifletteva l'avvenuta formazione in Italia di un vasto strato di ceto medio con adeguati livelli di benessere.

Dal 2003 in poi, in seguito alla contrazione del Pil e a un rincaro dei prezzi, s'è arrestato questo processo di mobilità sociale verso l'alto, che aveva visto ispessirsi anche lo stuolo di quanti avevano comprato una seconda casa o messo da parte dei soldi per acquistare un alloggio pure per i propri figli. Per quattro milioni di famiglie monoreddito residenti nei maggiori centri urbani, non ancora arrivate a possedere una propria abitazione, era divenuto praticamente impossibile raggiungere questo traguardo, e oggi costa loro sempre più fatica pagare anche affitti e spese condominiali.

Perciò si è auspicato, sia al recente Salone dell'edilizia a Bologna sia al convegno Ance tenuto nei giorni scorsi alla Triennale di Milano, che venga avviata dal governo una politica rivolta espressamente allo sviluppo

di un'edilizia popolare a prezzi accessibili. A questo riguardo il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia ha affermato che si potrebbe riprendere in considerazione il "Piano Fanfani" adattandolo, naturalmente, all'attuale quadro istituzionale. Ciò, peraltro, comporterebbe un allentamento temporaneo dei vincoli del patto di stabilità. È comunque essenziale, innanzitutto, giungere a un'intesa collegiale (come è avvenuto con l'accordo fra le parti sociali sulla produttività) fra la Cassa depositi e prestiti e le varie componenti del mondo bancario e delle costruzioni, per individuare e concertare quali soluzioni e strumenti operativi siano praticabili per rendere concreta la prospettiva di un nuovo piano per il rilancio dell'edilizia abitativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un nuovo piano casa. L'avvio di cantieri di edilizia convenzionata e sociale, con l'allentamento temporaneo del patto di stabilità, potrebbe avere effetti anticiclici grazie allo stimolo alla filiera delle costruzioni, al manifatturiero e ai consumi privati

LOTTA ALL'EVASIONE

**Contrasto d'interessi, occhio alle illusioni**

Lo chiedono a gran voce i cittadini-contribuenti, come unica arma in grado di combattere l'evasione. Ne discutono esperti e accademici, confrontandosi sulla sua reale efficacia. Ora anche il Parlamento si appresta a lanciare una storica crociata. Il contrasto di interessi - vale a dire, la possibilità di detrarre dal proprio reddito (tutte) le spese regolarmente documentate con scontrino o fattura - troverà spazio nella delega fiscale, domani al voto del Senato. Tutti soddisfatti? Sì, ma attenzione a non cedere all'eccessivo ottimismo. Primo, perché, appunto, di delega si tratta e dovremo capire se, quando e come il Governo - ormai agli sgoccioli - vorrà attuarne i principi. Secondo, perché si coglie una pericolosa tendenza a sopravvalutare i potenziali benefici del contrasto ignorando i problemi, in termini di gettito e di difficoltà applicative. Terzo, perché quando è stato applicato (vedi ristrutturazioni) gli effetti sull'emersione sono stati importanti ma non esplosivi. Sia ben chiaro: il principio del contrasto di interessi è corretto. Ma è inutile illudersi sulla possibilità di una sua applicazione generalizzata. Chi, all'estero, lo ha fatto si è poi pentito. E chi invece è citato sempre a esempio come modello - gli Stati Uniti - non la fa assolutamente. Le detrazioni sono un semplice forfait, come più o meno accade da noi.

Parlamento/1. Sotto la lente di Palazzo Madama tutti i decreti legge e le principali riforme

## **Il tour de force del Senato**

In primo piano legge elettorale e sessione di bilancio per il 2013

Roberto Turno

Il grande ingorgo al Senato, la Camera pressoché in stand by. Giunta ormai agli sgoccioli, la legislatura scopre all'improvviso di trovarsi ingolfata in un calendario di lavori parlamentari che almeno fino a Natale si annuncia complicatissimo. Anche politicamente, naturalmente, a partire dal tema dominante nelle agende di tutti i partiti: la riforma elettorale.

È un fine stagione rovente quello che attende Camera e Senato. Col cuore dell'attività parlamentare che a partire da questa settimana batte pressoché esclusivamente a palazzo Madama. Dove si deve decidere sulla legge elettorale. E dove sono agli atti tutti i decreti legge in vigore, a partire da quelli più pesanti sui quali spesso mancano ancora le intese sia tra le forze politiche, sia tra queste e il Governo: decreto crescita, riordino delle Province, tagli ai costi della politica locale, sono gli appuntamenti più attesi. E in qualche modo a rischio. Tutto questo mentre ancora al Senato da questa settimana parte la sessione di bilancio per il 2013, con l'arrivo della legge di stabilità trasmessa giovedì dalla Camera. L'ex legge Finanziaria, tra l'altro, è destinata a fare una nuova navetta verso Montecitorio prima di Natale.

Prepariamoci dunque ad autentiche maratone parlamentari, con votazioni di fiducia a ripetizione che faranno salire di parecchio perfino l'attuale record di 46 fiducie richieste in poco più di un anno dal Governo dei professori.

Le fatiche finali della legislatura cominciano questo pomeriggio. Col Senato, come detto, che "batte cassa". In aula oggi va in scena il Ddl sulla diffamazione a mezzo stampa. Poi da domani, sempre in aula, si parte di gran carriera con un calendario apparentemente impossibile da rispettare, se non a colpi di fiducia: la delega fiscale (che tornerà a Montecitorio) e mercoledì la riforma elettorale. A seguire il decreto-crescita (da inviare alla Camera) e quello sui costi della politica. Il taglio delle Province dovrebbe sbarcare in aula solo tra una settimana. Se mai il calendario sarà rispettato.

Intanto la Camera attende al varco che dal Senato tornino decreti e Ddl, a partire dalla riforma elettorale (se sarà approvata). Così l'aula di Montecitorio ha apparecchiato un programma di diverso profilo, a cominciare dal riconoscimento dei figli naturali. Ma dal 10 dicembre e fino a Natale l'ingorgo toccherà anche la Camera e solo a quel punto si potranno fare i bilanci di fine legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provvedimento N. N. atto Scad. Stato dell'iter Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali misure in favore delle zone colpite dal terremoto dimaggio 2012 174 S3570 9-dic 7 Approvato dalla Camera. All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio del Senato Misure per la crescita e l'innovazione 179 S3533 18-dic All'esame della commissione Industria del Senato Trattamento di fine rapporto del personale pubblico 185 S3549 29-dic All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato Rapporti contrattuali della società Stretto di Messina e altre misure in materia di trasporto locale 187 S3556 1-gen All'esame della commissione Lavori pubblici del Senato Riordino delle Province 188 S3558 5-gen All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato Completamento della disciplina d'accesso ai finanziamenti per il pagamento di tributi e contributi sospesi per il terremoto del 2012 194 S3575 16-gen 7 All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio del Senato C= atto Camera; S = atto Senato 7 Novità rispetto alla settimana precedente I decreti legge in lista d'attesa

Credit crunch. Indagine Fondazione Impresa: stock di impieghi giù del 4,9% annuo per le realtà con meno di 20 addetti - Dato peggiore del 2009

## **Sulle Pmi una stretta da 8,5 miliardi**

Difficoltà allo sportello per un'azienda su due - In Molise, Marche e Abruzzo i cali più marcati

Andrea Biondi

Neanche nel 2009 era andata così male. Allora, ad agosto, gli impieghi vivi (lo stock di finanziamenti al netto delle sofferenze) alle imprese con meno di 20 addetti sfioravano i 164,7 miliardi. A quattro anni di distanza si contano oltre 100 milioni di euro in meno. Non solo: il -0,4% su base annua del 2009 è ben altra cosa rispetto al crollo del 4,9% registrato ad agosto 2012.

La gelata

Che siano i rubinetti a distillare con maggiore parsimonia o, come si usa dire, che sia il cavallo a non voler bere, il rapporto fra imprese - soprattutto le piccole - e sportelli bancari volge sempre meno al bello. E non è un buon viatico in un contesto come quello italiano in cui le aziende con meno di 20 addetti sono il 98,2% del totale e pesano per il 58,9% sugli addetti oltre che per il 41,2% sul valore aggiunto dell'intero tessuto produttivo nazionale.

Sulla riduzione dei flussi in transito da banche a sistema produttivo la fotografia scattata dalla Fondazione Impresa nel suo primo «Osservatorio sul credito alla Piccola impresa» - un'analisi con dati di sistema unita a un'indagine su circa mille imprese - lascia poco spazio all'incertezza. Né da un punto di vista qualitativo, con le aziende che vedono sempre più nero, né da quello quantitativo con il -4,9% che si traduce in minori prestiti alle imprese per 8,5 miliardi. È del Molise la peggiore performance (-10,57%), seguito da Marche (-7,10%, quasi 500 milioni in meno) e Abruzzo (-6,96%). Il dato migliore si ha in Trentino-Alto Adige, che tuttavia non ha evitato il segno meno (-1,92%).

Clima in peggioramento

«Con l'avanzare della crisi - afferma Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa - si riscontra un irrigidimento creditizio. C'è tutto un discorso di rispetto di rating patrimoniali e parametri in vista di Basilea 3 e quindi scommettere sulle piccole imprese diventa sempre più difficile. Però è un peccato. Anche perché il loro dinamismo può essere di grande aiuto alla ripresa dell'economia».

Certo è che il clima si presenta pesante. Dopo i dati Bankitalia anche l'ultimo outlook dell'Abi, la scorsa settimana, ha testimoniato ancora una volta la debolezza dei finanziamenti al sistema produttivo. Restando allo studio di Fondazione Impresa, emerge come ad aver avuto difficoltà in banca è stata circa la metà degli imprenditori che negli ultimi sei mesi hanno richiesto finanziamenti (il 46,6%). In 3 casi su dieci "alcune difficoltà"; nel 13,2% "molte difficoltà", mentre il 4,1% di chi ha denunciato problemi lo ha fatto perché si è sentito dire di no. Se questa è l'istantanea, le imprese interpellate non hanno per nulla nascosto il peggioramento dell'umore: a fronte del 53,4% che ha negato difficoltà di accesso al credito negli ultimi 6 mesi, per il futuro meno di 4 imprenditori su 10 (39,1%) scommetterebbero sulla medesima situazione.

Attenzione però, perché a peggiorare non è solo il sentiment. La crisi morde e il mix degli utilizzi delle linee di credito è una fedele cartina di tornasole di quanto le imprese stiano annaspando. Si chiede infatti sempre più credito per sopperire alla mancanza di liquidità e di circolante: negli ultimi sei mesi a farlo per questo motivo è stato il 67,6% delle aziende (ben più del 57,1% dei primi tre mesi dell'anno).

Gli ostacoli per le imprese

L'indagine di Fondazione Impresa mette anche in luce che c'è un 53,1% di interpellati che ha scelto di non ricorrere al credito bancario nel periodo considerato. Un'opzione dettata a volte anche dalle difficoltà che si prevede di dover affrontare allo sportello. E così, consolidando i dati di chi ha bussato alle porte degli istituti bancari e di chi invece non lo ha fatto, soltanto un'azienda su quattro ha in definitiva dichiarato di aver ottenuto credito in modo agevole. Per le altre il vero spauracchio è la richiesta di garanzie eccessive (44,4%) seguita dai costi bancari, ritenuti troppo elevati.

«Non va fatto l'errore di considerare che ci siano solo banche che sbagliano o imprese non in grado di giustificare le proprie richieste», afferma Luca Erzegovesi, docente di Finanza aziendale all'Università di Trento. «Il problema è evidente - aggiunge - e qualsiasi tipo di soluzione può essere trovata solo su una base di condivisione. Di certo le banche devono andare un po' oltre l'approccio attuale che, sulla base di sistemi di scoring, porta a considerare in maniera forse eccessiva per il periodo attuale i dati andamentali. Nella valutazioni serve più attenzione alle prospettive future. Questo però richiede, dall'altra parte, una maggiore cultura d'impresa nelle stesse aziende, che devono essere più capaci di spiegare le proprie ragioni».

twitter@An\_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il ranking L'andamento per regione degli impieghi vivi alle imprese con meno di 20 addetti al 31 agosto 2012. -2,49 -3,11 -3,12 -3,67 -4,93 -4,94 -5,17 -5,32 -5,44 -6,00 -6,75 -4,68 -4,71 -1,92 -7,10 -10,57 -6,69 -4,40 -6,05 -4,95 Lombardia 32.488,2 Friuli Venezia Giulia 3.949,00 Trentino Alto Adige 9.648,8 Veneto 19.962,3 Emilia Romagna 18.118,6 Marche 6.233,0 Abruzzo 3.558,8 Molise 621,9 Puglia 6.977,3 Basilicata 979,2 Calabria 2.587,1 Valle d'Aosta 429,2 Piemonte 325,4 Liguria 4.042,6 Toscana 13.784,3 Sardegna 2.882,3 Umbria 3.351,11 Lazio 8.333,8 Sicilia 7.359,2 Campania 6.011,1 Valori in milioni di euro Variazione % 2012/2011 TOTALE ITALIA 164.589,3 -4,91 Fonte: elaborazione Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Fisco. Termini differenziati a seconda del tipo di imposta - La notifica è valida solo se l'amministrazione invierà l'atto non oltre il 31 dicembre

## Il mese di fuoco degli accertamenti

Rush per chiudere i controlli sulle annualità in scadenza, ma attenzione alla tempestività

Antonio Iorio

Rush finale per gli accertamenti. La conclusione dell'anno coincide con lo scadere dei termini a disposizione del fisco per effettuare controlli e contestazioni ai contribuenti. Termini diversi da imposta a imposta e da situazione a situazione.

Ma attenzione anche alla notifica. Quest'ultima è tempestiva se l'invio (per esempio per posta) è effettuato entro il termine di decadenza, a nulla rilevando la data di effettiva ricezione da parte del contribuente. Quindi se l'atto viene consegnato all'ufficio postale entro il 31 dicembre, ma ricevuto dal contribuente l'anno successivo la notifica è tempestiva.

Intanto, però, l'avvicinarsi di fine anno può far emergere un doppio problema: gli avvisi sprint, emessi prima dei 60 giorni dalla redazione del verbale; la sottolineatura di violazioni a rilevanza penale che può consentire di guadagnare il raddoppio dei termini di accertamento. Questi ultimi due aspetti saranno oggetto degli altri approfondimenti in pagina, vediamo intanto alcuni dei termini in scadenza a fine anno.

### Controlli e accertamenti

Entro il 31 dicembre dovranno essere notificate le cartelle relative agli avvisi bonari derivanti dal controllo automatizzato della dichiarazione dell'anno 2008 (liquidazione delle dichiarazioni) e al controllo formale delle dichiarazioni anno 2007 (per esempio controllo delle detrazioni, deduzioni). La scadenza è a pena di decadenza, pertanto nel caso di inattività dell'amministrazione entro il 31 dicembre, le somme non potranno più essere pretese.

Per quanto riguarda gli avvisi di accertamento, gli uffici devono rettificare in quest'ultimo mese le violazioni relative alle dichiarazioni presentate per l'anno 2007 (Unico 2008) ovvero per l'anno 2006, se sono state omesse, fatti salvi i casi in cui c'è un reato tributario. Mentre le cartelle di pagamento relative alle pretese contenute in accertamenti divenuti definitivi (perché per esempio non impugnati) o a sentenze passate in giudicato devono essere notificate entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui tale accertamento è divenuto definitivo. A pena di decadenza, per fine anno dovranno essere notificate le cartelle relative a ruoli conseguenti ad accertamenti divenuti definitivi nel 2010 o a sentenze passate in giudicato nel 2010.

Entro il prossimo mese di dicembre devono anche essere notificate le cartelle di pagamento relative alle imposte dovute sui redditi soggetti a tassazione separata conseguiti nel l'anno 2008 non versate in seguito alla comunicazione.

### Imposte indirette

I termini di decadenza si computano, generalmente, con riferimento alla data esatta di stipula o registrazione dell'atto. Quindi il 31 dicembre non comporterà la decadenza generalizzata di atti registrati in un determinato anno, ma eventualmente solo quelli stipulati o registrati il 31 dicembre di anni precedenti. Per la rettifica derivante da accertamento di valore di immobili o aziende l'avviso deve essere notificato entro 2 anni dal pagamento dell'imposta proporzionale o, se precedente, dalla registrazione dell'atto. Per la liquidazione dell'imposta principale, complementare o suppletiva il termine è triennale. Uno dei casi più frequenti è sicuramente quello relativo alla rettifica dei benefici prima casa richiesti in sede di acquisto. È di 5 anni, invece, il termine per procedere alla richiesta dell'imposta nel caso di omessa registrazione, con decorrenza dal giorno in cui si è verificato il fatto legittimante la registrazione.

### Sanzioni e compensazioni

Entro fine anno dovranno essere notificati, a pena di decadenza, gli atti di contestazione ovvero di irrogazione di sanzione (ad esempio la mancata emissione di scontrini e ricevuti fiscali) relativi a violazioni

commesse nel 2007. Eventuali indebite compensazioni effettuate nel 2004 devono essere contestate (mediante notificazione del relativo atto) dall'agenzia delle Entrate entro il prossimo 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il conto alla rovescia termini di decadenza degli accertamenti entro fineanno Termine di notifica Periodo d'imposta in scadenza CARTELLE DI PAGAMENTO Controllo automatizzato (articolo 36-bis del Dpr 600/73 e 54-bis del Dpr 633/72) Entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione 2008 Controllo formale (36-ter del Dpr 600/73) Entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione 2007 AVVISI DI ACCERTAMENTO In caso di presentazione della dichiarazione Entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione 2007 In caso di omessa presentazione della dichiarazione Entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui sarebbe dovuta essere presentata la dichiarazione 2006 In presenza di reato tributario Entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione 2003 In presenza di reato tributario e dichiarazione omessa Entro il 31 dicembre del decimo anno successivo a quello in cui sarebbe dovuta essere presentata la dichiarazione 2001 Ici Entro il 31 dicembre del 5 anno dal versamento 2007 Ruolo su accertamento definitivo o sentenza passata in giudicato Entro il secondo anno successivo in cui l'accertamento è divenuto definitivo 2010 (\*) Imposta di registro, ipotecaria, catastale, bollo e successione 5 anni dall'omessa registrazione 2008 (\*\*) 2 anni per rettifiche su immobili e aziende 2008 (\*\*) 3 anni per imposta principale e complementare 2008(\*\*) ALTRE CONTESTAZIONI Indebita compensazione Entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo all'utilizzo del credito 2004 Contestazione e irrogazione sanzioni Entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quanto è stata commessa la violazione 2007

**c**

## **LA PAROLA CHIAVE**

### **Decadenza**

È il termine entro il quale l'amministrazione può avanzare delle pretese nei confronti dei contribuenti. La mancata osservanza comporta la nullità dell'atto. Le singole leggi di imposta prevedono il periodo entro cui l'azione deve essere esercitata e, pertanto, entro quale termine, deve essere notificato l'atto impositivo o sanzionatorio. Decorso inutilmente tale termine, il fisco non potrà più far valere alcuna pretesa. Per imposte dirette e Iva le violazioni penali tributarie comportano il raddoppio dei termini ordinari decadenziali.

Le opzioni. Tre metodi per stimare le somme da pagare

## Esonerati i soggetti a credito e le start up

Le stringenti esigenze di cassa che assillano imprese e professionisti impongono di rivedere per tempo le norme che disciplinano l'acconto Iva di dicembre (articolo 6, legge 405/1990), così da ridurre al minimo l'impatto sulla finanza aziendale.

Una preliminare verifica concerne i soggetti esonerati dall'obbligo che, in linea di principio, riguarda tutti i contribuenti tenuti alla liquidazione periodica dell'imposta (le principali esclusioni di carattere soggettivo sono indicate nell'articolo a fianco). In particolare, potrà omettere il versamento chi ha iniziato l'attività in corso d'anno (manca il dato storico di riferimento) e chi l'ha cessata entro il 30 settembre scorso (se operatore trimestrale) o la cesserà entro il prossimo 30 novembre (se mensile). Allo stesso modo, sono esclusi i soggetti a credito di Iva nell'ultimo periodo dell'anno scorso, salvo che l'eccedenza (200 euro, per esempio) non dipenda da un versamento in acconto effettuato a dicembre 2011 (1.000 euro) superiore a quanto effettivamente dovuto (800 euro). In questi casi, l'anticipo da versare va calcolato sulla differenza fra acconto pagato e credito da liquidazione finale (88% di 800). È altresì esonerato chi prevede di evidenziare un credito d'imposta nell'ultima liquidazione del 2012 o nella relativa dichiarazione annuale. Anziché determinare l'acconto su base storica, infatti, i contribuenti possono adottare il metodo "previsionale", se più favorevole, anticipando le risultanze dell'ultima liquidazione dell'anno in corso o della dichiarazione (circolare n. 52/1991). Se da tale stima, che dovrà tener conto delle fatture da emettere e da ricevere di "competenza" del periodo, emerge un credito, l'acconto non è dovuto. Se, al contrario, risulterà un debito, inferiore a quello determinato su base "storica", l'acconto (sempre dell'88%) potrà essere commisurato a tale minore importo.

Un'alternativa ai metodi "storico" e "previsionale" consiste nella possibilità di eseguire una liquidazione straordinaria fondata sui dati delle operazioni fino alla data del 20 dicembre (il cosiddetto metodo analitico). In pratica, il contribuente deve tener conto del l'Iva su tutte le operazioni attive effettuate, ai sensi dell'articolo 6, del Dpr 633/1972, nel periodo che va dall'uno al 20 dicembre (operatori mensili) o dal primo ottobre al 20 dicembre (trimestrali), ancorché non siano decorsi i termini di fatturazione o registrazione (il che rende il calcolo difficoltoso, in particolare per chi vende beni, dovendosi considerare l'imposta sulle cessioni di beni consegnati/spediti nel periodo, ma non ancora fatturate). In diminuzione del debito, potrà essere computata l'imposta sugli acquisti e sulle importazioni registrate nel medesimo periodo, oltre che il credito del mese o trimestre precedente. L'intero saldo a debito (100%) di tale liquidazione dovrà essere versato a titolo d'acconto.

La scelta per uno dei metodi alternativi rispetto a quello "storico" implica un'attenzione particolare, al fine di evitare errori che determinerebbero l'applicazione della sanzione per omesso o carente versamento (30% dell'importo non versato o versato in meno, salvo riduzione a 1/10 o 1/8, in caso di ravvedimento nei 30 giorni o entro il termine della dichiarazione).

Regole particolari di determinazione dell'acconto sono previste per il settore delle telecomunicazioni e della somministrazione di energia, acqua, ecc., così come per chi varia, da un anno all'altro, la periodicità della liquidazione, da mensile a trimestrale e viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il criterio. La residenza civilistica in due Paesi

## L'abitazione permanente decide il domicilio fiscale

Antonio Tomassini

La persona fisica che possiede una doppia residenza civilistica va considerata residente ai fini fiscali nel Paese in cui possiede un'abitazione permanente. È quanto emerge dalla sentenza 102/28/2012 della Ctr Lombardia.

Il caso affrontato dai giudici riguardava un atto di contestazione di sanzioni per omessa compilazione del quadro RW emesso a carico di un cittadino russo ritenuto residente fiscalmente in Italia. Secondo l'ufficio il fatto di essere residente a fini civilistici in Italia (convivendo in un appartamento non di proprietà ubicato a Milano), di utilizzare autovetture di grossa cilindrata e di detenere una quota di partecipazione in una società italiana sarebbero elementi sufficienti per assoggettare il cittadino straniero agli obblighi tributari in Italia, compresa la compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi, dove trova spazio l'indicazione di disponibilità e investimenti detenuti all'estero. Il cittadino russo ha impugnato il provvedimento contestando la carenza dei presupposti legittimanti e allegando la documentazione riferita al possesso di un'abitazione in Russia e alla permanenza in tale Paese per un periodo superiore alla metà del periodo di imposta. La Ctp ha accolto il ricorso, annullando l'atto. Decisione confermata in secondo grado.

Sulla base delle disposizioni convenzionali, e in particolare dell'articolo 4 della convenzione Italia-Russia, «quando una persona fisica è considerata residente di entrambi gli stati contraenti» la residenza fiscale è nel Paese in cui ha un'abitazione permanente. I giudici ricordano che questo è il «primo criterio risolutivo» dei conflitti di residenza e che con gli altri criteri richiamati nell'articolo 4 (centro degli interessi vitali, luogo in cui si soggiorna abitualmente, nazionalità) c'è «un rapporto di sussidiarietà, sicché l'applicazione del primo esclude quella del successivo». L'abitazione permanente deve essere di proprietà o posseduta in forza di un qualsiasi titolo giuridico e a disposizione continuativamente e non occasionalmente. Il fatto che, nel caso in esame, il contribuente non abbia anche in Italia un'abitazione che possa essere considerata permanente rende superfluo per i giudici l'esame degli altri criteri, ivi compreso quello del centro degli interessi vitali, rispetto al quale comunque il contribuente aveva cercato di fornire evidenze probatorie a conferma della propria residenza estera.

L'articolo 4 della convenzione ricalca il medesimo articolo del modello di convenzione Ocse e delinea un preciso ordine gerarchico tra i criteri per individuare il domicilio fiscale, i quali sono in rapporto di sussidiarietà l'uno con l'altro. Si tratta di regole di più agevole applicazione rispetto alle (subordinate) regole domestiche all'articolo 2 del Tuir, il quale individua una serie di criteri alternativi tra di loro, ciascuno dei quali idoneo da solo a far configurare la residenza fiscale in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Domicilio fiscale

È il luogo in cui va assoggettato a tassazione. Ai sensi dell'articolo 58 del Dpr 600/1973 per le persone fisiche residenti il domicilio fiscale coincide abitualmente con la residenza anagrafica, mentre per i non residenti va individuato nel comune dove si è prodotto il reddito o in cui si è prodotto il reddito più elevato. Nei casi in cui il contribuente sia residente in due Stati, occorre verificare la sussistenza di una convenzione, i cui criteri sono prevalenti rispetto alle norme interne.

Accertamento. L'informazione sulle fonti di innesco

## Le ragioni della verifica vanno sempre comunicate

Davide Settembre

Il contribuente ha diritto di essere informato sulle ragioni della verifica. Pertanto, nei casi di accertamento basato su indici di capacità contributiva, deve essere messo a conoscenza delle fonti d'inesco, ovvero degli elementi che costituiscono il presupposto dell'azione di accertamento. È quanto emerge dalla sentenza della Ctp di Treviso 83/02/2012.

Il caso scaturisce dall'impugnazione di alcuni atti di accertamento sintetico a seguito di un controllo su alcuni indici di capacità contributiva del contribuente, derivanti dalla proprietà di alcuni beni mobili e immobili. Nel ricorso, il contribuente aveva, tra gli altri motivi, fatto notare di aver cessato in relazione a quelle annualità l'attività (e per questo motivo ommesso di presentare le dichiarazioni dei redditi) e comunque lamentato di non essere stato messo a conoscenza delle ragioni della verifica.

I giudici hanno accolto il ricorso. In primis hanno evidenziato che negli avvisi e nel verbale della Guardia di Finanza non risultava minimamente indicata la fonte di innesco che avrebbe legittimato l'ufficio ad accertare i maggiori redditi pretesi a tassazione.

Quanto evidenziato dai giudici è in linea con le istruzioni operative contenute nella circolare 49/E/2007, nella quale veniva per l'appunto chiarito che «gli elementi fonte di innesco devono essere portati a conoscenza del contribuente analiticamente; a tal fine, peraltro, nelle schede di ciascun contribuente segnalato centralmente con la nuova lista AU sono riportati tutti i dati delle elaborazioni centralizzate». Insomma, il contribuente va informato dei motivi che hanno giustificato l'azione accertatrice. Inoltre la sentenza ha rilevato che negli stessi atti impugnati non si rinvenisse alcun riferimento a una lista selettiva, ovvero la lista nella quale devono essere selezionate, in base a specifici indici, le posizioni soggettive che potranno essere oggetto di accertamento sintetico (vedi la circolare 49/E). Del resto l'amministrazione finanziaria ha sottolineato come «l'importanza che un'accurata selezione dei soggetti unitamente ad un'attenta e compiuta istruttoria ... è prodromica all'efficacia complessiva dell'azione di accertamento» (si vedano le circolari 49/E e la 2/E del 2007).

In definitiva, l'ufficio avrebbe violato l'articolo 12 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) nella parte in cui prevede che il contribuente deve essere informato delle ragioni che hanno giustificato la verifica. E comunque il contribuente non era tenuto a presentare le dichiarazioni, non avendo conseguito redditi per quegli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr Sardegna. Non si considera l'entrata presunta ma quella che ha effettivamente accresciuto il patrimonio del venditore

## La plusvalenza si tassa nell'anno

Il prelievo sul prezzo di cessione di un immobile scatta al momento dell'incasso

Francesco Falcone

La plusvalenza derivante da una compravendita immobiliare va tassata ai fini Irpef secondo il criterio di cassa. L'imponibilità, infatti, scatta nel periodo di imposta in cui il corrispettivo pattuito per la cessione viene incassato dal venditore. A precisarlo è la sentenza 39/01/12 della Ctr Sardegna.

Due contribuenti hanno impugnato gli avvisi di accertamento con cui il fisco ha rettificato, ai fini delle imposte sui redditi, le dichiarazioni relative all'anno 2001 per aver ommesso di dichiarare il reddito da plusvalenza derivante dalla cessione a titolo oneroso di un'area fabbricabile. La difesa si è incentrata sul fatto che, diversamente da quanto ritenuto dall'amministrazione finanziaria, risultavano errati sia i soggetti dell'imposta, sia la determinazione della base imponibile e, di conseguenza, la maggiore Irpef richiesta oltre alle sanzioni e agli interessi. In particolare le ricorrenti hanno sostenuto che l'atto di compravendita di quest'area fabbricabile (stipulato con una società cooperativa) si era reso necessario per regolarizzare il trasferimento delle aree già effettuato in precedenza da un loro dante causa defunto, mediante scrittura privata registrata, e che l'acquirente aveva già versato al loro dante causa buona parte del prezzo concordato. La difesa dell'ufficio, invece, è stata incentrata tutta sul fatto che - ai sensi degli articoli 1350 e 2643 del Codice civile - il trasferimento di beni immobili è soggetto alla forma scritta dell'atto pubblico nonché alla trascrizione.

La Ctp ha accolto la tesi dell'amministrazione finanziaria. Le ricorrenti hanno, quindi, proposto appello ribadendo come in sede di stipula dell'atto pubblico non avessero percepito alcun corrispettivo in quanto la maggior parte (circa 1,25 miliardi delle vecchie lire) era stata già percepita dal loro dante causa, mentre la restante parte (circa 300 milioni dovuti a saldo del prezzo) era ancora dovuta tanto è vero che erano in causa per questo.

La Ctr ha accolto l'istanza delle contribuenti. Per i giudici di secondo grado, nel caso oggetto della controversia, ci si è trovati di fronte a un preliminare di vendita «complesso» o a esecuzione anticipata in quanto il contratto preliminare ha anticipato, al momento della sua conclusione, alcuni effetti tipici del contratto definitivo di vendita, quali il pagamento in tutto o in parte, del prezzo di vendita pattuito, con l'immissione del promissario acquirente nel godimento immediato del bene. In questo caso per il perfezionamento della fattispecie impositiva è necessario che la cessione sia integrata dalla percezione del corrispettivo. Questo perché tale percezione costituisce la concreta manifestazione della capacità contributiva. In base all'articolo 53 della Costituzione, infatti, il prelievo fiscale deve essere operato non su un reddito presunto, bensì su un reddito che effettivamente ha accresciuto il patrimonio del cedente. In definitiva, sotto il profilo fiscale, a differenza di quello civilistico, il momento del pagamento sembra assumere un rilievo determinante nel perfezionamento della fattispecie impositiva, in quanto il sorgere dell'obbligazione tributaria coincide con la percezione della somma.

E, sebbene il formale trasferimento della proprietà del bene, con i relativi effetti nei confronti dei terzi, si sia verificato senza alcun dubbio con la stipula dell'atto pubblico e con la relativa trascrizione nei registri immobiliari, tuttavia, in tale momento non si è verificato il presupposto impositivo a carico dei contribuenti. Dai documenti esibiti è risultato provato - secondo quanto emerge dalla sentenza 39/01/12- che la percezione del corrispettivo per la vendita era avvenuta in precedenza in capo al dante causa a seguito della stipula del preliminare, mentre le eredi (contribuenti) non avevano percepito nulla in relazione alla vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bilanci. Per la prima volta la verifica deve riguardare anche le risultanze di crediti e debiti con le partecipate

### **Equilibri estesi alle società**

Entro venerdì va effettuato l'assestamento del preventivo 2012 AL DEBUTTO. Con l'adempimento deve essere varato il fondo di garanzia sui residui attivi introdotto a luglio dalla spending review.

Patrizia Ruffini

Il calendario è scorso più velocemente dell'azione chiarificatrice che si attendeva e, nonostante lo spostamento di due mesi, l'appuntamento del 30 novembre si presenta con le stesse incertezze per le quali era nata la proroga. Entro venerdì prossimo, i consigli di Comuni, Unioni, Comunità montane, Consorzi e Province devono approvare una serie di adempimenti legati ai bilanci.

Innanzitutto, quest'anno, scade il 30 novembre il termine previsto dall'articolo 193 del Testo unico degli enti locali per la verifica obbligatoria degli equilibri e per la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi. Sull'adempimento vigila il Prefetto perché la mancata adozione del provvedimento è sanzionata con lo scioglimento del consiglio.

In merito alle modalità operative, si ricorda che nel corso dell'esame della legge di conversione del DL 174/2012 è stata cancellata la previsione originariamente indicata, secondo cui doveva avvenire «contestualmente all'eventuale deliberazione di assestamento del bilancio di previsione».

Il 30 novembre è la scadenza tradizionale per l'assestamento generale di bilancio, mediante il quale si verificano tutte le voci di entrata e di spesa, compreso il fondo riserva, al fine di assicurare il pareggio di bilancio.

Quest'anno gli enti con meno di 5 mila abitanti hanno dovuto assorbire i tagli del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti per Sicilia e Sardegna) disposti con il decreto legge 95/2012 e ripartiti con il decreto del ministero dell'Interno del 25 ottobre 2012. Gli altri enti soggetti al Patto hanno dovuto invece prevedere l'estinzione anticipata del debito per l'importo corrispondente al taglio, escludendo le entrate da quelle valide ai fini del patto. Fra le sorprese sul fronte Imu poi è arrivato l'ulteriore taglio inaspettato delle risorse statali per il cambiamento nel procedimento di calcolo dell'Ici 2010.

Questo elemento estende il fronte delle contestazioni sull'Imu dei Comuni, che già lamentavano la riduzione delle risorse derivante dall'inclusione, nel valore dell'Imu comunale, degli immobili non utilizzati per fini istituzionali e l'attribuzione di quote di gettito potenziale in eccesso realizzabili, secondo il ministero dell'Economia, in occasione del saldo di dicembre, ma non direttamente derivabili dai pagamenti in acconto. Le contestazioni, va ricordato, si stanno traducendo in una serie di ricorsi ai tribunali amministrativi patrocinati dalla stessa associazione dei Comuni italiani.

Con l'assestamento del bilancio preventivo 2012, i responsabili finanziari dovranno provvedere anche all'accantonamento del fondo svalutazione crediti per un importo pari almeno al 25% delle entrate tributarie ed extratributarie non riscosse con più di cinque anni di anzianità. Le eventuali deroghe devono essere motivate anche dall'organo di revisione.

Gli enti che non hanno problemi di cassa possono finanziare il fondo con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione; mentre per gli enti che utilizzano entrate a destinazione vincolata o che sono in anticipazione di cassa vige il divieto di utilizzo dell'avanzo libero.

Ma l'assestamento del 30 novembre deve guardare anche oltre ai confini dell'ente, e prendere in esame i rapporti con le società partecipate in vista del nuovo obbligo della circolarizzazione dei crediti e dei debiti che decorrerà dal rendiconto dell'anno 2012. In sostanza, fra le operazioni di chiusura che i responsabili finanziari e delle partecipate effettueranno, dovrà rientrare anche la verifica dei debiti e i crediti delle società, verso gli enti controllanti, che dovranno trovare corrispondenza nei residui attivi e passivi risultanti dal bilancio del Comune o della Provincia alla medesima data.

In presenza di discordanze, occorre indicare la motivazione e adottare subito (e comunque entro l'esercizio finanziario in corso), i provvedimenti necessari a riconciliare le partite debitorie e creditorie. L'obbligo riguarda

tutti gli enti locali, compresi i comuni di piccole dimensioni e tutte le società partecipate, anche se per quote minime.

L'organo di revisione è coinvolto nella scadenza di fine mese, in quanto obbligato ad esprimere il parere, che dopo le novità introdotte dal DI 174/2012, riguarda oltre all'assestamento, la verifica degli equilibri, le operazioni di indebitamento e gli eventuali debiti fuori bilancio. Infine, scade il 30 novembre anche il termine per trasmettere i certificati al preventivo per l'anno 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obblighi

01|LE INCOGNITE

Con l'assestamento da approvare entro il 30 novembre, gli enti locali devono chiudere le partite aperte dagli interventi degli ultimi mesi sui bilanci locali: prima di tutto il taglio o la riduzione dell'indebitamento in base agli importi chiesti dalla revisione di spesa, e la riduzione dei fondi di riequilibrio in base al gettito dell'Imu secondo il meccanismo contestato dai sindaci (che stanno avviando sul tema anche ricorsi al Tar).

02|IL NUOVO OBBLIGO

Con l'assestamento 2012 debutta la «circularizzazione» dei crediti e dei debiti, cioè la verifica che i rapporti debitori e creditori con le società partecipate sia rappresentata nel bilancio dell'ente tra i residui attivi e passivi

03|FONDO DI GARANZIA

Il 30 novembre, contestualmente al riequilibrio, scade anche il termine per attivare il fondo di garanzia pari almeno al 25% dei residui attivi dei Titoli I e III che risalgono agli anni 2006 e precedenti

Di enti locali. Sanzioni fino allo scioglimento per chi non ridefinisce le verifiche su conti, gestioni e partecipate

## Controlli, riforma in tempi stretti

Il Parlamento non modifica la scadenza: sistema da rifare entro il 9 gennaio LA PROCEDURA Il varo dei regolamenti deve passare dal consiglio perché la Giunta non può approvare da sola gli «atti fondamentali»

Alberto Barbiero

Gianni Trovati

Tempi ultra-rapidi per la «rivoluzione dei controlli» negli enti locali prevista dal DI 174/2012 che sta compiendo gli ultimi passaggi parlamentari in vista della conversione in legge. I correttivi introdotti alla Camera nel decreto originario, che hanno ritoccato anche la nuova disciplina dei controlli, non hanno però modificato il calendario. L'avvio dei nuovi meccanismi, di conseguenza, dovrà inderogabilmente avvenire entro il 9 gennaio prossimo: il termine è quello fissato dall'articolo 3, comma 2, che anche dopo il passaggio alla Camera continua a far riferimento a 90 giorni dall'approvazione del decreto, e non dalla sua conversione in legge come spesso avviene quando il Parlamento rivede i meccanismi scritti dal Governo nel testo originario. Insomma, a meno di improbabili ripensamenti dell'ultima ora, occorrerà fare in fretta, anche per evitare di imboccare la strada che può portare a sanzioni pesantissime, fino allo scioglimento dell'ente.

L'impresa non è semplice, perché la nuova disciplina chiede di rivedere integralmente il meccanismo dei controlli interni e le stesse procedure ordinarie che caratterizzano la vita amministrativa degli enti locali e la decisione sugli atti di spesa. In pratica, si tratta di riordinare un'architettura dei controlli che poggia su tre pilastri, rappresentati dal controllo di regolarità contabile, dal controllo di gestione e da quello sugli equilibri di bilancio, a cui negli enti sopra i 15mila abitanti (la soglia era stata fissata a 10mila nel testo originario approvato dal Governo) si aggiungono i capitoli relativi al controllo strategico e a quello sulle società partecipate non quotate.

Regolarità contabile ed equilibri di bilancio sono naturalmente le due tipologie con più storia e diffusione nei controlli negli enti locali, ma ricevono dalla riforma importanti novità, a partire dal parere quasi vincolante (gli organi politici devono motivare l'eventuale deroga) che il responsabile del servizio finanziario deve dare su tutti gli atti che abbiano «riflessi diretti e indiretti sul bilancio». Più innovativo il controllo strategico, che negli enti sopra i 15mila abitanti è chiamato a verificare i risultati conseguiti in base ai singoli obiettivi, le performance finanziarie, i tempi di realizzazione: nei Comuni maggiori esistono già molte esperienze di questo tipo, ma la nuova disciplina fissa con più puntualità caratteristiche e contenuti del controllo, che si deve estendere anche al monitoraggio sulla qualità dei servizi erogati e al tasso di soddisfazione degli utenti. Un analogo sistema di monitoraggi deve estendersi alle società partecipate, con un'analisi puntuale sui rapporti finanziari fra Comune e società, sul quadro contabile e i contratti di servizio, oltre che sul rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Un aspetto, quest'ultimo, che appare più che problematico, come mostra l'allarme lanciato giovedì dalla Ragioneria sull'obbligo per i Comuni di vigilare sul deposito dei bilanci da parte di aziende speciali e istituzioni. Il termine scade il 30 novembre, ma praticamente nessuno ha trasmesso i dati e la vigilanza è in carico alle amministrazioni locali controllanti.

L'approvazione delle disposizioni regolamentari volte a disciplinare il controllo di regolarità amministrativa e contabile, il controllo di gestione, il controllo strategico, quello sugli equilibri di bilancio e quello sulle società partecipate è di competenza del consiglio comunale o provinciale, quindi viene ricondotto al novero degli atti fondamentali individuati dalla classificazione contenuta nell'articolo 42 del Tuel. Non sono possibili alternative (linee-guida) e nemmeno elusioni alla competenza dell'organo collegiale rappresentativo, in quanto la competenza consiliare è espressamente indicata all'articolo 3, comma 2 del decreto, e quindi impedisce un intervento della Giunta (che sarebbe viziato da incompetenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architettura dei controlli

**01 | REGOLARITÀ CONTABILE**

Il controllo è esercitato in fase preventiva, come parere di regolarità tecnica e contabile degli atti, e in fase successiva, secondo principi generali di revisione aziendale. Il parere del responsabile dei servizi finanziari viene esteso a tutti gli atti che abbiano «riflessi diretti o indiretti» sugli equilibri di bilancio dell'ente locale. Il controllo sui singoli atti va effettuato utilizzando tecniche di campionamento

**02 | CONTROLLO  
DI GESTIONE**

Punta a verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa, per ottimizzare il rapporto tra risorse impiegate e risultati conseguiti

**03 | CONTROLLO STRATEGICO**

Punta a verificare lo stato di attuazione effettiva dei programmi. L'ente deve rilevare i risultati conseguiti rispetto agli obiettivi e i tempi di realizzazione rispetto alle previsioni. Questa tipologia di controllo non è prevista per i Comuni con meno di 15mila abitanti

**04 | EQUILIBRI FINANZIARI**

È svolto sotto la direzione e il coordinamento del responsabile del servizio finanziario e tramite la vigilanza dell'organo di revisione

**05 | ORGANISMI ESTERNI**

L'ente locale deve definire un sistema di controlli sulle società partecipate, tramite le strutture proprie dell'ente locale

**06 | QUALITÀ DEI SERVIZI**

Può essere effettuato sia direttamente, sia tramite organismi gestionali esterni, con l'uso di metodi che consentano di misurare la soddisfazione degli utenti esterni e interni dell'ente

Professionisti. Come cambia il ruolo

## Agenda arricchita per i revisori

I COMPITI Funzione di garanzia sull'indipendenza dei ragionieri-capo e monitoraggio esteso a partecipate e servizi

La riforma dei controlli negli enti locali interviene pesantemente anche sull'agenda dei revisori dei conti, in modo diretto e indiretto.

Sul versante degli interventi espliciti va segnalato prima di tutto il nuovo ruolo di garanzia svolto dai revisori sulla tutela dell'indipendenza del responsabile dei servizi finanziari, il cui incarico potrà essere revocato dal sindaco solo per gravi irregolarità "certificate" proprio dal via libera da parte dei revisori. Senza questo parere obbligatorio, l'ordinanza di revoca scritta dal sindaco non potrà avere effetto.

Sul versante delle sanzioni, la riforma rilancia la previsione già introdotta dai decreti attuativi del federalismo fiscale che in caso di dissesto minaccia il divieto decennale di ricevere incarichi per il revisore che non abbia vigilato e segnalato tempestivamente le irregolarità alla base del default.

Ma è la revisione integrale del sistema dei controlli ad arricchire ruolo e competenze dei revisori: le nuove norme richiamano espressamente il loro obbligo di vigilare sul meccanismo delle verifiche di regolarità contabile, nel nuovo sistema che va costruito sotto la responsabilità del segretario generale dell'ente locale. Il monitoraggio deve mettere sotto esame impegni e liquidazioni di spesa, accertamenti di entrata, contratti e atti amministrativi, e si deve concretizzare in verifiche fondate su tecniche di campionamento in grado di assicurare la casualità delle scelte d'indagine e il passaggio di un numero adeguato di atti sotto le maglie dei controlli. Ma anche l'estensione delle verifiche alle partecipate e la nuova definizione di controllo strategico, che nei Comuni sopra i 15mila abitanti impongono di controllare i rapporti finanziari fra Comuni e società, i contratti di servizio e gli indicatori di output sulla qualità dei servizi finiscono naturalmente sul tavolo dei revisori.

Negli enti più piccoli, invece, rimane al momento irrisolto il problema del taglio di oltre mille revisori dei Comuni aggregati in Unioni, che rischia di imporre ai nuovi collegi il controllo simultaneo (e irrealizzabile) di decine di Comuni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 19 novembre).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni. In caso di bocciatura della Corte dei conti

## **Taglio di 20 indennità sui sindaci «distratti»**

**DOPPIO ESAME** I magistrati contabili possono cancellare gli stipendi dei vertici dei Comuni e Province con meccanismi inefficienti

L'efficienza del sistema dei controlli interni è sottoposta al monitoraggio continuo della Corte dei conti, che può irrogare sanzioni agli amministratori degli enti inadempienti.

La nuova versione dell'articolo 148 del Tuel è stata ulteriormente riformulata dalla primo passaggio alla Camera della legge di conversione del DI 174/2012, rafforzando il rapporto tra i controlli esterni e l'efficienza delle verifiche interne alle amministrazioni.

Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti sono infatti chiamate ad analizzare semestralmente non solo le dinamiche economiche di Comuni e Province, ma anche il funzionamento dell'audit interno ai fini del rispetto delle regole contabili e dell'equilibrio di bilancio di ciascun ente.

Risulta in tal modo evidente la correlazione con il quadro definito dagli articoli da 147 a 147-quinquies (differenziato per il controllo strategico e sulle società partecipate, in ordine al dimensionamento dei Comuni).

In base all'articolo 148, comma 2, qualora sia rilevata l'assenza o l'inadeguatezza degli strumenti di controllo, intervengono le sezioni giurisdizionali della Corte, che irrogano agli amministratori responsabili la condanna ad una sanzione pecuniaria da un minimo di cinque fino ad un massimo di venti volte la retribuzione mensile lorda dovuta al momento di commissione della violazione.

A queste sanzioni si possono sommare quelle derivanti da condanne per danno erariale e quelle previste dal nuovo articolo 248, comma 5 del Tuel, come in particolare l'incandidabilità per dieci anni dell'amministratore che con condotte gravemente colpose o dolose porti l'ente al dissesto.

Le inefficienze del sistema dei controlli interni possono quindi configurarsi come situazioni particolarmente gravi nel quadro della sana gestione, poiché impediscono di rilevare le criticità delle dinamiche economico-finanziarie e di apportare conseguentemente le misure correttive, anche attraverso interventi specifici.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordine pubblico

**Solo nei 5 anni il trend registra miglioramenti**

Anche quest'anno il voto più alto nella graduatoria riferita alla sicurezza lo ottiene Oristano. Nella top ten seguono Belluno, Crotone e Bolzano e la new entry Ascoli Piceno. Non mancano altre realtà da sempre "tranquille", come Pordenone, Matera, Verbanco Cusio Ossola, Trento e Treviso. In fondo le città più grandi, Roma e Milano. Peggio, però, fanno quest'anno Latina e Prato. Microcriminalità, furti in casa, d'auto, estorsioni, truffe sono i reati considerati nel capitolo cui si aggiunge il trend quinquennale dei delitti totali. Per scippi, borseggi e rapine, la situazione migliore si registra a Oristano e Crotone (14 e 18 reati ogni 100mila abitanti). I rischi più alti si corrono nelle strade di Genova e Rimini (oltre 700 denunce), ma anche Milano, Bologna, Torino e Roma non possono negare il problema (tra quota 700 e 500). Gli appartamenti più visitati si trovano a Lucca e Pisa (oltre 600 reati ogni 100mila abitanti). Ma anche le case di Pavia hanno un alto indice (vicino a 600), così come quelle di Forlì-Cesena, Alessandria, Novara, Savona e Varese (tutte sopra 500). Quelle più tranquille sono a Crotone, Oristano e Bolzano. I furti d'auto appaiono in arretramento rispetto alla precedente rilevazione (diversamente da quanto accade per gli altri tipi di reati): la media nazionale è scesa da 125 a 119 episodi ogni 100mila abitanti. Belluno, Siena e Bolzano sono le province più "immuni", con indici pari a 14, 18 e 20. Preoccupante, invece, la situazione di Catania (800), Napoli, Foggia e Roma (intorno a 500).

Oristano è anche l'area che soffre meno di estorsioni (poco più di una ogni 100mila abitanti), seguita da Belluno, La Spezia, Asti, Udine, Treviso, Bolzano, Piacenza e Pordenone (tutte sotto l'indice 4). La minor incidenza di truffe e frodi informatiche si rileva ad Ascoli Piceno, Matera, Pesaro Urbino, Como e Treviso (meno di 100 casi ogni 100mila abitanti). In fondo alla classifica due realtà agli antipodi, non solo territorialmente: Napoli (353) e Aosta (254). Infine l'indice del miglioramenti sui cinque anni. Prima si piazza ancora Crotone, seguita da Belluno, Pordenone, Genova e Verona: rispetto al 2007 (base=100) in queste province si è registrato un arretramento di oltre il 20% dei crimini totali (essendo scesi sotto quota 80). Ben 65 province si collocano sotto 100, quindi in miglioramento rispetto a cinque anni prima. L'evoluzione più negativa ha interessato invece Enna, Ragusa, L'Aquila e Prato (indice oltre 111).

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari e lavoro

## Nel lavoro l'Italia resta divisa in due

Il capitolo Affari e Lavoro, per l'edizione 2012, ha subito un paio di modifiche significative nella scelta dei parametri. Questo spiega alcune forti variazioni nella graduatoria di tappa: Savona e Roma, ad esempio, balzano al 9° e al 19° posto, mentre Varese scende al 69° gradino (il più arretrato tra le realtà settentrionali). Ma il gruppo di testa non cambia molto: Cuneo scalza Ravenna dal vertice ed è seguita da Reggio Emilia, Bolzano e da una nutrita serie di province del Nord e del Centro. La migliore del Sud, 34<sup>a</sup>, è Siracusa. Ultima è Reggio Calabria, preceduta da Agrigento, Oristano e Vibo Valentia.

Analizzando i singoli indicatori, nel primo - che rapporta le imprese registrate agli abitanti - si confermano le province sarde, con Nuoro e Ogliastra al top (oltre 17% l'indice). In fondo Trieste, Gorizia, Belluno, Lodi e Palermo, tutte sotto l'8 per cento. Nella propensione a investire (impieghi/depositi) si va dal massimo di Brescia, Roma, Reggio Emilia (terzetto che supera il 2,5%) al minimo delle campane Avellino e Benevento, che con Isernia, Potenza e Reggio Calabria non arrivano allo 0,8 per cento.

Poi ci sono le sofferenze rapportate ai prestiti, con cui si valuta la capacità di onorare gli impegni economici. Qui a distinguersi sono Trieste e Sondrio (meno del 2,5% i finanziamenti non resi). Oltre sei volte tanto (16%) l'indice delle ultime classificate, Isernia e Matera.

La vocazione ai mercati esteri (misurata come export in rapporto al Pil) vede svettare Siracusa (quasi 117%, performance spiegabile con la forte esportazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio) seguita da Arezzo e Chieti (89 e 61%). In fondo, ecco invece Enna e Cosenza, che non arrivano all'1 per cento.

Infine l'occupazione e i giovani. Quest'anno il tasso di disoccupazione prende il posto del tasso di disoccupazione femminile e la percentuale di giovani che opta per l'avventura imprenditoriale sostituisce i senza lavoro 25-34 anni. Ebbene, le realtà dove meno grave è il problema lavoro sono Bolzano, Parma e Cuneo (meno del 4% senza posto), mentre le situazione più allarmante tocca a Napoli, Agrigento, Ogliastra, Caltanissetta, tutte oltre il 17 per cento. Nel tasso di imprenditoria giovanile si mettono in evidenza Prato, Savona e Cuneo, dove quasi 70 persone ogni mille dai 18 ai 29 anni sono titolari o amministratori di impresa. La quota scende al minimo a Belluno e Treviso (27 e 32 ogni mille giovani).

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO GLI SCENARI

**"Rifletterò sul mio contributo"**

Monti sul suo futuro politico: terrò in massima considerazione le valutazioni e i consigli di Napolitano «Non ho dubbi che il peggio sia passato anche per le famiglie»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«Io rifletterò su tutte le possibilità, nessuna esclusa, di cui eventualmente ritenga di poter dare il mio contributo per il miglior interesse dell'Italia europea». Mario Monti, torna a parlare del suo eventuale impegno futuro e risponde così a Fabio Fazio che a «Che tempo che fa» gli chiede se è disponibile a tornare a palazzo Chigi in caso di pareggio elettorale o in caso di sostegno da parte di alcune forze. Il premier ha spiegato che comunque il suo contributo sarebbe per una Italia in una Europa «che riesca ad affermarsi, competere e creare lavoro e avere maggiore giustizia sociale. Questo è possibile solo superando le resistenze conservatrici e corporative molto visibili nella sinistra, nella destra e talora persino nel centro. Questa è la sfida per l'Italia». «In che modo posso contribuire non lo so, rifletterò - ha poi aggiunto Monti - sarà una decisione mia, ma terrò nella massima considerazione e l'orientamento, le valutazioni e i consigli del presidente Napolitano a cui tutti dobbiamo moltissimo». Quindi parlando di economia il premier si è detto ottimista sulle prospettive future («Non ho dubbi che il peggio sia passato anche per le famiglie»). E poi, rispondendo ad una delle critiche più ricorrenti degli ultimi tempi, ha sostenuto che «è una cosa sbagliata» che in Italia il lavoro sia tassato più dei capitali. Ma a suo parere la soluzione non può che essere «europea». «Può un singolo Paese Ue contrastare questa distorsione? No ». Detto questo e con Monti l'Ue «finora ha dedicato troppo poca attenzione al coordinamento del fisco», perchè «con mercati che si integrano senza coordinamento del fisco i capitali rincorreranno i Paesi dove la fiscalità è minore e il lavoro meno mobile». Quindi il premier ha parlato anche del caso dei fondi per la Sla («un obbrobrio sociale» frutto dell'evasione fiscale che fa mancare i soldi necessari) e di scuola: «Gli studenti sono quelli più in credito e fanno bene a manifestare il loro dissenso», ha argomentato, avendo «anche dimostrato in questi giorni di saperlo fare civilmente». Ma nella «sfera del personale della scuola abbiamo riscontrato anche grande spirito conservatore», come la «grande indisponibilità a fare due ore in più a settimana che avrebbe significato più didattica e cultura», per «difesa di privilegi corporativi». Contro Monti e le politiche del governo è tornata a scagliarsi sempre ieri Susanna Camusso intervistata da Lucia Annunziata sempre su Raitre. «L'esecutivo ha fatto del male al Paese. Ha fatto bene recuperando l'immagine e la credibilità dell'Italia, ma ha fatto del male dal punto di vista delle condizioni economiche». L'idea di un Montibis, per Camusso, va quindi esclusa del tutto. Il Governo, a suo parere, potrebbe dare un segnale « ai pensionati ed ai lavoratori dipendenti » che non si fa né «solo tagli» e «fare una detassazione una-tantum delle tredicesime», un «provvedimento per il quale c'è bisogno solo di poche ore». Se non lo fa è perchè Monti, «pensa come i liberisti, pensa che bisogna affamare la bestia, pensa che bisogna ragionare dell'offerta mai della domanda».

Foto: Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri alla trasmissione di Fabio Fazio «Che tempo che fa»



Colloquio

**"Ripresa a fine 2013? Solo un'illusione Crescita vera nel 2015"**

Squinzi: giusto tagliare la spesa prima delle tasse «Per le nostre stime il prossimo anno Pil in calo dello 0,6%» «La semplificazione burocratica è la madre di ogni riforma»

FRANCESCO SPINI MILANO

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dall'edizione di questo giornale ha indicato che la ripresa inizierà «a metà dell'anno prossimo». Arrivando all'assemblea generale della Compagnia delle Opere, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sul punto appare piuttosto scettico. «Mi sembra più che altro un wishful thinking», una pia illusione insomma, frena il numero uno degli industriali. «Ne l'aspetto che stando alle analisi del Centro Studi di Confindustria noi prevediamo per l'anno prossimo un ulteriore calo del Pil dello 0,6%». Poi, certo, «ci aspettiamo anche un cambiamento di segno verso la fine dell'anno». Ma non così pronunciato. Perché, dice Squinzi, «una vera ripresa, dal mio punto di vista, la vedremo solo nel 2015». Il numero uno degli industriali, si dice quindi d'accordo con il ministro sulla necessità di tagliare le spese prima ancora che l'eletta si comprenda che la politica del rigore debba continuare ancora «un po', per forza». Quando sale sul palco a parlare il saluto agli imprenditori della Cdo e al loro presidente Bernhard Scholz, al governo chiede soprattutto politiche proattive che facciano ripartire il settore della manifattura. «Per la crescita - spiega - è essenziale un contesto favorevole all'impresa, in modo particolare alle Pmi». E a tale scopo «la madre di ogni riforma - dice - è la semplificazione burocratico-amministrativa: le nostre imprese in questi anni si sono profondamente trasformate, hanno fatto efficienza, si sono internazionalizzate. Possiamo dire lo stesso degli apparati pubblici?». Squinzi racconta il bivio di fronte al quale si trova il Paese, tra «un lento ma inesorabile declino o un nuovo rinascimento, come nel dopoguerra». A margine del convegno, Squinzi apre alla Cgil e al segretario generale Susanna Camusso che in tv chiede la detassazione delle tredicesime. «Se fosse possibile - commenta il numero uno di Viale dell'Astronomia - direi che è una buona idea. Non so quali siano i vincoli di bilancio, comunque è chiaro che andiamo verso un fine anno particolarmente gelido in termini di consumi. Non dimentichiamo che a dicembre c'è tutta una serie di scadenze fiscali, in particolare l'Imu, che incideranno pesantemente sul portafoglio degli italiani». Squinzi rimanda e invita al tempo di sentire gli altri due ospiti della riunione dal titolo «L'audacia del realismo». Parla il numero uno della Legacoop, Giuliano Poletti, acclamatissimo, che punta il dito sulla «ingiusta distribuzione della ricchezza» che «non è un problema etico, non solo un problema morale, ma un clamoroso, drammatico problema economico». Perché laddove tale distribuzione è iniqua i meccanismi di mercato «non funzionano correttamente». E Squinzi se ne va solo dopo aver ascoltato il presidente di Comunione e Liberazione, don Julián Carrón. A chiudere i lavori è il presidente della Cdo Scholz, il quale enumera le richieste dell'organizzazione alla politica. Primo: la crescita, «abbattendo gli ostacoli strutturali». Chiede «una riduzione sensibile del peso fiscale per le famiglie e le imprese, secondo il principio meno sovvenzioni, meno imposte». La Cdo vorrebbe una riforma del welfare per «superare la dicotomia pubblico-privato» e una riforma del sistema scolastico, con un «vero riconoscimento delle paritarie». E, sorpresa, Scholz rivorrebbe in agenda pure il federalismo, «per una reale e verificabile responsabilizzazione» a tutti i livelli. Quanto alla ripresa immaginata da Grilli e dal governo, Scholz dice che «sarà però una crescita lenta, e solo se il contesto internazionale non cambierà».

Foto: Il ministro

Foto: Ieri Vittorio Grilli, in un'intervista a La Stampa, ha prospettato l'avvio della ripresa economica nel 2013.

Foto: Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

PREVIDENZA ULTERIORE RIDUZIONE DEI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

## Pensioni 2013, un altro giro di vite

La perdita varia dal 9 a più dell'11 per cento  
BRUNO BENELLI

Con il prossimo anno il calcolo della pensione contributiva diventa ancora più restrittivo. I coefficienti di trasformazione (aliquote che si applicano sui contributi versati per trasformare i versamenti in pensione) hanno una seconda stretta, con il risultato che la pensione diventa più bassa rispetto a quella calcolata con i vecchi coefficienti. Ma c'è anche qualche miglioramento per chi ha più di 65 anni di età lata entro quest'anno. I coefficienti non si applicano con il sistema del «pro-rata». Perciò da gennaio 2013 l'Inps calcolerà la pensione applicando le nuove aliquote anche ai periodi fino al 31 dicembre 2012. Risultato: una perdita sicura. Ma c'è un modo per evitare i nuovi coefficienti: si presenta la domanda in questo mese di novembre, di modo che la pensione abbia decorrenza in dicembre 2012, calcolata con gli attuali coefficienti. Tutto ciò ovviamente se si hanno i requisiti per ottenere la pensione. I coefficienti sono legati alle età dei neo-pensionati, entro il range 57-65 anni. Più bassa è l'età di pensione meno elevate sono le percentuali. Così diamo conto solo dei numeri iniziali e finali - il coefficiente di 57 anni è stato, a partire dal 1996, pari a 4,720%, quello di 65 a 6,136%. Questo fino al 2009. Dal 2010 c'è stata la prima stretta e i coefficienti sono scesi, rispettivamente, a 4,419% e 5,620%. A prima vista sembra che a guadagnarci sia solo il sessantacinquenne, che viene trattato meglio del cinquantasettenne. Non è così, in quanto i coefficienti sono strettamente calcolati in relazione alla speranza di vita. E in base alle tavole statistiche il 57enne vivrà quanto meno 8 anni in più del 65enne. Per cui se si fanno i conti a lunga scadenza la partita - prima che l'«arbitro» ne fischi la fine - è destinata a finire in pareggio. Dal 2013 i coefficienti dei 57 e 65 anni diventano rispettivamente 4,304% e 5,435%. Se li colleghiamo con quelli iniziali la riduzione, condotta avanti in due tappe, è nel complesso dell'8,81% e dell'11,42%. A fronte di questa riduzione c'è però una novità positiva: i coefficienti superano l'attuale soglia massima di 65 anni (che viene applicata anche a chi va in pensione a 66 o 68 anni, ecc.) e arrivano fino ai 70 anni. Insomma la frontiera sale di un quinquennio e la percentuale finale dei 70 anni si attesta al 6,541%. È tempo di fare il conto finale per chi va in pensione da gennaio 2013 con 57 anni oppure con 65 anni, portando in dote all'Inps in entrambi i casi 300 mila euro di contributi. Ebbene, rispetto alle misure pensionistiche iniziali (rispettivamente 14.160 euro e 18.400) le pensioni 2013-2015 saranno di 12.900 e 16.300 euro, con una perdita che oscilla da 1.260 a 2.100 euro annui.

IL CASO

**Legge di stabilità e tobin tax, il governo vuole accelerare**

SI PUNTA AD ACCORPARE VARI PROVVEDIMENTI PER SUPERARE L'INGORGO ALLA CAMERA IL NODO DELL'IMU

R O M A Matrimoni combinati fra decreti legge. Potrebbe essere questa una scappatoia per uscire dall'ingorgo nel quale si ritrovano Camera e Senato a causa del moltiplicarsi di provvedimenti e del poco tempo a disposizione prima della fine della Legislatura. Mentre il governo valuta questa ipotesi, i senatori si preparano ad accogliere la Legge di Stabilità nella certezza di volerla cambiare ancora. Tobin tax, Enti locali, produttività sono i temi principali sul tavolo mentre sullo sfondo restano le polemiche sull'Imu per il mondo del no profit e l'ipotesi di un emendamento che rafforzi la norma primaria su questo fronte. L'Associazione genitori scuole cattoliche ha già puntato il dito contro il regolamento del Tesoro, convinta che così si favoriscano solo gli istituti «più ricchi» e al Pdl che chiede di rivedere le norme. Contro l'affastellarsi di provvedimenti in Parlamento dunque il governo non escluderebbe di accorpare provvedimenti omogenei: il dl che rivede i rapporti contrattuali della Società Stretto di Messina potrebbe confluire nelle misure sullo sviluppo mentre il decretino sul sisma in quello sui costi della politica, che contiene misure per il terremoto. Anche la Legge di stabilità potrebbe essere un treno utile per portare a destinazione qualche decreto, come quello che blocca il prelievo sul Tfr degli Statali. Legge di Stabilità che nei prossimi giorni è comunque destinata a cambiare ancora a prescindere. Il testo infatti arriva al Senato con alcuni capitoli aperti: in pole il nodo dell'allentamento del patto di stabilità interno così come invocato dai Comuni e la richiesta delle Province. Nel menu principale c'è poi posto anche per il tema produttività: il Pdl punta a ripristinare i 250 milioni di euro serviti per coprire in extremis le risorse destinate ai territori colpiti dagli ultimi alluvioni. Nel mirino ci saranno i due fondi della Legge più facili da ritoccare: quello Brunetta (che riguarda la produttività sempre) e quello sociale da 900 milioni, che potrebbero servire a trovare qualche finanziamento aggiuntivo per lo sblocco del turn over del comparto sicurezza, per i malati di Sla e per l'esclusione della reversibilità delle pensioni di guerra dalla tassazione Irpef. Altra faccenda infine quella legata alla Tobin tax: il governo sembra intenzionato a ritoccarla anche se non seguendo alla lettera quanto chiesto alla Camera dalla maggioranza che compatta ha votato un odg (contro il parere dell'esecutivo) per fare in modo di non esentare nessuno dal pagamento della tassa. Michele Di Branco

Foto: Il ministro Vittorio Grilli

«Non si può abbassare la guardia appena si attenua l'onda emotiva degli scandali meno spese e nuova organizzazione degli enti territoriali, altrimenti non c'è futuro» L'INTERVISTA

## «Avanti tutta con le riforme ora basta con i campanilismi»

«CHI PARLA ANCORA DI ABOLIZIONE TOTALE DELLE PROVINCE IN REALTÀ PUNTA A NON CAMBIARE» «L'UFFICIO SOTTO CASA NON POSSIAMO PIÙ PERMETTERCELO NELL'ERA DI INTERNET» «PER IL TESTO ANTI-BUROCRAZIA SOLO MODIFICHE INDISPENSABILI E CORSIA VELOCE IN COMMISSIONE»

Barbara Corrao

R O M A Province, Regioni, Semplificazioni. Partite aperte e a rischio. Con il Parlamento che tira il freno, sgancia anche qualche colpo basso e rende sempre più tormentato il percorso delle ultime riforme. Ma Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione, non getta la spugna e, in questa intervista al Messaggero, difende le scelte del governo: nell'era di Internet, «certi campanilismi sono anacronistici». E avvisa: «Non si può abbassare la guardia appena l'onda emotiva degli scandali si attenua. Le riforme vanno fatte, senza non c'è futuro». Non era meglio abolirle tutte, le Province? Ieri l'ha detto il presidente Fini. Quante volte se lo è sentito dire? «Su questa tesi del "meglio abolirle tutte" si è creata, negli ultimi decenni, una strana saldatura, nei fatti non nelle intenzioni, tra chi effettivamente propugnava l'abolizione totale delle Province e chi non voleva cambiare niente. Il risultato certo è che le Province sono raddoppiate, passando dalle 59 dell'Unità d'Italia alle attuali 107, di cui 86 nelle regioni a statuto ordinario. Anche noi ci siamo trovati nel mezzo di questo pendolo dialettico. Tutti volevano cancellarle, ma sia la carta delle autonomie che i Ddl costituzionali, in Parlamento, ridisegnavano le Province senza abolirle. Oggi, tra coloro che parlano di abolizione totale ci sono gli amministratori e i politici degli enti oggetto di riordino, che fino a ieri osteggiavano l'abolizione: un po' sospetto, le pare? Della serie: muoia Sansone con tutti i filistei...» Allora che fare? «Studiare e ragionare, senza farsi prendere da radicalismi demagogici o da conservatorismi radicati. Tre ragioni ci hanno consigliato il riordino anziché l'abolizione totale: la fattibilità pratica, il modello europeo, la natura delle funzioni di area vasta che non sono comunali, come nel caso di licei che riguardano più Comuni, ma nemmeno regionali, se si rompe il riscaldamento in una scuola in provincia di Cuneo e chiedo a Torino di mandarmi gli operai». Perché non spostare tutto alle Regioni? «Perché sarebbe costato di più: il personale costa circa il 23% in più di quello provinciale. Se poi non operano direttamente, pensa che costi di più un ufficio provinciale per la manutenzione delle scuole o delle strade oppure un'agenzia o una società strumentale delle Regioni?». Il salva Italia aveva tentato lo svuotamento: le province restano ma senza giunte e con funzioni di indirizzo e coordinamento. «Il salva Italia ha innegabili meriti: il primo è stato di sminuire il carattere politico di questi enti e configurarli come enti amministrativi di secondo grado, a elezione indiretta. Il che significa sostanzialmente azzerare i costi della politica». Il riordino è confuso e poco efficace, dicono alcuni parlamentari. Cosa ne pensa? «Credo, invece, che sia razionale. Si fonda su tre livelli come avviene nel resto di Europa. E individua alcune città metropolitane. Indica le funzioni di area vasta e intorno a queste costruisce il nuovo modello di Provincia. Infine, concentra l'attività regionale su quella di legislazione e programmazione come voleva il Costituente e consente la riorganizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato adeguandola ai tempi». E i risparmi? «Saranno determinati da economie di scala: sia diminuendo il numero degli uffici periferici dello Stato, sia riducendo il numero di organi e uffici provinciali. I servizi potranno rimanere invariati: comunicazioni e informatizzazione consentono di avere servizi a distanza. L'ufficio sotto casa costa a ogni singolo abitante una cifra assurda: una prefettura a servizio di una popolazione pari allo stadio Olimpico, come Isernia, costa dodici volte più di Milano e sette più di Napoli. E poi, forse purtroppo, i servizi e il negozio sotto casa sono simboli di un'Italia che non c'è più. La rimpiangeremo in molti, ma non ce la possiamo più permettere. Oggi c'è un'Italia che lo sviluppo delle comunicazioni ha avvicinato molto di più, abbattendo campanilismi che saranno anche vivaci e allegri, ma anacronistici: non si può fondare su di essi la riorganizzazione di uno Stato moderno e di una moderna amministrazione». Il disegno di legge sulle semplificazioni è fermo. Si parla di farne un decreto o di

agganciarlo allo Sviluppo per approvarlo entro fine legislatura. «Difficile trasformarlo in decreto. E anche inserirne parte nel decreto Sviluppo: non sarebbe facile decidere cosa salvare e cosa abbandonare. Ma soprattutto, il decreto sviluppo è corposo e la sua gestione parlamentare non è semplice già così. Credo invece che occorra trovare un accordo con i gruppi per apportare solo le modifiche indispensabili ed approvarlo com'è, senza la pretesa di introdurre altre norme, magari con la corsia preferenziale della sede deliberante in commissione». Al Senato è ad alto rischio la verifica preventiva della Corte dei Conti sulle spese delle Regioni. E' ancora possibile salvare la riforma? «Il decreto enti locali è stato sollecitato a gran voce dai partiti e dallo stesso sistema delle autonomie. È senz'altro possibile modificarlo ma non è che si possa abbassare la guardia appena l'onda emotiva degli scandali si attenua. Le riforme strutturali, lo ripeto come per le province, vanno fatte con razionalità e non con emotività. Ma vanno fatte. Altrimenti questo Paese non avrà un gran futuro. Mentre ha le capacità per averlo. E se lo merita pure».

**Filippo Patroni Griffi**

*Ministro della Pubblica amministrazione*

Foto: La riforma delle province non è ancora varata Il rischio è che possa saltare anche la stretta sulle spese delle Regioni. Qui a fianco Filippo Patroni Griffi

il dossier [www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

## La verità viene a galla: la moneta unica in crisi affossa tutta l'Eurozona

Il rapporto del Fondo monetario internazionale smaschera i danni del rigore franco-tedesco. E le riforme di Monti si dimostrano inutili I MALI DELL'UNIONE Bassa crescita, alta disoccupazione, sistema finanziario inefficiente COLPE E MERITI Altro che tecnici, è stata la Bce di Draghi a salvarci dal disastro Renato Brunetta

L'Europa dell'euro è in recessione; sul bilancio dell'Unione tutti contro tutti: le formiche del Nord contro le cicale del Sud; la stessa idea di Europa in frantumi. Deutschland über alles . Populismi, antipolitica, egoismo ai massimi storici. Distruzione della coesione sociale. E tutto a causa della crisi e di come essa è stata affrontata. E se aprissimo un serio dibattito in Italia e, soprattutto, a Bruxelles sulla crisi, sulle sue origini e sulle risposte sbagliate da parte dell'Unione? Finora non ci ha ancora pensato nessuno. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Gli studi più accreditati sono quelli del Fondo monetario internazionale che, nonostante la sua originaria cultura «rigida e fiscale», ha sposato posizioni opposte a quelle di Angela Merkel, in buona compagnia di Nobel del calibro di Paul Krugman e di Joseph Stiglitz e dei principali banchieri centrali, da Ben Bernanke a Mario Draghi. Secondo quanto elaborato dal Fondo monetario internazionale, per capire la crisi bisogna mettere sotto osservazione 3 indicatori: crescita (bassa), disoccupazione (alta) e debito (anch'esso alto). Nelle economie avanzate, oggi la crescita, quando c'è, è troppo lenta per dare uno slancio sostanziale all'occupazione; e il debito pubblico ha raggiunto i livelli più alti dal secondo dopoguerra. In Europa, l'insieme di questi 3 fattori ha sollevato crescenti dubbi da parte degli investitori circa la sostenibilità delle finanze pubbliche di alcuni Stati. Dubbi che hanno innescato un circuito perverso, determinando un abbassamento dei rating e un aumento dei rendimenti dei titoli dei debiti sovrani. A questo le istituzioni dell'Unione hanno reagito imponendo ai paesi considerati più deboli le solite ricette: programmi di consolidamento fiscale che hanno, però, finito per indebolire ulteriormente il sistema, sia dal lato della domanda, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie, con conseguente calo dei consumi; sia dal lato dell'offerta, causando una forte contrazione degli investimenti da parte delle imprese e creando disoccupazione. Con ulteriore minore crescita, più disoccupazione e più debito. Appunto! A ciò si è aggiunto il funzionamento non efficiente del settore finanziario. Un sistema bancario da rivedere nella sua architettura, per renderlo più idoneo ad assorbire, piuttosto che ad amplificare, gli shock speculativi. E a trasmettere, piuttosto che a bloccare, la politica monetaria della banca centrale. La road map verso una vera Unione, non solo bancaria, ma anche economica, fiscale e politica in Europa è pronta, ma Angela Merkel continua a bloccarla. Fino alle elezioni tedesche dell'autunno 2013 non succederà nulla. Infine, molto ha influito sull'andamento della crisi un generalizzato sentimento di incertezza. A partire dalla Commissione europea, burocratica, impotente, piatta. Forte con i deboli e debole con i forti. Bassa crescita, alta disoccupazione, alto debito, funzionamento non efficiente del sistema finanziario e sentimento di incertezza dovuta a una governance debole si sono tradotti, quindi, secondo le valutazioni del Fmi, in un grave aumento dei moltiplicatori fiscali, cioè gli indicatori di come si riflettono le misure di politica economica sul Pil, che nel periodo della crisi sono stati da 2 a 3 volte maggiori rispetto a quelli abitualmente registrati nelle analisi economiche. Tutto il masochismo folle della crisi finanziaria che ha investito l'area euro è iniziato a Deauville il 18 ottobre 2010: tutto è partito dalla dichiarazione di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy secondo cui, in caso di fallimento di un qualsiasi Paese europeo, le banche sarebbero dovute intervenire. Bella stupidaggine autolesionista del duo Merkozy ! Uno: perché questa affermazione sottintendeva che gli Stati possono fallire. Due: perché con il coinvolgimento dei creditori privati si è creata di fatto la saldatura tra crisi finanziaria e crisi del debito sovrano. Significa che le banche europee da quel momento, nel calcolare il valore dei titoli di Stato in portafoglio, per fare il loro mestiere avrebbero dovuto scontare il rischio di fallimento dei Paesi emittenti. Quindi svalutare. Quindi ricapitalizzare. Nel frattempo precipitare in borsa e vedere rarefarsi la liquidità, con il relativo credit crunch . E arriviamo a giugno 2011, quando la principale banca tedesca, Deutsche Bank, ha ridotto (in)coscientemente

la propria esposizione nei confronti del debito pubblico italiano da 8 miliardi a 1 miliardo (-88%), innescando un meccanismo folle per cui hanno iniziato a vendere i nostri titoli di Stato anche tutte le altre banche, quella ventina di merchant bank che fanno il bello e il cattivo tempo sui mercati, lanciando una insana competizione tra i debiti sovrani dei paesi dell'Eurozona e generando panico. Nel frattempo, dall'altra parte dell'oceano, gli Usa rischiavano il default per aver sfiorato il tetto che il Congresso americano, dal 1917, pone al debito pubblico del paese, a luglio 2011 fissato a 14.300 miliardi di dollari. Al contrario di quanto avvenuto in Europa, la risposta degli Stati Uniti è stata netta e decisa. Ed è stato utilizzato lo strumento più adatto nel contesto che si era creato: la politica monetaria. È così che la liquidità immessa nel sistema finanziario americano ha iniziato a spostarsi verso l'Europa, individuando di volta in volta, a seconda della congiuntura, uno o più Paesi su cui concentrare l'attacco. Per prima è toccato alla Grecia, poi all'Irlanda, al Portogallo, alla Spagna. Anche l'Italia è stata messa sotto tiro. Ondate speculative cui l'Unione europea, al contrario delle istituzioni americane, non ha saputo rispondere, o ha risposto troppo tardi e troppo poco. Anzi, l'unica ricetta contro la crisi è stata quella masochistica e pauperistica imposta dalla Germania. Di fatto, la politica economica sbagliata di Angela Merkel ha vanificato gli sforzi della Banca centrale europea, che non solo ha mantenuto basso, al livello minimo mai registrato, il tasso ufficiale di riferimento (0,75%), ma ha anche adottato, nell'ultimo anno e mezzo, misure «non convenzionali», dall'acquisto sul mercato secondario di titoli del debito sovrano dei paesi sotto attacco speculativo alle 2 tranche di finanziamento al tasso dell'1% delle banche dell'Eurozona. Dicevamo che è mancata completamente un'analisi seria e condivisa della crisi e della terapia da adottare. Nessuno l'ha mai fatta, nessuno ha voluto che si facesse. Cosa ne pensa, professor Monti? Se la politica dei «compiti a casa» della cancelliera Merkel era sbagliata, perché l'abbiamo subita senza batter ciglio? Se Lei ha raccolto, come rivendica, l'Italia sull'orlo del baratro, la sua mission era «salvarla», innanzitutto dalla Germania, non spingerla ancora di più nell'abisso, dando retta ad Angela Merkel. Quando Lei è arrivato al governo l'Italia non era sull'orlo del precipizio, bensì nel pieno di una speculazione finanziaria. Nel pieno di un attacco mirato, voluto da poche banche. Con tanti avvoltoi opportunisti a voler la caduta del governo Berlusconi: in Europa per ragioni geopolitiche, come la Francia, da sempre in competizione con noi nel Mediterraneo per il gas e per il petrolio; in Italia per ragioni politiche, come la sinistra, che non aspettava altro che cavalcare la speculazione per far fuori il governo. Ora la situazione finanziaria continua ad essere febbrile e piena di incertezze, ma i fondamentali della nostra economia sono tutti tragicamente peggiorati. E la speculazione è sempre in agguato. Come meravigliarsi allora che le Sue riforme non abbiano riformato un bel nulla. Lei ha solo aumentato la pressione fiscale di quasi 3 punti in un anno. Nulla di più. Non sarebbe il caso di fermarsi e di cambiare rotta? P.S. Ha ragione Mario Draghi, è stata la Banca centrale europea ad evitare il disastro. Non Lei, professor Monti. La verità comincia a venire a galla.

**LE GRANDI ECONOMIE TRA CRESCITA E RECESSIONE** PROBABILITÀ DI RECESSIONE TRA IL II TRIMESTRE 2012 E IL I TRIMESTRE 2013 STIME SULLA CRESCITA NELLE DIVERSE AREE GEOGRAFICHE (dati espressi in %, dati 2013) Stati Uniti Area Euro Giappone Emergenti Asia America Latina Restanti economie ANDAMENTO DEL PIL NELLE DIVERSE AREE GEOGRAFICHE (dati espressi in % del Pil, dalla prima metà del 2010 alla seconda metà del 2013) Periferia Eurozona Altri Europa media Asia media Cuore Eurozona Emergenti Europa Usa e Canada Asia allargata

## Prestiti cattivi, le banche rischiano il crac

Sempre meno imprese e famiglie riescono a ripagare i debiti contratti. E nei bilanci degli istituti italiani emergono sofferenze da incubo

Dopo i titoli tossici (2008-2009) e l'esposizione verso i debiti sovrani dei paesi in difficoltà (2010-2011), adesso a minacciare la stabilità del sistema bancario italiano sono le perdite sui crediti. In pratica i soldi prestati che difficilmente torneranno a casa. «Il fardello pesante di oggi è figlio della crisi e dell'epoca del credito facile degli anni dal 2003 al 2007. Imprese e famiglie vanno in difficoltà e non ripagano i prestiti contratti. E le banche subiscono il colpo a posteriori». [1] Ma quest'ultimo buco, che secondo vari addetti ai lavori sta diventando più minaccioso dei precedenti, non sembra fare breccia nel dibattito politico e giornalistico che ancora si spende (molto popolarmente) in appelli a prestar denaro a famiglie e imprese. La zavorra che immobilizza le mani dei banchieri è dunque quella dei prestiti cattivi. Questo fardello di crediti deteriorati lordi - calcola R&S Mediobanca - vale solo per le prime quattro banche italiane 166 miliardi di euro. A partire dalle sofferenze, le più problematiche, passando per gli incagli fino ad arrivare alle esposizioni ristrutturate e scadute. Verranno mai restituiti questi soldi? E in che misura? Per i nove maggiori istituti, in sei anni, i crediti deteriorati sono aumentati in media del 164%, toccando i 190 miliardi. [2] I primi due big del credito fanno ovviamente la parte del leone. «Lo stock per Unicredit ha toccato a fine settembre 2012 la cifra di 80,4 miliardi; Intesa Sanpaolo ne ha per 47,5 miliardi. Mps vanta uno stock di crediti dubbi per un valore di 28,2 miliardi e Ubi ne ha per 10,3 miliardi. Si aggiungano i 15,8 miliardi del Banco Popolare e le prime 5 banche del paese arrivano ad avere in pancia prestiti a rischio per oltre 181 miliardi». [1] Ma non è tanto l'opera di bonifica (con conseguenti perdite) a preoccupare i banchieri. È il continuo accumulo a destare più inquietudine. Ogni trimestre infatti rettifiche e accantonamenti sui crediti tendono a salire. «Per Unicredit nuovi flussi di incagli e sofferenze sono saliti di 9 miliardi in più rispetto a un anno fa. Per Intesa stock dei crediti deteriorati lordi sono saliti in un solo anno di 3,4 miliardi». [4] Davi e Pavesi: «Solo nell'ultimo trimestre la progressione è stata del 5% e su base annua l'incremento è stato del 17%. E pare che dopo più di due anni di crescita esplosiva ancora non si veda la fine». [1] Oggi in Italia il volume dei prestiti è nettamente superiore a quello dei depositi dei clienti custoditi dalle banche stesse. Questi ultimi valgono 2.340 miliardi di euro, i crediti 2.860 miliardi. Ciò significa che gli impieghi sono del 22% superiori della raccolta ovvero che esistono prestiti per circa 500 miliardi di euro che non possono essere finanziati dai risparmi depositati in banca. In tempi normali non sarebbe stato un problema. Ma con una recessione giunta al sesto trimestre consecutivo (la più lunga nella storia della Repubblica), è ovvio che questo dato pesa più che in passato quando veniva compensato sul mercato emettendo dei bond oppure contraendo prestiti alle altre banche. Oggi l'unica alternativa è ridurre i prestiti in modo da allinearli ai livelli dei depositi. [3] Il nodo è dunque lì: continuare a dare soldi nel momento in cui quelli già erogati non tornano a casa. Il certificato di garanzia a questa preoccupazione ce lo ha messo anche Mediobanca in un recente studio che analizza i bilanci 2011 di 33 banche europee. Mucchetti: «Il punto debole delle banche italiane è la crescente massa dei crediti dubbi, ormai all'85% dei mezzi propri. L'Europa viaggia sul 40%. La Scandinavia sul 15. Le prime 10 banche quotate in Borsa avrebbero dunque bisogno di altri 22 miliardi di capitale. Questo non significa che tutte debbano chiedere altri denari agli azionisti. A Unicredit e Intesa Sanpaolo possono bastare gli aumenti di capitale già fatti. Fronteggeranno l'erosione dei mezzi propri determinata dalle perdite sui crediti con gli utili. Ma il Monte dei Paschi e il Banco Popolare non faranno abbastanza profitti per coprire le perdite sui crediti nei prossimi 4-5 anni». [5] Secondo Mediobanca se poniamo lo stock di credito problematico in rapporto con l'indice Core tier 1, uno dei principali indicatori del capitale, che evidenzia la solidità delle banche, otteniamo questi valori: Credem 38%, IntesaSanpaolo 59%, Bpm 63%; Ubi 73%, Unicredit 82%, Bper 109%, Mps 140% e Banco Popolare 154%. «Considerando che il range medio tra le 33 banche analizzate è pari al 49 per cento è facile trarre conclusioni». [6]. Mucchetti: «Mediobanca, a questo punto, evoca il progetto della "bad bank" a cui

attribuire i crediti dubbi per liberare le banche e l'economia da quelle catene. Ma non approfondisce. Forse perché la questione diventa politica. Chi e come valuterà la qualità del credito in modo omogeneo evitando le distorsioni attuali? La Bce, motore dell'Unione bancaria europea? Bene. Ma chi metterà i capitali nella "bad bank"? La mano pubblica, si dice». [5] Eppure una parziale soluzione, percorsa in altri Paesi, ci sarebbe: vendere pacchetti di crediti in sofferenza a investitori specializzati nel recupero. «Ormai investire in Bund o in altre asset class non offre più guadagni - spiega Alexander Holzgreve di Aktiv Capital, gruppo specializzato nei crediti in sofferenza -. Per questo molti investitori trovano interessante il mercato dei crediti deteriorati". Li comprano (a prezzi svalutati) e, sapendo gestirli, sperano di guadagnarci sopra. In Europa - calcola Antonella Pagano di PWC - tra il 2011 e il primo semestre del 2012 le banche hanno venduto (e investitori hanno comprato) ben 62,6 miliardi di euro di crediti deteriorati. Questo ha in parte pulito i loro bilanci». [2] Ma l'Italia è stata quasi esclusa da questo grande smobilizzo. Per il solito motivo: se le banche non svalutano in bilancio i crediti dubbi, nessun investitore li potrà mai comprare. Sono sopravvalutati. Ecco perché tanti addetti ai lavori sostengono che serva qualche riforma regolamentare che dia il coraggio alle banche di far emergere il reale valore dei propri impieghi. Longo: «Per esempio la possibilità di spalmare le perdite su vari esercizi. O di creare una bad bank. O qualcos'altro. Purché si disinnesci la mina prima che scoppi». [2] Un particolare per il tutto: l'agenzia di rating Fitch ha tolto il rating alla società che recupera i crediti in sofferenza del Montepaschi «perché il gruppo non fornisce più sufficienti informazioni». A Siena correggono: siamo noi ad aver chiesto il ritiro del rating perché stiamo procedendo all'incorporazione delle controllate. Morya Longo: «Sta di fatto che questo toglie trasparenza, almeno per un po', a un settore cruciale come quello del recupero dei crediti deteriorati. E questo non è un bene». In pratica, ad aggravare il dato dei crediti deteriorati è la scarsa trasparenza. Sia nella loro gestione che nel calcolo del loro ammontare. «Molti istituti hanno documentazione ancora cartacea e imprecisa e qualcuno neppure conosce gli indirizzi delle case su cui ha messo ipoteca. La confusione regna sovrana. E questo, soprattutto nelle banche mediopiccole, rende difficile il recupero. Dunque aggrava il problema». [2] È questa la vera notizia: per i crediti in sofferenza, nel sistema bancario italiano, non ci sono regole. Nonostante gli organi di vigilanza abbiano codificato i vari stadi di deterioramento. "Past due": sconfinamento continuativo per 90 giorni superiore al 5% del concesso. "Incaglio oggettivo": se il singolo rapporto rimane in rosso oltre 270 giorni sopra al 10%. Infine "incaglio": ovvero stato di crisi conclamata. Però a questo punto le banche posso decidere se mandare la posizione "a contenzioso" (addebitando sul conto economico circa il 50% dell'ammontare del rosso), oppure continuare a tenerla aperta (accantonando molto meno). Essendo il "contenzioso" una procedura lunga, costosa e spesso inconcludente (la giustizia civile impiega in media 8-10 anni ad assegnare alla banca l'immobile dato in pegno dal debitore insolvente), le banche ci pensano bene prima di portare posizioni in tribunale. Se non c'è una possibilità di recupero certa, preferiscono "amministrare" queste posizioni. E intanto, restano, sopravvalutatissime, tra gli attivi dello stato patrimoniale. Togliendo trasparenza al reale stato di salute degli impieghi e, in definitiva, falsando i bilanci.

## Immondizia

«L'emergenza serve solo per aumentare spartizione e mangiatoie. La Campania i rifiuti li potrebbe importare»  
il Fatto Quotidiano, giovedì 22 novembre  
Nello Trocchia

L'emergenza rifiuti è una finzione. Ne è convinto Walter Ganapini, tra i massimi esperti italiani in materia ambientale, un passato da presidente di Greenpeace e per due anni assessore in Campania, seconda giunta Bassolino. Napoli porta fuori nazione i rifiuti, Roma vorrebbe fare lo stesso. Il Consiglio di Stato potrebbe bloccare i camion che trasportano il pattume fuori regione, sarebbe la catastrofe. Lei dice che non c'è l'emergenza, ma scherza? «L'emergenza non esiste. Costruirla in un periodo di crisi solo per aumentare spartizione e mangiatoie è inaccettabile». Ci faccia capire. Partiamo da Napoli. «Basta far funzionare gli ex Cdr (oggi Stir, ndr) in Campania attraverso un semplice revamping, una messa a nuovo, basta un mese. Sette impianti con una potenzialità di trattamento pari a 8mila tonnellate di rifiuti al giorno, la Campania ne produce mille tonnellate in meno. Considerando la differenziata, i rifiuti in quella regione si potrebbero importare. Il problema è che quegli impianti li hanno fatti ammalare, quando arrivarono erano inutilizzati, pieni zeppi di cataste di rifiuti. Un disastro. Se funzionassero bene, le frazioni in uscita sarebbero due: il secco e il biostabilizzato. Il primo combustibile in impianti esistenti o ulteriormente riciclabile, l'altro utilizzabile per ricomposizione ambientale: copertura di discariche esaurite, riempimento di cave. In Campania ci sono anche gli impianti di compostaggio ma sono inutilizzati». Ma scusi, ma se basta questo, perché si vogliono costruire altri impianti di incenerimento in Campania? «Il piano regionale è stato bocciato in sede europea. Di quegli impianti non c'è alcun bisogno, con una crescita della raccolta differenziata al 65% come prevede la legge, l'impiantistica è sufficiente e si può pensare di selezionare ulteriormente la parte restante mandando in archivio anche il discusso inceneritore di Acerra». E lei da assessore non ha risolto il problema? «Non potevo neanche entrare negli impianti. Era tutto commissariato. Feci due cose: aumentare la differenziata (arrivammo al 29%) e aprire isole ecologiche». Roma vuole portare il pattume fuori... «A Roma ci sono 4 impianti di trattamento meccanico biologico dove entrano i rifiuti non differenziati. Quando arriva viene separato in una parte secca e in un'altra umida trattata, per dirla alla buona quello che dovrebbero fare gli ex Cdr campani. Possono trattare 4 mila tonnellate al giorno. Il problema è che li fanno funzionare a poco più della metà della loro potenzialità e così restano mille tonnellate non trattate che oggi vanno in discarica. Il quantitativo che domani dovrebbe essere spedito fuori dall'Italia. Ce lo chiede anche l'Europa». E perché non si fa? «I rifiuti sono un canale di finanziamento della politica aggravato dalla presenza del crimine organizzato [...]». La Campania ha anche un debito nel ciclo di gestione pari a un miliardo di euro [...] «C'è un problema relativo all'evasione della tassa sui rifiuti e di sovrapposizione dei soggetti interessati alla gestione, ma non è l'unico. Gli ex Cdr sono stati costruiti con i fondi europei. L'Europa ha avviato una indagine per capire le ragioni del mancato utilizzo di quegli impianti e potrebbe chiedere la restituzione di due miliardi di euro. A Napoli e in Campania è difficile intervenire. Poco dopo la mia nomina, nel 2008, la prima volta che incontrai Guido Bertolaso mi disse: "Ma tu qui che sei venuto a fare?". Compresi la situazione quando per caso trovai una discarica inutilizzata nel Casertano e ne comunicai l'esistenza ai giornali. Mi fu detto da altri soggetti di tenere la notizia riservata. Ho seguito un vecchio adagio: la migliore assicurazione sulla vita è evitare di avere segreti». Chiudiamo con Roma. Il rischio è anche finanziario? «Le rispondo con un aneddoto. Nel 1998 ero all'Ama: avevamo 3mila dipendenti. Io sono figlio di operaio, il lavoro è sacro, ma bisogna tener i conti in ordine. Oggi i dipendenti Ama sono 7.800. Quando è arrivato un manager milanese competente come Salvatore Cappello volevano fargli digerire altre 250 assunzioni. Ha tenuto botta. Gli hanno tolto l'incarico». Nello Trocchia

IL 60 PER CENTO DEI PRECARI È NATO DOPO IL 1974 QUATTRO GIOVANI SU DIECI VIVONO CON I GENITORI

## È un miraggio anche il lavoro non standard

CARLO BUTTARONI PRESIDENTE TECNÈ

La condizione dei nostri giovani può essere riassunta con una parola: precarietà. Una precarietà che riguarda il lavoro, la formazione, le relazioni affettive, la vita stessa. Una generazione in deficit di futuro e di opportunità, costretta a farsi carico di responsabilità non sue e a pagare il prezzo di una crisi che ha solo subito. Una minoranza che è maggioranza quando si tratta di fare la contabilità degli effetti della crisi, quando si fanno i conti sulla disoccupazione, sull'instabilità, sulla dispersione, sulla migrazione dei talenti. Altro che schizzinosi o bamboccioni: anche i vecchi lavori a tempo determinato sono ormai diventati un miraggio irraggiungibile. Giovani «usati» senza più vincoli e tutele in un Paese incapace di metterli nelle condizioni di contribuire alla crescita valorizzandone capacità e competenze. Giovani da licenziare alla prima difficoltà. I numeri sono eloquenti: il 60 per cento dei precari è nato dopo il 1974. Quattro giovani su dieci vivono con i genitori e, di questi, la metà resta in famiglia perché non può mantenersi, perché vivono un equilibrio economico che può reggere solo grazie al sostegno familiare. Quella fra i 15 e i 34 anni è la prima generazione che ha meno aspettative dei propri padri, la prima ad avere meno chance pur avendo studiato di più e investito ingenti risorse nella formazione. Laurea, master, corsi di specializzazione non bastano. Trovare un lavoro è difficile. Trovarlo adeguato alla propria formazione è una chimera. E anche quando un giovane lavora, deve rassegnarsi a un reddito inferiore rispetto al passato, uscire dai colloqui con la solita frase «lei è troppo qualificato». Idee, voglia di fare, non bastano. Le probabilità di migliorare la propria condizione sociale rispetto a quella dei genitori è praticamente nulla. La curva del posizionamento generazionale è, infatti, cresciuta fino agli anni '50, riducendosi progressivamente con le generazioni successive e invertendo la direzione negli ultimi dieci anni. Anche la mobilità sociale è ferma. Le probabilità per i giovani provenienti da un ceto medio-basso di fare una scalata sociale sono sempre meno. Solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni qualificate, a diventare dirigente, imprenditore o libero professionista. E il rischio, proseguendo di questo passo, è di ritrovare il Paese imbrigliato nelle sue afasie e in incomprensibili grovigli. I giovani vivono un passato pieno di sogni e un futuro che appare in salita. Eppure ci si accanisce su di loro, riducendoli sotto la linea del vuoto, imputandogli la disaffezione a tutto e l'abbandono di ogni desiderio di migliorare la propria condizione. Come se potessero realmente farlo. E come se fosse loro la responsabilità del presente che gli è stato consegnato. QUEL TENUE NICHILISMO Quando in realtà il problema non è il loro vuoto, ma il deserto creato dagli adulti. Non è il non credere a qualcosa o qualcuno, ma l'assistere alla distruzione sistematica di tutto ciò su cui poter contare. La fatica di vivere delle giovani generazioni, non viene neanche percepita nella sua reale gravità. Appare come un tenue nichilismo che avvolge la vita, sfumato dai contorni di un aspetto curato e dalla ricerca affannata dell'esteriorità. Ma è un malessere che racchiude la stanchezza di una generazione che si trova ad affrontare cambiamenti destabilizzanti. Una generazione alla quale non soltanto è stata preclusa la meta della felicità, ma è stata sottratta anche la bussola per trovare la strada della serenità. Senza un ruolo sociale, senza un'identità, senza un'autonomia che permetta di andare incontro alla vita. Prende forma una passività che frena, o nei casi peggiori, blocca la capacità di affrontare il futuro come un territorio da conquistare. La notte diventa lunga, con pensieri che si alternano confusi, in un clima d'incertezza e amarezza. E la conseguenza è sentirsi smarriti dentro circostanze che accadono ineluttabilmente, generando una stanchezza fisica e psicologica, una paralisi d'idee e sentimenti, un riavvolgersi di progetti e sogni. La crisi rischia di immobilizzare i giovani, di non dargli occasioni di crescere e diventare adulti. Come ascoltare, allora, una generazione senza voce? Le biografie giovanili non corrispondono per nulla agli stereotipi della spensieratezza. Sono presenti, invece, quelle tonalità emotive tipiche del dissolvimento degli orizzonti, ben evidenti nel timore diffuso di perdere il controllo delle proprie vite e del proprio futuro. Perché quando il

cammino non è più segnato da significati, opportunità, obiettivi, il terreno svanisce sotto i propri passi e ne deriva un sentimento di vertigine, caduta, perdita di ogni riferimento. Nella babele delle emozioni di oggi una risposta può essere l'ascolto, una predisposizione ampiamente in disuso proprio nella società della comunicazione di massa. Ma ascoltare è importante perché chiama in causa e mette in gioco, permette di recuperare consapevolezza, offre occasioni per apprendere, riconoscere, legittimare, condividere. Mentre nella fretta che incalza la vita si finisce nel non avere mai tempo per dare significato alle speranze, elaborare le esperienze, assaporare la ricchezza della vita che si svolge. Una società nuova può nascere solo dall'ascolto. E da un'etica della responsabilità che chiama in causa tutti. Soprattutto oggi che i giovani cercano di riappropriarsi del loro futuro in un percorso di riscoperta e ricostruzione. Non ascoltarne le pulsioni, le speranze, i desideri, significa condannare il Paese ad avvitarci su se stesso e precludere ogni opportunità che sia incubatrice di futuro. L'entusiasmo e l'irruenza dei giovani nella storia hanno sempre avuto il compito di rompere l'immobilismo e l'inerzia, solo che adesso questa spinta viene indirizzata spesso nel modo sbagliato. Gli episodi di violenza che hanno segnato alcune manifestazioni di piazza devono preoccupare e far riflettere. La violenza è una trappola, dove i giovani rischiano di far precipitare le loro vite. Un virus che si nutre del disagio e del disorientamento. Un rischio rispetto al quale i giovani stessi devono imparare a sviluppare gli anticorpi. I contenuti delle proteste di piazza, anche se densi di significato, rischiano, infatti, di passare inosservati se l'aggressività fa da filo conduttore. In un'epoca non più recente l'Italia ha conosciuto il significato di una violenza che non ha prodotto solo lutti e drammi ma anche l'arretramento delle libertà, l'annichilimento delle opportunità di essere artefici di un cambiamento. Sono stati gli anni più bui della nostra Repubblica. Non possiamo correre il rischio di tornare indietro. Ma non possiamo neanche permettere che la paura del passato ci faccia chiudere a chiave le porte che aprono sul futuro. Il migliore antidoto contro la diffusione della violenza non è vietare le piazze o reprimerle, ma riempirle di giovani dal volto scoperto, colorati e armati delle armi più efficaci: il desiderio di vita e di futuro. Per questo occorre imparare ad ascoltarle quelle piazze, a dialogare con i giovani che si affacciano alla vita. Glielo dobbiamo anche come risarcimento morale. Per esserci appropriati di ciò che era loro, per avergli invaso il futuro, consumando in modo indiscriminato energia, suolo, risorse naturali, condizionandone i sentimenti, le aspirazioni, le pulsioni, pur di trasformarli in precoci consumatori dei nostri palinsesti. Lungo i loro anni a venire troveranno più detriti di quanti ne abbiano lasciati tutte le civiltà del passato. L'Italia deve puntare sui giovani perché solo da loro può venire la cifra di un nuovo modo di pensare la società. E nessun cambiamento è pensabile e possibile senza il loro contributo. Un'apertura che richiede coraggio. E il Paese, mai come oggi, ha bisogno di politiche coraggiose, misurabili sulla sostenibilità generazionale. Perché le radici del futuro stanno nel presente e le fondamenta di una società che vuole tornare a orientarsi verso il futuro non possono che partire da qui.

tecnè istat almalaurea CHI PAGA LA CRISI . . . Tra il 2007 e il 2010 gli occupati tra 15 e 34 anni sono drasticamente calati nel tempo pieno e in quello parziale

## Fisco, bilancio, giustizia: riforme al rush finale

Le misure Camera e Senato dovranno lavorare anche tra Natale e l'Epifania. Ingorgo a Palazzo Madama dove si accavallano diversi provvedimenti sulle semplificazioni potrebbero confluire nel decreto Sviluppo . . . Sul pacchetto carceri Paola Severino chiede uno sforzo straordinario . . . Fini propone la settimana lunga e ferie limitate per riuscire a esaminare tutti i testi

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Si dovrà lavorare anche tra Natale e l'Epifania. Questo chiede il governo ai parlamentari, vista la fitta matassa di provvedimenti che si accavallano nelle d u e C a m e r e . I n t e r v i s t a t o d a l S o l e 24Ore, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha annunciato ferie ridotte e settimana lunga, per consentire che le riforme dell'esecutivo Monti non restino sulla carta. Sicuramente tuttavia l'ingorgo è a Palazzo Madama, dove si allineano uno dopo l'altro una raffica di provvedimenti da convertire in legge in tempi record. Prima tra tutti, quella legge elettorale che superi il Porcellum su cui la «strana maggioranza» è arrivata spesso ai ferri corti e che condiziona le prossime elezioni. Il testo è in commissioni Affari Costituzionali di Palazzo Madama, e si sbloccherà difficilmente visto che non c'è accordo né sulla soglia per il premio di maggioranza della coalizione, né su quella per il primo partito. Nella stessa si trova il decreto taglia-province (da 86 a 51), bloccato anch'esso da varie pregiudiziali di incostituzionalità di Pdl e Lega. Giornate decisive in questa settimana per due provvedimenti economici: la legge di Stabilità e la delega fiscale. La prima dovrà uscire dalla Camera in settimana per passare in seconda lettura al Senato. Qui si attendono comunque delle modifiche, soprattutto sui tagli a Comuni e Regioni, sui fondi per la non autosufficienza e sulla Tobin tax. Dunque il decreto dovrebbe ritornare per una terza lettura alla Camera. La legge di Stabilità va in Senato, da cui esce la delega fiscale, altro provvedimento cruciale per l'economia. Martedì il governo porrà la fiducia in aula a Palazzo Madama. Ma la procedura potrebbe anche non essere così liscia come sembra, perché il governo ha intenzione di non includere nel maxi-emendamento la norma che rinvia l'accorpamento delle Agenzie. Proprio la norma che aveva voluto la Camera. Dovrebbe comunque passare la riforma del catasto (quella che inserisce i metri quadrati al posto dei vani). Sempre nella delega si prevede la revisione della tassazione sulle imprese, come richiesto dal Fondo monetario internazionale. SUL FILO DI LANA Altro provvedimento arrivato sul filo di lana per la conversione è il secondo decreto crescita targato Passera. Anche questo è in Senato, in commissione Industria. La scadenza è fissata per il 18 dicembre. Il testo contiene parecchie norme molto attese dalle imprese, dagli aiuti alle start up all'agenda digitale. Inoltre un corposo «pacchetto» di sviluppo per le aree del Mezzogiorno studiate dal ministero per la coesione territoriale. Su questo provvedimento non ci si possono permettere frenate, pena la decadenza del decreto. Accanto al decreto crescita, anche quello sulle semplificazioni «confezionato» da Filippo Patroni Griffi. Il testo, varato assieme a quello di Passera, in Parlamento non è ancora entrato. Difatti non è stato ancora calendarizzato e a questo punto rischia davvero di «saltare». Per evitare che si affossi, la proposta di Fini è quella di inserire le norme nel decreto Sviluppo, in via di approvazione. Ma sulla questione non c'è ancora nessuna certezza. Se il capitolo dell'economia è importante, altrettanto lo è quello sulla giustizia. Su questa materia si è assistito a un'estenuante perdita di tempo sulla diffamazione, che sicuramente sarà affossata. Altro discorso riguarda il disegno di legge che riguarda le misure alternative al carcere, su cui Paola Severino punta molto. Il testo arriverà martedì in aula alla Camera. La legge rappresenta un importante tassello per la riforma complessiva del sistema carcerario. Quello della Camera è il passaggio in prima lettura: si dovrà passare al Senato. Un altro braccio di ferro si attende sui costi della politica, il cosiddetto decreto «anti-Batman». Il testo è arrivato in commissione al Senato, dopo il sì della Camera. Le nuove norme hanno provocato parecchie tensioni tra governo e amministrazioni locali, visto che la prima stesura imponeva tali e tanti vincoli che la stessa attività amministrativa era messa a rischio. Ancora sotto la lente dei parlamentari anche il decreto sanità. Il testo è stato profondamente modificato alla camera, e ora è all'esame della commissione in Senato. Ma non è detto che vada davvero tutto in porto.

## All'economia Ue serve il rilancio dell'industria

Francesco De Angelis Europarlamentare Pd

GLI INDICI ISTAT DI SVILUPPO INDUSTRIALE RELATIVI AL SETTEMBRE 2012 EVIDENZIANO UN'ULTERIORE (-0,4% rispetto al trimestre precedente) del fatturato delle industrie italiane, mentre l'indice grezzo degli ordinativi industriali diminuisce rispetto all'anno precedente di addirittura il 13%. Tra tutti i comparti industriali, il più colpito dalla crisi in Italia si conferma essere quello della metallurgia, con un notevole arretramento pari a quasi 19% degli ordinativi sui prodotti in metallo. Questi e altri indicatori rivelano tutta l'urgenza di mettere mano al rilancio della produzione industriale italiana e a quella europea. Se infatti le economie di Germania, Francia e Regno Unito vanno meglio, i loro indici di sviluppo industriale stagnano poco sopra tassi di crescita zero. Il futuro delle nostre economie e la tenuta del nostro modello sociale, in altre parole, dipendono in larga misura dalla nostra capacità di rilanciare la competitività delle industrie italiane ed europee. Ma come fare? In linea con quanto coraggiosamente annunciato nelle conclusioni del vertice europeo di giugno, l'alleggerimento del Patto di Stabilità e Crescita è la priorità, in quanto permetterebbe di liberare gli enormi debiti (circa 70 miliardi di euro solo in Italia) che il pubblico ha contratto negli anni con le imprese, per non parlare degli effetti benefici sulle capacità di spesa dei fondi della politica di coesione. Le imprese italiane, e in misura minore quelle europee, internazionalizzano poco soprattutto in ragione del fatto che la legislazione europea in materia non è ancora in grado di garantire pari condizioni di accesso ai mercati internazionali. E tutto ciò in una fase in cui i dati di crescita più importanti si registrano proprio nei Paesi in via di sviluppo. Nel corso della settimana appena trascorsa, la plenaria di Strasburgo ha prima discusso la strategia Ue per contrastare il declino industriale, e poi ha interrogato la Commissione sulle misure urgenti per rilanciare il comparto dell'industria siderurgica europea. Sulla strategia, nonostante l'esecutivo europeo abbia fissato per il 2020 l'obiettivo di raggiungere il 20% di Pil dallo sviluppo industriale (a fronte del 15% di oggi), pesano gli egoismi nazionali di molti Paesi contributori netti intenti a spogliare il bilancio settennale Ue di molte risorse, e questo proprio quando obiettivi comuni ambiziosi richiederebbero politiche energiche. Sul piano del futuro delle industrie metallurgiche europee e dei suoi 360.000 occupati, invece, manca ancora un approccio complessivo in grado di tenere insieme nell'analisi i fattori di crisi economica, gli aspetti di politica energetica e ambientale, e gli obiettivi di equità e sostenibilità occupazionale. Ma il tempo corre, e farebbe bene la Commissione Europea a prendere per buona la recente proposta di un gruppo di governi nazionali, tra cui l'Italia, di avviare un'urgente discussione sulla riforma e il rilancio del settore siderurgico.

lavoro & professioni

## 2012 l'anno nero dei manager oltre mille licenziamenti al mese

GIÀ AL TERMINE DEI PRIMI DIECI MESI DI QUEST'ANNO, IL NUMERO DEI DIRIGENTI CHE HANNO PERSO IL POSTO DI LAVORO È PRATICAMENTE PARI A QUELLO REGISTRATO NEL CORSO DELL'INTERO 2011. A FINE OTTOBRE, LA LUNGA LISTA FA SEGNARE LA CIFRA RECORD DI 10.100 UNITÀ

Daniele Autieri

Qualcuno lo aveva previsto ma nessuno aveva creduto che la situazione sarebbe stata veramente così critica. Già al termine dei primi dieci mesi del 2012, il numero dei manager italiani che hanno perso il posto di lavoro è praticamente pari a quello registrato nel corso dell'intero 2011. E così, alla fine di ottobre, la lunga lista dei dirigenti licenziati nel settore privato in Italia fa segnare la cifra record di 10.100 unità. Il dato colpisce soprattutto perché conferma un'escalation che dal 2006 ad oggi ha visto espellere dalle aziende con un ritmo crescente le professionalità di oltre 60mila dirigenti. Un grande buco che solo in parte è stato riempito dal turnover, ma che rimane per la maggioranza dei casi legato alla crisi economica e ai fenomeni di ristrutturazione aziendale che, prima di ogni altra voce degli organigrammi, sono andati a tagliare sulle posizioni apicali. Oggi, lunedì 26 novembre, per parlare anche di questo problema si riunisce a Milano la prima assemblea nazionale della Cida, l'Associazione che rappresenta a livello nazionale quasi un milione di dirigenti (compresi anche quelli del settore pubblico). Il suo presidente, Silvestre Bertolini, spiega che «nel privato la scarsa presenza manageriale è nei numeri: 120mila dirigenti in 32mila aziende e, se vogliamo considerare anche il middle management, 440mila quadri in 42mila aziende. In proporzione parliamo di 0,9 dirigenti ogni cento dipendenti a fronte dei 3 di Francia e Germania». La mannaia dei tagli legati alla crisi ha contribuito a restringere ulteriormente questo sparuto numero di manager del privato, al punto che moltissime professionalità delle quali il mercato avrebbe tanto bisogno trovano enormi difficoltà nel ritrovare un incarico rinchiudendo di creare un danno sociale e economico per famiglie e aziende. «In questo momento di profonda difficoltà economica - continua Bertolini - l'Italia si presenta con un management indebolito. Anche lo sbocco all'estero di sempre più manager italiani è figlio di una forte debolezza del nostro Paese e dalla sua economia. Siamo sempre meno importanti come Paese e mercato e le funzioni di comando già da anni si concentrano negli headquarter che non sono quasi mai in Italia. Quindi, per un dirigente lo sviluppo professionale passa sempre più spesso per uno spostamento all'estero, nei quartieri generali o nei mercati più brillanti». La nuova emorragia di posti di lavoro nel settore manageriale si inserisce tra l'altro in una categoria lavorativa già profondamente flessibile, in alcuni casi instabile. Ogni anno infatti il 20% dei dirigenti esce dal contratto; di questi il 40% lo fa per scelta, ma il 60% viene obbligato perché licenziato. Secondo Fabio Ciarapica, senior partner del gruppo di executive search Praxi, un qualche ricambio manageriale ancora esiste, anche se il saldo tra chi entra e chi esce è sempre negativo. «In generale - spiega Ciarapica - assistiamo a una sostanziale riduzione delle figure di management intermedie. Restano stabili i top e crescono i quadri. E il fenomeno è così comune che, per rientrare, molti dirigenti sono persino disposti ad accettare un taglio agli stipendi del 25%». «Oltre a questo - prosegue Ciarapica - molti sono disposti a tornare nel giro che conta delle grandi aziende anche nella qualifica di quadri, contribuendo così ad accrescere quella forbice che divide pochi top manager da una base sempre più ampia, orfana però di un livello intermedio». Per quelli che restano fuori del mercato, non è esercizio facile trovare un pertugio da cui rientrare. Secondo un'indagine di Manageritalia in media solo il 52% dei dirigenti che perdono il posto di lavoro si ricolloca sempre nella qualifica di manager; il 4% è costretto ad accettare un ridimensionamento a quadro; il 18% si fa andare bene un contratto atipico, ad esempio temporaneo; il 15% sceglie la strada della consulenza e l'11% tenta di sfruttare il bagaglio di esperienze per aprire un'impresa tutta sua. Su questo fronte aumenta l'impegno delle società di outplacement, quelle che si occupano del ricollocamento dei manager che hanno perso il posto del lavoro. Sergio Pandolfi, senior partner della Corium, prima in Italia ad aver avviato questa pratica e uno dei leader nel settore, ammette che oggi «le figure dirigenziali sono nel mirino». «Il

ricolloccamento - spiega - è molto complesso perché il numero di aziende che cerca nuovi manager è veramente minoritario. In generale, poi, è difficilissimo che un dirigente licenziato venga riassunto con la stessa tipologia contrattuale e con i medesimi livelli retributivi. La normalità è invece quella dei contratti a termine, con una quota significativa della retribuzione collegata al raggiungimento dei risultati». «Questo - continua Pandolfi - significa per i manager non solo un cambio di lavoro, ma anche un cambio di vita, che spesso arriva dopo anche venti anni di routine e di crescita professionale dentro un'azienda». L'uragano che spinge verso il basso tutti gli indici dei risultati aziendali, porta quindi con sé un cambiamento che non è solo finanziario, ma anche di costume. E se un tempo per i manager rampanti delle grandi aziende multinazionali il credo professato a gran voce era «up or out», crescere oppure cambiare aria, oggi l'importante per tutti è essere semplicemente «in». A qualunque costo. Nel grafico qui a sinistra, la ripartizione di quadri e dirigenti fra settore pubblico e privato A destra, i licenziamenti dei dirigenti privati

Foto: Qui sopra, Silvestre Bertolini (1), presidente della Cida , Fabio Ciarapica (2), senior partner di Praxis e Sergio Pandolfi (3), senior partner della Corium

## Le rinnovabili seconde solo al carbone

L'AGENZIA INTERNAZIONALE DELL'ENERGIA CALCOLA CHE NEL 2015 LE PULITE SCALERANNO POSIZIONI QUASI DI VERTICE. PER GLI AMBIENTALISTI RESTA IL RISCHIO PER IL CLIMA

Antonio Cianciullo

«Diventeranno la seconda maggiore fonte di produzione energetica al mondo entro il 2015 e si avvicineranno al carbone come prima fonte entro il 2035». Il soggetto sono le fonti rinnovabili. L'autore della valutazione è l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) nel suo ultimo World Energy Outlook. Un colpo di scena calcolando che fino a pochi anni fa i giudizi dell'Aie erano caratterizzati da un'estrema prudenza sulla frontiera dell'energia pulita. Gli ambientalisti notano che questa crescita («Metà della nuova produzione elettrica sarà da rinnovabili entro il 2035»), pur considerevole, non basterà ad azzerare il rischio di una catastrofe climatica: bisognerebbe fare più in fretta e, a giudicare dall'accelerazione degli ultimi anni, è anche possibile che lo scenario reale sarà effettivamente più veloce delle previsioni. Ma già i numeri ufficiali bastano a dare un'idea dello scossone che scuote il mercato. Al momento i combustibili fossili rimangono dominanti nel mix energetico mondiale, supportati da sussidi che nel 2011 hanno raggiunto i 523 miliardi di dollari, in aumento di circa il 30 per cento rispetto al 2010 e sei volte superiori agli incentivi erogati a favore delle fonti rinnovabili. Ma le Nazioni Unite premono da tempo per rovesciare questi rapporti. Dunque il mercato globale - anche se ci sono fenomeni in contro tendenza come lo shale gas - sta accelerando il passo in direzione dello sviluppo delle rinnovabili. L'Italia, che negli ultimi anni ha conquistato una posizione di testa nella corsa all'energia pulita, sviluppando più di 100 mila posti di lavoro e una quota di fatturato che vale l'1 per cento del Pil, riuscirà a restare agganciata al treno che spinge verso la fuoriuscita dalla crisi? «Il 2013 per il settore sarà un anno duro, inutile nasconderselo: da una parte pesa la crisi, dall'altra il freno imposto dalle ultime misure del governo», risponde Giovan Battista Zorzoli, presidente di ISES Italia. «C'è da attendersi una dura selezione: molte delle piccole imprese non sopravviveranno perché non hanno la liquidità sufficiente per resistere e perché i nuovi vincoli burocratici rallentano il mercato. Sopravviveranno, e forse faranno anche fatturati interessanti, le grandi imprese che hanno polmone finanziario e che cominceranno a costruire grandi campi fotovoltaici al Sud, nelle aree di maggiore insolazione in cui la grid parity, cioè la convenienza economica, è ormai a portata di mano». Se questa previsione si rivelerà esatta, il meccanismo costruito dal governo Monti produrrà un risultato opposto a quello dichiarato. In teoria il sistema delle nuove regole è stato pensato per premiare i piccoli impianti e scoraggiare l'uso dei terreni agricoli per le grandi estensioni di campi fotovoltaici. Di fatto avverrà l'opposto: la decisione di obbligare alle complesse procedure di iscrizione a un registro anche impianti di taglia molto modesta ha contribuito a ridurre le vendite di questo segmento, mentre la mancanza di un sistema premiale efficiente ha tolto alla mano pubblica capacità di influenzare in senso positivo il mercato. «Il bilancio dei provvedimenti sulle rinnovabili varati dal governo Monti è disastroso», aggiunge Massimo Sapienza, del direttivo di Assosolare. «Al netto dei 3.620 grandi impianti del registro per complessivi 966 megawatt - di cui per altro quasi il 70 per cento è ancora da costruire - sono stati allacciati in 81 giorni 51,5 megawatt suddivisi in 9.771 piccoli impianti fotovoltaici. Fanno 121 impianti al giorno per una nuova potenza quotidiana di appena 0,64 megawatt. Se proiettiamo questi dati su base annuale scopriamo che c'è stato un crollo del mercato dei piccoli impianti pari a oltre il 75 per cento. E' una situazione da cui non si esce senza nuovi meccanismi che superino la logica degli incentivi. Ad esempio, gli sgravi fiscali del 55 per cento, che però hanno il grave limite di poter essere utilizzati solo dai privati con un reddito abbastanza alto da rendere interessante la detrazione; e la vendita di prossimità per poter cedere al vicino l'elettricità non utilizzata eliminando così gli oneri di sistema e rendendo immediatamente competitiva l'energia pulita». Anche sul fronte dell'eolico la flessione è netta. E' probabile che l'anno si concluda con 700 megawatt di nuova potenza entrata in esercizio, rispetto agli oltre 1.100 del 2011, con previsioni di un'ulteriore forte frenata determinata dal sommarsi dell'incertezza legislativa dai nuovi meccanismi basati sul sistema delle aste, molto discusso.

«Avevamo proposto di introdurre tariffe soggette a riduzioni automatiche progressive, in modo da coniugare semplicità ed efficienza», commenta Agostino Re Rebaudengo, presidente di Aper. «Invece sono stati scelti meccanismi di burocratizzazione - aste e registri - che allungheranno ancora di più i già lunghissimi tempi di messa in esercizio di un impianto. Sono provvedimenti che vanno in direzione opposta rispetto ai bisogni del settore: ci vuole semplificazione per ridurre i prezzi dell'energia elettrica eliminando gli extracosti connessi ai lunghi tempi d'attesa. Con sistemi d'incentivazione più smart il paese potrebbe incrementare notevolmente la propria autosufficienza energetica, limitando le importazioni di gas e petrolio, obiettivo peraltro considerato prioritario nella Strategia energetica nazionale». Secondo due recenti studi (Althesys e Oir-Agici) il saldo tra i costi di incentivazione delle rinnovabili e i benefici (dai minori costi di approvvigionamento energetico alla maggiore creazione di valore aggiunto nazionale) è ampiamente positivo, con un valore al 2030 stimabile tra i 30 e i 76 miliardi di euro.

Foto: Metà della nuova produzione elettrica sarà da rinnovabili entro il 2035. Il primato del carbone sarà insidiato

Foto: Le ultime stime sono un colpo di scena perché fino a pochi anni fa i giudizi dell'Aie erano caratterizzati da prudenza sulla frontiera dell'energia pulita

## Energia, i big italiani meglio dei concorrenti

ENI NEL CAMPO DELL'OIL E ENEL NEL SETTORE UTILITY SI SONO DIFESI BENE NONOSTANTE LA RECESSIONE DEL TERZO TRIMESTRE E IL CALO DEL PREZZO DEL PETROLIO. PEGGIORI LE PERFORMANCE DI E.ON E DEI FRANCESI DI EDF

Giovanni Marabelli

Milano Non e' certo un momento ottimale per le società che lavorano nel settore dell'energia. L'economia europea e' scivolata in recessione nel terzo trimestre di quest'anno e sono in calo sia il prezzo del petrolio che quello dell'energia scambiata sulla Borsa elettrica. In questa situazione i due big del settore italiani, Eni per quel che riguarda l'oil e Enel nel campo delle utility, sono comunque riusciti a difendersi bene e la buona accoglienza ricevuta dagli ultimi conti trimestrali di entrambi ne sono prova. A livello europeo, poi, ci sono alcuni operatori che stanno iniziando a incassare i risultati dei forti investimenti realizzati negli ultimi anni nel settore delle rinnovabili. «Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a cambiamenti rivoluzionari nello scenario energetico, sia a livello di produzione sia a livello di utilizzo dell'energia - spiega Michael Bret, responsabile del Thematic Research di Axa Im - I cambiamenti sono ancora in pieno svolgimento e prevediamo che i nuovi trend, legati a shale gas, carbone, nucleare e il mercato del carbonio, ci riserveranno ancora delle sorprese». Di recente l'Opec, il cartello dei Paesi produttori di petrolio, ha abbassato le proprie previsioni per quel che riguarda la crescita della domanda complessiva di greggio, che dovrebbe passare dagli 88,7 milioni di barili al giorno di quest'anno, fino a 91,8 milioni di barili nel 2015 (1 milione in meno rispetto alla precedente stima). Nonostante le previsioni al ribasso, l'Opec stima invece un rialzo del prezzo del petrolio a 100 dollari al barile nel medio termine. Lo scorso anno, invece, aveva previsto un prezzo medio di 8595 dollari. La situazione del prezzo dell'energia elettrica non e' molto diverso: a ottobre il prezzo medio di acquisto sulla Borsa elettrica italiana ha fatto registrare una flessione del 16,2% rispetto allo stesso periodo del 2011 (a 65,86 Euro/MWh, livello più basso da maggio 2011). Sul fronte societario si sono invece registrati gli ottimi primi nove mesi dell'anno di Eni, che ha visto crescere l'utile netto del 13,6% a 6,33 miliardi. Il colosso guidato da Paolo Scaroni, che ha beneficiato del miglioramento dell'attività in Libia, ha inoltre rafforzato la propria solidità finanziaria grazie alle dismissioni di Snam Rete Gas e della portoghese Galp. Alla luce di questi risultati la banca d'investimento svizzera Ubs ha confermato il proprio giudizio a "buy" con target price a 21 euro (adesso il Cane a sei zampe viene scambiato a 17 euro). Negli ultimi dodici mesi il titolo Eni ha messo a segno un rialzo del 10%. Anche Enel è riuscita a battere le attese chiudendo i primi nove mesi dell'anno con un utile netto di 2,8 miliardi, che ha però rappresentato un calo del 19,6% rispetto allo stesso periodo del 2011. I ricavi sono invece cresciuti del +7,7% a 61,9 miliardi. L'utile netto del terzo trimestre e' stato di 987 milioni, +5% nel confronto con l'analogo periodo del 2011 in cui scattò la Robin tax. I risultati, secondo gli analisti di Equita sono stati spinti soprattutto da una voce straordinaria nella divisione Infrastrutture. Anche al netto di questa componente, tuttavia, i conti sarebbe stati superiori alle previsioni. Equita ha quindi corretto al rialzo del 3% le proprie stime su margine operativo lordo e utile. Non altrettanto bene e' andata alla rivale tedesca E.On, anch'essa attiva sul mercato italiano. I conti dei primi nove mesi dell'anno sono stati buoni (utile netto a 4 miliardi di euro e ricavi a 93,6 miliardi) ma l'amministratore delegato Johassen Teysen ha abbassato le stime per il 2013 e ha annunciato che la società potrebbe chiudere alcune centrali. E.On, poi, sta subendo le conseguenze della decisione (presa dal governo di Angela Merkel) di rinunciare all'energia nucleare. «I ricavi - si legge in una nota - hanno registrato una considerevole flessione nelle attività del nucleare e della generazione convenzionale. Le principali ragioni per questo andamento sono attribuibili alla chiusura delle centrali nucleari in Germania stabilito dall'emendamento del Nuclear Energy Act insieme ad una minore capacità di utilizzo della flotta di generazione». Anche l'ex monopolista francese Edf non sta attraversando un buon momento a causa delle difficoltà incontrate nel nucleare, cosa che analogamente a quanto avvenuto per E.On, l'ha costretta ad abbassare le stime per il 2013. La società transalpina può però

contare sugli ottimi risultati conseguiti dalla divisione che si occupa di energie rinnovabili. Nella relazione sul periodo aprile-giugno Edf ha espressamente detto che i conti sono stati sostenuti soprattutto dalla buona performance delle energie alternative, a dimostrazione del fatto che i forti investimenti realizzati negli anni scorso stanno dando i risultati sperati. Questa è un'ottima notizia anche per Enel, che vanta forti interessi nel settore.

Foto: Ottimi primi nove mesi dell'anno 2012 per Eni. La società ha visto crescere l'utile netto del 13,6% a 6,33 miliardi. Buona anche la performance dell'Enel

Diario sindacale

## L'accordo mancato e la delusione dei riformisti Cgil

Domani riunione con Camusso. I metalmeccanici vanno verso il contratto, senza Fiom  
a cura di Enrico Marro

Domani a Corso Italia, sede della Cgil, vertice tra la segreteria confederale guidata da Susanna Camusso e i segretari di categoria e territoriali per fare il punto sulla mancata firma dell'accordo sulla produttività. Nella confederazione non tutti sono d'accordo su questa scelta e i mal di pancia potrebbero venir fuori. Un'area riformista organizzata non c'è più in Cgil da moltissimi anni anche perché, come osserva qualcuno, i riformisti avrebbero dovuto essere Guglielmo Epifani e la stessa Camusso, gli ultimi due segretari, di matrice socialista e quindi ritenuti più a destra del corpiccione della Cgil di derivazione comunista.

In realtà, mentre la sinistra è sempre riuscita a condizionare la linea del sindacato rosso - attraverso la Fiom e le aree della sinistra, da Lavoro Società (interna alla maggioranza) di Nicola Nicolosi alla «Rete 28 aprile» di Giorgio Cremaschi, passando per «La Cgil che vogliono» di Gianni Rinaldini (entrambe all'opposizione) - i riformisti, che si muovono in ordine sparso e con timidezza, non sono riusciti mai ad influire realmente. Sarà anche per questo che la Cgil, fin dai tempi di Sergio Cofferati (anche lui si era accreditato come riformista), ha preso una deriva che l'ha portata su posizioni conflittuali solitarie. Almeno come linea dichiarata al centro, salvo poi continuare a firmare contratti nazionali e aziendali con gli altri sindacati (metalmeccanici a parte). Anche quest'ultima rottura con governo, imprese e Cisl e Uil non è condivisa, con accenti diversi, da una parte dell'organizzazione. In segreteria, Fabrizio Solari, riformista, che ha condotto per la Cgil tutta la trattativa sulla produttività e che nell'ultima riunione del direttivo Cgil si era espresso per un sostanziale sì all'accordo, è stato di fatto sconfessato da Camusso.

Nel parlamentino della confederazione si sono espressi a favore della conclusione unitaria dell'intesa anche il leader degli edili (Fillea) Walter Schiavella e il segretario del Piemonte, Alberto Tomasso. Ma nella decisione finale per il no ha pesato l'opposizione di categorie e territori importanti come la Fiom di Maurizio Landini, il pubblico impiego, la scuola, l'Emilia Romagna e Torino.

La sinistra, o meglio le sinistre Cgil cantano vittoria e la Fiom già si prepara a chiedere che la confederazione proclami lo sciopero generale. Gli altri borbottano il loro scontento, la loro delusione. Nelle categorie e nei territori si apre un problema: che si fa quando si devono rinnovare contratti seguendo le nuove regole previste dall'accordo? Non si firmano per partito preso? No, ciascuna categoria rivendica la propria autonomia e vuole stare nella contrattazione. I metalmeccanici, intanto, continuano a restare fuori. Sempre domani si riunisce di nuovo il tavolo tra Federmeccanica e i sindacati, Fiom esclusa. Obiettivo chiudere in settimana il contratto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindacato Il segretario confederale della Cgil Susanna Camusso

L'intervista Il progetto allo studio di Consob, Abi e Borsa

## Vegas Ora tagliare i costi: chi si quota, paghi di meno

«Requisiti ridotti, minori adempimenti, prezzi ragionevoli per le Pmi» La Tobin tax? «Più pesante su chi effettua gli scambi fuori mercato» Commissioni La Borsa era stata pensata per le big. Costi di quotazione fino a 8 milioni escludono le Pmi Tassa finanziaria La Tobin tax è ragionevole, ma solo se applicata da tutti. Altrimenti distorce il mercato Uscita dalla crisi Le finanze pubbliche sono solide. Il problema è rilanciare l'economia assieme all'Europa

STEFANIA TAMBURELLO

Giuseppe Vegas, presidente della Consob, non la chiama così, ma definirla «Borsa low cost» rende molto bene l'idea. Che è quella di creare una corsia semplificata per la quotazione di imprese di media dimensione basata su un percorso guidato a costi trasparenti.

La Commissione la sta mettendo a punto unitamente a Borsa Italiana, Abi, Confindustria e le altre associazioni di categoria interessate. «Il progetto dovrebbe essere pronto in tempi rapidi, forse entro un paio di mesi». Anche se la crisi morde sui redditi e la Borsa è diventata una «derivata dello *spread*», per il presidente della Consob c'è comunque spazio per allargare l'investimento azionario facendo leva sulla propensione al risparmio degli italiani che, seppur in diminuzione, resta elevata.

Perché pensate ad una Borsa low cost? Quanto costa attualmente l'ingresso nel listino?

«La forchetta è ampia. Direi tra 1 milione e 8 milioni di euro tra studio legale, società di revisione, consulenti. E poi ci sono, soprattutto, i costi del collocamento a cura delle banche e gli oneri per adeguare struttura ed organizzazione al rispetto delle regole, anche informative, richieste dalle direttive europee. Per molte imprese, che pure avrebbero un vantaggio economico e di visibilità nell'entrare in Borsa, è un impegno troppo gravoso. La Borsa oggi è pensata per le imprese di maggiori dimensioni. L'espansione della piattaforma dedicata alle piccole-medie consentirebbe loro di avere accesso più facile alle risorse finanziarie che servono a sostenere lo sviluppo, in particolare all'estero. Ce ne sono tante, molto competitive, che possono avere ottime possibilità, ma che non hanno i mezzi per aggredire i mercati più promettenti».

Come funzionerà il nuovo meccanismo?

«Si tratta di semplificare e alleggerire al massimo i requisiti di accesso e di prevedere una sorta di percorso guidato alla quotazione delle eccellenze imprenditoriali attraverso l'intervento di investitori istituzionali specializzati sia nel supporto finanziario e manageriale (fondi di *private equity*) sia nell'investimento in titoli (fondi comuni dedicati alle *small cap*). Il progetto, in fase di lancio, offre alle imprese che intendono quotarsi chiarezza sui costi e adempimenti regolamentari attenuati per un *grace period* iniziale di almeno 3 anni. Anche se nel contesto attuale è difficile, si può anche ragionare di appropriati incentivi fiscali».

Sarà necessario un intervento legislativo, allora. Bisognerà forse tornare sulla cosiddetta Tobin tax (Ttf) proposta dalla Commissione europea e accolta dal governo Monti nella legge di stabilità, approvata alla Camera e che in Senato dovrebbe essere modificata sulla base dell'esempio francese. Che ne pensa?

«La Tobin tax è ragionevole, se è applicata da tutti. Altrimenti può introdurre elementi di distorsione del mercato domestico. Comunque questa è una scelta politica che spetta a governo e Parlamento. Quanto alla formula per ora scelta dall'Italia, se si mantenesse il riferimento alle transazioni fra controparti di cui almeno uno residente, si incentiverebbe l'espatrio degli operatori, con la conseguenza di perdite di posti di lavoro, di Pil e tutto il resto. Bisognerebbe poi applicare la tassa non sulle singole operazioni ma sulle posizioni nette di acquisto a fine giornata per evitare l'impatto negativo sugli scambi e sulla liquidità. Anche se...».

Anche se?

«Forme di elusione sono comunque possibili... Ad esempio nel mercato inglese, per evitare lo *stamp duty* si sono diffusi i *contract for difference*, che hanno per oggetto differenze di prezzo e non il trasferimento dell'attività sottostante».

Torniamo alla Ttf, quali altri ritocchi sarebbero opportuni?

«Una rimodulazione dell'imposta sui derivati. Il problema non è tassare i derivati, che lo sono già nella attuale legge di Stabilità approvata dalla Camera; si tratta, però, di non penalizzarli, perché non sono tutti "cattivi". Se utilizzati in maniera corretta senza abusi, hanno importanti e imprescindibili funzioni di copertura. La tassazione deve essere omogenea. Piuttosto interverrei nel differenziare, questo sì penalizzandolo, il trattamento delle transazioni fuori mercato (*over the counter*). Potrebbe essere un'occasione per mettervi qualche regola».

È vero che, dopo la Mifid, che nel 2004 ha in qualche modo liberalizzato gli scambi azionari, le grandi Borse sono in affanno per la fuga degli affari verso le nuove piattaforme alternative che sono nate?

«Sì, ma soprattutto per la mancanza di regole uguali per tutti. Il mercato si è in pratica diviso in due parti. Da una parte ci sono i mercati regolamentati come la Borsa di Milano e quella di Londra, tanto per intenderci. Dall'altra le nuove piattaforme, più piccole che hanno avuto la libertà di costituirsi, hanno meno regole da rispettare, ma non sono riuscite a creare un efficace meccanismo di concorrenza. E poi ci sono gli scambi Otc sui quali bisognerebbe finalmente accendere un faro».

Cosa sta succedendo?

«Le faccio un esempio: con la pluralità di piattaforme vale il principio della *best execution* dell'ordine ricevuto dal cliente da parte dell'intermediario che deve individuare il prezzo migliore nelle diverse piattaforme. Ma se non c'è sufficiente trasparenza? Come si può tutelare l'investitore?»

La soluzione quale potrebbe essere?

«Non si può tornare indietro: tra i mercati più grandi, in particolare in Europa, bisogna proseguire nel processo di integrazione. Quanto alle piattaforme più piccole bisogna lavorare sulla trasparenza, magari anche indirizzandole su segmenti specifici, quali i comparti delle aziende di minori dimensioni. E sugli Otc, come dicevo prima, bisogna accendere una luce. Noi siamo contrari al dirigismo ma occorre che le stesse regole valgano per tutti. Una qualche iniziativa va presa altrimenti ci troveremo con un sistema bancario sempre più vincolato a cui si chiede di sostenere l'economia, contrastando la crisi, di aumentare il patrimonio e al tempo stesso di far fronte alla concorrenza di sistemi fuori dalle regole».

È ottimista sull'uscita dalla crisi?

«Le finanze pubbliche sono solide. Il problema è il rilancio dell'economia. E la risposta non può che essere quella omogenea dell'Europa. La Bce di Draghi ci ha consentito di guadagnare tempo, ma dobbiamo utilizzarlo, senza aspettare l'ultimo momento».

RIPRODUZIONE RISERVATA MIFID - CONSOB - ETF - ETC - ETN - BORSA DI DUBAI - QATAR INVESTEMENTS AUTHORITY

### Chi è

*Giuseppe Vegas*

*Presidente della Consob* Milanese, 61 anni, dal 2010 è presidente della Commissione sulle Società e la Borsa (Consob), subentrando a Lamberto Cardia. In precedenza, dopo la laurea in Giurisprudenza e la direzione della Fondazione Einaudi, è stato, nel 1995, sottosegretario alle Finanze e poi al Tesoro nel governo Dini. Alle elezioni del '96, è eletto senatore nel collegio di Novara per la coalizione del Polo della libertà. Eletto tre volte al Parlamento, è stato viceministro dell'Economia e delle Finanze con Giulio Tremonti a capo del dicastero

Foto: Dentro & Fuori

E-learning Gli iscritti sono 42 mila, raddoppiati rispetto a tre anni fa

## Università La carica delle lauree online

Il ministro dell'Istruzione Profumo: presto nuove regole Chi si accredita deve assicurare il numero di docenti attivi

BARBARA MILLUCCI

Sono oltre 42 mila, in aumento del 200% rispetto a 3 anni fa, gli studenti che in tutta Italia scelgono di laurearsi in rete, e poco più della metà ha oltre 35 anni. Non proprio novellini freschi di diploma, ma imprenditori e professionisti che, avendo poco tempo a disposizione per frequentare fisicamente le lezioni, scelgono di studiare con formule snelle ed a distanza, sfruttando il web.

### Capitale da primato

Tra gli aspiranti «dottori» ci sono anche molti disoccupati che, grazie alle lezioni in videoconferenza, sperano di ricollocarsi in fretta nel mondo del lavoro. Le università on line riconosciute ed autorizzate dal Miur ad attivare corsi di laurea sono in tutto 12 e la metà si trovano «fisicamente» nella capitale. «Negli ultimi 3 anni le immatricolazioni sono più che raddoppiate, con un aumento del +204%», precisa Stefano Fantoni, presidente di Anvur, la nuova Agenzia nazionale di valutazione del Sistema universitario e della ricerca.

L'agenzia indipendente è stata istituita nel maggio 2011, inglobando due ex organismi ministeriali del Cnvsu, il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario ed il Civr per la valutazione della ricerca, che oggi non esistono più. In termini di iscritti, il primato lo detengono le università romane: Guglielmo Marconi, Unisu e Uninettuno che insieme totalizzano oltre 28 mila studenti, segue Ecampus che passa dai 4 mila e 700 immatricolati del 2010 agli attuali 6 mila. Tra le facoltà più gettonate, in tutti e 12 gli atenei, troviamo Giurisprudenza, Economia, Scienze matematiche e politiche, mentre la maggior parte delle matricole studia fisicamente davanti ad un pc dal Sud (20 mila), 11 mila dal Centro Italia e 9 mila dal Nord.» Negli ultimi 3 anni, i maggiori incrementi, in termini di iscrizioni, li ha registrati Ecampus (+169%), ma il dato più interessante è la percentuale dei laureati di tutte le facoltà: +129%», aggiunge Fantoni. A testimonianza che, chi si iscrive ad una scuola on line è molto più motivato a chiudere in fretta il percorso di studi e ottenere il tanto ambito pezzo di carta, rispetto a chi sta anni parcheggiato nei campus statali.

Il padron dell'ex Cepu, Francesco Polidori, è appena rientrato dalla Spagna, dove è in procinto di chiudere un accordo con l'università Uned (Universidad Nacional de Educación a Distancia) per «creare un consorzio interuniversitario tra atenei esteri - afferma - per permettere agli studenti di soggiornare anche in altri paesi», un po' come l'Erasmus.

«Con 40 milioni di fatturato, abbiamo chiesto le autorizzazioni al ministero per ampliare la nostra offerta, con nuovi corsi di laurea come Scienze dell'educazione ed infermieristiche, lingue e per le specialistiche. Offriremo poi borse di studio ai giovani, perché vogliamo abbassare l'età degli iscritti» aggiunge Polidori.

### Riforma in arrivo

Ma il problema di tutti questi atenei è la carenza di docenti di ruolo. «Dalle nostre stime, non ancora rappresentative di tutti gli istituti - continua Fantoni - risultano appena 89 professori, più della metà ricercatori, che dovrebbero formare 42 mila persone. Ci sono poi 1.200 insegnanti a contratto, il 49% dei quali è impiegato anche in altre università. Ovvio che così non va». Dello stesso parere anche il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, al lavoro per mettere a punto un decreto «nei primi mesi dell'anno prossimo» che faccia un po' d'ordine nel settore. «Alle università online, a fronte dell'accreditamento - dichiara - verrà richiesta la stabilizzazione di una quota della docenza. Il processo dell'accreditamento ha l'obiettivo di normalizzare queste situazioni e ci dovrà essere un numero predefinito tra docenti di ruolo e corsi di laurea attivabili. Si faranno poi valutazioni periodiche per verificare che l'accreditamento venga mantenuto».

Ci sono comunque piattaforme di e-learning, come Uninettuno, che hanno avuto lezioni di Mario Monti e Romano Prodi. «Hanno tenuto lezioni qui da noi - afferma il Rettore Maria Amata Garito -. La nostra offerta didattica è di respiro internazionale, teniamo lezioni in italiano, arabo, inglese e francese ed abbiamo studenti

di 40 Paesi del mondo. Sono orgogliosa di aver formato un team di ragazzi egiziani, che hanno creato start up e sono ora inseriti nel tessuto high tech del nostro paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA UNIVERSITA' TELEMATICHE GUGLIELMO MARCONI UNISU UNINETTUNO E-CAMPUS PEGASO TEL.M.A GIUSTINO FORTUNATO SAN RAFFAELE GIA' UNITEL UNIVERSITAS MERCATORUM ITALIAN UNIVERSITY LINE UNITEL

Foto: Albert

Foto: I numeri

## Redditest, gioco pericoloso

Le Entrate sperano che spinga i contribuenti a dichiarare di più. Ma potrebbe deprimere i consumi. Anche perché ci sono molti lati oscuri

MARINO LONGONI

Il redditest è stato presentato una settimana fa, ma alcuni aspetti del meccanismo di autodiagnosi messo a punto dall'Agenzia delle entrate sembrano esse stati lasciati volutamente nel vago. La domanda fondamentale è: se il redditest mi dà luce verde, posso essere sicuro che non subirò accertamenti basati sul redditometro? E se mi dà luce rossa sarò certamente accertato? L'Agenzia delle entrate risponde con due sì. Ma qualche dubbio è lecito. Perché i due strumenti non coincidono. Il risultato è infatti frutto di procedure diverse di elaborazione di dati non sempre coincidenti. Mentre il redditometro si basa su dati certi relativi alle spese effettuate presenti nell'anagrafe tributaria e sulla stima delle spese più comuni (cibo, abbigliamento ecc.) sulla base degli indici Istat, il redditest è una specie di studio di settore, che opera sulla base delle relazioni statistiche esistenti tra le spese effettuate e il reddito dichiarato: è in pratica un modello matematico che, sulla base di alcuni elementi noti (reddito e spesa), stima gli altri elementi non noti (disponibilità di un reddito sufficiente a effettuare le altre spese). È questo il motivo degli strani risultati che stanno emergendo man mano che si cominciano a fare i primi test sul redditometro: per esempio a parità di condizioni 10 mila euro spesi dal veterinario danno luce rossa, mentre se la stessa somma viene investita in gioielli si ottiene luce verde. La causa di queste apparenti anomalie, spiegano alle Entrate, non è dovuta a una valutazione etica delle spese effettuate: nel redditest le spese fungibili vengono valorizzate anno per anno, quindi sono calcolate con un coefficiente molto alto, mentre l'acquisto di gioielli è equiparato a un investimento e quindi la spesa viene spalmata su più anni, con un effetto ridotto sul risultato finale. Insomma redditometro e redditest sono meccanismi diversi che tendono a dare un risultato analogo, ma non si può escludere a priori che ci siano casi in cui questi siano divergenti. Perché sono diverse le logiche con le quali sono stati costruiti. Ma allora a cosa serve il redditest? Si tratta sostanzialmente di un giocattolo che ha l'obiettivo di incrementare la compliance. Puro marketing fiscale. L'Agenzia delle entrate, dopo aver lavorato per anni al perfezionamento del redditometro, vuole in qualche modo inquietare gli evasori. Chi sa di non essere in regola sarà tentato di mettere alla prova la propria situazione con il redditest. Di fronte a un risultato di non congruità, gli uomini di Befera sperano che l'evasore, nel timore di dover subire un accertamento sintetico, dichiari un reddito più elevato. Si può sperare che succeda così nella maggior parte dei casi. Il rischio è che invece il contribuente decida di rinunciare ad acquistare la Bmw o la casa nuova per non dare nell'occhio (un trend che sembra già in atto). In questo caso il redditometro si trasformerebbe in uno strumento di ulteriore depressione dei consumi, un calcio nei denti a tutti gli sforzi che il paese sta facendo per uscire dalla crisi. © Riproduzione riservata

Da una simulazione: inserire la stessa cifra in due voci diverse può dare risultati opposti

## **Il brillante dà coerenza, Fido no Per il Redditest c'è spesa e spesa**

ADREA BONGI

Per il Redditest non tutte le spese sono uguali. L'autodiagnostico evidenzia, infatti, situazioni di coerenza o incoerenza semplicemente trasferendo lo stesso ammontare di spesa da una voce all'altra. È il caso, per esempio, della suddivisione dello stesso importo complessivo fra le varie voci che formano il settore delle spese sostenute per le abitazioni o quelle per il tempo libero e la cultura. Difficile capire quale sia la logica sottostante a questi tipi di comportamenti quasi schizofrenici del Redditest. Sicuramente è l'effetto di coefficienti di ponderazione e di funzioni di stima assegnate alle singole voci di spesa che fanno lievitare il livello (criptato) di reddito sinteticamente stimato dall'applicativo software. Per ora, essendo oscurato sia il procedimento di calcolo sia lo stesso risultato redditometrico dell'elaborazione software, è impossibile capire sulla base di quali parametri ciò possa avvenire. Si tratta, tuttavia, di una sorpresa poco piacevole per i contribuenti che dimostra che, a parità di spesa sostenuta nell'anno, non si ottiene affatto una parità di responso ai fini del redditometro, come ha invece sostenuto più volte il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, durante la presentazione del Redditest. Per cercare di comprendere la logica di funzionamento dell'applicativo, ItaliaOggi Sette ha costruito un caso pilota (si veda tabella in pagina): un contribuente singolo che possiede la propria casa di abitazione (categoria catastale A/2) e un'autovettura della potenza di 30 KW. Risiede a Padova e dichiara un reddito piuttosto modesto pari a 15 mila euro l'anno. Come si può facilmente comprendere analizzando le suddette variabili, il caso volutamente preso a campione è già di per sé precario e al limite fra la coerenza e l'incoerenza. Se a tale situazione limite si aggiunge un importo di spesa annua di 10 mila euro, l'imputazione della stessa a una o all'altra categorie di spesa corrisponde al passaggio dalla coerenza all'incoerenza. Al di là della situazione limite appositamente e volutamente costruita, le simulazioni effettuate dimostrano che nel nuovo redditometro le spese non sono tutte uguali. Si prenda, per esempio, in considerazione lo splittamento delle spese di 10 mila euro nelle varie componenti della categoria «spesa per abitazioni»: il Redditest mette in discussione le scelte energetiche effettuate dal contribuente padovano punendolo severamente con l'incoerenza qualora scelga l'energia elettrica al gas, che in tale ambito sembra essere la voce a minor impatto redditometrico. Se poi gli stessi 10 mila euro vengono ripartiti fra le varie voci che costituiscono la categoria delle «spese varie», otteniamo gli stessi curiosi risultati: se tale somma, infatti, è interamente stata utilizzata per sostenere delle spese mediche il nostro contribuente resta coerente al Redditest, mentre diviene incoerente se tale importo è servito per sostenere i costi relativi a eventuali animali domestici posseduti (spese veterinarie, farmaci, alimentazione ecc.). Incomprensibilmente il nostro contribuente resta invece nella zona verde di coerenza al nuovo redditometro, anche nel caso in cui decida di destinare tutta la somma disponibile (10 mila euro) per acquistare dei gioielli. Se passiamo poi al settore del «tempo libero» e più in generale della «cura della persona» il sostenimento delle spese pari a 10 mila euro rende sempre incoerente il nostro contribuente tipo. Ovvio che le spese che pesano maggiormente e alle quali sono stati molto probabilmente attribuiti i coefficienti moltiplicatori più elevati, sono quelle appartenenti proprio all'area «tempo libero e cura della persona», come evidenziano anche le simulazioni effettuate. Tuttavia esistono situazioni abbastanza paradossali anche addentrandosi in altri comparti di spesa non presenti nella tabella in pagina. Nel settore delle spese per istruzione, per esempio, pesano in maniera determinante quelle eventualmente sostenute dal contribuente per pagare l'affitto dell'alloggio fuori sede. Queste ultime sono più rilevanti in termini di ponderazione rispetto alle spese sostenute per lo stesso master o corso universitario. Altri esempi si potrebbero fare anche per le altre categorie di spese. Questo diverso peso attribuito dal software ad alcune voci di spesa piuttosto che ad altre può essere spiegato in due soli modi: o si tratta di errori o disfunzioni che in qualche misura devono essere corretti o sterilizzati al massimo, oppure si tratta di una scelta precisa che lascia intravedere anche una sorta di «funzione sociale del redditometro», sulla base del quale è il fine a orientare i consumi dei contribuenti italiani. È evidente che

una risposta a questo dilemma può essere fornita solo dalla lettura del futuro decreto del ministro dell'economia e delle finanze, chiamato a dare copertura giuridico-normativa a tutta l'operazione «nuovo redditometro». Solo in quella sede si potranno comprendere eventuali logiche sottostanti al redditometro in grado di influenzare e spostare i consumi delle famiglie italiane da certi settori di spesa ad altri. Fermo restando il principio di base secondo il quale, ai fini redditometrici, meno spendi e meglio è. © Riproduzione riservata Il caso pilota Contribuente solo residente a Padova con un immobile A/2 di 120 mq e un'auto di 30KW. Reddito dichiarato: 20.000 euro - altre spese 10.000 (variabile) Variabile di spesa per abitazione Spese per energia elettrica 10.000 euro, gas 0, telefonia 0 Spese per energia elettrica 0, gas 10.000 euro, telefonia 0 Spese per energia elettrica 0, gas 0 euro, telefonia 10.000 Spese per energia elettrica di 5.000 euro, gas 4.000, telefonia 1.000 Spese per energia elettrica di 500 euro, gas 9.000, telefonia 500 Variabile spese varie sostenute nell'anno Spese mediche 10.000 euro, assegni ex coniuge 0, restituzione prestiti 0, spese animali domestici 0, apparecchiature elettroniche 0, acquisto gioielli 0 Spese mediche 0 euro, assegni ex coniuge 0, restituzione prestiti 0, spese animali domestici 10.000, apparecchiature elettroniche 0, acquisto gioielli 0 Spese mediche 0 euro, assegni ex coniuge 0, restituzione prestiti 0, spese animali domestici 0, apparecchiature elettroniche 0, acquisto gioielli 10.000 Eventi culturali e sportivi 10.000, attività sportive 0, circoli culturali 0, circoli ricreativi 0, pay TV 0, giochi on line 0 Eventi culturali e sportivi 0, attività sportive 10.000, circoli culturali 0, circoli ricreativi 0, pay TV 0, giochi on line 0 Eventi culturali e sportivi 0, attività sportive 0, circoli culturali 0, circoli ricreativi 0, pay TV 0, giochi on line 10.000 Variabile tempo libero e cura della persona Responso del Redditest

**Contabilità formato famiglia al debutto** Con l'applicativo Redditest parte definitivamente la contabilità formato famiglia. L'esame delle cento voci di spesa, suddivise per ciascun componente del nucleo familiare, contenute nella versione autodiagnostica del nuovo redditometro, dimostra come ormai sia impossibile non tenere una contabilità analitica delle spese familiari. Difficile pensare di poter compilare il diagnostico senza avere un supporto documentale delle singole voci di spesa suddivise per ciascun componente del nucleo familiare. Certo, come ha sottolineato il direttore dell'Agenzia delle entrate durante la conferenza stampa di presentazione del Redditest, i contribuenti non dovranno aver cura di conservare gli scontrini del panettiere, ma quelli delle vacanze o del mantenimento del cane, tanto per fare un esempio concreto, sì. A questa considerazione si aggiunge un'ulteriore problematica legata all'efficacia retroattiva del nuovo redditometro. Premesso che a breve l'intera operazione avrà copertura giuridica attraverso il decreto del ministro dell'economia e delle finanze e quindi sapremo esattamente quali voci di spesa censire in futuro, ci si chiede come potranno fare i contribuenti italiani a compilare il Redditest per gli anni passati, ossia dal 2009 a oggi. E se le prossime festività natalizie potrebbero essere impiegate proprio per attrezzare i nuclei familiari degli strumenti necessari per iniziare, già dal 1° gennaio 2013, la contabilizzazione ordinata e sistematica di ciascuna voce di spesa afferente ogni componente della famiglia, al tempo stesso ci si dovrà anche organizzare per ritrovare, chissà dove, le pezze d'appoggio degli anni trascorsi. Redditest infatti non lascia nulla di intentato. Vuoi individuare il livello di reddito sinteticamente attribuibile dal fisco al tuo nucleo familiare? Dimmi, una per una, tutte le spese effettuate da ciascun familiare durante l'anno. Si comincia dalle spese sostenute per l'abitazione e si finisce con le spese per il tempo libero e gli investimenti effettuati.

IL NUOVO REDDITOMETRO

**Maggior peso ai beni promiscui**

FABRIZIO G. POGGIANI

Per i beni a utilizzo «promiscuo» intestati all'impresa, l'impatto nel Redditest è presunto nell'ammontare pari alla percentuale di indeducibilità dei relativi costi. Questa una delle risposte fornite dall'Agenzia delle entrate, nella sezione specifici ca (faq), destinate ad agevolare la compilazione del programma per la verifica della congruità del reddito familiare, rispetto alle spese sostenute nel periodo d'imposta. Beni promiscui. Con il vecchio redditometro, di cui al decreto ministeriale 10/09/992, il legislatore aveva disposto che i beni utilizzati anche nell'esercizio di arti e professioni, gli importi di spesa dovevano essere proporzionalmente ridotti per tener conto di tale utilizzo, al di fuori della sfera privata. Allo stato attuale, era del nuovo Redditest, si riscontra una indicazione radicalmente diversa, poiché in una delle risposte alle questioni più frequenti e ricorrenti in tema di redditometro, il peso dell'auto a uso promiscuo (faq n. 31), l'Agenzia precisa che «le auto a uso promiscuo devono essere indicate per la parte non riferibile al reddito professionale o d'impresa» che, combinata con un'altra risposta concernente le spese di telefonia fissa e mobile (faq n. 20), sta a significare che ai fini del nuovo redditometro rileva la quota parte di spese afferenti tali beni non deducibile fiscalmente. Se questa visione dell'amministrazione finanziaria sarà confermata anche dal decreto del ministero dell'economia e delle finanze, necessario per dare copertura giuridica al «Redditest» e al nuovo accertamento sintetico, dal prossimo 1° gennaio 2013 i costi dell'auto aziendale, elevati proprio per l'uso strumentale della stessa, finiranno per pesare, in maniera del tutto assurda e iniqua, per l'80% sul redditometro. Reddito complessivo. Un'altra interessante risposta (faq n. 7) concerne la determinazione del reddito familiare complessivo per il quale «occorre fare la somma del reddito lordo dichiarato da ciascun componente della famiglia», risultante dai modelli Unico PF o 730 o, in assenza dell'obbligo di presentazione, dal modello Cud. Sul punto, un primo problema riguarda i soggetti che, legittimamente, determinano il proprio reddito utilizzando regimi forfetari o fondiari. È il caso del produttore agricolo che, in luogo del reddito effettivo (contrapposizione tra costi e ricavi) dichiara il reddito fondiario dei terreni posseduti e/o utilizzati per la propria attività. Sul punto (si veda ItaliaOggi del 21/11/2012) è necessario far riferimento, ancorché non chiarito nella citata risposta, alle indicazioni fornite a suo tempo dall'Agenzia delle entrate (circolare n. 49/E/2007), con le quali è stato precisato che, in luogo del reddito, si doveva tenere conto del «volume di affari Iva eventualmente dichiarato», essendo lo stesso «un termine di valutazione del potenziale reddito ricavabile dall'attività ai fini della proficuità dell'azione accertatrice...». Di conseguenza, il produttore agricolo dovrebbe escludere, anche se la risposta in commento fa riferimento ai dati dichiarativi, il reddito fondiario dichiarato, utilizzando i valori indicati nella dichiarazione Iva, contrapponendo i totali dei quadri VE (vendite) e VF (acquisti) e rettificando tale differenza con il costo dei lavoratori subordinati e assimilati e di quei costi non registrabili ai fini Iva (affitti di terreni da privati, assicurazioni e quant'altro). Naturalmente, a detto reddito «potenziale» come a quello rilevabile dalla dichiarazione dei redditi, si devono aggiungere tutti quei redditi che, per effetto di prescritte esenzioni, non sono soggette all'obbligo dichiarativo (retribuzioni esenti, tassazione separata, interessi attivi, locazioni soggette a cedolare secca, assegni periodi di mantenimento dei figli in presenza di separazione e/o divorzio). Immobili. Con riferimento alle spese di natura immobiliare, posta la perplessità sul richiamo alla detrazione del 55% per la realizzazione degli impianti fotovoltaici, una serie di risposte (da faq n. 17 a faq n. 25) precisano che le spese destinate alla ristrutturazione (36%) o al risparmio energetico (55%) devono essere indicate nel software per l'ammontare totale e che le spese, destinate all'acquisto di elettrodomestici, arredi o quant'altro e sostenute recentemente grazie ai finanziamenti cosiddetti «a tasso zero», devono essere considerate, nel periodo d'imposta di riferimento, al netto del finanziamento ottenuto, tenendo conto delle rate pagate nell'anno (Sezione «Spese varie», alla Voce «Restituzione di prestiti»). Sul tema immobiliare è opportuno evidenziare che il programma, destinato alla verifica della congruità dei redditi dei contribuenti, tiene conto, per quanto concerne gli incrementi

patrimoniali, atteso che lo stesso è tarato esclusivamente sul periodo d'imposta 2011, delle spese sostenute nei due precedenti esercizi (2009 e 2010), al netto di eventuali dismissioni e/o finanziamenti; di conseguenza, il contribuente deve tenere conto dell'atteggiamento tenuto in un triennio. Istruzione e tempo libero. Posta l'indicazione (faq n. 41) delle spese che si riferiscono alle quote di frequenza e iscrizione ai corsi e dei costi accessori all'attività didattica (libri, cancelleria, computer e quant'altro) «di valore significativo» (da comprenderne l'entità), il programma sembra disinteressarsi di dette spese ai fini della congruità, a prescindere dall'ammontare anche «esoso» indicato. Al contrario, hanno un grande impatto sulla congruità le spese destinate alla cura della persona, allo svago e alle gite (vacanze, in particolare). Sul punto, una risposta sul tema (faq n. 42) precisa che in caso di utilizzo di un cavallo in un centro ippico contro pagamento della quota di iscrizione a tale centro, il contribuente deve indicare la spesa relativa all'attività sportiva, all'interno dell'apposita sezione («Attività sportive»), non potendo utilizzare quella destinata al possesso dell'equino («Cavalli»). © Riproduzione riservata I principali chiarimenti Famiglia si prescinde dal vincolo giuridico e dal criterio fiscale si fa riferimento alla situazione al 31 dicembre del periodo d'imposta si deve considerare la residenza anagrafica Reddito si considera la somma del reddito dichiarato con i relativi modelli (Unico, 730 o Cud) Abitazione si tiene conto delle quote di possesso gli affitti devono essere indicati dai contraenti devono essere indicate tutte le case possedute (proprietà o diritto reale) devono essere indicate le spese di ristrutturazione e di risparmio energetico il costo degli elettrodomestici deve essere nettizzato dal finanziamento ottenuto le rate dei prestiti si collocano all'interno della specifica sezione Mezzi di trasporto dentro autovetture, motocicli e ciclomotori (minicar e scooter compresi) esclusi i deltaplani «non a motore» beni a uso promiscuo da indicare nella quota non imputabile al reddito professionale o d'impresa (quota indeducibile) Assicurazioni e contributi criterio di cassa per l'imputazione dentro le assicurazioni «vita» con riferimento alla forma contrattuale fuori i contributi obbligatori a carico del dipendente dentro i contributi indicati nel quadro RP di Unico Spese varie dentro l'importo destinato all'ex coniuge dentro le spese sanitarie sostenute, al netto dei rimborsi assicurativi

**Resta poco spazio per la casa** Nonostante i numerosi dati relativi all'abitazione, il Redditec sembra snobbare la casa e le spese relative, sempre se le stesse risultano imputate correttamente. La maggior parte delle risposte fornite contestualmente alla presentazione del software (versione 1.0.0), riguardano le abitazioni e le spese relative. Posto che l'abitazione deve essere indicata dai coniugi in relazione al periodo e alla percentuale di possesso, è necessario far riferimento alla categoria catastale rilevabile nell'atto di acquisto o, ancor meglio, nella visura catastale aggiornata. Nella sezione destinata alle altre abitazioni non devono essere indicati negozi, box o terreni ma esclusivamente altre unità destinate ad abitazione, indicando però tutte le case possedute e per le quali il contribuente detiene la proprietà o altro diritti reale (usufrutto, uso o abitazione). Con riferimento alle spese destinate alla gestione e/o al mantenimento, oltre che a indicare quelle destinate alla ristrutturazione e al risparmio energetico, i contribuenti debbono inserire anche quelle riferibili alle spese energetiche, di qualsiasi tipo esse siano (metano, gasolio, legname o pellets), tenendo conto, per tutte queste spese, del principio di «cassa». Di conseguenza, il contribuente dovrà avere cura di mettere in ordine le bollette per periodo di imposta, totalizzando e inserendo esclusivamente quelle «pagate» nell'anno cui si riferisce la valutazione di congruità. Infine, come già anticipato, in caso di acquisti rateali, stante l'obiettivo non celato del software di convalidare il giusto rapporto tra redditi dichiarati e spese sostenute, il contribuente deve tenere conto del prezzo di acquisto pagato, per esempio per la lavatrice, al netto del finanziamento ottenuto per l'acquisto, inserendo le rate, comprensive della quota interessi, nella sezione «Spese varie» alla voce «Restituzione prestiti».

FRANCO RICCA IL FISCO Si avvicina la data a partire dalla quale i contribuenti potranno avvalersi del regime

## Iva per cassa senza formalismi

Da sabato per l'opzione basterà applicare le nuove regole

Entrare o uscire dal regime Iva di cassa è semplice: basta rispettivamente applicare o smettere di applicare le relative regole, senza formalismi preventivi. La volontà del contribuente si desume infatti dal cosiddetto comportamento concludente, anche se occorre darne poi comunicazione all'Agenzia delle entrate nella dichiarazione annuale Iva. I contribuenti possono attivare da sabato 1° dicembre il regime di cassa, semplicemente specificando candolo sulle fatture che emetteranno. A rigore, neppure questo è indispensabile, essendo sufficiente liquidare l'imposta del mese di dicembre con le regole del regime particolare. Sono le considerazioni ritraibili dalla lettura del provvedimento firmato dal direttore dell'agenzia delle entrate il 21 novembre scorso, che stabilisce le modalità dell'opzione per il regime di cassa, completando, in prossimità della data di esordio, il kit normativo basilare. Vediamo in sintesi i principali aspetti del nuovo regime.

Liquidazione dell'imposta dopo il pagamento. L'art. 32-bis del dl n. 83/2012, che ha istituito in Italia il regime particolare previsto dall'art. 167-bis della direttiva 2006/112/Ce, stabilisce che per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate da contribuenti con volume d'affari non superiore a 2 milioni di euro nei confronti di cessionari o di committenti che agiscono in veste di soggetti passivi, l'Iva diventa esigibile, anziché al momento di effettuazione dell'operazione, al momento dell'incasso dei relativi corrispettivi (ma comunque non oltre un anno dall'effettuazione dell'operazione, salvo che, prima della scadenza di tale termine, il cessionario/committente sia stato assoggettato a procedure concorsuali). Parallelamente, la stessa norma stabilisce che, per i medesimi soggetti, il diritto alla detrazione sorge al momento del pagamento dei corrispettivi, o comunque dopo un anno dal momento di effettuazione dell'operazione (come precisa opportunamente l'art. 5 del dm 11 ottobre 2012). In sostanza, la liquidazione dell'Iva avviene, appunto, secondo il criterio di cassa: - l'imposta relativa alle operazioni attive deve essere computata a debito nella liquidazione periodica (mensile o trimestrale) nel corso della quale viene incassato il corrispettivo o viene a scadere il termine di un anno dall'effettuazione dell'operazione; - l'imposta relativa agli acquisti può essere detratta a partire dalla liquidazione nel corso della quale è stato pagato il corrispettivo al fornitore o viene a scadere il suddetto termine di un anno (se fruita successivamente, la detrazione sarà operata comunque alle condizioni esistenti nel momento in cui il diritto è maturato). Gli effetti particolari del regime di cassa riguardano soltanto l'imputazione dell'imposta ai fini della liquidazione periodica. Rimangono quindi fermi gli obblighi previsti dalla legge Iva (fatturazione, registrazione ecc.), da adempiere secondo le regole comuni, assumendo come punto di riferimento il momento di effettuazione dell'operazione, indipendentemente dall'aspetto finanziario. Il citato dm ha preso in considerazione l'eventualità di un incasso/pagamento parziale del corrispettivo, prevedendo che in tal caso si rende dovuta (o detraibile) l'imposta proporzionalmente corrispondente al rapporto fra la somma incassata (o pagata) e il corrispettivo complessivo dell'operazione. Sono escluse dal regime di cassa le seguenti operazioni: a) operazioni effettuate dai soggetti che si avvalgono di regimi speciali di determinazione dell'imposta; b) operazioni effettuate nei confronti di cessionari/committenti che non agiscono in veste di soggetti passivi Iva; c) operazioni poste in essere nei confronti di cessionari/committenti che assolvono l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile; d) operazioni ad esigibilità differita di cui all'art. 6, quinto comma, secondo periodo, dpr 633/72 (forniture ad enti pubblici, ecc.), per le quali rimane ferma la disciplina prevista da tale disposizione. Come chiarito dall'art. 3 del dm, inoltre, per i contribuenti che si avvalgono del regime di cassa il differimento del diritto di detrazione all'atto del pagamento del corrispettivo non opera per le seguenti operazioni passive: - acquisti di beni e servizi soggetti all'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile; - acquisti intracomunitari di beni; - importazioni di beni; - estrazioni di beni dai depositi Iva. Per le suddette operazioni passive, quindi, il contribuente che si avvale del regime di cassa esercita la detrazione dell'Iva secondo le regole generali.

Nessun effetto per i clienti. Il terzo periodo del comma 1 dell'art. 32-bis stabilisce che «in ogni caso, il diritto alla detrazione dell'imposta in capo al cessionario o al committente sorge al momento di effettuazione dell'operazione, ancorché il corrispettivo non sia stato ancora pagato». Questa disposizione, derogando al principio generale dell'art. 167 della direttiva e dell'art. 19, comma 1, del dpr 633/72, secondo cui il diritto alla detrazione sorge quando l'imposta diventa esigibile, consente in pratica ai cessionari/committenti di esercitare la detrazione con riferimento (e a partire dal) momento di effettuazione dell'operazione, ancorché l'imposta non sia ancora divenuta esigibile perché il fornitore si avvale del regime di cassa. La previsione non vale, ovviamente, nel caso in cui anche il cessionario/committente, a sua volta, abbia adottato il regime di cassa. © Riproduzione riservata Come si accede L'opzione si esercita con il «comportamento concludente» e va successivamente comunicata nel quadro VO della dichiarazione annuale. L'opzione è efficace dal 1° gennaio dell'anno in cui è esercitata, oppure dalla data di inizio dell'attività se esercitata in tale occasione. Una volta esercitata l'opzione, è obbligatorio applicare il regime di cassa per almeno tre anni (salvo che vengano meno i presupposti). Decorso questo periodo, l'opzione si rinnova automaticamente di anno in anno, salvo revoca da esercitare con le stesse modalità di cui sopra. In fase di prima applicazione, l'opzione può essere esercitata con effetto dal 1° dicembre 2012. In tal caso, il 2012 si considera, ai fini del triennio minimo, come il primo anno.

FISCO Rete imprese Italia: va escluso l'ambito Iva e serve un tetto sotto il quale le norme non si applicano

## Appalti-subappalti, così non va

La responsabilità solidale va limitata solo ad alcuni settori  
DUILIO LUI

Delimitare l'ambito di applicazione della responsabilità solo ad alcuni settori e sopra una certa cifra ed eliminare l'ambito Iva per l'impossibilità di effettuare controlli in tal senso. Sono le richieste di revisione della normativa sulla responsabilità solidale negli appalti avanzate da Rete imprese Italia al governo. Gli spazi per intervenire non mancano, complice la disponibilità al dialogo manifestata dall'esecutivo, ma l'ostacolo è il fattore tempo: una volta approvata la legge di stabilità, in parlamento scatterà il «rompete le righe» e si penserà alla campagna elettorale in vista delle politiche di primavera. Le norme sulla responsabilità solidale negli appalti e i subappalti, introdotte con il decreto crescita (dl 83/2012, convertito nella l. 12 agosto 2012, n. 134), agitano il mondo delle imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, perché introducono una serie di complicazioni che rischiano di aggravare ulteriormente il lavoro quotidiano, obbligando i soggetti appaltanti, per evitare la responsabilità solidale, ad accertare il corretto pagamento dei debiti erariali da parte dei loro fornitori (appaltatori). In caso contrario il committente potrà esimersi dal regolare finanziariamente le prestazioni ottenute anche in presenza di un contratto. «Se l'obiettivo del legislatore era portare trasparenza nel mercato, si è prodotto l'effetto opposto», commenta Andrea Trevisani, responsabile delle politiche fi scali di Confartigianato, associazione che assieme a Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti costituisce Rete imprese Italia. «Un aspetto che dovrebbe far ri ettere e portare a una rapida revisione delle norme, considerato che il tempo che resta prima che il parlamento smetta nei fatti di decidere, in vista delle prossime elezioni, è poco». I problemi introdotti dalle norme in questione stanno portando a una (quasi) paralisi nel mercato, con i tempi di pagamento tra le aziende, un problema cronico del nostro paese, che si stanno allungando ulteriormente. Se oggi occorre attendere 137 giorni per vedersi onorato il credito (+44 giorni solo nell'ultimo anno), verosimilmente il dato andrà ritoccato verso l'alto. «Se si interpreta la norma alla lettera», prosegue Trevisani, «si arriva all'assurdo per cui se l'azienda deve sostituire la serratura di un capannone è chiamata a verifi care che il fabbro convocato per l'operazione abbia versato regolarmente le ritenute ai propri dipendenti e sia a posto anche sul fronte Iva». Senza trascurare la tentazione di rinviare capziosamente i pagamenti proprio appellandosi alla lettera della legge. La richiesta delle aziende, espressa tramite Rete imprese Italia, si fonda essenzialmente su tre punti: delimitare il settore di applicazione della norma, «che è stata introdotta in un provvedimento legislativo riguardante l'edilizia, ma che di fatto oggi si estende anche ad altri ambiti», spiega Trevisani. In secondo luogo porre un limite minimo, al di sotto del quale le misure non si applicano (i piccoli lavori in sostanza). Infine, escludere l'ambito Iva, caratterizzato da tempistiche che spesso rendono impossibile i controlli. «Restiamo sul piano dei contenuti e del buon senso», conclude il responsabile fi scale. «Ci auguriamo che si tenga conto di questo». © Riproduzione riservata

La responsabilità solidale Cosa prevede la norma Obbligo per il committente e per l'appaltatore di verifi care l'esecuzione del corretto versamento delle ritenute fi scali sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva da parte dell'appaltatore o del subappaltatore Ambito di applicazione Qualsiasi contratto di appalto di opera o servizi Critiche delle imprese Le imprese vengono caricate di incombenze che non do• vrebbero riguardarle La norma, inserita in una normativa sull'edilizia, di fatto è • stata estesa a tutti gli ambiti Impossibilità di verifi care l'ambito Iva a causa delle tempi• stiche delle registrazioni Mancanza di esclusione dall'obbligo per i piccoli appalti •

IMPRESA Entro lunedì 17 dicembre l'anticipo sulla tassazione delle rivalutazioni per il 2012

## Acconto sul tfr, si va alla cassa

Va versata la prima rata dell'imposta sostitutiva (11%)

CARLA DE LELLIS

Alla cassa per versare l'acconto fiscale sui rendimenti del tfr dei dipendenti. Scade il prossimo 16 dicembre, infatti, il termine per pagare l'anticipo di tasse dovute dai lavoratori sul «guadagno» (il rendimento) derivante dal proprio trattamento di fine rapporto nelle casse aziendali. Una tassazione peraltro ridotta perché al posto dell'ordinaria Irpef, sui rendimenti, si paga un'imposta sostitutiva di misura pari all'11%. Quest'anno c'è un giorno di tempo in più per effettuare il versamento poiché il 16 è festivo (si paga entro lunedì 17 dicembre). Datori di lavoro interessati. L'appuntamento riguarda praticamente tutti i datori di lavoro. In quanto sostituti d'imposta, infatti, sono tenuti all'adempimento che consiste nel determinare l'imposta sostitutiva dovuta dai lavoratori e di versarla all'erario. Restano fuori, pertanto, quei datori di lavoro che non sono anche sostituti di imposta, come per esempio i datori di lavoro di colf e badanti (domestici). Unica deroga opera nei confronti dei sostituti d'imposta che sono diventati tali durante l'anno precedente a quello per il quale è dovuto l'acconto che sono, praticamente, le aziende che hanno fatto le prime assunzioni nel corso di quest'anno. L'Agenzia delle entrate, infatti, ha spiegato che tali sostituti d'imposta possono versare direttamente il saldo dell'imposta sostitutiva, entro la naturale scadenza del 16 febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento; e inoltre che possono determinare l'acconto in via presuntiva considerando, cioè, il 90% delle rivalutazioni di tfr che matureranno nello stesso anno. Un discorso, questo, evidentemente, da ritenersi rinviato all'anno prossimo poiché, con riferimento all'anno durante il quale sono state effettuate le prime assunzioni, manca una rivalutazione del Tfr e di conseguenza i sostituti di imposta non devono neppure versare l'imposta sostitutiva dell'11% (perché non c'è nulla da tassare). Le imprese con almeno 50 addetti. Per effetto della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), le imprese con più di 49 addetti (almeno 50), a partire dal 1° gennaio 2007, sono costrette a liberarsi del Tfr maturando dei propri dipendenti, sia nell'ipotesi in cui i lavoratori abbiano deciso o decidano di aderire alla previdenza integrativa (in tal caso devono versare il tfr a un fondo pensione), sia nell'ipotesi in cui abbiano deciso o decidano di conservare il tfr come retribuzione differita. In quest'ultimo caso, le imprese sono tenute a versare il tfr a un fondo di tesoreria statale gestito dall'Inps. Queste imprese, poiché non gestiscono più il tfr dall'anno 2007 in avanti (hanno subito lo smobilizzo forzoso, come detto) sono tenute ad assolvere al compito del versamento dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni limitatamente alle quote di tfr accantonate fino al 31 dicembre 2006. Due criteri per determinare l'acconto. Per determinare l'acconto da versare (cioè l'imposta sostitutiva dovuta) il datore di lavoro può usare uno dei due criteri previsti dalla legge, a sua scelta. Le due modalità operative sono: a) il metodo storico, in base al quale l'acconto è calcolato sul 90% delle rivalutazioni maturate nell'anno solare precedente, tenendo conto anche delle rivalutazioni relativi ai trattamenti di fine rapporto erogati eventualmente nel corso dello stesso anno; b) il metodo previsionale, in base al quale l'acconto può essere determinato presuntivamente avendo riguardo al 90% delle rivalutazioni che maturano nello stesso anno per il quale si versa l'acconto. In merito al primo criterio non si presentano particolari difficoltà. Occorre considerare il 90% delle rivalutazioni che risultano nell'anno solare precedente quello di riferimento (per l'appuntamento in corso, l'anno solare precedente a quello di riferimento, il 2012, è il 2011) e calcolare l'imposta, tenendo eventualmente in considerazione eventuali trattamenti di fine rapporto lavoro erogati a seguito di licenziamento o dimissioni intervenuti durante il 2012. Se tali eventi non sono accaduti, il versamento è lo stesso dell'anno precedente ridotto del 10%. Relativamente al secondo criterio, cioè il metodo previsionale, nella circolare n. 50/2002 l'Agenzia delle entrate fa presente che l'imponibile da utilizzare per la determinazione presuntiva dell'acconto dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni è costituito dal trattamento di fine rapporto maturato fino a tutto il 31 dicembre dell'anno precedente (per l'appuntamento in corso, relativo all'imposta sostitutiva dovuta sulle rivalutazioni dell'anno 2012, vale il termine del 31 dicembre 2011) relativo a tutti i lavoratori dipendenti ancora in forza al

30 novembre dell'anno in corso (per l'appuntamento in corso, dunque, si deve leggere in forza al 30 novembre 2012). Inoltre, l'Agenzia ha aggiunto che, ai fini della determinazione della percentuale di rivalutazione, si deve utilizzare l'incremento dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati rilevato nel mese di dicembre dell'anno precedente (per l'appuntamento in corso, che come detto riguarda l'anno 2012, deve intendersi il mese di dicembre 2011 per il quale l'indice Istat è risultato pari a 3,880058%). Per i dipendenti cessati in corso d'anno, entro il 30 novembre, l'acconto è dovuto nella misura del 90% dell'imposta trattenuta sulle rivalutazioni all'atto della cessazione del rapporto di lavoro. Ricapitolando, per il prossimo appuntamento del 16 dicembre (che scatta, come detto, al giorno 17), laddove si dovesse decidere per versare l'acconto secondo il metodo previsionale, bisognerà: • far riferimento ai dipendenti in forza al prossimo 30 novembre 2012; • considerare, con riferimento ai dipendenti di cui al punto precedente, il tfr maturato al 31 dicembre 2011; • determinare la rivalutazione applicando il tasso Istat del mese di dicembre 2011 (3,880058%); • relativamente ai dipendenti cessati dal lavoro prima del 30 novembre 2012, l'acconto da versare va determinato nella misura del 90% dell'imposta trattenuta sulle rivalutazioni all'atto della cessazione dal lavoro. Il pagamento con F24. Per il versamento dell'imposta sostitutiva (sia in acconto che a saldo) va utilizzato il modello F24. Pertanto, è possibile esercitare, eventualmente, la facoltà di compensazione del debito con crediti vantati a titolo di altre imposte e/o contributi. L'Agenzia delle entrate, con risoluzione n. 87/2001, ha provveduto a istituire i codici tributi da utilizzare (si veda tabella). In sede di versamento d'acconto (e anche del saldo) dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni del trattamento di fine rapporto lavoro è consentito l'utilizzo del credito d'imposta che, ai sensi della legge n. 662/1996 (Finanziaria per il 1997), si è costituito a seguito del prelievo straordinario Irpef (sempre sui tfr) negli anni 1997/1998. © Riproduzione riservata I CODICI TRIBUTI Per il versamento dell'imposta, mediante modello F24, vanno utilizzati i seguenti codici-tributo 1712 Acconto dell'imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalle rivalutazioni del trattamento di fine rapporto versata dal sostituto d'imposta - Art. 11, commi 3 e 4 del dlgs n. 47 del 2000 1713 Saldo dell'imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalle rivalutazioni del trattamento di fine rapporto versata dal sostituto d'imposta - Art. 11, commi 3 e 4 del dlgs n. 47 del 2000 1714 Imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalle rivalutazioni del trattamento di fine rapporto versata dal soggetto percettore in dichiarazione - Art. 11, commi 3 e 4 del dlgs n. 47 del 2000. i codici-tributo devono essere esposti nella «Sezione Erario»; • escluso il 1712 tutti gli altri codici possono essere esposti anche nella colonna «importi a credito compensati» della sezione Erario; il periodo di riferimento da indicare è l'anno d'imposta a cui si riferisce il versamento; • gli importi relativi al codice «1714» possono essere versati mediante pagamenti rateali ai • sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 241/97.

**Tassazione in due tranche** Il prossimo appuntamento concerne la tassazione dei rendimenti del tfr e il versamento della relativa imposta sostitutiva. La vigente disciplina fiscale prevede un regime fiscale agevolato in materia di tfr, operativo dal 1° gennaio 2001. In sostanza, il tfr è soggetto a una tassazione a due vie per il fatto che ha assunto una configurazione di «strumento a finalità previdenziale»: la prima via riguarda i rendimenti del tfr, ossia le rivalutazioni annuali che scontano un'imposta soft venendo assoggettati ad un prelievo definitivo con applicazione di un'imposta sostitutiva dell'Irpef ad aliquota dell'11%; la seconda via riguarda il tfr vero e proprio (la quota «capitale») che, al momento della materiale liquidazione, viene tassato al netto dei rendimenti (delle rivalutazioni), già sono state assoggettate come detto all'imposta sostitutiva dell'11%. Questo nuovo regime fiscale, agevolato, si applica dal 1° gennaio 2001 in base al principio di maturazione; ciò significa che le quote di tfr maturate fino al 31 dicembre 2000, invece, continuano ad essere soggette alle vecchie regole di tassazione. Le nuove regole impongono ai sostituti d'imposta di effettuare annualmente il prelievo dell'imposta sostitutiva (11%) e di versarlo nelle casse dell'erario, secondo il meccanismo «dell'acconto e del saldo». In particolare, l'imposta sostitutiva deve essere versata entro il 16 febbraio dell'anno successivo a quello di maturazione dei rendimenti del tfr sui cui è applicata (è il saldo); però questo pagamento deve essere anticipato, entro il 16 dicembre dell'anno di maturazione dei rendimenti del tfr che vengono tassati, dal versamento di un acconto. Ricapitolando, per

l'anno in corso (2012), il compito della tassazione delle rivalutazioni del tfr verrà assolto completamente entro il 16 febbraio 2013; l'appuntamento concernerà il saldo dell'imposta sostitutiva effettivamente dovuta sulle rivalutazioni determinate al 31 dicembre 2011 (il tfr è soggetto a rivalutazione annuale, nell'importo risultante a fine anno, con esclusione della quota maturata nell'anno), mentre adesso entro il 16 dicembre (che slitta a lunedì 17 dicembre) va effettuato il pagamento dall'acconto.

IMPRESA Entro l'anno la comunicazione al fondo della mancata deduzione sulla denuncia dei redditi 2012

## Fisco soft sulla pensione di scorta

Chi non ha dedotto i contributi può ancora ridurre le tasse  
CARLA DE LELLIS

Fisco soft sulla pensione integrativa a chi non ha dedotto i contributi nella dichiarazione dei redditi. Chi in sede di denuncia dei redditi, sul modello 730 o su Unico, non sia riuscito per incapienza o altre ragioni a dedurre interamente i contributi versati a un fondo pensione, può porvi rimedio: può scontare le tasse da pagare su quella che sarà la sua futura pensione di scorta. A tal fine però occorre un preciso adempimento: deve dare apposita comunicazione, di questa mancata deduzione fiscale, al proprio fondo pensione. A fine anno scade il termine per la comunicazione dei contributi pagati nel corso dell'anno 2011 e non dedotti sulla dichiarazione dei redditi di quest'anno. Producendo la comunicazione, all'atto di erogazione della pensione, il fondo pensione escluderà dalle tasse (Irpef) la quota di prestazione corrispondente all'importo dei contributi non dedotti fiscalmente. Fisco soft sulle pensioni di scorta. La prestazione tipica delle forme previdenziali complementari è una «pensione», ossia una rendita versata dal fondo pensione all'iscritto periodicamente. Un po' come succede con l'Inps o l'Inpdap che gestiscono il sistema di previdenza (la pensione) obbligatorio. I fondi pensione, però, accanto alla rata mensile prevedono anche l'erogazione di un'altra tipologia di prestazione: la liquidazione di un capitale. Non solo; durante la vita lavorativa (quando cioè si pagano i contributi), i lavoratori possono ottenere delle anticipazioni dal fondo pensione. Quale che sia la prestazione erogata dal fondo pensione, le tasse vengono sempre applicate secondo due quote: una relativa alla quota dei rendimenti e l'altra relativa alla quota capitale. La prima quota (rendimenti) rappresenta ciò che il fondo pensione è riuscito a far «guadagnare» al lavoratore iscritto. I versamenti (tfr e contribuzione) fatti a un fondo pensione, infatti, producono un interesse (pari al guadagno degli investimenti) a favore dei lavoratori. Tali rendimenti pagano le tasse nella misura dell'11% in via definitiva, a titolo d'imposta sostitutiva dell'Irpef. Una delle caratteristiche della previdenza integrativa (l'ultima riforma è entrata in vigore il 2007) è la previsione di un regime fiscale agevolato, sia per i contributi versati che per le prestazioni erogate dai fondi pensione. Il regime di favore si applica dal 1° gennaio 2007, ossia sui contributi pagati da tale data e, di conseguenza, per le prestazioni afferenti agli stessi contributi. Lo sconto fiscale sui contributi. Per quanto riguarda i contributi (le somme versate periodicamente al fondo pensione per costruire la rendita/ pensione di scorta al netto del Tfr), le vecchie regole, rimaste in vigore fino al 31 dicembre 2006, sancivano a favore di tutti i contribuenti (dipendenti, soci cooperative, agricoltori, imprenditori, autonomi ecc.) il diritto alla deduzione dal reddito complessivo fino a un limite da individuarsi nel valore minore tra i seguenti importi: a) il 12% del reddito complessivo e b) euro 5.164,57 (10 milioni di lire). Prevedeva, inoltre, che se alla formazione del reddito complessivo concorrevano redditi di lavoro dipendente, relativamente a tali redditi, la deduzione poteva competere su di un importo complessivo non superiore al doppio della quota di tfr destinata alle forme pensionistiche collettive e comunque nel rispetto dei predetti limiti (12% del reddito complessivo o euro 5.164,57). La nuova disciplina, invece, risulta più semplice e, soprattutto, più conveniente ai contribuenti. La prima novità è rappresentata dall'eliminazione del doppio vincolo per la deduzione massima (cioè il 12% del reddito, cosicché i contributi sono deducibili dal reddito complessivo per un importo non superiore a euro 5.164,57). Ne deriva il diretto beneficio cioè a favore dei titolari di reddito inferiore a 43.038 euro che, nella passata disciplina, rappresentava il limite di reddito fino al quale i contributi potevano essere dedotti sempre in una misura inferiore a euro 5.164,57 (rappresentata dal 12% del reddito complessivo); e rappresentava anche il limite di reddito oltre il quale i contributi, anche se versati per un importo maggiore, potevano essere dedotti sempre e comunque fino a quel massimo di 5.164,57 euro (il 12% di 43.038 è proprio 5.164,57). Con l'eliminazione del vincolo percentuale, dunque, anche chi consegue redditi inferiori a 43.038,00 euro (per esempio un reddito pari a 25 mila euro) ha la possibilità di dedurre i contributi fino a 5.164,57 euro (nell'esempio precedente, con le vecchie regole si poteva dedurre un importo massimo di contributi di 3 mila

euro, pari al 12% di 25 mila euro). Ciò diventa tanto più significativo se si considera che, come nella passata disciplina, il limite di deducibilità tiene conto di un unico plafond costituito dai contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro o committente, sia volontari (per esempio nel caso di fissazione autonoma da parte del lavoratore della contribuzione) sia dovuti in base a contratti o accordi collettivi, anche aziendali, nonché delle quote accantonate dal datore di lavoro a fondi di previdenza (articolo 105, comma 1, del Tuir), con eccezione del tfr. La nuova disciplina conserva dal passato la possibilità di fruire della deduzione fi scale anche in relazione ai contributi versati nell'interesse di persone a carico (articolo 12 del Tuir), purché le stesse si trovino in tale situazione (di carico fi scale). La deduzione spetta al soggetto nei confronti del quale le persone sono a carico e per l'ammontare di contributi non dedotto dalle stesse persone, fermo restando il limite di euro 5.164,57. L'appuntamento di fine anno. Per la quota di contributi versati che non hanno fruito della deduzione fi scale, compresa la quota di contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro, il lavoratore-contribuente deve darne comunicazione al fondo pensione entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello durante il quale sono stati fatti i versamenti. Se cade prima del 31 dicembre, la comunicazione va fatta alla data in cui sorge diritto alla liquidazione della prestazione a carico del fondo pensione. Perché serve questa comunicazione? Perché a essa è legato un particolare beneficio a favore del lavoratore. Infatti, la comunicazione concerne l'importo di contributi non dedotto nella dichiarazione dei redditi e, proprio perché non dedotti dalla dichiarazione dei redditi, la relativa quota di prestazioni va esclusa dalla tassazione: la comunicazione, dunque, serve a mettere il fondo pensione nelle condizioni di applicare l'esclusione fi scale. Si tratta di un'analogia comunicazione che già andava fatta in base al vecchio regime fi scale entro il termine del 30 settembre dell'anno successivo. L'appuntamento di fine mese (un modello è in pagina) concerne i contributi che sono stati versati nell'anno 2011 e che potevano essere dedotti dal reddito quest'anno con l'appuntamento della dichiarazione dei redditi proprio relativa all'anno 2011 (Unico/2012 o 730/2012). © Riproduzione riservata COME EFFETTUARE LA COMUNICAZIONE dichiarazione contributi non dedotti in base all'articolo 8 del dlgs 5 dicembre 2005, n. 252 II/La sottoscritto/a ..... nato/a a ..... il ..... residente a ..... in via ..... codice fi scale ..... ; ai sensi e per gli effetti dell'articolo 8, comma 4, del dlgs 5 dicembre 2005, n. 252 sotto la propria responsabilità, che l'importo dei contributi versati a codesta forma di previdenza complementare nel corso dell'anno 2011, non dedotto in sede di dichiarazione dei redditi presentata per lo stesso anno, ammonta a euro .....,00 (.....).

**Doppio incentivo ai giovani** Un regime agevolato speciale è previsto a favore dei lavoratori di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007 ai quali, in sostanza, viene data la possibilità di superare il limite di deduzione che, come detto, è fissato a 5.164,57 euro annui. Il particolare meccanismo prevede che, dopo il quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa, questi lavoratori (soggetti di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007) possono dedurre dal reddito contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro per un importo pari alla differenza (se positiva) tra euro 25.822,85 e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni di partecipazione alla previdenza integrativa. L'ulteriore deduzione è consentita nei 20 anni successivi al quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa e, comunque, per un importo annuo non superiore a euro 2.582,29

INFO.EUROPA Le misure contenute in una risoluzione del Parlamento europeo sui versamenti elettronici

## Pagamenti-bonifici, stesse regole

Obiettivo è ridurre i costi e garantire la sicurezza online  
TANCREDI CERNE

Le future regole comunitarie per i pagamenti elettronici dovrebbero essere modellate su quelle per i bonifici bancari transfrontalieri, in modo da rendere i pagamenti più economici e sicuri. La volontà dell'Unione europea di dare forma, una volta per tutte, a un'ossatura comunitaria in materia di pagamenti elettronici è contenuta in una risoluzione approvata nei giorni scorsi dal Parlamento europeo. Secondo gli eurodeputati, gli standard tecnici e di sicurezza comuni renderanno i pagamenti elettronici più facili e le tariffe applicate dovranno riflettere i costi reali. «Puntare sulla trasparenza dei costi dovrebbe anche condurre le tariffe fin ai livelli minimi», hanno aggiunto i deputati richiedendo regole e standard comuni per i pagamenti effettuati con carte di credito e di debito per migliorare il funzionamento del mercato, sottolineando che queste regole e standard si dovrebbero basare su quelli sviluppati per l'area unica dei pagamenti in euro (Sepa), che regola le operazioni interbancarie in euro. «Così come la Sepa deve rimuovere le differenze tra i bonifici bancari nazionali e internazionali, l'obiettivo dell'integrazione del mercato dei pagamenti elettronici è di rendere i pagamenti internazionali convenienti quanto quelli a livello nazionale», hanno aggiunto i rappresentanti europei. «Il modello Sepa è proposto anche per i pagamenti via internet e cellulare», si legge nella risoluzione, non vincolante, dove viene tuttavia sottolineata l'importanza di non regolare il mercato troppo rigidamente in maniera da non intralciare la sua crescita naturale e soffocare le innovazioni. «Le attuali tariffe per realizzare pagamenti elettronici sono spesso eccessivamente proporzionali ai costi che devono coprire», hanno affermato i deputati. «Tuttavia, queste tariffe non devono essere nascoste in modo da rendere i costi trasparenti. In questo modo, si punta a far convergere le spese sui movimenti bancari al minimo livello comune, basato sui costi reali». E cosa dire della sicurezza? «Per consentire il pieno sviluppo delle potenzialità dei pagamenti elettronici, è essenziale garantire la fiducia dei consumatori, che a sua volta necessita di un elevato livello di sicurezza come tutela contro il rischio di frodi e per la protezione dei dati sensibili e personali dei consumatori», si legge nella risoluzione approvata dal Parlamento Ue secondo cui i requisiti minimi di sicurezza per i pagamenti tramite internet, carte e telefono mobile dovrebbero essere gli stessi in tutti gli stati membri. «Occorre un organismo di gestione comune che stabilisca le norme in materia», hanno osservato i rappresentanti Ue sottolineando che soluzioni di sicurezza standardizzate semplificherebbero l'informazione dei consumatori e quindi il modo in cui questi ultimi si adeguano ai dispositivi di sicurezza, riducendo, allo stesso tempo, i costi per i prestatori di servizi di pagamento. Infine, i membri dell'assemblea di Strasburgo hanno suggerito che tutti i prestatori di servizi di pagamento debbano avere l'obbligo di adottare soluzioni minime comuni di sicurezza, che i prestatori potrebbero migliorare senza che tali miglioramenti divengano ostacoli alla concorrenza. «Mentre la responsabilità ultima per le misure di sicurezza inerenti ai vari metodi di pagamento non può incombere sui clienti, questi ultimi dovrebbero essere informati sulle precauzioni per la sicurezza e gli istituti finanziari dovrebbero essere responsabili per i costi delle frodi, a meno che queste ultime non siano causate dal consumatore agendo in modo fraudolento o non adempiendo a uno o più degli obblighi a lui incombenti in virtù dell'articolo 56 della direttiva sui servizi di pagamento intenzionalmente o con negligenza grave». © Riproduzione riservata

SPENDERE MEGLIO La crisi, sia economica sia del mercato immobiliare stesso, spinge verso soluzioni alternative

## Si compra casa cercando l'affare

Crescono i contratti secondo la formula della nuda proprietà  
SIBILLA DI PALMA

Con la crisi torna di moda la nuda proprietà. Una soluzione che consente di diventare proprietari dell'immobile permettendo al venditore di mantenere l'usufrutto dell'abitazione. Con un duplice vantaggio: per l'acquirente, l'opportunità di investire sul mattone a prezzi convenienti (con un risparmio fino al 50% delle quotazioni di mercato); per il venditore, la possibilità di reperire liquidità. Vediamo come funziona questa soluzione e gli accorgimenti per evitare inconvenienti. Boom delle vendite nei primi mesi dell'anno. Secondo un'analisi realizzata dallo Spi-Cgil sull'andamento del mercato immobiliare, negli ultimi mesi si è verificata una crescita del 10% delle vendite di nuda proprietà. Un trend che vede protagonisti soprattutto gli anziani che vivono nelle grandi città (circa 80 mila negli ultimi mesi) spinti dalla crisi, dal costo della vita in crescita e dall'effetto Imu. Come conferma anche Gabriele Noto, consigliere nazionale del notariato: «C'è un grande interesse attorno a questa formula e nei nostri studi è cresciuto questo tipo di atti. In parte si tratta di persone anziane che, a causa della crisi, hanno necessità di reperire liquidità. Un trend già esistente, che negli scorsi anni riguardava soprattutto le grandi città, come Milano e Roma, ma che adesso inizia a diffondersi anche nei centri minori. Storicamente questo tipo di contratto veniva fatto a fini di investimento perché è aleatorio per chi compra, cioè non offre la certezza sul momento in cui si entrerà in possesso materialmente dell'immobile. Chi non aveva bisogno immediato della casa acquistava, dunque, le nude proprietà attendendosi una rivalutazione dell'immobile nel tempo intercorso tra l'acquisto e l'entrata in possesso dell'abitazione. La novità è che oggi si tratta sempre più di una scelta dettata dalla necessità di reperire liquidità per il venditore e di acquistare l'immobile a un valore inferiore rispetto al prezzo di mercato per gli acquirenti». Il primato del ricorso a questa formula spetta al Lazio (40%). Il 36% delle vendite è stato registrato nella sola città di Roma, dove gli annunci di vendita con questa formula erano 2.300 nel 2008, 3.100 nel 2009, 5.100 nel 2010 fino ad arrivare a 8.700 nel 2011. Seguono la Lombardia con il 14%, la Toscana con il 12%, la Liguria con l'11%, il Piemonte con il 9% e l'Emilia-Romagna con il 5%. Come funziona la nuda proprietà. La formula consiste nell'acquisto della proprietà di una casa, ma non del suo usufrutto. In questo modo si diventa titolari dell'abitazione, ma l'attuale inquilino continuerà a vivere al suo interno fino al proprio decesso. A quel punto, il proprietario ne avrà la piena disponibilità. L'acquisto avviene di norma con l'applicazione di un prezzo scontato proporzionalmente all'età di chi vende, con percentuali che oscillano in media dal 5% fino al 40-50% in meno rispetto alle quotazioni di mercato. Il pagamento dell'Imu è a carico dell'usufruttuario, cioè di chi ha la disponibilità del bene, proprio perché gode di un diritto reale. Inoltre, anche le spese di manutenzione ordinaria dell'abitazione sono a carico dell'usufruttuario che è tenuto a mantenere l'immobile in buono stato, senza danneggiarlo o modificarlo; mentre le spese straordinarie (cioè strutturali) sono a carico del nudo proprietario. A che cosa fare attenzione. Investire in una nuda proprietà è una scelta da ponderare. Dovrebbe, infatti, in primo luogo essere fatta da chi non ha fretta, visto che fino alla morte dell'usufruttuario o alla conclusione del tempo stabilito al momento dell'acquisto, non sarà possibile disporre della casa e la piena proprietà avverrà solo in un secondo momento. Inoltre, è bene inserire nel contratto una clausola di prelazione per evitare che l'usufruttuario ceda o venda a terzi l'usufrutto dell'immobile. Occorre, infine, anche considerare che l'usufruttuario ha pieno diritto di mettere in affitto una porzione della casa o la sua totalità, con il rischio di avere altre persone dentro casa. L'Osservatorio sulla nuda proprietà. Un aiuto per chi è interessato a questa forma di investimento arriva da Casanuda.it, portale specializzato nell'intermediazione di questa soluzione immobiliare, che ha recentemente lanciato l'Osservatorio nazionale sulla nuda proprietà per permettere agli utenti di esplorare questa formula attraverso le news, la normativa, le domande all'esperto e un blog specialistico. «Il mercato è in fermento», spiega Massimiliano Calandra, direttore commerciale di

Casanuda.it, «riceviamo decine di contatti giornalieri: il venditore-tipo non è soltanto l'ultrasettantenne cui la pensione non basta più, ma anche il pluriproprietario che si priva della nuda proprietà di un immobile per mantenere gli altri. La domanda si concentra soprattutto su Roma e Milano, a seguire il Centro-Nord, ancora scarso l'interesse al Sud». Il portale presenta un motore di ricerca di immobili in nuda proprietà per città, tipologia geografica, età del proprietario, prezzo e metratura. Se al momento non è presente alcun immobile con le caratteristiche ricercate si può richiedere anche il servizio di e-mail alert. © Riproduzione riservata

**Come funziona** In cosa consiste Prevede l'acquisto della proprietà di una casa, ma non del suo usufrutto Al decesso dell'usufruttuario, il proprietario ottiene la piena disponibilità della casa

**Come funziona** L'acquisto avviene con l'applicazione di un prezzo scontato proporzionalmente all'età di chi vende, con percentuali che oscillano in media dal 5% fino al 40-50% in meno rispetto alle quotazioni di mercato Il pagamento dell'Imu e le spese di manutenzione ordinaria sono a carico dell'usufruttuario Le spese straordinarie (cioè strutturali) sono a carico del nudo proprietario

**Vantaggi** Permette al venditore di ottenere liquidità Il compratore invece può acquistare l'immobile a un valore inferiore rispetto alle quotazioni di mercato e fare un investimento con una potenziale rivalutazione dell'immobile nel tempo

**Intercorso tra l'acquisto e l'entrata in possesso dell'abitazione** Aspetti da tenere d'occhio La scelta dovrebbe essere fatta da chi non ha fretta visto che fino alla morte dell'usufruttuario non sarà possibile disporre della casa È bene inserire nel contratto una clausola di prelazione per evitare che l'usufruttuario ceda o venda a terzi l'usufrutto dell'immobile Occorre anche considerare che l'usufruttuario ha pieno diritto di mettere in affitto una porzione della casa o la sua totalità, con il rischio di avere altre persone dentro casa

**Donazioni, maneggiare con cautela per evitare contenziosi** La nuda proprietà non è l'unica formula ad aver conosciuto negli ultimi mesi un boom di richieste da parte dei cittadini, il cui interesse si è rivolto anche verso le donazioni di case. «In otto casi su dieci sono i genitori che donano le abitazioni ai figli. Soprattutto per motivi fiscali: le donazioni, infatti, registrano dei salti in avanti quando ci sono dei dubbi da parte dei privati che un domani possa verificarsi un inasprimento delle aliquote fiscali sul passaggio, al momento tra le più favorevoli in Europa», spiega Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato. Inoltre, anche l'apprensione relativa all'Imu sta spingendo i proprietari a considerare ancor più l'opportunità di anticipare la divisione del loro patrimonio. «Bisogna però considerare che se il genitore mantiene l'usufrutto dell'abitazione l'Imu resta a carico di quest'ultimo. Per questo consigliamo ai genitori di ponderare bene l'uso di questa formula perché potrebbe un domani creare un contenzioso tra i figli e diminuire la commerciabilità dell'immobile. Per esempio, se la casa viene donata solo a uno dei figli l'altro potrebbe impugnare l'atto». Per permettere una maggior conoscenza del tema, il Notariato ha presentato una guida (scaricabile gratuitamente sul sito [www.notariato.it](http://www.notariato.it)) intitolata «Donazioni Consapevoli. Per disporre dei propri beni in sicurezza» contenente una serie di informazioni su questa formula: dai soggetti che possono donare e ricevere alla forma idonea affinché il contratto di donazione sia valido, fino alla commerciabilità dei beni e alle disposizioni fiscali.

**Affitto con riscatto, l'offerta aumenta a doppia cifra** Le difficoltà nell'ottenere un mutuo e la crisi stanno spingendo anche la formula dell'affitto con riscatto. Secondo i dati di Casa.it nell'ultimo mese si è verificato un incremento medio delle offerte del 13% e della domanda del 9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una diffusione che sta prendendo piede in particolare nel Nord Italia, soprattutto in Lombardia seguita da Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Lazio. La formula (si veda ItaliaOggi Sette del 23/04/2012) prevede la stipula contemporanea di due accordi: un contratto di locazione e un contratto di opzione in cui viene stabilita la possibilità di acquistare la casa al termine di un certo numero di anni e a un prezzo già concordato. Il canone di locazione è superiore alla media di mercato (in alcuni casi fino al 50%) perché una metà viene accantonata per poter essere impiegata nel caso in cui il soggetto stabilisca di esercitare l'opzione di acquisto. Il costo pattuito per il futuro acquisto è pari, infatti, alla differenza tra il prezzo già concordato e il totale delle somme accantonate. Una soluzione vantaggiosa per chi non dispone di liquidità immediata per l'acquisto dell'immobile e non vuole accendere un mutuo tradizionale oppure desidera rimandare l'accensione

in un secondo momento. Va però considerato che, in questa fase in cui è attesa un'ulteriore contrazione dei prezzi immobiliari, stabilire oggi una cifra da pagare dopo alcuni anni potrebbe rivelarsi anche controproducente.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**13 articoli**

ROMA

## Ipa, super-stipendi e disservizi: l'«alt» dei vigili

All'Ipa gravi disfunzioni, vengono corrisposte rilevanti somme ai componenti del Cda: va commissariata Gianni Alemanno 17 maggio 2012 L'associazione Arvu: subito il Cda. E i vertici pensano di trasformare l'istituto in fondazione  
Fabrizio Peronaci

Gli oltre seimila vigili urbani - un «pezzo» importante del personale capitolino - alzano la paletta e intimano l'«alt»: quell'ente va risanato, occorre ricondurlo a una corretta gestione.

Sono stati i super-stipendi che i vertici dell'Ipa si sono attribuiti con una molta discrezione alla fine di ottobre (la delibera firmata dal commissario straordinario Giancarlo Fontanelli è stata pubblicata sul sito del Comune solo mercoledì scorso) a far riemergere uno degli scontri più ricorrenti, quasi atavici, che covano all'ombra del cavallo di Marc'Aurelio.

Per quanto semisconosciuta, infatti, quella sigla alimenta da sempre interessi, veleni e polemiche negli uffici dell'amministrazione. Perché l'Ipa di mussoliniana memoria, l'istituto di previdenza e assistenza dei dipendenti capitolini (35 mila, compresa gli addetti dell'Ama), in realtà è una cassaforte ricchissima grazie al contributo annuale (350-400 euro) dei tantissimi soci.

Tutti, in Campidoglio e fuori, lo sanno. Perché lo sperimentano nella vita quotidiana: se l'Ipa funziona, garantisce *check up* gratuiti, il rimborso per gli occhiali, ottime convenzioni per i viaggi, prestiti a tassi bassissimi, addirittura una extra-liquidazione al momento della pensione. Ma se l'istituto naviga in cattive acque, come pareva a maggio, quando il sindaco Alemanno ha deciso di commissariarlo...

Ecco, adesso il problema è tornato. In modo paradossale: a essere accusata di spese facili e favoritismi è la gestione straordinaria chiamata per fare pulizia. La notizia dell'(auto)aumento dei compensi del commissario e del direttore generale (da 85 mila a 115 mila euro, ai quali aggiungere altri 21 mila a titolo di indennità per il solo d.g.) ha riportato l'attenzione sulla gestione dei fondi.

E l'attacco - frontale - non è un caso che parta dall'Associazione romana dei vigili urbani, quell'Arvu guidata da Mauro Cordova che in passato si era pure candidato (970 voti) alle elezioni per il Cda. «No, così non va. Le prestazioni mediche sono scadenti, dallo studio stomatologico si sono dimessi il dirigente e due operatori, all'Ipa tutto peggiora. E poi c'è il caso del direttore generale Andrea De Simone: per lui Alemanno non si è limitato alla nomina temporanea legata al mandato, bensì a 5 anni», mitraglia Cordova. Il tempo del commissario straordinario, pare di capire, è già scaduto: «Intervenga il sindaco e decida subito la data delle elezioni del consiglio d'amministrazione, non oltre il mese di gennaio», incalza il presidente dell'Arvu. Che detta le condizioni: «Il voto non dovrà più essere su liste sindacali, ogni dipendente iscritto potrà candidarsi. E, se ciò non accadrà, l'Arvu preannuncia un sit-in dentro l'aula consiliare».

Occupazione del Campidoglio alle porte? Cordova non è nuovo a toni da ultima spiaggia, e quindi, forse, la scena dei vigili urbani sdraiati nell'aula Giulio Cesare verrà risparmiata alla città. Ma il problema di una maggiore efficienza dell'Ipa resta. L'elenco dei disservizi è lungo: rimborsi delle prestazioni mediche passati da 2 a 5 mesi, lista d'attesa per una mammografia salita a 6 mesi, per ricevere la liquidazione altri 5 mesi.

Il tutto mentre sul Centro di medicina preventiva di via Vignali (i famosi *check-up* un tempo fiore all'occhiello...) tornano a gravare ombre mai diradate, come il legame tra un tale medico e un tale «altissimo» dirigente capitolino, ragion per cui la scadenza della convenzione a fine anno già si configura come una battaglia tra chi propenderà per un «tacito rinnovo» e chi esige una gara vera. «Non è stato mandato via l'autista dell'ex presidente Massimo Nardi, che continua a percepire lo stipendio dall'Ipa pur non essendo mai stato dipendente comunale», scende nel dettaglio Cordova. Ma, al di là dei casi personali (come quelli dei parenti assunti dagli ex consiglieri: figli, generi, cognati, nipoti rimasti al loro posto) è anche e soprattutto

un'altra la posta in gioco.

Cosa sarà dell'Ipa? La determina del 31 ottobre sui maxi-aumenti precisa che l'obiettivo strategico, oggi, è la «modifica complessiva dello statuto». Sul tavolo le ipotesi sarebbero due: depotenziare il Cda, accentrando i poteri nelle figure apicali dell'istituto, e andare ad elezioni dopo l'estate; oppure trasformare l'Ipa in una fondazione, sancendo così in via definitiva la sua natura privatistica (e quindi meno lacci e vincoli).

Come che sia, la partita ora è venuta alla luce: i vigili urbani hanno intimato l'«alt» e i 35 mila iscritti, se non altro per capire se in futuro varrà la pena versare il contributo mensile, sono curiosi di sapere.

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 35

Foto: mila i lavoratori che versano il loro contributo nelle casse dell'Ipa. Circa 28 mila dipendenti del Comune e oltre 7 mila addetti dell'Ama, l'unica municipalizzata che può usufruire dei servizi dell'Istituto di previdenza e assistenza

### 137

Foto: mila euro il compenso (incluso il premio-obiettivo) riconosciuto il 31 ottobre al dg dell'Ipa, Andrea De Simone, fino a gennaio 2012 dirigente Cisl, poi distaccato alla segreteria dell'assessore Visconti e, da maggio, all'Ipa

*La vicenda* Gli aumenti Busta paga «ricca» 115 mila euro, più le indennità I super-aumenti di stipendio ai vertici dell'Ipa, l'istituto commissariato a maggio dal sindaco Alemanno proprio per spese «allegre», sono scattati con la determina del 31 ottobre: al direttore generale 115 mila euro annui più 21.600 di «indennità di risultato», contro gli 85 mila fissati a giugno. Stesso trattamento per il commissario straordinario. Le reazioni Opposizioni e Cgil chiedono l'annullamento Le opposizioni in Comune e la Cgil hanno contestato la decisione di «rivalutarsi» lo stipendio, presa dai vertici di un ente in gestione commissariale. Il Pd ha chiesto al sindaco di bloccare «l'ennesimo scandalo» e la convocazione della Commissione trasparenza. La Cgil di annullare gli aumenti. La consigliera di Sel Gemma Azuni si è rivolta alla Corte dei Conti. La replica Il commissario straordinario: a me niente premi Giancarlo Fontanelli, commissario straordinario Ipa, ha precisato: «Il mio compenso non prevede alcuna indennità legata agli obiettivi». Quindi è «bloccato» a 115 mila euro. Quello del d.g. Andrea De Simone, precisa Fontanelli, era invece di 106.112,88 euro (dunque non gli 85 mila fissati da una determina di giugno) e quindi salirà non oltre il 29.33%.

Foto: All'attacco Mauro Cordova, dell'Arvu, e Giancarlo Fontanelli

Qualità della vita L'ULTIMA CLASSIFICATA

## Taranto, storia di un declino annunciato

Il caso dell'Ilva fa crescere l'ansia su salute e lavoro dopo aver dato speranze per un futuro manifatturiero

Paolo Bricco

e Mariano Maugeri

This is the end, si potrebbe scrivere di Taranto al cospetto di un giudizio così drastico che l'ha fatta rotolare all'ultimo posto della graduatoria sulla Qualità della vita. Mai come in questo caso, però, la sua fine (apparente) coincide con il suo inizio (reale). Tutte le iniziazioni vanno celebrate da un officiante, come insegna la greccità di cui Taranto è imbevuta. Tra i tanti cantori della città adagiata sul mare viola dei greci, non si può non citare Guido Piovene, lo scrittore vicentino autore a metà degli anni 50 di un celeberrimo «Viaggio in Italia»: «Questo porticciolo orientale, questa popolazione di pesci e di molluschi, è uno dei miei migliori ricordi italiani; e così nell'insieme il ricordo di Taranto, città di mare tersa e lieve, tanto che passeggiandovi sembra di respirare a tempo di musica».

Quella che conobbe Piovene era la città arsenale, la città dei due mari ritagliata su misura da una natura generosa sfruttata per le operazioni belliche della Marina militare. Scriveva Piovene: «Taranto marinara giunse in tempo di guerra a impiegare 15mila operai. Con un'attività ridotta, con l'arsenale declinante, la disoccupazione si presenta grave». Due affermazioni dello scrittore vicentino hanno attraversato gli ultimi 57 anni per riproporsi come un mantra nella Taranto contemporanea: il respiro della città, avvelenato dalle emissioni dei quattro poli industriali (Ilva, Eni, Cementir e quel che rimane dell'Arsenale), che allo stesso tempo hanno riversato nel mar Piccolo quantità così imponenti di metalli pesanti e mercurio da costringere le autorità sanitarie a vietare tassativamente la coltura delle cozze in quella zona; e la mancanza di lavoro, la condizione di minorità che insieme all'inquinamento sta in cima ai pensieri di ogni famiglia, di ogni ragazzo, di ogni donna tarantina.

L'ultima posizione è aggravata dalla pessima performance generale delle province pugliesi, che hanno monopolizzato la coda della graduatoria nazionale: quattro di loro si trovano negli ultimi otto posti, un po' meglio fa la sola Lecce, 91<sup>a</sup>. Un quadro che dovrebbe impensierire Nichi Vendola e la sua squadra di fedelissimi da sette anni alla guida della Regione.

Taranto, come sempre, fa da detonatore. Vieni «in quell'angolo di mondo che più di ogni altro allietta», come scriveva il poeta romano Orazio, scegli un ristorante a caso fra la città nuova dalle linee umbertine e la città vecchia dalle suggestioni arabe, scegli un gruppo di commensali e ritrovi, una dopo l'altra, le ansie di una città che nel Novecento ha rappresentato per il Sud la certezza di un futuro manifatturiero. Chi ha un parente stretto ammalato. Chi è senza lavoro. Chi ha i figli disoccupati.

L'analisi storica

Il primo specchio che restituisce questa immagine complessiva, nella analisi storica rintracciabile nelle indagini sulla Qualità della vita, è l'indice sintetico sul tenore di vita. Vent'anni fa, nel 1992, valeva 521 punti. Nel 1995, il giro di boa per la vicenda tarantina che ha coinciso con la privatizzazione dell'Ilva, i punti erano scesi a 513. L'erosione del tenore della vita è stato graduale, ma costante: nel 2002, i punti erano 505 e, quest'anno, sono scesi sotto quota 500. Per la precisione, 497. Questo peggioramento ha fatto il paio con lo scivolamento verso il basso nella classifica: se vent'anni fa, come tenore di vita, Taranto era al 75° posto, ora è scesa al 94°.

La privatizzazione dell'Ilva, che rischia da un giorno all'altro la chiusura per il finora insanabile conflitto che divide proprietà e magistratura, sindacato e politica, ha fatto tutt'altro che male a Taranto dal punto di vista degli affari e del lavoro. Certo, nel ranking del Sole 24 Ore del lunedì è sempre molto indietro: vent'anni fa era all'85° posto, dieci anni fa era precipitata al 103°, adesso è al 96°. Ma, sotto il profilo dei valori assoluti, le cose stanno diversamente. Nel 1992 i punti erano 285. Nel 1995, quando l'Iri anziché chiudere l'acciaieria la vendette ai Riva, erano diventati 335. Una quota di poco incrementata anche quest'anno: 350 punti.

Lavoro e salute sono invece i due poli di un presente ingarbugliato. L'indicatore sui servizi e sull'ambiente non riproduce esattamente la situazione attuale. L'indice di Legambiente utilizzato in questo caso, dato che la vicenda Ilva è tuttora aperta, non ha tenuto conto delle polveri sottili e delle emissioni nocive emanate dalla maggiore fabbrica siderurgica d'Europa. Anche per questo, i punti sono in incremento: dai 482 di vent'anni fa ai 496 di oggi. Soltanto che, nel resto d'Italia, la tutela della natura (e l'assenza di un problema strutturale come la presenza di un'industria primaria a ridosso dei quartieri abitati) ha contribuito a migliorare il quadro generale delle città e delle province italiane. A Taranto, no. E, così, se Taranto era nel 1992 al 45° posto, adesso è precipitata fino al 94°.

Lavoro e salute si intrecciano con una questione, la demografia, che non è mai semplice da interpretare. Il segnale è di disaffezione, con una tendenza di peggioramento rispetto al resto dell'Italia: dai 535 punti (e dal 51° posto) del 1992 ai 416 punti (e al 103° posto) di adesso. E, mentre il tempo libero è in flessione come ranking (dall'82° al 104° posto) ma in incremento come indice assoluto (da 171 a 218 punti in vent'anni), una cosa è migliorata: l'ordine pubblico. Se vent'anni fa Taranto era al 79° posto, adesso è al 54°, con un valore dell'indice quantitativo in vent'anni triplicato: da 123 a 368.

#### L'attualità

La sfilza di numeri, comparazioni, incroci di dati e tabelle restituisce un'istantanea matematicamente ineccepibile che, per motivi evidenti, non può misurare l'energia generata in questi mesi dal conflitto tra l'acciaieria, la magistratura e i tarantini. Pur in un frangente così drammatico, Taranto è apparsa matura, consapevole dei suoi diritti e conscia dei suoi limiti. Una foto di gruppo (con un ponte girevole e molte ciminiere) che riflette lo sforzo di una comunità unita da un interrogativo più che da una certezza: se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le tappe della crisi 1992 1995 2002 CLASSIFICA FINALE 93 81 102  
TENORE VITA 75 71 96 AFFARI LAVORO 85 66 103 SERVIZI AMBIENTE 45 49 32 POPOLAZIONE 51 37  
26 ORDINE PUBBLICO 79 56 68 TEMPO LIBERO 82 83 101 Nota: le province in classifica erano 95 nel  
1992 e nel 1995; sono salite a 103 nel 2002 e a 107 nel 2012 La posizione di Taranto nella Qualità della vita  
in tre anni cruciali

La posizione della provincia di Taranto nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2012 sulla Qualità della vita e la posizione occupata nell'edizione 2011 2012 2011 Trend LA PAGELLA FINALE 107 100 , TENORE DI VITA 94 74 , AFFARI E LAVORO 95 96 + SERVIZI-AMBIENTE-SALUTE 94 85 , POPOLAZIONE 103 103 = ORDINE PUBBLICO 54 67 + TEMPO LIBERO 104 102 , Gli ultimi risultati

Foto: La posizione della provincia di Taranto nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2012 sulla Qualità della vita e la posizione occupata nell'edizione 2011

Sul territorio. Oltre la media nazionale

## Solo Milano e Roma creano nuovo lavoro

L'industria culturale e creativa è soprattutto Milano e Roma: in quelle due aree il contributo del settore all'occupazione è al di sopra della media nazionale. Fatto confermato anche a livello regionale, perché sono la Lombardia e il Lazio a creare maggiori opportunità di lavoro, con la prima che impiega 93.562 addetti (il 26,3% del totale nazionale) e l'altra 65.650 (il 18,5%). Lo si evince scorrendo la ricerca messa a punto dal centro studi di Civita, che dedica una parte all'analisi dell'industria culturale e creativa (Icc) a livello territoriale.

Rimanendo alla dimensione regionale e approfondendo il discorso ci si accorge, però, che in realtà è «solo nel Lazio che l'Icc ha un ruolo di un certo rilievo nell'economia», mentre per il resto dell'Italia il peso del comparto è «relativamente contenuto». Se, infatti, si considera il rapporto tra addetti nell'Icc e occupati totali, ci si rende conto che la media (2,2%) è superata in modo significativo solo nel Lazio, che si attesta sul 4,4%, mentre in Lombardia è al 2,7 per cento. Ci sono poi regioni, come la Valle d'Aosta e il Piemonte, che si situano a ridosso della media (2,3% la prima, 2 il secondo), mentre le altre regioni sono tutte al di sotto, con Abruzzo e Basilicata al minimo (rispettivamente, 1,4 e 1,3%).

Dati che confermano come in Italia il ruolo dell'industria culturale sia marginalizzato, nonostante le potenzialità. A questo limite se ne aggiunge un altro: lo sviluppo dell'Icc «è vincolato dalla dimensione e dalle dinamiche della domanda interna (...) che è espressa, anche se con una forte intensità, solo da una quota molto limitata della popolazione». In altri termini, «esiste una forte correlazione tra il reddito pro-capite a livello regionale e la forza sociale ed economica dell'Icc. La cultura è un "bene di lusso" che si manifesta solo quando i redditi medi sono elevati». E se si incrociano i dati regionali sul Pil con gli altri sull'occupazione nell'industria culturale, ci si rende conto che le precedenti classifiche trovano un ulteriore supporto.

Se dal livello regionale si scende a quello provinciale, si possono disegnare quattro Italie: una in cui il contributo dell'Icc all'economia locale è irrilevante (ne fanno parte 19 province del nord e 60 del centro-sud); un'altra in cui l'impatto dell'industria culturale è nella media nazionale (14 province distribuite sull'intero territorio); una terza dove il peso della cultura è superiore alla media (solo province del centro-nord); infine, le due province di Milano e Roma, dove l'importanza del Icc è «nettamente superiore alla media e di qualche importanza per l'economia del l'area».

Il discorso cambia se si considera anche il versante pubblico dell'industria culturale e creativa, che si può calcolare in 58mila addetti, concentrati soprattutto nel comparto delle arti visive e dei beni culturali in senso stretto (musei, archivi, biblioteche). Rispetto a quanto visto nel privato, il peso dell'occupazione pubblica risulta, infatti, maggiore nel Mezzogiorno e minore nel nord-est. È in particolare nel settore dei beni culturali che la domanda di lavoro proviene dal pubblico: la percentuale è del 75,4%, che, tradotto in termini assoluti, significa oltre 28mila addetti impiegati in musei, archivi e biblioteche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DA NORD A SUD La geografia regionale degli addetti all'industria culturale e creativa IL PRIMATO DI MILANO La classifica delle province in base ai numeri di addetti dell'industria culturale e creativa La geografia Fonte: Civita su dati Istat (dati 2009) NUMERO ADDETTI Settori Icc Settore privato Settore pubblico Piemonte 26.731 5.485 Valle d'Aosta 927 338 Lombardia 93.562 10.910 Trentino Alto Adige 6.271 2.374 Veneto 28.727 1.128 Friuli Venezia Giulia 6.272 1.140 Liguria 8.123 1.474 Emilia Romagna 27.501 4.312 Toscana 20.890 8.618 Umbria 4.158 1.140 Marche 7.567 1.488 Lazio 65.650 3.910 Abruzzo 4.708 1.036 Molise 935 286 Campania 17.141 5.692 Puglia 11.661 1.891 Basilicata 1.538 490 Calabria 4.441 1.234 Sicilia 13.499 3.280 Sardegna 5.523 1.793 Totale 355.825 58.019 Milano 62.505 Roma 61.616 Napoli 10.378 Bologna 8.697 Venezia 5.843 Padova 5.419 Torino 17.413 Firenze 9.229 Verona 6.706 Brescia 5.627

## NAPOLI

I vincoli del patto

**Indipendenza a rischio per i direttori generali**

A muovere le acque del Comune di Napoli, già agitate dal rischio-dissesto (si veda Il Sole 24 Ore di sabato), c'è la rimozione del direttore generale, Silvana Riccio. La revoca, accusa l'associazione nazionale dei direttori generali, è motivata dal suo rifiuto di firmare un atto di assunzione che avrebbe violato i vincoli previsti dalle norme sulle possibilità assuntive, rispetto al quale il Dg non aveva potere di firma. «Esprimiamo prima di tutto la solidarietà a Silvana Riccio - spiega Mauro Bonaretti, direttore generale del l'Andigel - ma va sottolineato come questa sia un'altra prova della serietà professionale dei Dg, che pur essendo stati scelti con rapporti fiduciari dai sindaci non hanno paura di coniugare l'innovazione strategica e organizzativa con scelte gestionali improntate al massimo rigore e al rispetto della legalità».

La vicenda, nella riflessione dei direttori generali, innesta anche qualche critica alla riforma dei controlli in via di definizione con la conversione in legge del Dl enti locali. «I vincoli di legalità - sottolinea Bonaretti - non possono determinare il rischio di paralisi amministrativa e far perdere di vista il pressante bisogno di ristrutturazione a cui sono chiamate le amministrazioni.

La vicenda di Napoli è la riprova che per tutelare la legalità non servono regole astruse e sistemi ingarbugliati, ma comportamenti coerenti, trasparenza e professionalità».

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MILANO

Tenore di vita. La provincia lombarda in testa con il primo posto su Pil, depositi in banca e pensioni

## Milano fa tris nel benessere

Aosta si distingue per i consumi - A Trapani l'inflazione più bassa

**La graduatoria della prima tappa** Tenore di vita: punteggio medio riportato in base agli indicatori di questa pagina  
 Legenda: Migliorata; Peggiorata; Stazionaria  
 La graduatoria della prima tappa  
 Tenore di vita: punteggio medio riportato in base agli indicatori di questa pagina  
 Legenda: 7 Migliorata; 7 Peggiorata; 7 Stazionaria  
 Provincia Punti Provincia Punti Provincia Punti Provincia Punti  
 1 Milano 7 761 2 Trieste 7 709 3 Belluno 7 700 4 Treviso 7 693 5 Lecco 7 691 6 Verona 7 686 7 Vercelli 7 683 8 Bologna 7 681 9 Varese 7 677 10 Roma 7 672 11 Aosta 7 671 12 Parma 7 670 13 Torino 7 666 14 Piacenza 7 666 15 Biella 7 666 16 Novara 7 665 17 Gorizia 7 663 18 Modena 7 662 19 Trento 7 660 20 Pavia 7 659 21 Prato 7 659 22 Rovigo 7 658 23 Alessandria 7 654 24 Livorno 7 652 25 Siena 7 652 26 Bolzano 7 650 27 Forlì 7 650 28 Cesena 7 650 29 Sondrio 7 648 30 Padova 7 648 31 Vicenza 7 646 32 Massa Carrara 7 644 33 Pordenone 7 643 34 Udine 7 643 35 Reggio Emilia 7 643 36 Savona 7 642 37 Brescia 7 639 38 Ravenna 7 639 39 Asti 7 638 40 Como 7 638 41 Mantova 7 637 42 Cuneo 7 635 43 Cremona 7 632 44 Ferrara 7 632 45 Bergamo 7 631 46 Firenze 7 631 47 Lucca 7 622 48 Genova 7 621 49 Ancona 7 621 50 Lodi 7 617 51 La Spezia 7 611 52 Medio Campidano 7 611 53 Teramo 7 610 54 Pisa 7 608 55 Arezzo 7 604 56 Carbonia Iglesias 7 604 57 Grosseto 7 604 58 Macerata 7 603 59 Pescara 7 601 60 Chieti 7 600 61 Pistoia 7 597 62 Verbania C. O. 7 596 63 Rimini 7 594 64 L'Aquila 7 591 65 Cagliari 7 591 66 Venezia 7 587 67 Ascoli Piceno 7 586 68 Olbia Tempio 7 585 69 Terni 7 579 70 Pesaro Urbino 7 579 71 Ogliastra 7 576 72 Perugia 7 574 73 Nuoro 7 574 74 Viterbo 7 572 75 Sassari 7 570 76 Frosinone 7 567 77 Trapani 7 564 78 Isernia 7 563 79 Imperia 7 562 80 Latina 7 562 81 Rieti 7 551 82 Catania 7 551 83 Catanzaro 7 543 84 Campobasso 7 530 85 Caltanissetta 7 526 86 Avellino 7 524 87 Matera 7 523 88 Oristano 7 521 89 Ragusa 7 521 90 Vibo Valentia 7 510 91 Brindisi 7 507 92 Siracusa 7 505 93 Messina 7 504 94 Caserta 7 502 95 Taranto 7 497 96 Cosenza 7 492 97 Benevento 7 490 98 Enna 7 487 99 Agrigento 7 486 100 Palermo 7 485 101 Potenza 7 474 102 Reggio Calabria 7 474 103 Crotona 7 471 104 Foggia 7 464 105 Lecce 7 459 106 Bari 7 456 107 Salerno 7 452 108 Napoli 7 446  
 Mediadei valori 596

La ricchezza prodotta Pil pro capite in euro-2011  
 Fonte: elab. «Il Sole 24 Ore» su dati Prometeia Pos.  
 Provincia Valore Punti  
 1 Milano 35.331,36 1.000 2 Bologna 31.084,83 880 3 Bolzano 30.933,20 876 4 Roma 29.444,85 833 5 Mantova 29.352,46 831 6 Modena 29.335,12 830 7 Firenze 28.580,61 809 8 Bergamo 28.580,07 809 9 Trieste 28.479,28 806 10 Parma 28.342,33 802 11 Sondrio 27.934,74 791 12 Trento 27.905,40 790 13 Brescia 27.877,20 789 14 Aosta 27.804,30 787 15 Belluno 27.766,45 786 16 Vicenza 27.745,60 785 17 Forlì 27.230,23 771 18 Verona 27.191,19 770 19 Venezia 27.128,97 768 20 Varese 26.884,26 761 21 Reggio Emilia 26.858,10 760 22 Padova 26.839,42 760 23 Lecco 26.663,94 755 24 Piacenza 26.555,29 752 25 Cremona 26.132,09 740 26 Treviso 26.085,06 738 27 Cuneo 25.875,84 732 28 Siena 25.768,13 729 29 Ravenna 25.728,74 728 30 Prato 25.409,94 719 31 Ancona 25.320,36 717 32 Lucca 25.309,84 716 33 Pisa 25.273,19 715 34 Genova 25.252,57 715 35 Como 25.227,10 714 36 Pordenone 25.139,54 712 37 Udine 25.089,47 710 38 Torino 25.079,10 710 39 Rovigo 24.980,19 707 40 Vercelli 24.963,73 707 41 Biella 24.772,72 701 42 Rimini 24.628,03 697 43 Novara 24.522,68 694 44 Pavia 24.417,76 691 45 Ferrara 24.365,06 690 46 Livorno 24.190,03 685 47 Arezzo 24.126,87 683 48 Lodi 23.883,45 676 49 Pesaro Urbino 23.827,07 674 50 Savona 23.787,64 673 51 Alessandria 23.742,17 672 52 Gorizia 23.564,53 667 53 La Spezia 22.886,13 648 54 Pistoia 22.884,19 648 55 Grosseto 22.727,59 643 56 Asti 22.004,83 623 57 Macerata 21.831,51 618 58 Imperia 21.490,37 608 59 Perugia 21.242,54 601 60 Ascoli Piceno 21.233,12 601 61 Frosinone 21.180,82 599 62 Massa Carrara 20.797,87 589 63 Verbania C. O. 20.585,07 583 64 Terni 20.339,82 576 65 Latina 19.845,26 562 66 Viterbo 19.825,07 561 67 Chieti 19.633,09 556 68 L'Aquila 19.432,02 550 69 Pescara 19.260,00 545 70 Carbonia Iglesias 19.126,94 541 71 Medio Campidano 19.126,94

541 Cagliari 19.126,94 541 73 Rieti 19.033,83 539 74 Teramo 18.585,18 526 75 Olbia Tempio 18.418,73 521 75 Sassari 18.418,73 521 77 Campobasso 17.616,07 499 78 Catanzaro 17.004,52 481 79 Potenza 17.000,47 481 80 Oristano 16.912,30 479 81 Isernia 16.806,93 476 82 Matera 16.402,78 464 83 Bari 16.014,83 453 84 Messina 15.760,59 446 85 Salerno 15.651,18 443 86 Siracusa 15.481,99 438 87 Avellino 15.474,96 438 88 Cosenza 15.359,39 435 89 Palermo 15.343,70 434 90 Ogliastro 15.300,80 433 Nuoro 15.300,80 433 92 Ragusa 15.068,75 426 93 Taranto 14.963,00 424 94 Benevento 14.954,38 423 95 Reggio Calabria 14.942,28 423 96 Napoli 14.725,14 417 97 Catania 14.718,33 417 98 Caltanissetta 14.592,94 413 99 Brindisi 14.357,34 406 100 Vibo Valentia 14.226,42 403 101 Lecce 14.171,82 401 102 Trapani 14.140,74 400 103 Foggia 13.826,73 391 104 Enna 13.675,61 387 105 Caserta 13.335,00 377 106 Agrigento 13.169,02 373 107 Crotone 13.089,01 370 Media dei valori 21.838,66

I risparmi Depositiperabitanteineuro-2011 Fonte: elab. «Il Sole 24 Ore» su dati Bankitalia-Abi-Istat Pos. Provincia Valore Punti 1 Milano 35.802,53 1.000 2 Roma 32.928,86 920 3 Trieste 31.079,20 868 4 Treviso 29.782,93 832 5 Verona 27.348,24 764 6 Siena 26.021,42 727 7 Bologna 25.938,44 724 8 Aosta 25.091,31 701 9 Parma 24.901,10 696 10 Torino 22.977,17 642 11 Bolzano 22.154,41 619 12 Piacenza 21.557,72 602 13 Sondrio 20.436,52 571 14 Rimini 20.415,74 570 15 Bergamo 20.338,86 568 Trento 20.320,37 568 17 Genova 20.315,05 567 18 Padova 20.254,37 566 19 Cuneo 19.775,68 552 20 Firenze 19.487,51 544 21 Novara 19.445,06 543 22 Udine 19.298,77 539 23 Modena 19.222,45 537 24 Forlì Cesena 19.212,07 537 25 Vicenza 19.205,15 536 26 Lecco 19.128,29 534 27 Ancona 19.029,73 532 28 Como 18.941,65 529 29 Brescia 18.425,06 515 30 Varese 18.366,76 513 30 Alessandria 18.289,02 511 32 L'Aquila 18.268,78 510 33 Vercelli 18.115,75 506 34 Belluno 17.769,03 496 35 Reggio Emilia 17.689,74 494 36 Lucca 17.516,42 489 37 Macerata 17.501,09 489 38 Isernia 17.479,70 488 39 Avellino 17.462,80 488 40 Savona 17.440,53 487 41 Pordenone 17.367,54 485 42 Pesaro Urbino 17.218,25 481 43 La Spezia 17.195,18 480 44 Pavia 17.070,98 477 45 Venezia 17.020,36 475 46 Mantova 16.738,81 468 47 Gorizia 16.720,02 467 48 Asti 16.653,59 465 49 Ferrara 16.641,44 465 50 Ascoli Piceno 16.625,94 464 51 Prato 16.336,14 456 52 Biella 16.321,88 456 52 Rovigo 16.201,12 453 52 Ravenna 16.088,23 449 55 Chieti 15.919,65 445 56 Arezzo 15.877,11 443 57 Pisa 15.827,26 442 58 Pescara 15.695,61 438 59 Potenza 15.588,18 435 60 Pistoia 15.525,69 434 61 Cagliari 15.452,50 432 62 Teramo 15.140,50 423 63 Perugia 15.051,94 420 64 Campobasso 15.008,59 419 65 Cremona 14.932,28 417 66 Lodi 14.901,01 416 67 Nuoro 14.633,30 409 68 Imperia 14.602,93 408 69 Catanzaro 14.519,55 406 70 Terni 14.516,99 405 71 Massa Carrara 14.186,42 396 72 Benevento 14.136,71 395 73 Verbano C. O. 14.044,81 392 74 Frosinone 14.023,34 392 75 Grosseto 13.773,20 385 75 Salerno 13.520,75 378 77 Bari 13.148,60 367 78 Matera 13.095,68 366 79 Latina 13.031,32 364 80 Viterbo 12.910,29 361 81 Livorno 12.833,03 358 82 Rieti 12.556,84 351 83 Napoli 12.455,58 348 84 Foggia 12.172,92 340 85 Sassari 12.168,95 340 86 Messina 12.020,72 336 87 Caserta 11.763,81 329 88 Cosenza 11.446,28 320 89 Palermo 11.409,26 319 90 Taranto 11.252,01 314 91 Lecce 11.134,42 311 92 Reggio Calabria 10.935,55 305 93 Oristano 10.905,44 305 94 Catania 10.376,06 290 95 Ogliastro 10.192,36 285 96 Brindisi 10.188,86 285 97 Enna 10.132,02 283 98 Caltanissetta 10.052,41 281 99 Ragusa 10.049,48 281 100 Agrigento 9.929,38 277 101 Olbia Tempio 9.687,64 271 102 Siracusa 9.488,46 265 103 Medio Campidano 9.402,48 263 104 Vibo Valentia 9.151,88 256 105 Trapani 8.745,54 244 106 Carbonia Iglesias 7.965,08 222 107 Crotone 7.728,94 216 Media dei valori 16.393,87

L'assegnoper chi è a riposo Importomediopensione/meseineuro-2011 Fonte: elab. «Il Sole 24 Ore» su dati Inps Pos. Provincia Valore Punti 1 Milano 1.092,15 1.000 2 Torino 969,07 887 3 Roma 948,38 868 4 Lecco 940,55 861 5 Lodi 937,63 859 6 Novara 929,87 851 7 Genova 929,63 851 8 Varese 926,54 848 9 Bologna 912,97 836 10 Livorno 902,97 827 11 Como 867,37 794 12 Biella 867,21 794 13 Modena 862,43 790 14 Aosta 859,62 787 15 Venezia 859,57 787 16 Cremona 858,64 786 17 Firenze 854,62 783 18 Trieste 848,65 777 19 Prato 845,48 774 20 Brescia 845,18 774 21 Bergamo 843,62 772 22 Parma 842,27 771 23 Trento 836,11 766 24 Reggio Emilia 832,68 762 25 Vercelli 828,97 759 26 Savona 828,84 759 27 Ravenna 820,00 751 28 Vicenza 819,48 750 29 Pavia 816,67 748 30 Piacenza 814,86 746 31 Verona 814,72 746 32

Alessandria 811,27 743 33 Padova 806,02 738 34 Gorizia 804,76 737 35 Taranto 799,92 732 36 Treviso 797,84 731 37 Cuneo 795,02 728 38 Pordenone 794,74 728 39 Ferrara 794,65 728 40 Verbano C. O. 794,08 727 41 La Spezia 788,96 722 42 Terni 787,08 721 43 Mantova 783,55 717 44 Bolzano 780,10 714 45 Massa Carrara 778,64 713 46 Pisa 776,32 711 47 Asti 772,96 708 48 Arezzo 764,78 700 49 Siena 751,13 688 50 Pistoia 747,92 685 51 Udine 745,70 683 52 Belluno 745,46 683 53 Lucca 743,59 681 54 Grosseto 739,35 677 55 Forlì Cesena 733,53 672 56 Rovigo 721,14 660 57 Sondrio 710,99 651 58 Rimini 703,95 645 58 Cagliari 703,16 644 Carbonia Iglesias 703,16 644 Medio Campidano 703,16 644 62 Latina 697,28 638 63 Bari 694,29 636 64 Perugia 692,05 634 65 Napoli 686,91 629 66 Rieti 686,50 629 67 Siracusa 680,89 623 68 Brindisi 673,65 617 69 Macerata 667,00 611 70 Frosinone 662,86 607 71 Olbia Tempio 661,82 606 Sassari 661,82 606 73 Ascoli Piceno 659,78 604 74 Viterbo 658,22 603 75 Pescara 657,05 602 76 Imperia 656,98 602 77 Pesaro Urbino 655,44 600 78 Ancona 643,39 589 79 Catania 642,19 588 80 Matera 630,78 578 81 Messina 622,17 570 82 Foggia 616,01 564 83 Chieti 615,57 564 84 Caserta 609,15 558 85 Caltanissetta 606,75 556 86 Reggio Calabria 599,55 549 87 Teramo 598,28 548 88 Palermo 595,98 546 89 Ragusa 590,17 540 90 Salerno 587,06 538 90 Vibo Valentia 584,21 535 92 Nuoro 583,61 534 Ogliastra 583,61 534 94 Crotone 576,69 528 95 Oristano 573,87 525 96 Trapani 572,16 524 97 Lecce 556,14 509 98 Cosenza 552,81 506 99 Potenza 548,21 502 100 L'Aquila 535,46 490 101 Avellino 530,27 486 102 Enna 524,56 480 103 Benevento 520,38 476 104 Campobasso 515,66 472 105 Agrigento 515,09 472 106 Isernia 514,48 471 107 Catanzaro 476,17 436 Media dei valori 729,09

I consumi privati Spesaprocapite(€)veicoli/elet./mobili/pc-2011 Fonte: elab. «Il Sole 24 Ore» su dati Findomestic Pos. Provincia Valore Punti 1 Aosta 1.337,34 1.000 2 Trento 1.282,33 959 3 Prato 1.281,36 958 4 Biella 1.280,14 957 5 Alessandria 1.256,22 939 6 Pisa 1.253,16 937 7 Lucca 1.251,97 936 8 Verbano C. O. 1.244,47 931 9 Pavia 1.231,10 921 10 Varese 1.228,46 919 11 Pistoia 1.225,57 916 12 Siena 1.216,07 909 13 Parma 1.214,13 908 14 Como 1.213,46 907 15 Vercelli 1.212,47 907 16 Cuneo 1.211,02 906 17 Bolzano 1.209,69 905 18 Modena 1.202,17 899 19 Ravenna 1.198,95 897 20 Piacenza 1.194,43 893 21 Novara 1.190,14 890 22 Bologna 1.189,63 890 23 Livorno 1.189,04 889 24 Cremona 1.182,12 884 25 Milano 1.180,15 882 26 Verona 1.171,28 876 27 Asti 1.171,15 876 28 Belluno 1.168,90 874 29 Firenze 1.168,51 874 30 Ferrara 1.164,44 871 31 Massa Carrara 1.158,90 867 32 Brescia 1.157,75 866 33 Olbia Tempio 1.155,56 864 Sassari 1.155,56 864 35 Padova 1.153,35 862 36 Reggio Emilia 1.149,89 860 37 Torino 1.145,54 857 38 Lecco 1.145,27 856 39 Udine 1.144,10 856 40 Lodi 1.142,48 854 41 Mantova 1.131,83 846 42 Perugia 1.125,82 842 43 Trieste 1.124,52 841 44 Pordenone 1.121,48 839 45 Forlì Cesena 1.118,96 837 46 Cagliari 1.115,71 834 Carbonia Iglesias 1.115,71 834 Medio Campidano 1.115,71 834 49 Gorizia 1.114,80 834 50 Arezzo 1.111,66 831 51 Vicenza 1.109,19 829 52 Grosseto 1.105,42 827 53 Rimini 1.100,80 823 54 Nuoro 1.099,24 822 Ogliastra 1.099,24 822 56 Bergamo 1.097,31 821 57 Sondrio 1.094,64 819 58 Treviso 1.092,96 817 58 Rovigo 1.083,72 810 58 La Spezia 1.077,79 806 61 Ancona 1.072,51 802 62 Terni 1.061,10 793 63 Savona 1.058,07 791 64 Roma 1.052,07 787 65 Pesaro Urbino 1.044,32 781 66 Venezia 1.040,85 778 67 Genova 1.034,90 774 68 Viterbo 1.024,71 766 69 Macerata 998,86 747 70 Imperia 987,00 738 71 Rieti 962,63 720 71 Ascoli Piceno 938,46 702 73 Latina 932,48 697 74 Pescara 912,23 682 75 L'Aquila 911,84 682 76 Frosinone 897,86 671 77 Isernia 889,75 665 78 Teramo 860,10 643 79 Chieti 851,70 637 80 Campobasso 842,55 630 81 Catanzaro 711,53 532 82 Siracusa 709,05 530 83 Catania 706,09 528 84 Oristano 683,81 511 85 Vibo Valentia 683,08 511 86 Matera 682,81 511 87 Palermo 678,92 508 88 Cosenza 676,51 506 89 Lecce 674,82 505 90 Ragusa 673,81 504 90 Messina 672,98 503 91 Brindisi 672,30 503 93 Taranto 668,36 500 94 Reggio Calabria 661,06 494 95 Trapani 655,54 490 96 Potenza 654,02 489 97 Bari 653,11 488 98 Foggia 638,17 477 99 Avellino 633,21 473 100 Salerno 625,65 468 101 Benevento 613,98 459 102 Caltanissetta 613,85 459 103 Caserta 613,18 459 104 Napoli 610,13 456 105 Agrigento 593,94 444 106 Crotone 592,59 443 107 Enna 566,44 424 Media dei valori 1.001,66

L'inflazione IndiceFoicostovita(contabacchi)-2011 Fonte: elab. «Il Sole24 Ore» su dati Centro Studi Sintesi Pos. Provincia Valore Punti 1 Trapani 1,38 1.000 2 L'Aquila 1,67 827 3 Catania 1,68 826 4 Chieti 1,73 798

Pescara 1,73 798 Teramo 1,73 798 7 Belluno 1,77 779 8 Massa Carrara 1,86 744 9 Messina 1,91 725 10  
 Lecco 2,00 692 11 Pavia 2,01 689 12 Savona 2,09 662 13 Palermo 2,11 656 Caserta 2,11 656 15 Agrigento  
 2,13 650 Enna 2,13 650 Ragusa 2,13 650 18 Matera 2,17 638 19 Verona 2,18 636 20 Treviso 2,20 629 21  
 Catanzaro 2,21 626 22 Campobasso 2,22 624 Isernia 2,22 624 24 Asti 2,23 621 25 Vercelli 2,24 617 26 Forlì  
 Cesena 2,28 606 27 Rovigo 2,33 595 28 Torino 2,38 582 29 Ferrara 2,38 580 30 Varese 2,40 576 31  
 Piacenza 2,41 574 32 Livorno 2,42 572 La Spezia 2,42 572 34 Padova 2,43 570 35 Modena 2,45 565 36  
 Ravenna 2,46 562 37 Ancona 2,47 561 Vicenza 2,47 561 39 Imperia 2,47 560 40 Pordenone 2,49 555 41  
 Cagliari 2,55 542 Reggio Emilia 2,55 542 Trento 2,55 542 Firenze 2,55 542 45 Arezzo 2,57 539 Grosseto  
 2,57 539 47 Siracusa 2,58 535 48 Prato 2,60 533 Siena 2,60 533 50 Benevento 2,61 530 Salerno 2,61 530  
 52 Napoli 2,63 525 53 Sondrio 2,66 521 54 Crotone 2,67 518 Vibo Valentia 2,67 518 56 Como 2,68 516 57  
 Mantova 2,71 511 58 Perugia 2,76 502 Udine 2,76 502 Brescia 2,76 502 61 Pesaro Urbino 2,78 498 62  
 Cremona 2,78 497 Gorizia 2,78 497 64 Reggio Calabria 2,83 490 65 Lucca 2,83 488 66 Ascoli Piceno 2,84  
 487 67 Biella 2,85 485 Bologna 2,85 485 Viterbo 2,85 485 70 Bolzano 2,88 480 71 Genova 2,91 476 Trieste  
 2,91 476 73 Venezia 2,93 472 Novara 2,93 472 75 Carbonia Iglesias 2,95 468 76 Medio Campidano 2,95 468  
 Nuoro 2,95 468 Ogliastra 2,95 468 Olbia Tempio 2,95 468 Oristano 2,95 468 81 Milano 2,97 466 82 Pisa  
 2,98 464 Cosenza 2,98 464 84 Alessandria 3,00 461 Cuneo 3,00 461 Lodi 3,00 461 Pistoia 3,00 461 88  
 Rimini 3,02 459 89 Parma 3,03 457 90 Macerata 3,03 456 Verbano C. O. 3,03 456 92 Frosinone 3,06 453  
 Latina 3,06 453 Rieti 3,06 453 95 Avellino 3,08 449 96 Caltanissetta 3,11 445 97 Terni 3,13 443 98 Bergamo  
 3,24 427 99 Roma 3,26 425 100 Sassari 3,36 412 101 Bari 3,52 393 Brindisi 3,52 393 Foggia 3,52 393 Lecce  
 3,52 393 Taranto 3,52 393 106 Potenza 3,90 355 107 Aosta 3,92 353 Media dei valori 2,65

L'abitazione Pos. Provincia Valore Punti 1 Caltanissetta 1.050 1.000 2 Carbonia Iglesias 1.150 913 Medio  
 Campidano 1.150 913 Ogliastra 1.150 913 5 Brindisi 1.250 840 Oristano 1.250 840 Vibo Valentia 1.250 840 8  
 Avellino 1.300 808 9 Catanzaro 1.350 778 Gorizia 1.350 778 Nuoro 1.350 778 Olbia Tempio 1.350 778 13  
 Crotone 1.400 750 14 Cosenza 1.450 724 Ragusa 1.450 724 Rovigo 1.450 724 Teramo 1.450 724 Trapani  
 1.450 724 19 Agrigento 1.500 700 Enna 1.500 700 Macerata 1.500 700 22 Frosinone 1.550 677 Sassari  
 1.550 677 24 Ascoli Piceno 1.600 656 Benevento 1.600 656 Catania 1.600 656 Isernia 1.600 656 Latina  
 1.600 656 Viterbo 1.600 656 30 Caserta 1.650 636 Lecce 1.650 636 Siracusa 1.650 636 33 Foggia 1.700 618  
 Rieti 1.700 618 Taranto 1.700 618 36 Alessandria 1.750 600 Biella 1.750 600 Chieti 1.750 600 Vercelli 1.750  
 600 40 Belluno 1.800 583 Livorno 1.800 583 Matera 1.800 583 Potenza 1.800 583 Reggio Calabria 1.800  
 583 45 Udine 1.850 568 46 Cagliari 1.900 553 Grosseto 1.900 553 Massa Carrara 1.900 553 49 Asti 1.950  
 538 Campobasso 1.950 538 Novara 1.950 538 Pescara 1.950 538 Pordenone 1.950 538 Sondrio 1.950 538  
 Terni 1.950 538 56 Ancona 2.000 525 57 Prato 2.050 512 58 L'Aquila 2.150 488 Trieste 2.150 488 Verbano  
 C. O. 2.150 488 61 Forlì Cesena 2.200 477 Savona 2.200 477 63 Cremona 2.250 467 64 Ferrara 2.300 457  
 Imperia 2.300 457 66 Lecco 2.350 447 Mantova 2.350 447 Messina 2.350 447 Palermo 2.350 447 Perugia  
 2.350 447 Ravenna 2.350 447 Varese 2.350 447 73 LaSpezia 2.400 438 Lodi 2.400 438 Pesaro Urbino 2.400  
 438 Pistoia 2.400 438 Reggio Emilia 2.400 438 78 Arezzo 2.450 429 Cuneo 2.450 429 Pavia 2.450 429  
 Piacenza 2.450 429 82 Lucca 2.500 420 83 Treviso 2.550 412 Vicenza 2.550 412 85 Aosta 2.650 396 Bari  
 2.650 396 87 Bergamo 2.700 389 Brescia 2.700 389 Padova 2.700 389 Parma 2.700 389 90 Pisa 2.750 382  
 92 Como 2.850 368 Rimini 2.850 368 94 Salerno 2.950 356 95 Modena 3.000 350 96 Genova 3.050 344 97  
 Trento 3.150 333 98 Siena 3.200 328 99 Verona 3.250 323 100 Torino 3.300 318 101 Bolzano 3.400 309 102  
 Napoli 3.500 300 103 Bologna 3.850 273 104 Venezia 4.300 244 105 Firenze 4.500 233 106 Milano 4.850  
 216 107 Roma 5.250 200 Mediadeivalori 2.165,89 Costocasasemicentraleamq(€)-settembre2012 Fonte:  
 elab. «Il Sole 24 Ore» su dati Scenari Immobiliari

Servizi, ambiente e salute. Buone performance soprattutto nell'indicatore riferito agli asili nido

## Emiliane ad alta efficienza

Lucca prevale nei tempi delle cause, Lecco nelle cure sanitarie

**La graduatoria della terza tappa** Servizi, ambiente e salute: punteggio medio riportato in relazione agli indicatori di questa pagina Legenda: Migliorata; Peggiorata; Stazionaria La graduatoria della terza tappa Provincia Punti Provincia Punti Provincia Punti Provincia Punti Provincia Punti 1 Bologna 7 753 Lucca 7 753 3 Ravenna 7 752 4 Milano 7 728 5 Sondrio 7 717 6 Trieste 7 716 7 Reggio Emilia 7 715 8 Parma 7 714 9 Pisa 7 706 10 Como 7 696 11 Livorno 7 694 12 Verbano C. O. 7 692 13 Lecco 7 689 14 Trento 7 686 15 Bergamo 7 681 16 Firenze 7 679 17 Torino 7 676 18 LaSpezia 7 669 19 Modena 7 667 Forlì Cesena 7 667 Cuneo 7 667 22 Bolzano 7 664 Gorizia 7 664 24 Rimini 7 657 Ancona 7 657 26 Genova 7 654 27 Sassari 7 651 28 Aosta 7 649 29 Varese 7 644 MedioCampidano 7 644 31 Mantova 7 639 32 Biella 7 638 33 Roma 7 635 34 Arezzo 7 633 Pistoia 7 633 36 Prato 7 632 37 Padova 7 631 38 Udine 7 630 39 Nuoro 7 626 40 Macerata 7 624 41 Ferrara 7 623 Siena 7 623 Perugia 7 623 44 Cagliari 7 622 45 Piacenza 7 618 46 Venezia 7 616 Cremona 7 616 Ogliastro 7 616 Pordenone 7 616 50 Lodi 7 614 51 Pesaro Urbino 7 613 52 Verona 7 612 53 Savona 7 611 54 Oristano 7 610 Brescia 7 610 56 Vicenza 7 605 57 Carbonia Iglesias 7 597 58 Asti 7 596 59 Terni 7 588 60 Pavia 7 587 61 Novara 7 586 62 Belluno 7 584 63 Chieti 7 583 64 Vercelli 7 580 65 Ascoli Piceno 7 578 MassaCarrara 7 578 67 Brindisi 7 571 68 Alessandria 7 569 69 OlbiaTempio 7 566 Imperia 7 566 71 Grosseto 7 565 72 Treviso 7 561 73 Teramo 7 557 74 Lecce 7 551 75 Bari 7 541 Pescara 7 541 77 Ragusa 7 540 Viterbo 7 540 79 Catania 7 538 80 Agrigento 7 537 81 Caltanissetta 7 535 82 Potenza 7 532 83 Benevento 7 530 84 Napoli 7 529 85 Enna 7 526 86 Rieti 7 523 87 Palermo 7 522 Siracusa 7 522 89 Campobasso 7 520 90 Rovigo 7 517 91 Matera 7 508 92 Salerno 7 503 93 Caserta 7 503 94 Taranto 7 496 95 Avellino 7 494 96 Trapani 7 489 97 Frosinone 7 483 98 L'Aquila 7 481 99 Cosenza 7 475 100 Latina 7 474 101 Foggia 7 471 102 Catanzaro 7 463 103 Reggio Calabria 7 451 104 Messina 7 442 105 Isernia 7 438 106 Vibo Valentia 7 427 107 Crotone 7 413 Mediadei valori 595 Servizi,ambienteesalute:punteggiomedioriportatoinrelazioneagliindicatoridiquestapagina Legenda:7 Migliorata;7 Peggiorata;7 Stazionaria

Connessioneveloce Lapagella ecologica Il clima La sanità Le struttureper ipiù piccoli La velocità dellagiustizia Pos. Provincia Valore Punti 1 Lucca 62,24 1.000 2 Trieste 54,94 883 3 Bolzano 54,64 878 4 Mantova 53,15 854 5 Asti 52,30 840 6 Trento 51,56 828 7 Cuneo 49,57 796 8 Reggio Emilia 49,54 796 9 Torino 48,56 780 10 Ravenna 48,32 776 11 Arezzo 48,11 773 12 Verbano C. O. 47,88 769 13 Ancona 47,40 761 14 Udine 46,76 751 15 Milano 46,21 742 16 Como 46,09 740 17 Ferrara 46,01 739 18 Aosta 45,94 738 19 Pordenone 45,21 726 20 Gorizia 45,10 725 21 Sassari 44,78 719 22 Novara 43,96 706 23 Sondrio 43,67 702 24 Verona 43,46 698 25 Alessandria 42,92 690 26 Lodi 42,74 687 27 Treviso 42,57 684 28 Lecco 42,29 679 29 La Spezia 42,26 679 30 Piacenza 41,49 667 31 Parma 41,08 660 32 Grosseto 40,90 657 33 Genova 40,71 654 34 Varese 40,13 645 35 Prato 40,08 644 36 Biella 39,99 642 37 Chieti 39,80 639 38 Terni 39,60 636 39 Macerata 39,58 636 40 Brescia 39,50 635 41 Pesaro Urbino 39,25 631 42 Savona 39,10 628 43 Vercelli 39,09 628 44 Firenze 38,52 619 Pistoia 38,52 619 46 Livorno 38,39 617 47 Viterbo 38,36 616 48 Cremona 38,35 616 49 Rimini 37,77 607 50 Bergamo 37,16 597 51 Padova 37,04 595 52 Pescara 36,22 582 53 Rovigo 36,08 580 54 Vicenza 36,02 579 55 Modena 35,94 577 56 Venezia 35,91 577 57 Nuoro 35,30 567 58 Perugia 35,25 566 58 Pavia 35,22 566 58 Siena 35,20 566 61 Teramo 35,01 563 62 Forlì Cesena 34,79 559 63 Ascoli Piceno 34,53 555 64 Campobasso 34,53 555 65 Massa Carrara 33,87 544 66 Medio Campidano 33,73 542 67 Rieti 33,58 540 68 Imperia 33,06 531 69 Pisa 32,86 528 70 Palermo 32,62 524 71 Agrigento 32,55 523 71 Roma 32,11 516 73 Belluno 31,80 511 74 Bologna 31,13 500 75 Isernia 30,95 497 76 Oristano 30,87 496 77 Benevento 30,84 495 78 L'Aquila 30,63 492 79 Lecce 30,61 492 80 Brindisi 30,56 491 81 Napoli 29,86 480 82 Ragusa 28,93 465 83 Catania 28,85 463 84 Trapani 28,72 461 85 Caltanissetta 28,50 458 86 Cagliari 28,48 458 87 Carbonia Iglesias 28,48 458 88 Avellino 28,02 450 89 Matera 27,88 448 90

Frosinone 27,87 448 90 Olbia Tempio 27,20 437 92 Taranto 27,04 434 93 Bari 26,85 431 94 Enna 25,44 409 95 Potenza 25,31 407 96 Siracusa 24,88 400 97 Catanzaro 24,18 388 98 Reggio Calabria 24,06 387 99 Caserta 23,95 385 100 Cosenza 23,32 375 101 Salerno 22,30 358 102 Vibo Valentia 20,78 334 103 Messina 19,72 317 104 Ogliastro 19,03 306 105 Crotone 18,62 299 106 Latina 17,41 280 107 Foggia 13,57 218

Media dei valori 36,30 Fonte: elab. «Il Sole 24 Ore» su dati ministero Giustizia Indicedicoperturadellabandalarga-2011 IndiceLegambienteEcosistemaurbano-2012 Fonte: elab. su dati Osservatorio Banda larga Between Pos. Provincia Valore Punti 1 Milano 97,36 1.000 2 Palermo 96,84 995 Napoli 96,84 995 4 Agrigento 96,80 994 5 Catania 96,70 993 6 Prato 96,57 992 7 Medio Campidano 96,27 989 8 Cagliari 96,12 987 9 Livorno 96,09 987 10 Trapani 96,08 987 11 Varese 95,89 985 Trieste 95,89 985 13 Siracusa 95,84 984 14 Sassari 95,45 980 Latina 95,45 980 16 Caltanissetta 95,41 980 Taranto 95,41 980 18 Nuoro 95,31 979 19 Roma 95,23 978 20 Caserta 95,20 978 21 Bergamo 95,02 976 22 Genova 94,97 975 Bari 94,97 975 24 Viterbo 94,96 975 25 Rimini 94,95 975 26 Enna 94,90 975 Como 94,90 975 28 Lecce 94,85 974 29 Pisa 94,70 973 30 Ravenna 94,64 972 30 Torino 94,41 970 Firenze 94,41 970 33 Lecco 94,36 969 34 Perugia 94,25 968 Ancona 94,25 968 36 Carbonia Iglesias 94,17 967 37 Brescia 94,14 967 38 Olbia Tempio 94,06 966 39 Bologna 94,04 966 40 Ogliastro 93,98 965 41 Padova 93,83 964 42 Siena 93,75 963 43 Venezia 93,67 962 44 Pescara 93,61 962 45 Ascoli Piceno 93,36 959 46 Terni 93,28 958 47 La Spezia 93,18 957 48 Reggio Emilia 93,04 956 49 Modena 93,01 955 50 Ferrara 92,91 954 51 Vicenza 92,88 954 52 Frosinone 92,74 953 52 Pesaro e Urbino 92,63 951 Foggia 92,63 951 55 Imperia 92,58 951 56 Savona 92,52 950 57 Gorizia 92,49 950 58 Lucca 92,48 950 59 Reggio Calabria 92,43 949 60 Trento 92,35 949 61 Brindisi 92,33 948 62 Macerata 92,32 948 63 Oristano 92,29 948 64 Novara 92,28 948 65 Lodi 92,24 947 66 Teramo 92,13 946 67 Massa e Carrara 92,08 946 68 Grosseto 92,00 945 69 Verona 91,99 945 70 Piacenza 91,85 943 71 Pistoia 91,79 943 72 Ragusa 91,78 943 73 Cremona 91,77 943 74 Arezzo 91,76 943 75 Pordenone 91,75 942 75 Mantova 91,69 942 77 Biella 91,37 939 78 Chieti 91,28 938 79 Salerno 91,21 937 80 Parma 90,91 934 81 Messina 90,88 933 82 Sondrio 90,72 932 Forlì Cesena 90,72 932 84 L'Aquila 90,62 931 85 Treviso 90,54 930 86 Matera 90,31 928 87 Catanzaro 90,18 926 88 Pavia 89,91 924 89 Crotone 89,03 914 90 Aosta 88,83 912 91 Vibo Valentia 88,43 908 92 Cuneo 88,15 905 93 Cosenza 87,65 900 94 Rovigo 87,51 899 95 Vercelli 87,47 898 96 Belluno 87,00 894 97 Avellino 86,60 889 98 Benevento 86,40 887 99 Bolzano 86,32 887 100 Potenza 86,13 885 Verbanò C. O. 86,13 885 102 Udine 85,89 882 103 Alessandria 84,39 867 104 Campobasso 83,19 854 105 Asti 81,48 837 106 Rieti 81,10 833 107 Isernia 71,95 739 Media dei valori 92,11 Fonte: elab. «Il Sole 24 Ore» su dati Legambiente Diff.tramesepiùcaldoepiùfreddo-2011/2012 Fonte: elab. su dati Osservatorio Meteo Milano Duomo Tassodiemigrazioneospedaliera(in%)-2010 Fonte: elab. «Il Sole24 Ore» su dati Istat e min. Salute Asilicomunaliin%suutenza0-3anni-2010 Fonte: elab. Cittadinanzattiva - Osserv. prezzi&tariffe Pos. Provincia Valore Punti 1 Verbanò C. O. 73,71 1.000 2 Belluno 69,30 940 3 Trento 68,20 925 4 Bolzano 66,60 904 5 La Spezia 63,57 862 6 Venezia 63,48 861 7 Pordenone 62,01 841 8 Parma 61,93 840 9 Perugia 61,45 834 10 Reggio Emilia 60,48 821 11 Bologna 59,96 813 12 Pisa 59,59 808 13 Forlì Cesena 59,51 807 14 Mantova 59,50 807 15 Aosta 59,31 805 16 Cuneo 58,87 799 17 Macerata 58,40 792 18 Sondrio 58,19 789 19 Udine 57,67 782 20 Genova 56,96 773 21 Lodi 56,84 771 22 Ferrara 56,22 763 23 Pesaro Urbino 56,14 762 24 Ravenna 55,69 756 25 Savona 55,60 754 26 Rimini 55,56 754 27 Nuoro 55,40 752 Ogliastro 55,40 752 29 Terni 54,72 742 30 Lucca 54,53 740 30 Chieti 54,02 733 32 Piacenza 53,81 730 33 Livorno 53,70 729 34 Ascoli Piceno 53,69 728 35 Prato 53,65 728 36 Padova 53,47 725 37 Gorizia 53,30 723 38 Modena 52,74 716 39 Ancona 52,68 715 40 Oristano 52,54 713 41 Bergamo 52,05 706 42 Cremona 51,74 702 43 Olbia-Tempio 51,48 698 Sassari 51,48 698 45 Rieti 51,33 696 46 Firenze 50,92 691 47 Benevento 50,71 688 48 Verona 50,69 688 49 Milano 50,05 679 50 Campobasso 49,88 677 51 Brescia 49,61 673 52 Cagliari 49,57 673 Carbonia Iglesias 49,57 673 Medio Campidano 49,57 673 55 Torino 49,46 671 56 Trieste 49,24 668 57 Teramo 48,96 664 58 Siena 48,80 662 59 Pavia 48,48 658 60 Vicenza 47,86 649 61 Caserta 47,56 645 62 Salerno 47,27 641 63 Biella 46,81 635 64 Treviso 46,47 630 65 Alessandria 46,24 627 66 Potenza 46,08 625 67 Foggia 45,96 624 68 Como 45,88 622 69 Pistoia 45,70 620

Roma 45,70 620 71 Arezzo 44,88 609 72 Avellino 44,81 608 73 Lecce 44,76 607 75 Asti 44,66 606 75 Ragusa 44,57 605 77 Brindisi 44,54 604 78 Novara 44,52 604 79 Grosseto 44,48 603 80 Vercelli 44,35 602 81 Bari 44,18 599 82 Lecco 44,07 598 83 Pescara 42,46 576 84 Cosenza 42,36 575 85 Viterbo 41,40 562 86 Varese 41,02 557 87 Rovigo 36,68 498 88 L'Aquila 36,53 496 89 Napoli 35,96 488 90 Taranto 35,66 484 91 Agrigento 32,70 444 92 Caltanissetta 32,13 436 93 Imperia 31,43 426 94 Isernia 31,17 423 95 Catanzaro 30,70 416 96 Massa Carrara 30,68 416 97 Latina 28,93 392 98 Catania 28,58 388 99 Enna 27,76 377 100 Frosinone 27,32 371 101 Siracusa 26,20 355 102 Trapani 24,00 326 103 Palermo 23,46 318 104 Crotone 23,18 314 105 Reggio Calabria 22,20 301 106 Vibo Valentia 20,76 282 107 Messina 16,17 219 Media dei valori 47,64 Pos. Provincia Valore Punti 1 Imperia 17,70 1.000 2 Reggio Calabria 18,10 978 3 Potenza 18,20 973 4 Ogliastra 18,40 962 5 Cagliari 18,60 952 6 Massa Carrara 18,60 952 7 Verbano C. O. 18,90 937 8 Siracusa 19,00 932 9 Vibo Valentia 19,10 927 10 Brindisi 19,20 922 11 Sassari 19,60 903 12 Agrigento 19,70 898 13 Benevento 19,80 894 14 Catania 19,80 894 15 Enna 19,80 894 16 Latina 19,80 894 17 Carbonia Iglesias 19,90 889 18 Medio Campidano 20,00 885 19 Genova 20,10 881 20 Oristano 20,40 868 21 Lecce 20,50 863 22 Palermo 20,50 863 23 Caltanissetta 20,60 859 24 Livorno 20,60 859 25 Nuoro 20,60 859 26 Savona 20,70 855 27 Trapani 20,70 855 28 Macerata 20,80 851 29 La Spezia 20,90 847 30 Pisa 20,90 847 31 Catanzaro 21,00 843 32 Aosta 21,10 839 33 Matera 21,10 839 34 Bari 21,20 835 35 Isernia 21,20 835 36 Olbia Tempio 21,30 831 37 Ragusa 21,30 831 38 Cosenza 21,40 827 39 Biella 21,50 823 40 Caserta 21,50 823 41 Crotone 21,60 819 42 Salerno 21,60 819 43 Pescara 21,70 816 44 Taranto 21,80 812 45 Cuneo 21,90 808 46 Roma 21,90 808 47 Grosseto 22,00 805 48 Prato 22,00 805 49 Lucca 22,10 801 50 Lecco 22,20 797 51 Messina 22,20 797 52 Napoli 22,20 797 53 Sondrio 22,20 797 54 Frosinone 22,30 794 55 Varese 22,30 794 56 Como 22,50 787 57 Udine 22,50 787 58 Ascoli Piceno 22,80 776 59 Pistoia 22,90 773 60 Ancona 23,00 770 61 L'Aquila 23,00 770 62 Gorizia 23,10 766 63 Pordenone 23,10 766 64 Avellino 23,20 763 65 Chieti 23,20 763 66 Foggia 23,20 763 67 Belluno 23,30 760 68 Bergamo 23,30 760 69 Trento 23,30 760 70 Siena 23,40 756 71 Teramo 23,40 756 72 Bolzano 23,50 753 73 Firenze 23,60 750 74 Milano 23,70 747 75 Trieste 23,80 744 76 Viterbo 23,80 744 77 Arezzo 23,90 741 78 Padova 23,90 741 79 Terni 24,00 738 80 Rieti 24,10 734 81 Lodi 24,20 731 82 Rimini 24,30 728 83 Torino 24,30 728 84 Venezia 24,30 728 85 Verona 24,30 728 86 Pavia 24,40 725 87 Perugia 24,40 725 88 Ravenna 24,40 725 89 Asti 24,50 722 90 Campobasso 24,60 720 91 Treviso 24,60 720 92 Vicenza 24,70 717 93 Vercelli 24,80 714 94 Forli' Cesena 24,90 711 95 Rovigo 25,10 705 96 Piacenza 25,20 702 97 Cremona 25,30 700 98 Parma 25,40 697 99 Pesaro Urbino 25,50 694 100 Ferrara 25,70 689 101 Mantova 25,80 686 102 Reggio Emilia 25,80 686 103 Novara 25,90 683 104 Alessandria 26,00 681 105 Modena 26,30 673 106 Bologna 26,60 665 107 Brescia 26,80 660 Media dei valori 22,39 Pos. Provincia Valore Punti 1 Lecco 1,82 1.000 2 Sondrio 1,95 933 3 Bergamo 2,00 910 4 Como 2,16 843 5 Ravenna 2,99 609 6 Milano 3,07 593 7 Varese 3,07 593 8 Brescia 3,12 583 9 Medio Campidano 3,22 565 10 Bologna 3,25 560 11 Forli' Cesena 3,39 537 12 Padova 3,50 520 13 Ogliastra 3,56 511 14 Cuneo 3,60 506 15 Torino 3,69 493 16 Pisa 3,82 476 17 Lucca 3,98 457 18 Cremona 3,99 456 19 Cagliari 4,07 447 20 Vicenza 4,15 439 21 Carbonia Iglesias 4,21 432 22 Catania 4,57 398 23 Modena 4,67 390 24 Bolzano 4,72 386 25 Firenze 4,76 382 26 Oristano 4,77 382 27 Pistoia 4,81 378 28 Roma 4,89 372 29 Trieste 4,89 372 30 Napoli 4,97 366 31 Lodi 5,27 345 32 Enna 5,28 345 33 Palermo 5,30 343 34 Verona 5,35 340 35 Asti 5,42 336 36 Udine 5,49 332 37 Prato 5,56 327 38 Sassari 5,56 327 39 Reggio Emilia 5,59 326 40 Bari 5,69 320 41 Livorno 5,76 316 42 Gorizia 5,90 308 43 Nuoro 5,98 304 44 Siracusa 6,27 290 45 Rimini 6,29 289 46 Treviso 6,29 289 47 Pavia 6,31 288 48 Brindisi 6,43 283 49 Caltanissetta 6,96 261 50 Latina 6,99 260 51 Lecce 7,06 258 52 Siena 7,14 255 53 Ragusa 7,19 253 54 Ferrara 7,21 252 55 Venezia 7,51 242 56 Parma 7,55 241 57 Taranto 7,82 233 58 Ancona 7,88 231 59 Messina 7,89 231 60 Agrigento 8,15 223 61 Belluno 8,21 222 62 Arezzo 8,22 221 63 Macerata 8,82 206 64 Pordenone 8,86 205 65 Vercelli 9,16 199 66 Biella 9,60 190 67 Genova 9,60 190 68 Foggia 9,61 189 69 Grosseto 9,90 184 70 Frosinone 9,93 183 71 Perugia 10,07 181 72 Salerno 10,08 181 73 Pescara 10,39 175 74 Trapani 10,57 172 75 Massa e Carrara 10,59 172 76 Olbia Tempio 10,66 171 77 Catanzaro 11,60 157 78 Avellino 11,71 155 79 Rovigo 12,38 147 80 Imperia 12,44 146 81 Alessandria 12,60 144 82 Terni 12,61 144

83 Savona 12,89 141 84 Caserta 12,93 141 85 Ascoli Piceno 13,81 132 86 Benevento 14,53 125 Mantova 14,53 125 88 Crotone 14,68 124 89 Chieti 14,74 123 90 Novara 15,22 120 90 Verbano C. O. 15,27 119 92 Pesaro e Urbino 15,81 115 93 Trento 15,86 115 94 L'Aquila 16,23 112 95 Vibo Valentia 16,29 112 96 Piacenza 17,02 107 97 Rieti 17,24 106 98 Cosenza 18,40 99 99 Campobasso 18,44 99 100 Viterbo 19,53 93 101 Reggio Calabria 19,85 92 102 Potenza 20,72 88 103 Isernia 21,56 84 104 Aosta 21,98 83 105 La Spezia 25,91 70 106 Teramo 26,02 70 107 Matera 28,05 65 Media dei valori 9,2 Pos. Provincia Valore Punti 1 Bologna 21,65 1.000 2 Parma 19,11 883 3 Reggio Emilia 14,78 682 4 Modena 14,76 682 5 Ravenna 14,51 670 6 Firenze 14,26 659 7 Trieste 14,18 655 8 Livorno 13,99 646 9 Milano 13,44 621 10 Biella 13,01 601 11 Pisa 12,45 575 Lucca 12,45 575 13 Rimini 12,26 566 14 La Spezia 11,93 551 15 Piacenza 11,53 532 16 Siena 11,38 525 17 Arezzo 11,21 518 18 Roma 11,18 516 19 Gorizia 10,72 495 20 Pesaro Urbino 10,52 486 21 Ancona 10,49 485 22 Trento 10,43 482 23 Aosta 10,40 480 24 Massa Carrara 10,33 477 25 Pistoia 10,12 468 26 Novara 9,81 453 27 Vercelli 9,38 433 28 Genova 9,16 423 29 Forlì Cesena 9,10 420 30 Torino 8,94 413 31 Perugia 8,87 410 32 Alessandria 8,43 390 33 Mantova 8,19 378 34 Imperia 8,11 375 35 Verbano C. O. 7,87 364 36 Pavia 7,44 344 37 Teramo 6,77 313 38 Varese 6,76 312 39 Ferrara 6,64 307 40 Savona 6,50 300 41 Vicenza 6,07 280 Ascoli Piceno 6,07 280 43 Rovigo 5,98 276 44 Prato 5,95 275 45 Terni 5,84 270 46 Macerata 5,84 270 47 Chieti 5,76 266 48 Sassari 5,75 266 49 Nuoro 5,74 265 50 Venezia 5,72 264 51 Olbia Tempio 5,66 262 52 Cremona 5,56 257 53 Verona 5,52 255 54 Viterbo 5,24 242 55 Caltanissetta 5,14 237 56 Asti 5,09 235 57 Oristano 5,01 231 58 Como 4,93 228 58 Padova 4,77 220 58 Messina 4,57 211 61 Siracusa 4,55 210 62 Udine 4,48 207 63 Cagliari 4,34 200 Medio Campidano 4,34 200 65 Enna 4,24 196 66 Potenza 4,20 194 67 Grosseto 4,07 188 68 Rieti 4,04 187 69 Frosinone 3,83 177 70 Campobasso 3,77 174 71 Trapani 3,75 173 71 Brindisi 3,68 170 73 Agrigento 3,57 165 Ogliastra 3,57 165 75 Lodi 3,46 160 76 Pordenone 3,37 156 77 Cuneo 3,32 153 78 Carbonia Iglesias 3,15 145 79 Palermo 3,07 142 80 Matera 2,93 135 81 Catania 2,85 132 82 Sondrio 2,84 131 83 Bergamo 2,83 131 84 Ragusa 2,77 128 85 Pescara 2,76 128 86 Brescia 2,70 125 87 Bolzano 2,60 120 88 Lecco 2,43 112 89 Treviso 2,10 97 90 Lecce 2,07 96 90 Belluno 1,96 90 92 L'Aquila 1,77 82 93 Bari 1,55 72 94 Avellino 1,46 67 95 Catanzaro 1,26 58 96 Latina 1,25 58 Napoli 1,25 58 98 Isernia 1,13 52 99 Salerno 1,08 50 100 Benevento 1,04 48 101 Cosenza 1,02 47 102 Foggia 0,90 41 103 Reggio Calabria 0,81 37 104 Vibo Valentia 0,73 34 Crotone 0,73 34 Taranto 0,73 34 107 Caserta 0,28 13 Media dei valori 6,30 Causeevasesunuovependenti-1sem.2011

Tempo libero. Balzo di Bolzano e Savona anche per l'introduzione del parametro sulle presenze turistiche

## Rimini e Siena le più vivaci

Nella «sportività» si distingue Parma e per librerie Massa Carrara

**La graduatoria della sesta tappa** Tempo libero: punteggio medio riportato in relazione agli indicatori di questa pagina  
 Legenda: Migliorata; Peggiorata; Stazionaria  
 La graduatoria della sesta tappa  
 Provincia Punti Provincia Punti Provincia Punti Provincia Punti  
 1 Rimini 7 844 2 Siena 7 678 3 Bolzano 7 628  
 4 Roma 7 616 5 Venezia 7 602 6 Savona 7 581 7 Firenze 7 576 8 Livorno 7 560 9 Parma 7 549 10 Aosta 7 545  
 11 Udine 7 543 12 Cagliari 7 538 13 Imperia 7 532 14 Perugia 7 531 15 Pisa 7 530 16 Trieste 7 528  
 Grosseto 7 528 18 Ravenna 7 525 OlbiaTempio 7 525 20 Trento 7 524 21 Bologna 7 520 22 Macerata 7 519  
 23 Pesaro Urbino 7 517 24 Verona 7 515 25 Genova 7 507 26 Milano 7 506 Lucca 7 506 28 Forlì Cesena 7 497  
 29 Pescara 7 491 30 Modena 7 483 Gorizia 7 483 32 Ancona 7 479 33 Torino 7 477 34 MassaCarrara 7 474  
 35 Brescia 7 472 36 LaSpezia 7 470 37 Arezzo 7 462 Piacenza 7 462 39 Terni 7 458 40 Pistoia 7 454 41  
 Ascoli Piceno 7 450 42 Treviso 7 449 43 Nuoro 7 440 44 Sassari 7 438 45 Padova 7 437 46 Vicenza 7 431  
 47 Novara 7 430 48 Bergamo 7 425 49 Teramo 7 423 Latina 7 423 51 Ferrara 7 422 52 Verbano C. O. 7 421  
 53 Belluno 7 415 54 Alessandria 7 412 55 Mantova 7 409 Sondrio 7 409 57 Prato 7 408 58 Chieti 7 407 59  
 Como 7 395 60 L'Aquila 7 393 61 Biella 7 388 62 Cuneo 7 385 63 Reggio Emilia 7 377 Cremona 7 377 65  
 Rovigo 7 377 66 Vercelli 7 374 67 Viterbo 7 373 68 Ogliastro 7 370 69 Lecce 7 368 Varese 7 368 71  
 Carbonia Iglesias 7 367 72 Benevento 7 366 73 Pordenone 7 365 74 Pavia 7 349 75 Palermo 7 340 Asti 7 340  
 77 Catania 7 335 78 Napoli 7 332 79 Salerno 7 331 80 Campobasso 7 320 81 Messina 7 317 82 Bari 7 316  
 Frosinone 7 316 84 Potenza 7 310 85 Rieti 7 307 Ragusa 7 307 87 Reggio Calabria 7 302 88 Foggia 7 301  
 Oristano 7 301 90 MedioCampidano 7 291 91 Catanzaro 7 290 92 Avellino 7 284 93 Cosenza 7 278 94  
 Lecco 7 274 95 Siracusa 7 269 96 Matera 7 263 97 Brindisi 7 260 98 Caserta 7 254 99 Lodi 7 253 100 Vibo  
 Valentia 7 251 101 Trapani 7 235 102 Enna 7 234 103 Agrigento 7 232 104 Taranto 7 218 105 Crotona 7 210  
 106 Isernia 7 191 107 Caltanissetta 7 180 Mediadei valori 412,3  
 Tempolibero:punteggiomedioriportatoinrelazioneagliindicatoridiquestapagina Legenda:7 Migliorata;7 Peggiorata;7 Stazionaria

Lelibrerie Gli spettacoli La creatività La ristorazione L'appeal turistico Informa Librerieogni100milaabitanti-  
 sett.2012 Nspettacoliogni100milaabitanti-2011 Nota: elab. su dati Movimprese-Infocamere e Istat Pos.  
 Provincia Valore Punti 1 Massa Carrara 17,68 1.000 2 Rimini 15,68 887 3 Savona 14,97 847 4 Cagliari 14,08  
 796 Carbonia Iglesias 14,08 796 Medio Campidano 14,08 796 7 Nuoro 13,66 773 Ogliastro 13,66 773 9  
 Siena 13,63 771 10 Pisa 12,56 710 11 Roma 12,32 697 12 Imperia 12,17 688 13 Pesaro Urbino 12,03 680  
 14 Olbia Tempio 11,88 672 Sassari 11,88 672 16 Perugia 11,54 653 17 Gorizia 11,22 635 18 Firenze 10,79  
 610 19 Latina 10,70 605 20 Modena 10,65 603 21 Genova 10,53 596 22 Parma 10,52 595 23 Benevento  
 10,41 589 24 Viterbo 10,37 587 25 L'Aquila 10,02 567 26 Torino 9,88 559 27 Macerata 9,87 558 28 Terni  
 9,84 557 29 Arezzo 9,77 552 30 Biella 9,64 545 30 Palermo 9,63 545 32 Ancona 9,62 544 33 Grosseto 9,25  
 523 34 Lucca 9,18 519 35 Ragusa 9,17 519 36 Catania 9,10 515 Lecce 9,10 515 38 Ravenna 8,99 508 39  
 Vercelli 8,90 503 40 Napoli 8,80 498 41 Teramo 8,67 490 42 Campobasso 8,64 489 43 Asti 8,59 486 44  
 Venezia 8,50 481 45 Bologna 8,43 477 46 Pistoia 8,22 465 47 Sondrio 8,21 464 48 Chieti 8,06 456 49 La  
 Spezia 8,05 455 Potenza 8,05 455 51 Piacenza 7,99 452 52 Cosenza 7,89 447 52 Cuneo 7,80 441 52 Vibo  
 Valentia 7,79 441 55 Siracusa 7,69 435 56 Rovigo 7,68 435 57 Forlì Cesena 7,65 433 58 Bergamo 7,63 432  
 59 Catanzaro 7,60 430 60 Alessandria 7,51 425 61 Messina 7,49 424 Salerno 7,49 424 63 Pescara 7,47 423  
 64 Reggio Calabria 7,42 420 65 Novara 7,32 414 66 Avellino 7,29 412 67 Taranto 7,06 400 68 Agrigento  
 7,04 398 69 Aosta 7,04 398 70 Foggia 6,87 388 Bari 6,87 388 72 Prato 6,85 387 73 Mantova 6,79 384 74  
 Verbano C. O. 6,74 381 Livorno 6,74 381 75 Belluno 6,55 370 77 Milano 6,53 370 78 Udine 6,47 366 79  
 Ferrara 6,41 362 80 Enna 6,36 360 81 Reggio Emilia 6,28 355 82 Padova 6,14 348 83 Frosinone 6,03 341 84  
 Vicenza 6,00 340 85 Trieste 5,92 335 86 Verona 5,80 328 87 Pordenone 5,73 324 Trapani 5,73 324 89

Brescia 5,63 319 90 Rieti 5,63 318 Ascoli Piceno 5,63 318 92 Como 5,59 316 Varese 5,59 316 94 Caltanissetta 5,51 312 95 Trento 5,34 302 96 Pavia 5,33 301 97 Caserta 5,16 292 98 Treviso 4,98 282 99 Cremona 4,97 281 100 Crotone 4,60 260 101 Matera 4,42 250 102 Brindisi 4,22 239 103 Oristano 4,20 238 104 Bolzano 4,17 236 105 Lodi 3,99 225 106 Lecco 2,37 134 107 Isernia 1,13 64 Media dei valori 8,29 Nota: elab. su dati Siae e Istat Indicedicreatività-2011 Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati ComuniCare Anci Ristorantiebarogni100milaabit.-sett.2012 Nota: elab, su dati Movimprese-Infocamere e Istat Npresenzeperabitante-2010 Nota: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat Pos. Provincia Valore Punti 1 Rimini 14.323,27 1.000 2 Pescara 13.509,68 943 3 Ascoli Piceno 12.720,36 888 4 Trieste 12.617,00 881 5 Terni 12.347,31 862 6 Roma 11.536,74 805 7 Siena 11.446,21 799 8 Udine 10.994,65 768 9 Prato 10.464,84 731 10 Firenze 10.186,90 711 11 Aosta 10.054,28 702 12 La Spezia 9.634,80 673 13 Grosseto 9.490,32 663 14 Ancona 9.443,07 659 15 Forlì Cesena 9.420,16 658 16 Pisa 9.301,37 649 17 Macerata 9.219,13 644 18 Ferrara 9.200,16 642 19 Perugia 9.198,27 642 20 Pesaro Urbino 9.105,27 636 21 Piacenza 8.919,70 623 22 Milano 8.880,84 620 23 Gorizia 8.827,92 616 24 Livorno 8.756,40 611 25 Cagliari 8.709,99 608 26 Ravenna 8.613,66 601 27 Arezzo 8.514,13 594 28 Bologna 8.459,56 591 29 Imperia 8.386,33 586 30 Parma 8.349,17 583 31 Chieti 8.205,58 573 32 Torino 8.165,35 570 33 Alessandria 8.137,66 568 34 Venezia 7.815,21 546 35 Latina 7.745,23 541 36 Brescia 7.678,11 536 37 Cuneo 7.349,22 513 38 Savona 7.173,66 501 39 Lucca 7.172,69 501 40 Treviso 7.070,51 494 41 Reggio Emilia 6.968,65 487 42 Genova 6.804,62 475 43 Padova 6.722,97 469 44 Bari 6.710,34 468 45 Verona 6.703,43 468 46 Rovigo 6.671,73 466 47 Novara 6.665,87 465 48 Bolzano 6.619,14 462 49 Oristano 6.496,83 454 50 Benevento 6.259,47 437 51 Mantova 6.209,80 434 52 Asti 6.208,88 433 53 Carbonia Iglesias 6.206,50 433 54 Catania 6.205,58 433 55 Cremona 6.205,31 433 56 Modena 6.102,55 426 57 Pordenone 6.066,21 424 58 L'Aquila 5.965,13 416 58 Viterbo 5.927,91 414 58 Pistoia 5.862,22 409 61 Bergamo 5.846,46 408 62 Belluno 5.773,91 403 63 Messina 5.713,59 399 64 Vicenza 5.666,80 396 65 Sondrio 5.578,27 389 66 Vercelli 5.550,12 387 67 Como 5.438,01 380 68 Massa Carrara 5.269,05 368 69 Avellino 5.105,73 356 70 Ragusa 5.043,77 352 71 Pavia 4.991,46 348 71 Olbia Tempio 4.863,54 340 73 Lecce 4.838,76 338 74 Teramo 4.811,45 336 75 Biella 4.695,28 328 76 Varese 4.687,78 327 77 Trento 4.683,84 327 78 Caserta 4.675,24 326 79 Lodi 4.636,33 324 80 Nuoro 4.591,36 321 81 Napoli 4.526,50 316 82 Verbanò C. O. 4.340,34 303 83 Foggia 4.203,83 293 84 Palermo 4.203,05 293 85 Brindisi 4.043,70 282 86 Salerno 3.909,71 273 87 Frosinone 3.523,56 246 88 Rieti 3.277,31 229 89 Campobasso 3.266,94 228 90 Matera 2.989,64 209 90 Potenza 2.846,03 199 92 Lecco 2.843,05 198 93 Agrigento 2.752,79 192 94 Siracusa 2.668,11 186 95 Catanzaro 2.626,70 183 96 Taranto 2.553,03 178 97 Trapani 2.431,22 170 98 Ogliastro 2.372,17 166 99 Sassari 2.241,91 157 100 Caltanissetta 2.042,99 143 101 Enna 2.036,31 142 102 Reggio Calabria 1.844,08 129 103 Cosenza 1.754,57 122 104 Isernia 1.681,51 117 105 Medio Campidano 1.495,42 104 106 Crotone 623,66 44 107 Vibo Valentia 610,58 43 Media dei valori 6.363,53 Pos. Provincia Valore Punti 1 Rimini 100,00 1.000 2 Milano 94,41 944 3 Siena 80,22 802 4 Roma 78,21 782 5 Bolzano 71,44 714 6 Bologna 71,24 712 7 Verona 70,53 705 8 Mantova 66,16 662 9 Venezia 65,65 657 10 Modena 65,48 655 11 Pistoia 61,40 614 12 Macerata 60,23 602 13 Firenze 59,41 594 14 Vicenza 59,11 591 15 Parma 58,65 586 16 Biella 58,55 586 17 Brescia 56,41 564 18 Trento 56,21 562 19 Arezzo 55,37 554 20 Torino 55,27 553 21 Udine 52,49 525 22 Treviso 52,36 524 23 Padova 51,22 512 24 Lucca 50,78 508 25 Trieste 50,56 506 26 Pisa 50,44 504 27 Como 49,61 496 28 Ravenna 48,76 488 29 Ascoli Piceno 47,88 479 30 Bergamo 47,19 472 30 Pavia 45,70 457 32 Novara 44,40 444 33 Ancona 44,03 440 34 Gorizia 43,16 432 35 Lecce 42,85 428 36 Pescara 42,56 426 37 Perugia 41,97 420 38 Prato 41,86 419 39 Piacenza 41,82 418 40 Palermo 40,94 409 41 Livorno 40,66 407 42 Reggio Calabria 40,29 403 43 Aosta 40,15 402 44 Ferrara 39,97 400 45 Cremona 39,77 398 46 Verbanò C. O. 39,03 390 47 Pesaro Urbino 38,55 386 48 Savona 37,77 378 49 Alessandria 36,72 367 50 Varese 36,07 361 51 Pordenone 35,98 360 52 La Spezia 35,69 357 52 Oristano 35,63 356 52 Forlì Cesena 35,24 352 55 Potenza 35,17 352 56 Reggio Emilia 35,04 350 57 Benevento 34,77 348 58 Sondrio 34,67 347 59 Imperia 34,63 346 60 Vercelli 34,30 343 61 Enna 33,49 335 62 Viterbo 32,87 329 63 Frosinone 32,41 324 64 Terni 32,07 321 65 Cuneo 30,99 310 66

Genova 29,87 299 67 Teramo 29,16 292 68 Cosenza 28,48 285 69 Foggia 28,42 284 70 Asti 27,87 279 71  
 Napoli 27,84 278 72 Rieti 26,54 265 73 Rovigo 26,16 262 74 Belluno 26,08 261 75 Cagliari 25,73 257 75  
 Catanzaro 25,50 255 77 Massa Carrara 25,31 253 78 Chieti 24,73 247 80 Salerno 22,93  
 229 81 Ragusa 22,80 228 82 Matera 22,54 225 83 Bari 22,31 223 84 Lodi 22,22 222 85 Avellino 21,09 211  
 86 Lecco 21,05 210 87 Agrigento 20,66 207 88 Olbia Tempio 20,06 201 89 Catania 19,71 197 90  
 Campobasso 19,55 196 91 Caserta 18,29 183 92 Latina 17,17 172 93 Sassari 16,83 168 94 Isernia 16,77  
 168 95 Brindisi 16,74 167 96 Messina 14,04 140 97 L'Aquila 11,92 119 98 Nuoro 11,87 119 99 Vibo Valentia  
 10,53 105 100 Crotone 9,02 90 101 Trapani 8,84 88 102 Siracusa 7,85 79 103 Carbonia Iglesias 7,45 75 104  
 Ogliastra 2,97 30 105 Caltanissetta 2,94 29 106 Medio Campidano 1,74 17 107 Taranto - - Media dei valori  
 37,04 Pos. Provincia Valore Punti 1 Olbia Tempio 1.243,79 1.000 Sassari 1.243,79 1.000 3 Nuoro 1.158,24  
 931 Ogliastra 1.158,24 931 5 Savona 1.050,07 844 6 Imperia 1.029,36 828 7 Aosta 927,53 746 8 Rimini  
 908,93 731 9 Grosseto 884,34 711 10 Verbano C. O. 833,74 670 11 Massae Carrara 802,39 645 12 Livorno  
 799,82 643 13 La Spezia 796,49 640 14 Lucca 784,33 631 15 Genova 757,72 609 16 Cagliari 747,13 601  
 Carbonia Iglesias 747,13 601 Medio Campidano 747,13 601 19 L'Aquila 740,14 595 20 Latina 710,97 572 21  
 Ravenna 701,14 564 22 Belluno 699,47 562 23 Teramo 698,67 562 24 Venezia 697,39 561 25 Udine 681,47  
 548 26 Sondrio 681,41 548 27 Gorizia 670,98 539 28 Piacenza 668,74 538 29 Trieste 665,41 535 30 Siena  
 661,10 532 31 Roma 659,62 530 32 Ferrara 656,88 528 33 Forlì Cesena 649,71 522 34 Salerno 649,12 522  
 35 Brescia 646,78 520 36 Pesaro Urbino 645,46 519 37 Bolzano 634,24 510 38 Pescara 624,86 502 39  
 Vercelli 624,03 502 40 Rovigo 620,71 499 41 Isernia 612,69 493 42 Viterbo 608,22 489 43 Pistoia 603,89  
 486 44 Torino 603,72 485 45 Campobasso 600,16 483 46 Bologna 596,13 479 47 Verona 594,61 478 48  
 Chieti 593,67 477 49 Pavia 591,48 476 50 Pisa 589,15 474 51 Macerata 585,44 471 52 Novara 580,43 467  
 53 Parma 580,09 466 54 Asti 578,34 465 55 Trento 575,05 462 56 Biella 569,90 458 57 Frosinone 566,64  
 456 58 Perugia 566,21 455 58 Rieti 565,70 455 58 Como 560,12 450 61 Cosenza 559,99 450 62 Arezzo  
 559,85 450 63 Modena 553,72 445 64 Alessandria 552,78 444 65 Firenze 543,32 437 66 Cremona 542,17  
 436 67 Cuneo 540,04 434 68 Terni 534,40 430 69 Lecce 533,95 429 70 Reggio Emilia 533,82 429 71  
 Mantova 532,71 428 71 Oristano 529,66 426 73 Benevento 526,57 423 74 Treviso 525,10 422 75 Vibo  
 Valentia 521,90 420 76 Pordenone 517,09 416 77 Bergamo 514,71 414 78 Padova 513,51 413 79 Crotone  
 513,20 413 80 Ancona 512,21 412 81 Vicenza 512,12 412 82 Brindisi 508,07 408 83 Caserta 507,69 408 84  
 Varese 506,90 408 85 Foggia 498,99 401 86 Lecco 490,36 394 87 Catanzaro 486,67 391 88 Prato 477,49  
 384 89 Avellino 471,94 379 90 Potenza 470,53 378 90 Ragusa 470,40 378 92 Napoli 463,39 373 93 Messina  
 462,52 372 94 Matera 460,28 370 95 Reggio Calabria 448,78 361 96 Lodi 445,48 358 97 Siracusa 440,80  
 354 98 Trapani 438,94 353 99 Milano 433,11 348 100 Agrigento 432,69 348 101 Bari 428,02 344 102  
 Taranto 423,24 340 103 Enna 421,37 339 104 Caltanissetta 417,93 336 105 Ascoli Piceno 379,22 305 106  
 Catania 346,15 278 107 Palermo 322,53 259 Media dei valori 615,48 Pos. Provincia Valore Punti 1 Bolzano  
 56,75 1.000 2 Rimini 47,88 844 3 Venezia 38,89 685 4 Olbia Tempio 31,00 546 5 Trento 28,95 510 6  
 Grosseto 24,88 438 7 Aosta 24,31 428 8 Livorno 23,73 418 9 Belluno 20,35 359 10 Savona 19,08 336 11  
 Siena 18,01 317 12 Ravenna 16,38 289 13 Verbano C. O. 15,78 278 14 Verona 14,85 262 15 Forlì Cesena  
 14,29 252 16 Imperia 13,96 246 17 Ogliastra 13,82 244 18 Sondrio 13,66 241 19 Gorizia 12,69 224 20 Vibo  
 Valentia 12,44 219 21 Teramo 11,83 209 22 Firenze 11,40 201 23 Udine 10,06 177 24 Lucca 9,22 162 25  
 Pesaro Urbino 8,34 147 26 Pistoia 8,27 146 27 Pisa 7,88 139 28 La Spezia 7,47 132 29 Perugia 7,38 130 30  
 Nuoro 7,20 127 31 Ferrara 6,93 122 32 Rovigo 6,89 121 33 Brescia 6,81 120 34 Foggia 6,78 120 35 Salerno  
 6,64 117 36 Matera 6,45 114 37 Roma 6,20 109 38 Massa Carrara 6,18 109 39 Crotone 5,92 104 40 Lecce  
 5,55 98 41 Ancona 5,29 93 42 Messina 5,26 93 43 Cagliari 5,24 92 44 Macerata 5,08 90 45 Sassari 4,80 85  
 46 Padova 4,79 84 47 Latina 4,71 83 48 Ascoli Piceno 4,70 83 49 Trapani 4,49 79 50 Como 4,31 76 51  
 L'Aquila 4,18 74 52 Cosenza 4,13 73 53 Catanzaro 4,03 71 54 Genova 3,97 70 55 Trieste 3,90 69 56 Parma  
 3,46 61 57 Brindisi 3,41 60 58 Viterbo 3,40 60 58 Pescara 3,31 58 58 Bologna 3,26 57 61 Chieti 3,18 56  
 Napoli 3,18 56 63 Arezzo 3,04 54 64 Terni 3,02 53 65 Agrigento 2,96 52 66 Milano 2,92 52 67 Siracusa 2,89

51 68 Novara 2,69 47 69 Cuneo 2,56 45 70 Oristano 2,52 44 71 Torino 2,51 44 71 Ragusa 2,32 41 73 Piacenza 2,29 40 74 Frosinone 2,25 40 75 Palermo 2,20 39 76 Vicenza 2,17 38 77 Modena 2,12 37 78 Carbonia Iglesias 1,98 35 79 Campobasso 1,91 34 80 Prato 1,90 34 81 Varese 1,87 33 82 Vercelli 1,74 31 83 Taranto 1,73 31 84 Bergamo 1,66 29 85 Treviso 1,65 29 86 Catania 1,60 28 87 Alessandria 1,59 28 88 Pordenone 1,56 28 89 Potenza 1,50 26 90 Reggio Emilia 1,46 26 90 Lecco 1,40 25 92 Medio Campidano 1,38 24 93 Biella 1,37 24 94 Isernia 1,31 23 95 Caserta 1,15 20 96 Asti 1,10 19 97 Mantova 1,06 19 98 Cremona 1,00 18 99 Lodi 0,93 16 Reggio Calabria 0,93 16 101 Rieti 0,89 16 Bari 0,89 16 103 Caltanissetta 0,88 15 104 Enna 0,77 13 105 Pavia 0,75 13 106 Avellino 0,52 9 107 Benevento 0,45 8 Media dei valori 7,33

Pos. Provincia Valore Punti 1 Parma 1.000,00 1.000 2 Genova 994,61 995 3 Trento 981,14 981 4 Treviso 942,61 943 5 Firenze 904,78 905 6 Livorno 902,00 902 7 Perugia 885,94 886 8 Udine 871,90 872 9 Cagliari 870,89 871 10 Siena 847,47 847 11 Verona 846,96 847 12 Trieste 845,43 845 13 Bolzano 843,75 844 14 Vicenza 812,74 813 15 Bologna 801,29 801 16 Bergamo 795,07 795 17 Padova 793,18 793 18 Brescia 774,80 775 19 Roma 769,30 769 20 Forlì Cesena 766,64 767 21 Varese 761,80 762 22 Macerata 751,92 752 23 Novara 742,78 743 24 Pesaro Urbino 733,72 734 25 Modena 731,70 732 26 Ancona 724,22 724 27 Lucca 714,42 714 28 Milano 703,90 704 29 Ravenna 701,46 701 30 Pisa 700,65 701 31 Piacenza 698,98 699 32 Cremona 695,62 696 33 Venezia 684,97 685 34 Lecco 679,59 680 35 Como 652,34 652 36 Teramo 651,30 651 37 Torino 650,58 651 38 Pordenone 641,61 642 39 Alessandria 641,21 641 40 Chieti 632,45 632 41 Ascoli Piceno 628,00 628 42 Reggio Emilia 615,64 616 43 Rimini 602,53 603 44 Pistoia 601,77 602 45 Pescara 596,76 597 46 Aosta 592,40 592 47 L'Aquila 588,05 588 48 Grosseto 585,85 586 49 Savona 580,22 580 50 Arezzo 569,32 569 51 Cuneo 567,75 568 52 Latina 566,03 566 53 La Spezia 565,39 565 54 Rieti 561,11 561 55 Catania 557,98 558 56 Sassari 544,08 544 57 Belluno 534,17 534 58 Mantova 530,17 530 58 Terni 528,15 528 58 Siracusa 509,87 510 61 Verbanò C. O. 502,69 503 62 Pavia 496,86 497 63 Imperia 495,85 496 64 Palermo 495,26 495 65 Campobasso 493,11 493 66 Prato 491,92 492 67 Frosinone 488,51 489 68 Reggio Calabria 481,25 481 69 Rovigo 478,12 478 70 Vercelli 476,95 477 71 Ferrara 476,71 477 71 Messina 475,56 476 73 Napoli 473,84 474 74 Massa Carrara 466,54 467 75 Sondrio 466,34 466 76 Bari 456,20 456 77 Gorizia 451,36 451 78 Potenza 448,63 449 79 Salerno 423,69 424 80 Catanzaro 409,47 409 81 Matera 407,98 408 82 Brindisi 401,89 402 83 Lecce 400,21 400 84 Trapani 395,81 396 85 Olbia Tempio 390,78 391 86 Benevento 389,54 390 87 Biella 385,09 385 88 Lodi 373,65 374 89 Nuoro 367,46 367 90 Viterbo 358,55 359 90 Taranto 358,11 358 92 Asti 356,30 356 93 Crotone 351,69 352 94 Avellino 334,35 334 95 Foggia 321,38 321 96 Ragusa 321,11 321 97 Caserta 293,36 293 98 Cosenza 292,63 293 99 Oristano 288,97 289 100 Isernia 283,51 284 101 Vibo Valentia 281,58 282 102 Carbonia Iglesias 261,65 262 103 Caltanissetta 241,70 242 104 Enna 217,78 218 105 Medio Campidano 205,43 205 106 Agrigento 193,08 193 107 Ogliastra 78,56 79 Media dei valori 566,09 Indicedisportività-agosto2012 Nota: elab. Il Sole 24 Ore su dati Gruppo Clas

## Sea, un collocamento e qualche cautela

Vanno in Borsa gli aeroporti di Malpensa e di Linate Gli analisti: il prezzo giusto sarebbe 3,2 euro cioè la parte bassa della forbice ipotizzata

Sarà la più grande Ipo in un 2012 che finora ha visto un solo debutto sui listini. Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, si prepara ad atterrare a Piazza Affari. Il passo è atteso per il 6 dicembre, mentre è in corso il road show di presentazione ai grandi investitori, anche i radar dei piccoli risparmiatori sono accesi sull'operazione. A loro è destinato un premio di circa il 5% (un'azione in più ogni 20 in portafoglio per 12 mesi). Segno che è un affare da non perdere? Molto dipenderà dal prezzo di emissione. Il range è stato fissato tra 3,2 e 4,3 euro per azione ma per gli esperti il livello "giusto" è sulla parte bassa. E' quanto sostengono anche molti fondi che nei giorni scorsi hanno fatto sapere che sopra i 3,2 o i 3,3 euro non entreranno. A volere un prezzo alto ci sono però alcuni dei soci Sea: la provincia di Milano che con l'operazione venderà tutto il suo pacchetto del 14,5% e il fondo F2i di Vito Gamberale che ha di recente acquistato una quota vicina al 30% a 5,2 euro e rischierebbe quindi di vederla svalutare. Per il piccolo azionista il pericolo è di ritrovarsi su un terreno scivoloso. Certo è che l'affare, sempre che non salti all'ultimo minuto, sarà più che altro per comune e provincia di Milano. «La vedo più che altro come un'operazione per le casse pubbliche che in un periodo di magra vanno a cercare risorse sui mercati» dice Andrea Cattapan, analista del centro studi Consultique. «Non consiglieri l'operazione al piccolo investitore - dice l'esperto - A meno che il prezzo non venga fissato sulla parte bassa del range ma anche in questo caso ritengo che sia un titolo da non tenere a lungo in portafoglio. Per l'acquisto aspetterei piuttosto i mesi successivi all'Ipo quando il prezzo potrebbe essere sceso». Per l'esperto non ci sono le condizioni perché l'Ipo risulti appetibile. Il settore degli aeroporti sta soffrendo la congiuntura: Roma registra un calo di traffico del 5%. Verona, per fare un altro esempio, ha appena messo 100 dipendenti in cassa integrazione con 26milioni di passivo. Per vedere vivacità in questo comparto, bisognerà aspettare la ripresa che secondo le ultime stime Ue arriverà nel 2014. Proprio sulla crescita punta Sea, anche in vista dell'Expo e di numeri in contro tendenza. La società, che nei 9 mesi ha visto salire il fatturato del 5,3%, opera in un'area ricca (la terza più ricca d'Europa come Pil pro capite). Nuova linfa arriverà dai progetti infrastrutturali in cantiere nella zona come la Brebemi, l'ampliamento della Tangenziale est, la Pedemontana. E il gruppo sta pensando anche alla possibilità di ampliare lo scalo di Malpensa con una terza pista. Proprio in queste potenzialità di crescita sta il punto di forza della società. Vedremo se i mercati vorranno valorizzarle.

Foto: La società Sea che controlla gli aeroporti di Milano sta per essere quotata

ROMA

IL CASO

**Sanità, la cura non basta fondi ancora bloccati**

Il tavolo dei tecnici del ministro bocchia gli sforzi del Lazio

Il disavanzo della sanità laziale nel 2012 si chiuderà a 780 milioni di euro. La cifra è stata messa nero su bianco dal tavolo tecnico ministeriale che ciclicamente controlla se la Regione Lazio sta facendo bene i compiti, se sta applicando il piano di rientro dal debito. Nella riunione svolta il 14 novembre i tecnici del ministero hanno detto che ancora il Lazio non ha fatto abbastanza, tanto che il tavolo ancora non sblocca i fondi statali che spetterebbero alla Regione (850 milioni di euro) ma che, appunto, fino a quando secondo non avrà fatto bene i compiti non arriveranno. Purtroppo non è la prima bocciatura per il Lazio. I tecnici dei Ministeri dell'Economia e della Salute fanno una serie di osservazioni nel verbale finale: chiedono al commissario (il 14 novembre Enrico Bondi era stato appena nominato al posto di Renata Polverini, presidente dimissionaria) di fare chiarezza sui fondi destinati alla sanità che però appaiono ancora iscritti nel calderone del bilancio della Regione. Chiedono di attivare in tempi rapidi le reti assistenziali di specialità, anche queste annunciate tante volte, ma di fatto mai divenute operative. Ma soprattutto fanno notare che ancora non esiste una fotografia precisa e un progetto dettagliato sulla situazione della sanità laziale: ritengono «che non sia più procrastinabile la predisposizione in tempi brevi di un atto complessivo di programmazione, che dia evidenza di tutte le variazioni intervenute nella rete stessa, tenendo in considerazione le osservazioni ministeriali», chiedono di «trasmettere una relazione di aggiornamento puntuale sull'attuazione delle riconversioni nonché di conoscere le iniziative e decisioni della struttura commissariale rispetto alle sentenze che hanno dichiarato illegittima la disattivazione di alcune strutture». Cosa significa? Il tavolo ministeriale vuole sapere a che punto è il piano di chiusura di alcuni ospedali e la loro riconversione. E soprattutto vuole avere certezze sulla reale fotografia dei posti letto attivi nel Lazio. Sulla base di questo andranno poi applicati ulteriori tagli previsti dalla spending review: altri 700-1000 letti da eliminare. Secondo il tavolo ministeriale nel Lazio c'è un'abbondanza di posti per la riabilitazione mentre sono insufficienti quelli per non autosufficienti e anziani. Il tavolo chiede al commissario di redigere un programma operativo entro il 31 dicembre. Le conclusioni sono poco incoraggianti: «Non risultano conseguiti i presupposti per erogare alla Regione le spettanze residue». Vale a dire gli 850 milioni di euro attesi. Il tavolo ministeriale, infine, chiede anche chiarimenti sulla convenzione tra Ares (agenzia regionale che gestisce il 118) e la Croce rossa, per la quale sono emerse problematiche: l'Ares aveva fermato tutto sostenendo che la Croce rossa ricorreva al subappalto (non consentito); mentre la Croce rossa aveva replicato che si trattava semplicemente di ricorso a lavoratori esterni. Mauro Evangelisti

ROMA

Consiglio di Stato

**Regionali, domani la sentenza**

Attesa in Regione per la decisione del Consiglio di Stato annunciata per domani. In ballo la data delle elezioni. A che punto siamo? Il Tar aveva accolto il ricorso del Movimento difesa del cittadino che chiedeva l'indizione delle elezioni, da parte della presidente Renata Polverini, in tempi rapidi. La Regione ha fatto a sua volta ricorso al Consiglio di Stato che ha rimandato la decisione a domani. Intanto, però, sulla data delle elezioni si è espresso il Quirinale che ha definito appropriati il 10 e l'11 marzo per l'election day di Lazio, Molise e Lombardia. Ancora però Polverini non ha firmato il decreto: se il Consiglio di Stato dovesse confermare la sentenza del Tar, votare a marzo, nel Lazio, potrebbe diventare un problema. In alternativa - come suggerisce l'ex assessore Robilotta - potrebbe firmare già oggi l'indizione delle elezioni per il 10 marzo, per depotenziare la decisione del Consiglio di Stato.

## VENEZIA

il caso Il tema verrà discusso in un consiglio regionale straordinario

## Il Veneto e le imprese che aspirano alla secessione

Non solo il senso di identità, a pesare sono i 20 miliardi di residuo fiscale  
Carlo Lottieri

Aveva già detto tutto Denis de Rougemont, quando aveva immaginato un'Europa cantonale sul modello svizzero. E così una Bruxelles oggi in mano a grigi tecnocrati è costretta a fare i conti con un numero sempre maggiore di progetti microstatuali e con comunità che chiedono di dare vita, per via referendaria, a istituzioni indipendenti. E non solo nella Catalogna di Artur Mas, ma anche in Scozia (dove si è stabilito che si voterà nel 2014), nelle Fiandre, in Baviera e, con sempre maggior determinazione, pure in Veneto. Più di mille anni di storia comune sotto lo stendardo di San Marco non si dimenticano, né la popolazione di quella che fu la Serenissima pare disponibile a rinunciare a una prosperità recente, ottenuta con tanti sacrifici. L'intera parabola del leghismo, non a caso, ha preso le mosse nel 1980 proprio qui, con la Liga Veneta. Ma la frustrazione di molte battaglie perdute sta ora alimentando una voglia d'indipendenza più forte che mai. Grazie alla sottoscrizione di 42 consiglieri su 60, mercoledì prossimo a Venezia si terrà un consiglio regionale straordinario per ridiscutere il rapporto tra Veneto e Italia, ma soprattutto per esaminare quella Risoluzione 44 che propone di dare ai veneti il diritto di decidere democraticamente sul proprio futuro. Quello che sarebbe stato impossibile solo pochi anni fa, ormai è all'ordine del giorno, dato che il mondo va mutando velocemente e tale trasformazione obbliga le istituzioni a prenderne atto. La Risoluzione sull'indipendenza, che prospetta un voto referendario sotto una gestione europea, è stata elaborata da un movimento, Indipendenza Veneta, che ha solo pochi mesi di vita e nessun rappresentante in consiglio. Ma è chiaro che la voglia di staccarsi dall'Italia, tra i veneti, è trasversale e abbraccia varie famiglie politiche: come dimostra il fatto che oltre al sostegno di Lega e Pdl, la convocazione di mercoledì ha ricevuto l'appoggio di molti altri consiglieri, compreso il rappresentante di Rifondazione Comunista, Pietrangelo Pettenò. Ci sono vari elementi alla base di questa emulazione veneta della Catalogna: un forte senso di identità, quell'unità linguistica legata al fatto che quasi tutti parlano quotidianamente nell'idioma di Carlo Goldoni, una maniera d'essere che proviene da una storia condivisa. Ma più di tutto pesano i 20 miliardi di residuo fiscale, ossia la differenza tra quanto il Veneto dà a Roma e il costo dei servizi che riceve. La Catalogna, che pure è più grande del Veneto, sta abbandonando Madrid in ragione di un residuo di dimensioni inferiori. Nessuna sorpresa, quindi, se dinanzi all'impossibilità di cambiare l'Italia, i veneti desiderino abbandonarla. Finché non c'era la crisi, questa sottrazione di risorse era in qualche modo accettata. Ma ora gli artigiani chiudono bottega e aumenta il numero degli imprenditori che si tolgono la vita. In questo nuovo quadro cresce la pressione sul ceto politico affinché interpreti la volontà della gente e faccia il possibile per predisporre, anche in Veneto, un referendum come quello che si avrà in Scozia. Qualcuno sembra credere che il governatore Luca Zaia cavalchi tutto questo solo per strappare qualche concessione. Difficile dirlo. Ma quello che sarebbe stato possibile qualche anno fa, ora non lo è più: con conti pubblici statali tanto dissestati, non c'è spazio per un compromesso, poiché l'Italia non è in grado di rinunciare nemmeno a una minima quota delle risorse del Nord e d'altra parte tra Verona e Treviso la rabbia è giunta a livelli altissimi. Ci sono alle spalle 32 anni di frustrazioni: e si vedono tutti.

Foto: SIMBOLO D'ORGOGGIO La bandiera della Liga Veneta

TRENTO

## Trento, Start up 103 per la Adige Valley

LA PROVINCIA METTE FONDI, SERVIZI E STRUTTURE PER UN BANDO CHE VUOLE ATTIRARE NEL TERRITORIO NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI NEL SETTORE ICT NON SOLO DALL'ITALIA MA DA TUTTO IL MONDO. L'OBIETTIVO È RIGENERARE IL TESSUTO PRODUTTIVO . LA PARTNERSHIP CON L'EIT

Christian Benna

Il Trentino alza il velo sulla sua fabbrica delle idee: l'obiettivo è di creare occupazione e crescita per tutto il territorio, sul modello della Silicon Valley. Perché dentro alla nuova officina ci saranno oltre cento nuove aziende innovative, provenienti da tutto il mondo, nel campo dell'Ict, le tecnologie dell'informazione. Almeno questo è l'obiettivo che si pone "Start up 103", il progetto lanciato dalla provincia autonoma di Trento con lo scopo di trasformarsi in uno dei primi "smart territory" d'Italia. «Le infrastrutture ci sono già - dice Lorenzo Dellai, presidente della provincia di Trento - L'Università, i centri di ricerca, la nuova sede dell'EitEuropean Institute of Technology; e la capillare diffusione della banda larga, tale che entro il prossimo anno ogni famiglia avrà una connessione minima di 20 megabyte. Quello che ci manca è raccogliere i frutti delle autostrade dell'innovazione che abbiamo costruito in questi anni, un hub dove le giovani imprese hi-tech possano muovere i primi passi e diventare aziende competitive». Da qui l'idea di "Start up 103", un sostegno alle migliori idee d'impresa provenienti da ogni angolo del mondo, che verranno selezionate a partire da dicembre con un bando apposito, e che poi verranno seguite in tutte le fasi della crescita. «Con questo progetto - continua Dellai - noi diciamo a giovani aspiranti imprenditori non solo trentini, ma italiani, europei e di tutto il mondo, venite in Trentino ad aprire la vostra azienda». La provincia stima saranno circa 2000 i progetti che verranno valutati nei prossimi quattro anni. Ci penserà poi una commissione esterna, che sarà composta da privati a selezionare le iniziative più promettenti. A chi vince la prima selezione saranno dati 50mila euro, 30 in cash e 20 in servizi. Oltre ai finanziamenti pubblico-privati, Trento metterà a disposizione tutti i servizi a supporto dell'idea di impresa, a partire dall'alloggio per tutti quei giovani imprenditori non residenti in Trentino. La Provincia, che negli scorsi anni ha già stanziato 20 milioni di euro per lo sviluppo di imprese giovanili, investirà in Start Up 103 circa 7 milioni di euro per la prima fase, e in un secondo momento altri 6-7 milioni. «Sulle neo-imprese che riusciranno ad attrarre un finanziamento privato, poi, la Provincia si impegna a investire una somma pari a quella ottenuta, fino a un massimo di 150 mila euro. I neoimprenditori avranno un anno di tempo per trovare altri investitori. La terza fase riguarda lo sviluppo dell'impresa. La provincia di Trento ha stretto un accordo con Earlybird Venture Capital, società tedesca attiva nel sostegno di startup innovative, che si prenderà cura di accompagnare la crescita delle migliori neo-imprese. «Il progetto - dice Dellai - rientra nell'insieme delle politiche di rigenerazione del nostro tessuto imprenditoriale. L'Italia destina per il sostegno alla nascita di iniziative imprenditoriali nei settori innovativi poco più di 1 euro pro capite, la Germania 10, gli Usa 80. Il Trentino oggi si colloca a metà strada fra l'Italia e l'Europa del Nord; molto meglio rispetto alla media nazionale ma ancora lontano dagli obiettivi considerati ottimali a livello europeo. Con questa nuova iniziativa vogliamo avvicinarci ancora di più alle posizioni di testa a livello continentale. Per questo la logica non può essere localistica ma internazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A lato, Lorenzo Dellai (1) presidente della Provincia autonoma di Trento; Alexander Von Gabain (2) presidente EIT European Institute of Technology

TORINO

VINCE IL MENO

**Dall'estero un salvagente per il "Made in Piemonte"**

DARDANELLO (UNIONCAMERE): "IL NODO È CHE SOLO IL 10% DELLE AZIENDE ESPORTA. UNA PERCENTUALE CHE BISOGNA FAR CRESCERE CON MISURE AD HOC" CARBONATO

(CONFINDUSTRIA): "IL 2012 SI CHIUDERÀ CON UNA SIGNIFICATIVA CONTRAZIONE DEL MANIFATTURIERO"

Diego Longhin

Torino L'Export potrebbe essere l'ancora di salvezza delle imprese e dell'economica del Piemonte. I dati della bilancia commerciale fuori dai confini del Paese continuano ad essere positivi, seppur in flessione, mentre la crisi continua a mordere, anche se non si prevede un ulteriore peggioramento, e colpisce in maniera trasversale tutti i settori, le tipologie di aziende e le aree territoriali, sia pure con intensità lievemente diverse. «Dobbiamo affidarci alle magie del made in Piemonte per riuscire a trainare la regione», sottolinea Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte. Gli fa eco il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato: «Il 2012 si chiuderà con una significativa contrazione della produzione manifatturiera e del Pil regionale. Un elemento relativamente incoraggiante deriva dalla capacità delle nostre imprese di mantenere le posizioni sui mercati esteri, o addirittura di rafforzarle. Ne è riprova anche il tenore meno negativo delle aspettative delle imprese più presenti all'estero. Ciò può porre le basi per trarre pieno vantaggio dalla ripresa». Il quadro rimane a tinte fosche. «Si continua a vivere una fase ciclica industriale fortemente negativa. Le imprese stanno soffrendo sia sul mercato interno sia su quello estero, seppure in forma molto più lieve. E le difficoltà delle nostre imprese si riflettono direttamente sul quadro occupazionale, generando ricadute negative sul reddito delle famiglie piemontesi e rendendo estremamente caute le loro scelte di consumo. Non abbiamo più tempo. Dobbiamo intervenire, con misure urgenti e politiche industriali efficaci». Nel III trimestre 2012 si è ulteriormente accentuata la crisi del tessuto manifatturiero piemontese. Dopo il calo registrato a partire dal IV trimestre dello scorso anno e facendo seguito a due trimestri consecutivi caratterizzati da una flessione più intensa, nel periodo luglio-settembre 2012 la produzione industriale ha sperimentato, infatti, una variazione tendenziale grezza del - 5,7%. La contrazione della produzione industriale si associa ai risultati per lo più negativi realizzati da tutti gli altri indicatori. Gli ordinativi interni diminuiscono del 7,0% rispetto al periodo luglio-settembre 2011, quelli esteri, dopo la sostanziale stabilità manifestata nel corso del trimestre precedente, subiscono una lieve flessione (-0,4%). Cala il fatturato: le imprese manifatturiere piemontesi infatti registrano, mediamente, una diminuzione tendenziale del fatturato totale pari al 5,6% e per quanto concerne quello estero una variazione negativa del 4,1%. Secondo Dardanello il quadro è complesso: «L'altro aspetto positivo della nostra economia è il Turismo, che continua a dare frutti, merito degli investimenti di quest'ultimo decennio, ma da solo non basta. Bisogna far ripartire l'industria e i consumi». Come? «Nessuno ha una sfera di cristallo e nemmeno la ricetta sicura, ma in un momento in cui ci troviamo in una fase politica delicata, forse, si riuscisse ad abbattere la burocrazia in maniera seria, con il macete, allora le imprese sarebbero meno soffocate. Negli Stati Uniti ci vogliono sette giorni per aprire un'attività. Qui forse centinaia per essere in regola. Bisogna ridare fiducia a chi investe e lavora». L'export può aiutare? «Sì, il problema è che la quota di imprese che esportano, rispetto alle 500 mila imprese del settore, è troppo bassa. Insomma. Il 90 per cento è orientato al mercato interno, il resto fuori. Sulla base che è già oltre confine bisogna riuscire ad agganciare il sistema Piemonte. E poi sono necessarie misure urgenti e politiche industriali efficaci così da poter aiutare le imprese a buttarsi sui mercati internazionali, accompagnandole per mano». L'andamento negativo della produzione manifatturiera interessa tutti i principali comparti. I mezzi di trasporto, dopo la contrazione pari al 6,9% concretizzata nel corso dello scorso trimestre, continuano a sperimentare una flessione seppure di minore intensità (-2,6%). Risultano inferiori al dato medio complessivo anche i dati dell'alimentare (-2,7%) e delle industrie meccaniche (-3,0%).

In linea con il dato medio le flessioni registrate dalle industrie elettriche ed elettroniche (-5,6%) e dal comparto della chimica e delle materie plastiche (-5,8%). Più elevati i cali riscontrati negli altri comparti, in particolare nelle industrie dei metalli (-7,1%) e del legno (-9,6%). Il segno meno accomuna, inoltre, tutte le province. Asti risulta quella con la flessione più marcata della produzione industriale (-9,6%). Performance peggiore rispetto al dato medio regionale anche per il capoluogo piemontese (-7,4%). Le province di Biella e Vercelli sperimentano entrambe una contrazione del 5,1 per cento. Alessandria manifesta un calo tendenziale della produzione di 4,5 punti percentuali, seguita da Cuneo con un meno 4,2 per cento. Meno intense risultano, invece, le flessioni registrate dalle altre province piemontesi: Novara manifesta una diminuzione della produzione del 2,3 per cento, mentre il Verbano Cusio Ossola una contrazione pari all'1,9 per cento. Anche il settore edilizia e infrastrutture è fermo. «Anche in questo caso bisogna rivedere i meccanismi. Se aspettiamo i fondi pubblici il settore infrastrutture, volano degli altri comparti, non si riprenderà. I capitali, in Piemonte come nel resto del Paese, ci sono. E' necessario riuscire a metterli in movimento».

Foto: Uno scorcio di Palazzo Madama , uno degli edifici storici di Torino e meta dei turisti. Proprio dal turismo in questi mesi arrivano i dati più incoraggianti per l'economia della città e della regione

Foto: I grafici realizzati dagli Uffici studi di Confindustria Piemonte e Unioncamere non lasciano spazio all'ottimismo: tutti i tipi di produzione segnano una flessione. E anche la congiuntura vede nero

Foto: Ferruccio Dardanello , 68 anni, monregalese, è il presidente della Camera di commercio di Cuneo e di Unioncamere Piemonte e Unioncamere nazionale